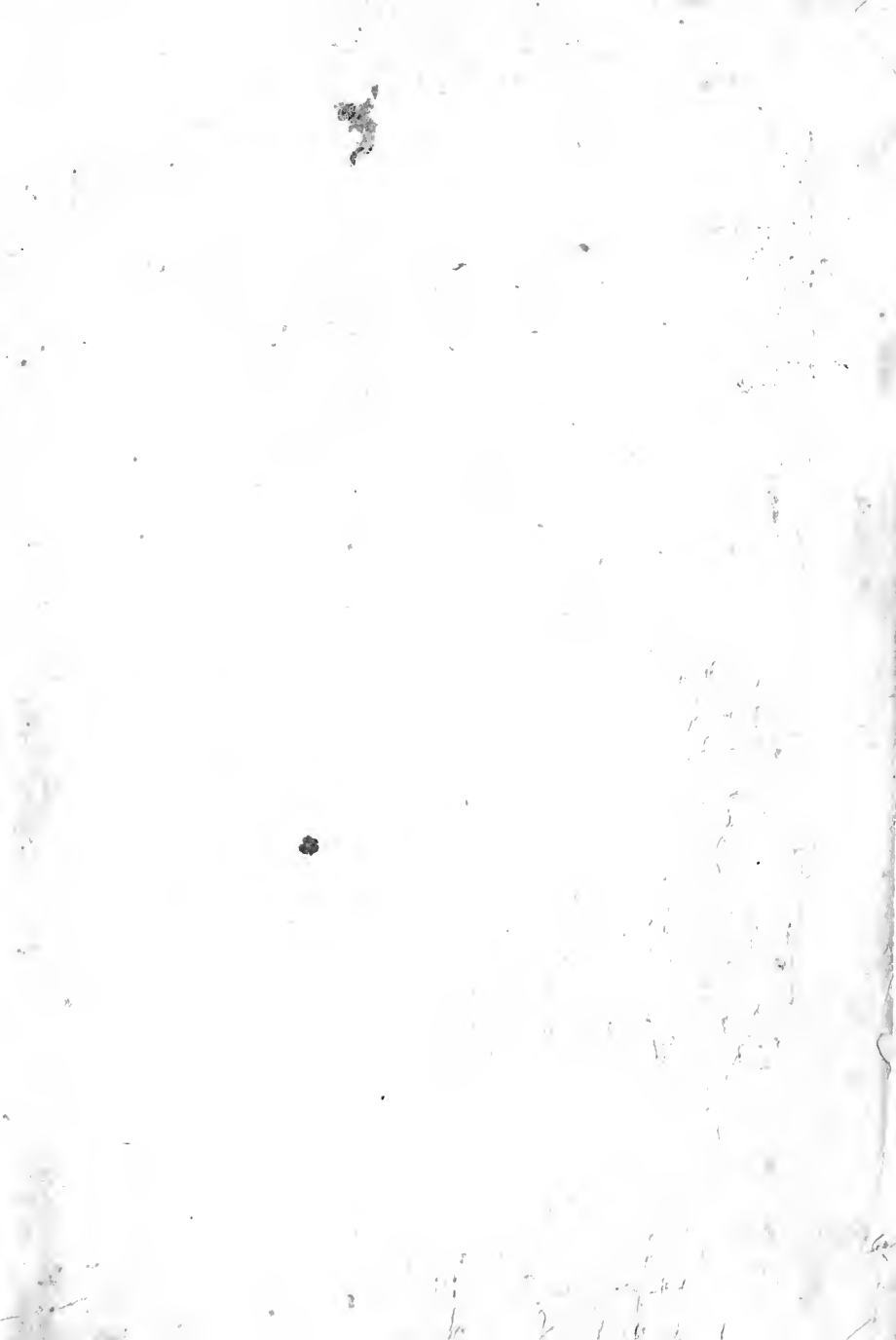




IL POLIFILO
VIA BORGONOVIO 3
MILANO

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room
UTOPIA



D E L L A
PUBBLICA FELICITÀ

OGGETTO DE' BUONI PRINCIPI,

T R A T T A T O

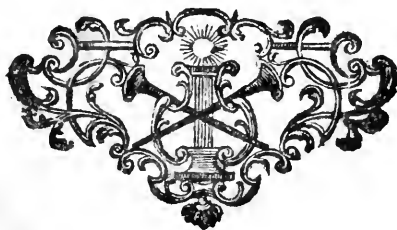
D I

LODOVICO ANTONIO MURATORI,

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA.



I N L U C C A ,

M D C C X L I X .

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Duke University Libraries

UTOPIA
88R
11972D

ALL' ALTEZZA REVERENDISS.
DI MONSIGNORE
ANDREA JACOPO
Arcivescovo, e del S. R. I. Principe Salisbur-
genfe, Legato nato della Santa Sede Apo-
stolica, e Primate della Germania,
DELL' ILLUSTRISS. CASA DE CONTI
DI DIETRICHSTEIN.

Si disputa fra i Letterati Politici,
qual sia da preferire fra i Principati,
o quello, a cui si perviene coll' ele-
* 2 zione,

zione, o pur l'altro, che per Successione
passa da i Padri ne' Figli . Certo è ,
che dovrebbe darsi la preminenza al
primo , perchè desiderando i Popoli di
mettere l' autorità del Governo in chi
sappia e voglia procurare la maggior
loro Felicità , possono scegliere il creduto
migliore , e più atto a questo nobil fine :
laddove nel Principato Successivo con-
vien rimettersi alla fortuna , che so-
vente produce Principi ottimi , come a'
tempi nostri veggiamo , ma altri ne ha
dato talvolta di tempra diversa . Pure
tante son le umane vicende , tanti i
raggiri dell' ambizione e malizia abi-
tuata nel Mondo , che rari non son gli
esempi di chi giunse ad eleggere i meno
inclinati , o i meno abili a felicitare i
Sudditi proprj . Debbo io all' incontro
chiamar tre volte felice la Chiesa e Città
di Salisburgo , giacchè mercè di una
tanto saggia ed acclamata elezione ne
fu depositato il Governo in mano di
Vostra Altezza Reverendissima . Allor-
chè

chè si trattò di dare un Successore al fu
Arcivescovo Giacomo Conte di Lichten-
stein, a cotesto Clero si presentò da van-
ti la già provata riguardevole di Lei
Pietà, la sua Affabilità e Gentilezza, la
sua Carità verso i Poveri ed oppressi,
con tante altre sue lodevoli doti: onde
poco si stette a conoscere, che nella di
Lei persona concorrevano i sentimenti e
desiderj tanto de gli Elettori, che del
Popolo tutto. In ciò, dico, s'accordava
ognuno, a riserva d'un solo, cioè dell'
Altezza Vostra Reverendissima la quale
esente da i soffi della sempre inquieta
Ambizione, bisogno ebbe di molte ragio-
ni e preghiere per indursi a consentire,
caso che in Lei cadesse l'elezione: sic-
come in fatti avvenne nel dì 10. di
Dicembre dell' Anno 1747. Per lo stra-
ordinario Plauso, ed insolito universal
giubilo, con cui il Popolo accolse la di
Lei assunzione a cotesta insigne Cattedra
e Principato, comparve allora, in quale
alto concetto fosse già la Virtù e il me-

rito di Lei, e quanto amore ella si fosse già conciliato presso di tutti. Comune Voce e speranza fu, che in Lei risorgerebbe il celebre Francesco di Dietrichstein, che creato Cardinale nell' Anno 1598. Vescovo d' Olmutz, e Consigliere intimo di piu Imperadori, per le sue luminose doti ed azioni tanta gloria acquistò per se, ed aggiunse all' antica Nobiltà della Casa, in cui ancora portò la Dignità Principesca, con trasmetterla poi nel Nipote Massimiliano, cioè nell' Avolo di V. A. Reverendissima.

E che altro dee cotesto Popolo aspettare da chi ha portato all' Arcivesco-vile Sedia e Principato un Cuore sì amorevole, e una Mente sì saggia e dritta? Amore & Justitia: Tale è il Simbolo da Lei preso, e proposto per regola a se stessa. Nell' uso appunto di queste due Massime spezialmente è riposta la Felicità sperabile di un terreno Governo. Amore verso i Sudditi per far loro quel Bene che si può, Giustizia per rendere o
man-

mantenere a ciascuno il suo , e gastigare i cattivi. Quanta in fatti sia la premura di V. A. Reverendissima per l'amministrazione della Giustizia , ne han già fatto la pruova i calunniatori , sopra de' quali s'è rovesciata quella Pena , ch' essi indebitamente procuravano ad altri. Ma così poco è , ch' Ella ha conseguito cotesta amplissima Dignità e Signoria , che non ha potuto finora il Clero e Popolo se non lievemente risentire , qual dono singolare abbia lor fatto Iddio nel dare ad essi per Pastore e Principe , chi ha accettato il comando principalmente per desiderio di servire al bene d'ognuno . Pure in sì ristretto tempo non ha Ella mancato di fare risplendere la sua Magnificenza col compiere e perfezionare (e con danaro suo proprio) la pubblica Fabbrica incominciata dal suo Predecessore . Un' altro più glorioso scopo si è ella prefisso , cioè quello di migliorar gli affari di cotesta Chiesa e Principato , d'impiegar' i pensieri , l'erario , e

l' industria sua in prò de' Sudditi alla di Lei cura confidati da Dio, onde l' invidiabil titolo di Padre del Popolo provenga a Lei vivente, ed anche presso i posterì la dolce ricordanza ne duri.

Ora fra le nobili idee dell' A. V. Reverendissima è a me noto, che la primaria è quella di continuar con più vigore che mai gli spedienti già presi per isradicar' affatto la gramigna delle Dottrine straniere, che insensibilmente s'era introdotta in coteste montagne con discapito della Religione Cattolica, piantata e nudrita da i Santi di lei Antecessori. Aggiunta la di Lei vigilanza e zelo al Consiglio Ecclesiastico, e alle Missioni per questo fine istituite, e stante la risoluzione da Lei presa di voler conferire le Chiese, Dignità, e Benefizj al merito solo, e non alle raccomandazioni (del che ha avvertito anche l' Illustrissimo suo Fratello) si vedrà sempre più risiorir cotesta Chiesa e Diocesi, e chiusa la porta alle Sette, che l' infestavano in addietro. Ma per

ottenere più facilmente questo fine , nobil' intenzione sua è di promuovere lo studio delle Lettere , massimamente nel Clero ; nè solo promuoverlo , ma migliorarlo per quanto è possibile . Certamente in veterato pregio di cotesta Città è l'aver molte Scuole , anzi una rinomata Università , e non mancano dotti Maestri , e felici ingegni a cotesto Cielo . Pure questo non basta . Se mai durasse qualche seme dell'antica barbarie in esse Scuole ; se tutta-via si trattassero vane ed inutili Quistioni nella Logica , nella Fisica , e Metafisica ; se di queste abbondasse anche la Scolastica Theologia : chi non vede la necessità d'impiegar meglio il tempo ? Abbiamo corsi d'essa Teologia Scolastica depurata , che abbraccia anche la Dogmatica e Polemica . Similmente oggidì anche abbondano Logiche d'ottimo metallo ; e la Fisica Sperimentale , e le Matematiche , hanno aperto un gran teatro di verità . Avran conosciuto a quest' ora i saggi Maestri di cotesta
Uni-

Università, essere questo il più lodevole cammino delle Lettere. Odo ancora, che il Chiarissimo P. Udalrico Weifs Monaco Benedettino d' Isfeld in Isvevia, abbia recentemente dedicato al Serenissimo Giuseppe Vescovo d' Augusta, e Landgravo d' Assia, un Libro de emendatione Intellectus humani, col proporre in Germania, ciò che tanti anni sono il celebre Padre Mabillone Benedettino anch'esso insegnò in Francia; voglio dire il metodo migliore de Studj. Questo è quello, che anche il Santissimo e dottissimo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. desidera in tutte le Scuole Cattoliche, e specialmente in Germania, dove maggiore è il bisogno, per sostener l'onore della Chiesa Cattolica; e far tacere chi de' Protestanti attribuisce la barbarie, la Superstizione, e un'ignorante Scienza a qualche contrada della Germania Cattolica. Pertanto non è da dubitare, che Vostra Altezza Reverendissima emulando la premura de
gli

gli illustri due suoi Predecessori in prescrivere il Meglio delle Lettere, per rendere piu gloriose coteste Scuole, condurrà a fine questa luminosa Idea, e col predicare l'Emulemini charitativa meliora dell'Apostolo, anche per questa via recherà un notabil giovamento e decoro al Clero e Popolo suo. E giacchè Ella venne alla luce nel dì 27. di Maggio del 1689. tempo, a Dio piacendo, le resterà per poter perfezionare le belle imprese, che col tempo verranno alla luce.

Ora trovando io nell'Altezza Vostra Reverendissima tutte quelle Virtu, e riguardevoli doti, che convengono ad un Prelato, destinato da Dio anche al Governo temporale di un copioso Popolo: gran motivo ho avuto io per umiliarle e dedicarle questa mia Operetta, e in essa il divoto e profondo ossequio mio. Quando talvolta Ella si degnasse distendere il guardo a quanto io ho scritto intorno alla Pubblica Felicità, son certo
ch'.

ch' Ella si rallegrerà d' aver prevenuto
me in conoscere per quante vie possa il
Principe procurare il Bene de' Sudditi
suoi, e cattivarsene l'amore con veri e
stabili benefizj. Altro dunque a me non
resta, se non di accompagnare questo
mio riverente tributo con fervorose pre-
ghiere all' Altissimo, affinchè per bene di
cote sto insigne Arcivescovato e Principa-
to conservi a Lei lunga e prospera vi-
ta; e di supplicar Lei, che voglia da
qui innanzi riguardar me per uno de'
maggiori veneratori della sacra sua Per-
sona, e del suo raro merito, con permet-
tere, ch' io possa intitolarmi, quale per
sempre mi glorierò d' essere

Di V. A. Reverendiss.

Modena 28. Gennajo 1749.

Umiliss. Divotiss. e Riverentiss. Serv.
Lodovico Antonio Muratori.

A CHI VORRÀ

LEGGERE.

IL cuor dell' Uomo, nome con cui si suol denotare l' umana Volontà, può ben chiamarsi un mantice indefesso e perpetuo di Desiderj. Formato che ne è appena uno, ne succede un' altro; e pure tanti e sì diversi Desiderj nostri non sono per lo più, che un solo, nella stessa guisa che tanti rami escono da un tronco, e compongono un' Albero solo. Anche in noi il Desiderio maestro, e padre di tanti altri, è quello del *nostro privato Bene*, della *nostra particular Felicità*. Cioè il più ordinario nostro Desiderio ha
per

per mira qualche oggetto o mezzo , che possa o poco o molto ridondare in nostro Bene . Questo è non solamente un consiglio , ma anche un' incessante impulso della Natura nostra , che si fa sentire tanto al Nobile che all' Ignobile , tanto a gl' Ignoranti che a i Dotti . Di sfera poi più sublime , e di origine più nobile si è un' altro Desiderio , cioè quello *del Bene della Società , del Ben Pubblico o sia della Pubblica Felicità* . Nasce il primo dalla Natura , quest' altro ha per madre la virtù . Niun merito ci è già in desiderare e procacciar del Bene a noi stessi (parlo de i Beni terreni) . Può anzi questo movimento dell' Anima nostra divenir Vizio , e cagionar demerito , quando sia fregolato in ri-
guar-

guardo a noi , o a gli altri , o pur contrario al Bene della Repubblica. Di gran merito all' incontro presso Dio e presso gli Uomini sempre è il bramare e procurare il pubblico Bene , purchè si eseguisca con onesti mezzi. Ed oh volesse Dio , che questa nobil brama , questo generoso affetto , maggiormente si predicasse , si dilatasse , e s'impoffesse del cuor de' mortali , e massimamente di chi presiede al Governo de i Popoli , e di chiunque ha genio , e s' applica alla Letteratura . Ne starebbe pur meglio il Mondo . Di qui nato è in me il desiderio e disegno di trattare della *Pubblica Felicità* , cioè di questo bell' oggetto , che dovrebbe essere l' oggetto giornaliero , e più caro di chiunque è scelto dalla Divina Prov-

Provvidenza al trono . Che profitto ne spero tu? dirà qui taluno. pretendi forse di poter detronizzare il *Bene Privato*, veterano Padrone del Mondo? Nulla risponderò io, se non che son certo, che non mi pentirò mai d'aver consigliato e lodato il *Pubblico Bene*, ancorchè per disavventura avessi parlato al vento . *Amare liceat* , *Optare liceat* , *si Potiri non licet* .

CAPITOLI

DI QUESTO TRATTATO.

CAPITOLO PRIMO.

Che s' intenda per Pubblica Felicità . pag. I

CAPITOLO II.

*Che appunto il mestiere de' buoni Principi
ba da essere quello di procurar la pub-
blica Felicità .* II

CAPITOLO III.

*Essere ufizio anche de' Ministri de' Principi
il procurar la Pubblica Felicità .* 23

CAPITOLO IV.

*Dell' educazione della Gioventù , per adde-
strarla a i pubblici Ministeri .* 32

CAPITOLO V.

*Del nobile scopo , che dovrebbero prefiggersi
Principi ; Ministri ; e Letterati , per
proccurare il Pubblico Bene .* 48

CAPITOLO VI.

Della Religione . 57

CAPITOLO VII.

*Dello studio delle Lettere , o sia delle Scien-
ze .* 68

CAPITOLO VIII.

Della Cristiana Filosofia de' Costumi . 80

CAPITOLO IX.

Della Giurisprudenza , e della Giustizia . 89

CAPITOLO X.

Delle Leggi . 101

CAPITOLO XI.

Della Medicina : 138

CAPITOLO XII.

Delle Matematiche : 143

CAPITOLO XIII.

Della Logica ; Fisica , e Metafisica : 150

CAPITOLO XIV.

*Della Storia ; Erudizione ; Eloquenza , e
Poesia .* 163

CAPITOLO XV.

Dell' Agricoltura . 175

CAPITOLO XVI.

*Dell' Arti necessarie o utili allo Stato ; e
del Commercio :* 203

CAPITOLO XVII.

Dell' attenzione particolare , che dovrebbe avere il Principe , per dar calore all' accrescimento dell' Arti e del Commercio . 234

CAPITOLO XVIII.

Dell' Annona , o sia Grascia . 250

CAPITOLO XIX.

Del Lusso . 265

CAPITOLO XX.

D' altri disordini de gli Stati , ad impedire e levare i quali dee vegliare il buon Principe . 287

CAPITOLO XXI.

Della Lussuria , delle Ubbriachezze , e d' altri Popolari disordini , che il Principe dee togliere , o frenare . 311

CAPITOLO XXII.

Dell' imposizion de' Tributi . 330

CAPITOLO XXIII.

*Dell' eccesso de' Tributi ed Aggravj ; e come
s' abbia a rimediarvi .* 352

CAPITOLO XXIV.

Delle Monete . 373

CAPITOLO XXV.

*De' pubblici Archivi e Notai , e del governo
de' Poveri .* 395,

CAPITOLO XXVI.

De i pubblici onesti Giuochi . 412

CAPITOLO XXVII.

*Della Caccia e Pesca ; e come s' abbia a
permettere , o proibire .* 424

CAPITOLO XXVIII.

Della Milizia. 435

CAPITOLO XXIX.

Delle Fabbriche, della Pulizia, e della pubblica Sanità delle Terre e Città. 446

CAPITOLO XXX.

Conclusione di questo Trattato. 475

INDICE

Delle Materie che si contengono
in questo Trattato.

A

- A**ccademie utili, e quali più utili. 41. Lo-
devole ne farebbe una, dove si trattassero le
Massime del buon Governo, pag. 42
- Agricoltura, quanto importante ne sia lo stu-
dio. 175. e segu. Come s'abbia a promuove-
re. 178
- Annona o Grascia, sommamente importante il
mantenimento d'essa. 250. e seg. Quanto essa
abbracci. 261
- Api, quanto utile la coltura d'esse. 208
- Architetti e Ingegneri son di decoro, ed anche
necessarj alle Città. 148
- Archivi pubblici, quanto antico, quanto lodevo-
le l'istituto d'essi. 395. Son da desiderare
anche i Rurali. 401
- Arte della Seta. Vedi *Seta*. Arte della Lana con
quanta cura s'abbia a promuovere. 222
- Arti necessarie o utili ad ogni paese. 203. e seg.
Quali si dovrebbero introdurre. 207
- Ateisti o Deisti, una Repubblica di costoro fa-
rebbe un Caos. 69

Indice delle Materie.

B

- B** Ambagia , manifatture d'essa son da promuovere. 223
 Benedetto XIV. Pontefice regnante , faggi suoi regolamenti per bene de' suoi Popoli . 227. 233
 Bologna , suo nobile Istituto delle Sciezze . 75

C

- C** Accia , abusi osservati in essa . 425. e segu. 427.
 Canape ridotta alla sottigliezza del Lino . 195
 Carlo Emmanuele Re di Sardegna istituisce una Cattedra di Filosofia Morale . 86. suoi nobili sentimenti . 93
 Carlo Magno istituisce i Messi Regii , cioè Visitori delle Provincie . 291
 Carlo Antonio Broggia Napoletano , intendentissimo del Commercio . 236 334 373
 Chiostri de' Religiosi , non assai decenti in essi le Commedie . 423
 Chirurgia quanto pregievole e necessaria per tanti mali . 141
 Ciro e Trajano esemplari de' buoni Principi . 10
 Città Italiane quali applicate al Commercio . 243
 Città , Pulizia in esse necessaria . 450. e seg.
 Collegi , Seminarj , ed altri Luoghi per l'Educazione della Gioventù quanto utili . 34
 Colorno , suo Bosco pieno di Cignali , quanto dannoso alle terre vicine . 426
 Commedie e Tragedie , che correggano i Vizj , e in-

Indice delle Materie.

- e infignino le Virtù; son da desiderare 173
Commedie Italiane bisognose di Correzione. 418
e segu. Poco lodevoli ne' Chiostri de' Religiosi. 423
Commercio, quanto importi ad uno stato il non
difficultarlo. 226. Quanto sia da promuovere.
234. e seg. 241.
Contadini, non si dovrebbe caricarli di soverchi
aggravi. 201
Contrabandi, pene talvolta sproporzionate im-
poste a chi in essi incorre. 364. e seg.
Cornelio Tacito, suoi Libri nocivi, ad alcuno. 9
Costantino il Grande, sua mirabil Costituzione:
306

D

- D**ivertimenti, eccesso d'essi biasimevole. 413
e segu.

E

- E**dili dovrebbero essere nelle Città. 448
Eloquenza, studio molto commendabile. 169
Erudizione, sua vastità, e talvolta seccaggine.
166. e segue. Qual sia la giovevole. 168

F

- F**abbriche ben fatte Decoro delle Città. 447
Felicità pubblica, cosa con questo nome si vo-
glia significare. 1. Non può essa andar'esente
da

Indice delle Materie.

- da molti mali. 6. Il procurarla dee essere il mestiere de' Principi. 11
- Fideicommissi, quali disordini da essi provvengano. 103. Bel regolamento dato ad essi dal regnante Imperadore in Toscana. 105
- Fisco, moderazione richiesta ne' suoi Ministri, 125.
- Fisica, o studio delle cose Naturali, quanto dilettevole ed utile. 157. Sarebbe da desiderare, che i Filosofi facessero sperimenti nell'Agricoltura. 160
- Filosofia Morale Cristiana, quanto ne sia importante lo studio. 80. e segu. Suo ufizio qual sia. 85
- Francesco I. Imperador regnante, suo regolamento intorno a i Fideicommissi in Toscana, 105.
- Francesco II. Duca di Modena, sua bella azione. 310
- Frumentarie istituite in varj paesi, suggette a molti pericoli. 255

G

- Gioventù de' nostri tempi, suo tenore di vita. 35. 37. 40
- Giudici del Popolo, quali s'abbiano a desiderare. 93. 104
- Giuochi d'invito, Lotti, e Biribissi esaminati. 344
- Giuochi pubblici son da permettere. 412. 416.
Ma ne è biasimevole l'eccesso. 417
- Giurisprudenza e Giustizia, quanto necessario ne sia lo studio in ogni paese. 89. e seg.
- Gius

Indice delle Materie,

Gius Privativi dannosi al Commercio , e pregiudiziali al Popolo .	337. e seg.
Gotti abborrivano lo studio delle Lettere .	69

I

Ignoranza ne' Secoli barbari d'Italia quanti mali produceffe .	73
Ingegneri necessarij ad ogni Stato e Città .	148
Ispettori o Visiratori dovrebbero inviarsi nelle Provincie per indagar gli abusi .	290. e segu.

L

Lana. Vedi <i>Arte</i> .	
Lascivia, suoi eccessi non li dee tollerare il buon Principe .	314. 320
Leggi, necessità ed utilità delle medesime .	101
Gran ponderazione si ricerca in formarle .	102
Quali Leggi hanno da comandare al Principe .	122.
Lettere e Scienze quanto importi al Pubblico Bene, che si conservino ed accrescano .	68
Levatrici s'hanno da istruire nel loro mestiere .	142.
Libri, s'è andata all' eccesso la stampa d' essi .	176.
Lodovico XIV. Re di Francia, sue gloriose azioni .	
26. Promuove gli studj delle Lettere .	78
Logica, suo studio ad ogni Scienza si dee premettere .	150
Longobardi in Italia diedero l'ultimo crollo alle Lettere .	73
	Lotti

Indice delle Materie.

- Lotti e Biribissi dannosi al Pubblico. 344. Specialmente quello di Genova. 347. e seg.
 Luffo Ladro, ma favorito, onde venuto in Italia. 266. Difeso da alcuni, e riprovato da altri.
 267. Ragioni di processarlo. 276. e segu.

M

- M**atematiche quanto utili o necessarie al pubblico Bene. 143. e segu.
 Meccanica, quanto il suo studio, e le sue invenzioni sieno utili al Pubblico. 147
 Medicina, screditata da alcuni. 130. Utile e necessaria a i popoli. 131. Molte tenebre in essa. 133. Scarfa di Rimedj. 138. Alcuni usati dalle vecchierelle. 140
 Mendicanti validi non son da soffrire. 409
 Mercatura non dee pregiudicare alla Nobiltà. 228 e segu.
 Messì Regii istituiti da Carlo Magno chi fossero. 291
 Milizia, sua necessità, ma madre di molti mali. 435. Dove sia bene l'addestrare all'armi il Popolo. 443
 Ministri de' Principi, è loro ufizio il procurare la Felicità del Popolo. 23. e segu. Quanta cura si dovrebbe avere per allevare Giovani, che riuscissero atti al Ministero. 32
 Monete, quanto imbroglio sia il trattarne. 373
 Perseguitate, e rifiuse. 375. Moneta erosa solo quanta basti al paese. 389

Indice delle Materie.

N

- N**Obiltà s'accorda colla Mercatura. 228
Notai, quanto geloso il loro Ufizio, e quali s'abbiano da eleggere. 403. e seg.

O

- O**Lio, qual cura s'avrebbe d'averne per ricavarne dalle Ulive, e da varj semi. 188. e seg.
Olio di Sefamo introdotto da i Bolognesi. 190.
Oro ed Argento, immensa copia di questi Metalli condotti in Europa dall'America. 380
Quanto costi il ricavarli dalle Miniere. 382
Come si diffondano per le Nazioni Europee. 383
Come vadano a perdersi ne' paesi d'Oriente. 386. e seg.

P

- P**Astori sacri, e Religiose persone necessarie alla conservazione ed aumento della Religione. 63
Pene debbono essere proporzionate a i delitti. 363. In alcun paese eccessive sono per li Contrabandi. 364
Pesca dovrebbe essere libera. 433
Pietro il Grande Imperador della Russia, sue gloriose azioni. 26. Si arroga il titolo di Capo della sua Chiesa. 67. Promuove lo studio delle Lettere. 78. 242. 245
Poe.

Indice delle Materie.

Poesia, studio lodevole.	171
Poverelli, quanta cura d'essi abbia da avere il buon Principe.	406
Principi, esser dee il loro mestiere quello di procurare, per quanto possono, il Pubblico Bene. 11. Lor gloria, se sono Pastori e Padri del Popolo. 14. e seg. Doverfi loro ispirar queste Massime da chi ha cura della loro educazione. 18. Singolarmente obbligati a far'amministrare la Giustizia.	112
Principi. Niuna parzialità debbono mostrare nelle Liti fra i privati. 125. Lor cura per far fiorire il loro Commercio. 241. e seg. Utilità del dare udienza a i ricorsi del Popolo. 288. D'inviare Ispettori nelle Provincie. 290. e seg.	
Principi come Padri del Popolo hanno da togliere o frenare certi Popolari disordini, non castigati dalle Leggi. 311. e seg. Debbono dar buon'esempio di continenza.	316
Privilegi, che tornino in danno del Pubblico, non son da concedere.	121
Pulizia nelle Città s'ha da procurare.	450
e seg.	

R

R eligione, quanta cura debbono avere i Principi per conservarla ne'Popoli. 57. Questa essere quella di Cristo, e la Cattolica. 61. Eccessi accidentali in essa.	65
Richecourt (Conte) manifatture da lui introdotte in Toscana.	117

Indice delle Materie.

S

- S**Anità , Magistrato sopra d' essa in ogni Città. 453
- Seta , quanto sia da promuoverne la raccolta , e da farne buon'uso. 210.212. Manifatture, che farse ne possono , e dovrebbero. 225
- Seta proveniente dall'Indie non può competere in finezza e bellezza coll'Italiana : Così s'ha da leggerne nella pag. 216.
- Sigismondo Imperadore chiamava il mestiere più difficile di tutti quello di comandare a Popoli. 22
- Spedale , e Conservatorj pii ; attentione del Principe in lor favore. 406
- Storia utile qual debba essere . 163. e seg. Vite de gli uomini illustri Scuola efficace per li Principi. 166

T

- T**Abacco , sua coltivazione non la dovrebbero trascurare i Principi. 343
- Teatro Italiano bisognoso di correzione. 418
- Trajano e Ciro esemplari de' buoni Principi : 10.
- Tributi discreti ed indiscreti. 330. Nell' imporli gran pesatezza si richiede. 333. e seg. Quali eccessivi. 352. Quei delle Comunità s'avrebbero a redimere. 357

Ubria

Indice delle Materie.

U

- U**bbriachezza, il buon Principe non ne ha da tollerare gli eccessi. 322
- Veneta Repubblica promuove lo studio delle Lettere. 80. Familiarità di que' Nobili co' Negozianti ed Artisti. 245. Osservanza ivi delle Leggi. 268. 285. Inquisitori da essa inviati nelle Provincie. 293. 327. Qual caccia ivi permessa. 431
- Visitatori delle Provincie per rimediare a gli abusi. 290. e segu.
- Vite de'buoni Principi quanto utili a chi governa Popoli. 9
- Vite de gli Uomini illustri, Scuola efficace per li Principi. 166.
- Vittorio Amedeo Re di Sardegna, sue gloriose azioni. 78.97.104.245.343
- Usure ed Usurai non s'hanno a tollerare. 302. e segu.

C A P I T O L O I.

Che s' intenda per Pubblica Felicità .

PRima di parlare della *Pubblica Felicità*, conviene che c'intendiamo il Lettore ed io . Abbraccia questo nome di Felicità due diverse provincie ; la prima delle quali consiste nel goder molti Beni quaggiù , onde possono venire affaissimi comodi al possidente . L'altra consiste nell' esenzione da i Mali . E quanto a quest' ultimo , certo è , che si può chiamar Felice quaggiù , chi non pruova alcuna delle tante dure pensioni , alle quali sì facilmente è soggetto ognun de' figliuoli d' Adamo , o si riguardi il Corpo , o si consideri l' Animo . Cagione d' Infelicità son le tante e varie malattie , dolori , e disagi , che possono perturbare la buona armonia de' corpi nostri , siccome ancora la carestia del necessario alimento , vestito , e tetto , di cui abbisogna qualsivoglia persona . Similmente , posta l' esenzione da i Mali del Corpo , se non concorre eziandio l' esenzione da i Mali dell' Animo , l' Uomo tuttavia

A

sta

sta confinato nella Infelicità . Chi non fa, che la perdita della Libertà , le calunnie, le persecuzioni, le prepotenze, i timori d'insulti e di danni, e cento altre simili traversie, han forza tale da rodere ciascuna d'esse sì fattamente il cuore dell' Uomo, che lo fan divenire un nido almeno di malinconia? Ora datemi, chi goda questo privilegio di non provare alcun Male, perturbatore dell' Animo e Corpo suo: se costui ben l'intendesse, ha in se il principal fondamento dell'umana Felicità . Non dirò io, che il più grande de i Beni quaggiù sia il non avere alcun Male; ma certamente dirò, che questo è uno inarrivabil Bene, a cui nondimeno facciam sì poca riflessione, o non ne conosciamo quasi mai il pregio . Siccome più Filosofi hanno avvertito, e n' ho trattato anch' io nella *Filosofia Morale*, la sostanza della Felicità, che si può sperar sulla Terra, consiste nella Tranquillità dell' Animo e del Corpo . Anche un povero Bifolco, anche un basso Artigiano, se prouva pace in amendue i componenti dell' essere suo, può ragionevolmente, e dovrebbe anche chiamar se stesso Felice, e dello sta-

Che s' intenda per Pubblica Felicità. 3
to suo rendere grazie alla Divina Prov-
videnza .

Ma così non l'intende ordinariamente il genere umano . Benchè ognun di noi conosca , che un requisito necessario a fondare la Felicità , sia l'essere senza Mali , pure poco o nulla questo a noi sembra ; non altrimenti di quel , che si faccia a i Palazzi , a i fondamenti de' quali , che pur tanto importano , niuno in mirar quelle fabbriche , suol fare riflessione . Noi dunque , se non unicamente , almeno principalmente , riputiamo formarci la Felicità de' viventi dall' abbondanza e godimento di molti Beni . Tali noi chiamiamo le Ricchezze , gli Onori , i Comandi , i Piaceri . Questo è il Palazzo , alla cui fabbrica per lo più o per un verso o per altro , ognuno aspira , ognun s' appiglia nel corso del suo vivere . Qui s' impiegano pensieri e fatiche ; e chi non può far di più , dietro vi spende e consuma i suoi desiderj ; e chiama poi beato , chi senza sua fatica lo truova edificato da' suoi Maggiori . Nè si può già negare , che il possesso di sì fatti Beni parrebbe valevole a rendere un' uomo Felice . Ma si chiede ; acquistato

questo capital di Beni, divien' egli veramente Felice un' uomo ? La sperienza giornaliera del Mondo grida , che nò . Niun v' ha di questi Beni, che feco non potti un miscuglio di Mali . Il possesso e mantenimento di molta roba , e il maneggio delle Cariche e Dignità, costa sudori, cure moleste, ed affanni; e fin gli stessi Piaceri sovente o si comperano, o si scontano co i Dispiaceri . Chiedete a gli stessi Principi e Monarchi, che più degli altri dal volgo son creduti sedere nell'auge della Felicità, se passino la loro vita senza puntura alcuna di spine: vi confesseranno, che nò . Non ne dico di più . Questo argomento è uno di quelli, intorno a cui la Rettorica ha un largo campo da esercitarsi . Ma non si dee tacere una delle follie , in cui cadono i più de' viventi . Per quanto sia liberale verso d'essi la Divina Provvidenza , sempre vi restano , o pur nascono sempre desiderj di molto più, pochi essendo coloro, che dicano *basta*, e non portino invidia a chi più di loro abbonda di Beni . Mirate i Monarchi, provveduti da Dio di tanti Popoli e Regni: sono eglino mai perciò quieti o contenti ?

Offer-

Che s' intenda per Pubblica Felicità. §

Offervate tante persone , alzate a gradi sublimi : se uno più alto ve n' ha , a cui possano aspirare , sembra lor troppo poco il già ottenuto , e si van martirizzando per ansietà di quello , che forse non potran mai conseguire . Lo stesso avviene a chi si dà ad accumulare Ricchezze . Appagato un desiderio , ne spunta tosto un' altro , al pari del ramo d' oro di Vergilio . Ma non si può d' ordinario chiamar Felice un cuore , fucina di continui desiderj , perchè dove è l' Inquietudine , dove manca la Tranquilità dell' Animo , ivi non si truova vera Felicità . Molto men poi partecipe di questa , possiam dire quella parte di Popolo , che ha per sua porzione la Povertà , che combatte col bisogno , forzata a tante fatiche e stenti , per poter vivere , ma sempre posta nella Miseria . Finalmente quand' anche si goda qualche buona dose di Felicità quaggiù , non suol questa prometterfi una lunga durata . Escono in campo Guerre , duro flagello del genere umano ; vengono Epidemie , Carestie , ed altri naturali malanni , che uomo non può schivare : ed ecco guasta ogni misura anche di chi si potea pretendere ben situato

fra i mortali, e privilegiato dalla natura
 6 dalla fortuna.

Ciò posto, non si figurasse alcuno, che per *Pubblica Felicità* intendessi io uno stato, sia di Monarchia, o pur di Repubblica, in cui ognuno abbia ad essere, o possa chiamarsi Felice. Niun Governo v' ha, che possa esentare da i morsi della Poverità, da i dolori ed aggravj delle varie Infermità, buona parte del Popolo suo. Non può impedire le Discordie nelle famiglie, nè il bollore di tante Passioni, alle quali è sottoposto ognuno, nè le Liti, pascolo di tanti Tribunali: tutti seminarj d' Infelicità per le private persone; e molto meno le Gragnuole, i Tremuoti, le Inondazioni, le Sterilità, ed altre pubbliche Calamità; e nè pure le Guerre, suscite dall' incontentabil' ambizione de' Potenti. Mali e Beni han da essere perpetui abitatori del Mondo, e compartiti secondo il saggio volere, o la permissione sempre adorabile di Chi regola il Tutto. Noi dunque per *Pubblica Felicità* altro non intendiamo, se non quella Pace e Tranquilità, che un saggio ed amorevol Principe, o Ministero, si studia di far godere, per quanto può,

Che s' intendaper Pubblica Felicità. 7

può, al Popolo suo, con prevenire ed allontanare i disordini temuti, e rimediare a i già succeduti; con fare, che sieno non solo in salvo, ma in pace, la Vita, l'Onore, e le Sostanze di qualsivoglia de' Sudditi, mercè di un' esatta Giustizia? coll' esigere sì discretamente i Tributi, che si contenti della lana delle sue pecorelle, senza volerne anche la pelle; e in oltre col procacciare al Popolo qualunque comodo, vantaggio, e bene, che sia in mano sua: Truovasi il felice stato d'una Repubblica, o Monarchia descritto nelle sacre Carte con queste parole, dove si parla del governo del Re Salomone: (a) *Innumerabile e somigliante alla vena del mare era il Popolo di Giuda e d'Israello, mangiando e bevendo ognuno, e stando in allegria; ed abitava senza alcun timore ciascuno sotto la vite sua, o sotto il suo fico, dall' un confine del Regno all' altro, finchè visse Salomone. Questo allegro vivere, questo tranquillo stato di un Popolo,*

A 4

polo,

(a) Lib. III. Cap. IV. vers. 20, & 23. Regum.

polo , lo miriamo espresso anche nelle Monete di quegli antichi Romani Imperadori , che tramandarono a i posteri pieno di gloria il nome loro , e furono la delizia de i lor tempi , e l' invidia de' susseguenti , come Tito , Traiano , Probo , Costantino il Grande . Ivi si legge : FELICITAS PUBLICA , o pure TEMPORUM FELICITAS , ovvero FELICIA TEMPORA , o anche FELICITAS SÆCULI . In queste due parole si chiudeva il più bell' elogio , che si potesse formare di que' Regnanti . Vero è , che l' adulazione stese questa gloriosa lode a qualche Principe cattivo ; ma certamente chi de' buoni se la meritò , fu un gran regalo fatto dalla Provvidenza ad un Popolo ; e sarebbe da desiderare , che le Virtù , azioni , e governo di que' buoni Principi , e de i due Antonini , e di Alessandro Severo , stessero continuamente davanti a gli occhi di chiunque è per salire , o è già salito sul Trono .

Questo dovrebbe essere lo studio d'ogni Principe giovane , destinato a tener le redini del Governo , e di chi v' è anche pervenuto , per ben' apprendere il suo ministero ,

stero, per rendere se stesso glorioso presso il suo Popolo, ed immortalare la sua memoria presso i posteri. Il leggere Storie alla rinfusa potrebbe anche servire a guastare un Principe naturalmente buono, se pure Principe v' ha, che giunto al comando, si degni d' impiegare un po' di tempo, per meglio istruirsi ne' Libri. Senza scelta di buone Storie corre pericolo un Regnante di apprendere da pessimi esempi il regolamento del suo Governo; cioè l' inclinazione alle cabbale, al non mantener la fede, a farsi lecito sopra i suoi Popoli ciò, che gli piace, e a soddisfare tutte le sue voglie, restandogli in mente gli esempi d' altri suoi pari, che han fatto altrettanto. Noi miriamo incensato da i Signori Politici Cornelio Tacito; ma quella è bottega, dove si vende Elettuario bensì, ma anche Veleno. Meglio farebbe, che in mano de' Principi solamente si metteressero le Vite de' migliori, cioè de' Principi celebri per le loro Virtù, per la dolcezza del loro Governo, per l' amore verso de i sudditi; e di que' Regnanti, che han comprovato co i fatti, che intendevano il principal fine della Politica, consistente

sistente in rendere felici i Popoli suoi . Senofonte ci lasciò la Vita del famoso Re **Ciro**, ci descrisse il suo valor guerriero, la saviezza ed esecuzione de' suoi disegni, la sua grandezza d' animo, la liberalità, la frugalità, e tant' altri suoi pregi ; ma sopra tutto il suo affetto veramente paterno verso i suoi Popoli, e dal canto de' Popoli un contraccambio d' amore e di sicurezza verso di lui, sicchè il consideravano più tosto per loro Protettore e Padre, che come Padrone . Quand' anche Senofonte ci avesse rappresentato quel Regnante solamente, quale doveva essere : così bello è il Ritratto, che se ne dovrebbe innamorare qualsivoglia Principe, grande o picciolo che sia . **Plinio** il giovane all' incontro pennelleggiò l' Imperador **Traiano**, tal quale egli fu, e lasciò un bell' esempio a gli altri Principi, che aspirino alla vera gloria . Anche il celebre Monsignore di **Fenelon** colla fabbrica d' un ingegnoso e dilettevol Romanzo ci lasciò un' insigne modello de' cattivi Regnanti, per ispirarne l' orrore, e de' buoni, per incitarne i lor Successori all' imitazione .

C A P I T O L O II.

*Che appunto il mestiere de' buoni Principi
ha da essere quello di procurar
la pubblica Felicità.*

POtrei qui fare una sparata di antica e moderna Erudizione , con allegar le Divine Scritture , e tanti Filosofi e Scrittori di tutti i tempi , che a riserva d'alcuni Macchiavellisti , insegnano e provano , consistere l' ufizio ed impiego de' veri e saggi Principi nel continuo studio del *Pubblico Bene* , procacciando al loro Popolo quella Felicità , che è possibile nel Mondo , patria di molti guai , di errori , e di tante fregolate Passioni . Lascero questa cura ad altri , e verrò unicamente dicendo : Che se i Principi si degnassero di fare alquanto di riflessione al loro ministero , intenderebbero da per se stessi , qual sia l' istituto della Natura , e quale l' intenzione di Dio , in avere consegnato alla lor cura Popoli da governare . Certamente per procurare la Felicità a tante suddite persone , e non già per procacciar loro l'In-
feli-

felicità; che questo farebbe il vero ritratto de' Tiranni, l' esempio de' quali non v' ha Principe oggidì, che non abborrisca, o non deggia abborrire. Facilmente s' intende, essersi accordati gli Uomini a sottomettersi ad un Capo e Rettore per proprio loro bene. Con questa condizione furono eletti i primi Principi e Re; e questa tacitamente passa ne' lor Successori; anzi con pubbliche proteste l' hanno riconosciuta non pochi Monarchi, celebri per le loro Virtù nelle Storie. E che questa sia voce e legge della Natura, si può osservare anche fra tanti Popoli, che noi nominiamo Barbari; i Rettori de' quali non ignorano, che l' ufizio loro è di difendere, di trattar bene i proprj sudditi, e di promuovere il bene e vantaggi della Repubblica. Or quanto più dee farlo, e intendere d' essere obbligato a farlo un Principe Cristiano, professante una Legge Maestra della Carità, e una Legge, che comanda il non far Male, e consiglia il far del Bene a tutti, e fino a i nemici, e che dice anche a i Principi: (a) *Tutto ciò, che bramerete*

(a) Matthæi Cap. VII. vers. 12.

merete fatto a voi da gli Uomini , fattelo ancor voi ad essi . Or quanto più si conoscerà giusto e comandato fin dalla Natura , che si pratici l' Amore e la Beneficenza verso de' Sudditi , i quali colla lor servitù e co i tributi procurano al Principe la Magnificenza ed ogni contento e delizia?

Se mai ci fosse Regnante alcuno , che credesse di non avere obbligazione alcuna al suo Popolo per quelltanto , ch' esso Popolo fa per lui , coverebbe nel suo capo un biasimevole e perniciosissimo errore , e in cuore un maligno influsso di Superbia . Dèbito è certamente de' Sudditi il servire al Principe , e il contribuire al convenevol mantenimento e decoro suo con parte dell' avere e dell'industria sua . Ma una tacita convenzione passa fra essi e il Principe stesso , essendo anch' egli dal canto suo caricato di varj debiti : cioè dell' obbligo di difendere il Popolo , se può , da i nemici , o almeno dalle ingiurie , insulti , e prepotenze interne . Egli è pagato , affinchè ministri e faccia ministrare buona Giustizia anche al menomo de' Sudditi suoi . Fra queste obbligazioni il Principe buono ri-

conosce quella non solo di risparmiare secondo le forze sue quanti mai mali, dolori, angustie, e perturbazioni possono accadere al Popolo suo, ma eziandio di procacciargli beni, comodi, e vantaggi, quanti egli mai può. Perciò i buoni Principi sono stati appellati *Pastori e Padri del Popolo*. Gran bene recano le Pecorelle al Pastore: ognun sel vede. Ma che non fa dal canto suo anche il Pastore in bene delle Pecorelle, difendendole con tanto ardore da chi le può offendere, procurando ad ognuna pascoli di buon nutrimento, curandole inferme, ed amandole, come l'unico sostentamento e tesoro suo? Non fan certamente di meno pel Principe proprio i Sudditi. Quanto è dunque di dovere, che anche il Principe si accenda d'amore verso di loro, e loro procuri ogni possibile bene? E per conto de'Padri, mirate, quale ordinariamente sia la lor premura a fin di beneficiare ed esaltare i lor Figli, ancorchè per lo più non ne aspettino la ricompensa se non ne' bisogni, o pure fuorchè nella vecchiaia. Ma i Sudditi continuamente somministrano beni e comodi al Principe, e il fanno essere quello, che è

Vuol

Vuol dunque la giustizia, che anch' egli s'interessi in ogni lor vantaggio, e li ricompensi coll' amore e co' benefizj. Orrido troppo farebbe il ritratto di quel Regnante, che comperasse la felicità propria coll' infelicità di chi rende lui felice.

Oltre a ciò non si troverà Principe, che non ami la Gloria. Questo desiderio è innato nell' Uomo, e specialmente alberga in chi ha maggiore intendimento, perchè conosce, essere un Bene non fantastico, ma reale, l' avere un buon nome, l' essere in concetto di persona virtuosa, e il meritare lode e non biasimo. Non ci può già essere Gloria più sicura e maggiore per un Principe, che quella di ben governare, e di volere e sapere rendere felici i Popoli suoi, essendo questo il primo impiego e il più importante fregio della sua Corona. La Gloria de' Conquistatori, miratela bene, patisce delle difficoltà, perchè talvolta scompagnata dalla Giustizia, o perchè acquistata bene spesso con tanto sangue e con tante lagrime del proprio Popolo e dell' altrui; e massimamente se violenta i Sudditi ad impiegare le vite in non necessarie Guerre, e spopola un gran paese, per
ag-

aggiugnere ad esso una picciola porzione. Come s' ha da Giulio Capitolino, il favio Imperadore Antonino Pio diceva: *Che meglio era il conservare un solo Cittadino, che lo sconfiggere mille Nemici*. Vera Gloria nè pure recherà ad un Regnante la sua gran Magnificenza, l'abbondanza delle sue milizie, la grandiosità delle sue Fabbriche, se per far questo, spolpa e rende miserabile chi è a lui soggetto. Troppo sovente la fallace Opinion de' mortali decreta titoli gloriosi a chi ha fatto tutto, per non meritargli. E ciò specialmente si osserva negli Epitaffi. Ma qualora arrivi il Principe a conseguir giustamente il titolo di *Amatore del suo Popolo, di Benefattore de' Sudditi suoi*, ammutisce la Censura, perchè il Principe è quale vien desiderato dal Popolo suo. In Roma pagana si vide affiso sul Trono Imperiale qualche mostro, dalla cui bocca uscì quella Tirannica Massima; *Oderint, dum metuant*. Niun troverete oggidì fra i Principi professori del Vangelo, che nulla curi, ed anche sprezzi l'Odio de' Sudditi suoi; anzi ognun d'essi in suo cuore bramerà d'esserne veramente amato, e temuto bensì, ma da i soli cattivi.

tivi : Ciò non ostante fano eglino tutti i Principi Cristiani la maniera di ottener questo amore ? o se la fanno , studiansi ancora di metterla in opera ? Non può à mio credere darfi piacere maggiore , che quello di un Regnante, il quale ad altro non pensi , che a giovare e far del Bene al suo Popolo , e fa d'esserne guadagnato l'amore . Principi tali son , per così dire , adorati . Escano essi in pubblico ; corre la gente tutta a vederli con giubilo , ad ossequiarli più col cuore , che con gli esterni segni . Ecco là il nostro Padre , ecco chi pensa , chi veglia per noi . Da quelle bocche sì , che vengono sincere benedizioni , ed augurj d' ogni felicità , dettati da un vero e non adulterato affetto , Però volete voi sapere il merito vero d' un Principe ? In vece di chiederlo a i suoi Panegiristi , dimandatene conto a i Popoli suoi . L'amore e la lode di questi tenetelo pel più fondato Panegirico , che se gli possa tessere . Nè parlo io qui de' cattivi e maligni Censori , perchè quantunque anche costoro sogliano stimare il Principe buono , pure non fanno amarlo , perchè contrario alle inique loro azioni e voleri .

Perciò farebbe da desiderare, che chiunque è scelto per l' Educazione d' un giovane Principe, sopra ogni altra cosa fosse persuaso di questa Massima, per piantarla e radicarla, per quanto è mai possibile, nel cuore di chi è destinato al Regno. Cioè, che la principale e più luminosa Virtù di un Rettor di Popoli ha da essere quella di amarli, e di beneficar ciascuno secondo la sua condizione, per quanto si stende il suo potere. A questo fine Dio l' ha fatto nascere, Dio gli ha destinato il Trono. Per questa via si son renduti gloriosi tanti de' gli Antenati suoi; per questa i Principi si rassomigliano a Dio, che è, e gode d'essere chiamato *Amatore de' gli Uomini*, e in tante guise fa a noi sentire la Beneficenza sua. Ben' imbevuto di sentimenti tali l' Aio d' un Principe, se saprà imprimerli e ben picciarli in capo all' allievo suo, (purchè d' indole non cattiva) buon frutto sarà da sperarne a suo tempo. Se nella camera de' Giovinetti Principi in cartelli appesi alle pareti fossero espressi i primarj obblighi e doveri di chi ha da governar Popoli; e questi con giudizio scelti,

scelti, e inculcati in forma d' assiomi di tanto in tanto nelle loro menti : sarebbe ben questa una tapezzeria , che non ispirerebbe magnificenza , ma che potrebbe influire a ornare il Principe stesso di pregi sostanziali. Filippo Re di Macedonia stipendiava un' uomo , che ogni dì , prima di dare udienza , gli dicesse : *Filippo , ricordati , che sei mortale* . Sopra tutto scrivere a lettere d' oro : Che non è stato inventato il Principato , per far bene al solo Principe , ma principalmente per far del Bene alla Repubblica , cioè per procurare la Felicità de' Popoli sottoposti al Principato . E che per conseguente il vero Principe , il glorioso Principe è quello , che nulla più ambisce , che di rendere Felice il Popolo suo , e fa e pratica i mezzi per renderlo tale . Se poi si riducesse solamente a mantener la Giustizia il dovere d' un Principe , egli prenderebbe troppo corte le misure . Certamente ha questo da essere , come uno de' più rilevanti obblighi , a lui sempre ricordato : pure la Massima Generale è quella di procurare in tutte le maniere la Felicità del Popolo . Entra poi fra i mezzi neces-

farj per procurarla , anche la fedele ed esatta amministrazione della Giustizia , siccome diremo . Il Conte Fulvio Paciani , Legista insigne Modenese , in un suo breve Trattato (a) ridusse tutta la quintessenza del vero ufizio del buon Principe a questo solo , cioè a sforzarsi di trattare i Sudditi suoi nella stessa maniera , con cui egli bramerebbe d' essere trattato da un' altro Principe , che gli fosse superiore . La Massima è ottima ; e volessè Dio , che i Principi se l' imprimebbero bene in cuore : il che non è tanto difficile a chi dallo stato privato viene assunto alla grandezza del Principato ; ma incontra ben molte difficoltà in chi nasce Principe , siccome quegli , che non ha mai imparato ad ubbidire , e a conoscere ciò , che un Popolo ragionevolmente desidera da chi il governa .

E quali sono i giusti desiderj de' Popoli ? Che il Principe abbia tutta l' autorità sopra loro ; ma che le Leggi della Natura , delle Genti , e massimamente del Vangelo ,

(a) Fulvio Paciani , Trattato dell' Arte di governar bene i Popoli , e di fare , che il Principe nel medesimo tempo sia Amato , e Temuto .

gelo, abbiano autorità sopra di lui. Che abbia una potenza assoluta per far del Bene, e le mani legate quando voglia far del Male. Che sempre si ricordi d'essere Padrone, ma anche Padre del Popolo suo. Che non dimentichi mai d'essere stato eletto dalla Provvidenza, per servire colla sua Saviezza, Moderazione, ed Attenzione alla Felicità di un numero sì grande di Sudditi; e non già perchè questi tanti Sudditi servano colla lor miseria e vile servitù alla Superbia, a i Capricci, e alle Delizie d'un' Uomo solo. Ch' egli in fine consacri il meglio delle sue premure al buon regolamento e migliore stato de suoi amati Popoli: perchè in fine la gloria del vero Principe consiste nel dimenticarsi in certa maniera di se stesso, per sacrificarsi al *Pubblico Bene*. Gran cosa è, diceva Sigismondo Imperadore, che regolarmente ogni Uomo ricusa d'esercitare un' Arte, cui non abbia imparato: e pure niun ricusa il mestiere di comandare a Popoli, benchè non l'abbia mai studiato, e questo sia il più difficile di tutti. Del resto beati que' Popoli, a' quali tocca un' ottimo Regnante, che più, per così

dire, ama essi, che se stesso. Gran dono è questo di Dio. Lo riconobbe anche un Gentile, cioè Plinio il giovine, il quale nel Panegirico di Traiano scrisse: (a) *Qual regalo mai piu nobile e bello può farsi da Dio a i mortali, che il dar loro un principe casto, e santo, e somigliantissimo allo stesso Dio?* Ho detto di Dio ciò, ch' egli disse de' suoi Dii. Riconobbe del pari Santo Agostino (b) per un'atto singolare della Misericordia di Dio, l'aver buoni Principi, perchè da questo dipende la Felicità nelle cose umane. Per chi ha ottenuto sì gran Bene, obbligo c'è di ringraziar sovente la Divina Munificenza. Ma insieme s'ha da chinare il capo, se non si ottiene, davanti al volere di Dio: il che fu a noi consigliato anche da Tacito, benchè Scrittore Pagano, con dire: *Doverfi desiderare i Principi buoni, soppor-*
tare

(a) Plinius in Panegyrico. *Quod enim est præstabilius & pulchrius Dei munus erga mortales quam castus & sanctus & Deo simillimus Princeps?*

(b) Augustinus Lib. V. Cap. 19. de Civitate Dei. *Illi autem, qui vera pietate præditi bene vivunt, si habent scientiam regendi Populos, nihil est facilius rebus humanis, quam si Deo miserante habeant potestatem.*

tare i cattivi. Per altro il Principe, che non ama, anzi sprezza i suoi Sudditi, nè ha compassione per loro; che li guarda e tratta non come Figli, ma come Schiavi; impedir non può, che si mormori di lui in segreto, ed anche in pubblico; che si desideri il fine del suo imperio; che si creda un gastigo di Dio il suo governo. Non s'ha da contentare il buon Principe di regnar sopra i Sudditi suoi: dee anche regnare nel loro cuore. Se nol cura, e peggio se anche lo sprezza: segno è, che non fa, qual sia l'Onore e la vera Gloria de' Regnanti.

C A P I T O L O III.

*Essere ufizio anche de' Ministri de' Principi
il procurare la Pubblica Felicità.*

DIrò, e certamente dirò con dispiacere, che ordinariamente nè tempo nè voglia resta a i Principi di maneggiar Libri, per imparar da essi il proprio mestiere. Ora egli è da desiderare, che almeno i Ministri suoi ne conoscano le principali Massime, per andarle opportu-

namente insinuando al loro Sovranò . Se il Principe non ha studiato , o pure se ha dimenticato le buone lezioni a lui date nell'età giovanile : può , anzi dee foccorrere il prudente e fedele Ministro , con suggerirgli ciò , che maggiormente può tornare in lode di chi l' ha eletto per suo Consigliere . Ora qual' azione più lodevole si può mai ricordare a i Regnanti , che quella di liberar da i Mali il Popolo , e di accrescergli i Beni ? nel che appunto consiste la Felicità d' una Repubblica . Si son vedute in ogni Secolo e in ogni paese persone , portate o dal merito o dalla fortuna a i pubblici Ministeri , ma di cuore così occupato dall' Amor proprio , o sia dall' Interesse , che han riguardato unicamente quell' Ufizio , come un regalo fatto loro dalla Divinità , per poter arricchire ed esaltare la propria Famiglia . A questo centro vanno dipoi tutte le loro linee . Quel Ministero ha da fruttare il più mai che si possa ; e affinchè non venga meno , o non si scemi la grazia del Sovrano , non se gli ha mai da contraddire , e s' ha da incensare ogni suo volere e disegno . Quel tanto
pen-

pensare al proprio comodo e vantaggio; ordinariamente fa, che questi tali niun pensiero, non che zelo, si mettono, per togliere certi pubblici disordini, e molto meno per pruomovere il Pubblico Bene, che questo poco loro importa. Voglia anche Dio, che non mai entri qualche mal' osservato interno consiglio d' Interesse o d' altra Passione ne'lor Giudizj, ne'lor Consigli, e nel maneggio spezialmente della Roba o del Principe o del Pubblico stesso. Pure tanti e tant' altri all' incontro in ogni tempo e luogo si son trovati scelti per li pubblici Ufizj, che han volentieri accolta quella rugiada, cha legittimamente ne proviene, essendo ben ciò di dovere, e pure la principal mira del loro impiego han rivolto al buon servizio del Principe, e insieme all' utilità della Repubblica: che queste due azioni si danno facilmente mano, purchè il Principe dal canto suo non vi metta de gl' impedimenti. Ora in questi tali voi trovate un' attenzione a tutto ciò, che può ridondare in pubblico vantaggio, o per levare gli abusi e le corruttele a poco a poco introdotte; o per dare un regolamento migliore al Commercio;
e all'

e all'Arti vecchie, e per introdurne utilmente delle nuove. Tuttodì vanno effi meditando ciò, che maggiormente tornerrebbe in vera gloria del Principe, e in profitto del Paese. Quello, che sommanente rendè commendabile presso i presenti e i posteri la memoria del glorioso Re di Francia Lodovico XIV. non furono le conquiste e la dilatazione del Regno, perchè questo punto patisce non poche difficoltà: ma bensì l' avere in tante maniere migliorato ed accresciuto l' esercizio dell' Arti, promosso lo studio delle Lettere, accalorato il Commercio, istituiti Spedali, Scuole di Milizia, di Marina, con tante altre invenzioni o utili o decorose al suo Regno. Gran fortuna, ch' gli avesse per Consigliere la bella mente del Signor Colbert, e d' altri promotori del Bene e del Meglio, che son da desiderare in ogni o grande o picciolo paese. E pure un nulla fu questo in paragone dell' operato da *Pietro il Grande* Imperador della Ruffia. Truovano ordinariamente gli altri Principi in succedere a i loro Padri, che la parte loro data da Dio in governo è un Giardino mancante bensì di molto, ma
pure

pure Giardino . Pietro Alessiövitz trovò essere l' Imperio suo un' orrido deserto per tutti i verli , e ne formò di pianta un nobile Giardino , ancorchè in ogni sua parte finora non assai coltivato . Bastava a sì vasta impresa la sua gran Mente : pure non poco l' aiutarono i lumi e le istruzioni di molti Letterati , Politici , e Negozianti stranieri , ch' egli consultò ne' suoi viaggi , o seco trasse in Russia .

Nelle Repubbliche ben regolate facile è , che si truovino persone piene di un vero zelo pel Pubblico Bene , ancorchè talvolta vi si contino di coloro , che il proprio interesse unicamente fanno ne gl'interessi del Pubblico . Può anche darli , e con più facilità , che ne' Governi delle Monarchie talun de' Ministri pensi competentemente a i vantaggi del Principe , affaiissimo a i proprj , nulla a quei del Popolo . Lo sregolato Amor Proprio troppi affassinj commette nel Mondo . Ma facile è il conoscere , non potere mai essere lodevoli o buoni Ministri coloro , a' quali poco importa , che il Popolo abbia delle Piaghe curabili , senza metterli pensiero di suggerire al Principe le maniere di curarle ; e
che

che intenti al solo proprio profitto, niun pensiero vogliono spendere per migliorare i pubblici affari; senza riflettere, che il Bene pubblico, il Bene anche de' privati, torna in bene del Principe stesso. Saranno essi gran Politici, gran Legisti, gran Maestri di raggiri e ripieghi ne' Gabinetti; ma s' essi poi trascurano di togliere o minorare i Mali della Repubblica, e di aumentarne i beni, non meriteranno già la pubblica lode, perchè non nati nè fatti pel Pubblico Bene. Mi son servito del nome di Repubblica, ed è da desiderare, che ognuno intenda una verità: cioè, che quantunque uno Stato sia governato dal Principe suo, non lascia per questo d'essere quel Popolo una Società e Repubblica, di cui Capo è esso Principe, e Membra sono i Sudditi. Ognun di questi dovrebbe cooperare alla Felicità pubblica, per quanto può. Più senza paragone il Principe che gli altri; ma quand' anche il Principe dimenticasse questo debito ed ufficio, non perciò s'avrebbero a ributtar gli altri dal pensare ed eseguire ciò, che tornasse in comun beneficio: non essendovi encomio bastante per chi superiore all'

Amor

Amor Proprio procura cotanto il Bene altrui, e il vantaggio dell'Università. Or quanto più son tenuti ad attendere a questo i Ministri del Principato, alla cura de' quali, dopo il Principe, è appoggiato il Governo, e son le ruote principali di questa gran macchina? Non dee bastare ad essi d'impedire, che la medesima non vada in rovina, nè l'impiegare cotanto i loro talenti in Cause Civili e Criminali, perchè ognuno abbi il suo, e sieno puniti i misfatti. Questo è impiego d'ogni semplice Giudicante. Massime più alte, voli maggiori ha da prendere il vero Ministro; cioè mettersi in cuore di eccitare e di aiutare i Regnanti a rendere il più che si può, benefante e felice il loro Popolo. Distratti Benespesso i Principi non vi pensano: v'ha da pensare chi è stato da essi scelto, per dividere il peso del Governo, per valersi de i loro lumi in conoscere non solo il Giusto nelle occasioni ma anche il migliore e più commendabile sistema della Repubblica, affine di praticarli in vantaggio proprio, e insieme de' Sudditi suoi. Beato quel Principe, che ha onorati esperti Ministri, zelanti dell'

onore e della vera gloria del Sovrano ; e insieme del pubblico Bene . Più beato ; s'egli volentieri ascolta i loro consigli ; nè crede sempre di saperne più di loro . Ordinariamente più sicuro e prudente fuol' essere il parere concorde di molti saggi , dotati della speriienza ne gli affari del Mondo , chè quello d' un solo .

Disse , che non pochi Principi per varie cagioni ignorano ciò , che potrebbe rendere essi più gloriosi , e più felici i lor Sudditi . Non fosse vero , che talvolta sono entrate nel Ministero persone , le quali erano poco provvedute di quella Politica , che insegna la scherma delle offese e difese ; e delle accortezze ne' Gabinetti , e poco conoscenti del Governo Economico di uno Stato , per renderlo più fiorito , cioè più ricco , più ben composto ne' costumi ; più esente da i Vizj , più pulito e civile , più popolato , e così discorrendo , onde poi risulti la Pubblica Felicità , di cui ora trattiamo . A questo Sapere può pervenire la meditazione attenta dell' Uomo , congiunta con vero zelo , cioè con una fervorosa volontà di giovare al Pubblico ; ma più facilmente vi perverrà , chi ha cogni-
zion

zion delle Storie, de' Legislatori antichi e moderni, de' grand' Uomini; che han governato paesi. E più vi perverrà chiunque

Mores hominum multorum vidit & Urbes.

Sarebbe pur la nobil' impresa; che persona giudiziosa; capace di ben distinguere il Male dal Bene, e da esso Bene il Meglio; potesse girare per le parti più colte dell' Europa, per notar tutto quel, che si pratica di utile e d' industrioso in tante diverse Città; e le finezze della Mercatura, e le invenzioni della Chirurgia, delle Macchine; e di tante Arti o utili o necessarie alla Repubblica: e tutto portasse dipoi a casa; per farne uso in bene della Patria sua. Andò il sopra mentovato Imperador della Russia, condotto dal suo gran genio, in persona a far questo studio ne' migliori Emporj della Cristianità; e poi con premj trasse nel suo vasto Imperio, chi per una parte o per altra potesse sempre più dirozzarlo e migliorarlo. Ora se i Ministri non si sono punto applicati a studio tale, non è mai da sperare, che in meglio si muti il sistema del loro Paese. Ancorchè Dio ci abbia fatti nascere in tempi, ne' quali più che in ad-
die-

dietro regna la tranquillità , la civiltà , l'unione de' Cittadini , e sia cresciuta la Clemenza de' Principi : pure ci restano altri Beni , che potrebbonsi procacciare a i Popoli , e per poca conoscenza , o per mera trascuragine niuno li procura .

C A P I T O L O I V .

Dell' educazione della Gioventù , per addestrarla a i pubblici Ministeri .

PRima di farlo , mi restano qui alcune poche Riflessioni da proporre , e le proporrò , ma titubando , perchè qui più che mai conosco , quanto sia facile il formar de' desiderj , e sommamente poi difficile , per non dire impossibile , il vederli ridotti alla pratica . Tuttavia che male ci farà in esporre anche un punto , che sommamente potrebbe ridondare in pubblico bene . Si son già impiegate alcune poche pennellate per rappresentare , quali dovrebbero essere i Ministri , scelti dalla Provvidenza del Principe , per cooperare sotto di lui e unitamente con lui al pubblico Bene . Ma di pianta non si fanno , nè si possono

sono fare Ministri tali , cioè dotati di tutte le prerogative occorrenti al buon maneggio della Giustizia , e al Governo sì Politico che Economico di un paese . A formare di simili statue ci vogliono di molte scarpellate , e qui è , che ogni saggio Principe o Repubblica dovrebbe aver premura ed attenzione per allevare persone , che si rendessero degne ed abili a sostenere un dì le Cariche , Dignità , ed Ufizj pubblici con tutto decoro del Principato , e a procurare il maggior bene anche de' Sudditi . Gli attenti Agricoltori nutrono giovani piante per trapiantarle a suo tempo in luogo delle invecchiate e cadenti : altrettanto gioverebbe pure , e sarebbe anche necessario , che facessero i Rettori di qualsivoglia Stato . Frequenti vengono i bisogni ad ogni Principe di scegliere chi sia atto e ben formato per gli impieghi del Foro , del Gabinetto , della Segreteria , delle Ambasciate , o che sia intendente del Commercio . Si lagneran forse di non trovar cime d' uomini nel proprio paese : in tal caso non cadrà solamente il biasimo sopra chi de' particolari non avrà voluto o saputo coltivare , come doveva , il proprio

Ingegno ; ma ne toccherà la sua parte anche al Regnante , da che niuna cura egli s'è preso di somministrar mezzi ed incitamenti alla Gioventù , per istradarla nella carriera e buona conoscenza del Ministero Principesco , nelle Massime della Giustizia ; nella Segreteria delle Lettere &c. Senza Noviziato , senza notabil' esercizio non possono gli umani Ingegni addestrarsi alle cose grandi , quali son quelle del Pubblico Governo . E giacchè la disattenta Gioventù non sa mettersi da se stessa in questo cammino : opera gloriosa e sommamente profittevole al medesimo Principe farà , s'egli impiegherà il suo zelo per l'educazione della Gioventù , studiandosi nel medesimo tempo di trattenerla da'Vizi , e di animarla al conseguimento di quella Dottrina , che si richiede per esercitare l'importante impiego di governar gli altri .

Facile è il conoscere , quanto convenga a i Principi il proteggere tutti i Collegj , Seminarj , e Conservatorj della Gioventù tanto Nobile , che Civile , e Plebea dell' uno e dell' altro sesso . Cieco farebbe , chi non conoscesse , quanto sia lodevole , quanto giovevole in ogni Popolazione e Città

l' isti-

l'istituzione di sì fatti Luoghi, dove è tenuta in educazione la Gioventù. Quella è l'età più pericolosa dell'Uomo: Passioni fucose, poca Prudenza, meno Sperienza, concorrono a sovvertirla, e a fare che la brama ed amor de' Piaceri vada in essi sopra ogni altro riguardo. Custoditi i Giovani Nobili lungi dalle occasioni lusinghevoli del Secolo, da i perversi compagni e da i perniciosi esempi, imbevuti in oltre delle Massime di Pietà, ed applicati alle opere d'essa e allo studio delle Lettere, facilmente possono conservare l'innocenza, o almen fare un buon capitale di saggi documenti, per ben regolare la lor vita in avvenire. Gl'Ignobili poi anch'essi allevati ne gli esercizi della Pietà, e in qualche onesto mestiere, passato il golfo tempestoso dell'età giovanile, gran fondamento portano seco di riuscire col tempo utili Cittadini. Ma che non miriamo noi di contrario a queste speranze? Da che usciti da quella onorevol prigione i Giovani Nobili entrano nel gran Mondo, con tutta la briglia sul collo, eccone molti d'essi come emancipati darli in preda all'ozio, cattivo Consigliere massimamente della Gio-

ventù, abbandonarsi a i Piaceri o all'Intemperanza, e perdere in pochi Mesi il frutto de gli Anni faviamente menati in addietro. Ognun sa, qual pendìo abbia la nostra Natura. Un Tentatore di più ha, chi ha molta roba. E v' ha pur troppo de'paesi, dove la dissolutezza e il cattivo esempio vanno all' eccello. Altri poi di miglior' indole, e che sentono il freno della Religione e della Riputazione, ancorchè sappiano contenerli ne i doveri della Cristiana morigeratezza, pure danno il bando a gli studj; o se pur li coltivano, non è per cose sode; ed altri più tosto nel Giuoco, o nelle vane Conversazioni passano l' ore, per non morire di sonno, o spendono tutto il loro tempo in incensar' Adrienne. E pure questo è il Seminario, onde le Repubbliche debbono prendere, chi dee di mano in mano subentrar nel Governo; siccome all' incontro sotto essi Principi se l' Ignobile supera in Ingegno, Sapere, e Merito il Nobile, ragion vuole, ch' egli sia anteposto nelle Cariche ed impieghi. Ma dato ancora, che un Giovane continui a coltivar le Lettere: chiedete, s'egli ha appreso quelle, che servono al

Governo d' un paese. Questa è una Provincia separata dal Sapere usuale della gente, nè le Massime sue s' insegnano nelle Scuole ordinarie. Che far dunque? Due son le viste, che potrebbe qui avere il saggio Governo tanto de' Principi che delle Repubbliche. Consiste l' una in vegliare sopra la Gioventù Nobile adulta, uscita che è da i Collegj e dalle Scuole, e come lasciata in sua balia. L' altra è d' istituire una particolar' Educazione per que' Giovani o Nobili o Civili, che riconosciuti per Ingeni più svegliati de gli altri potrebbero un dì alzarli al pubblico Ministero.

Quanto alla prima, pur troppo fra i Giovani non è cosa rara il trovarne dei portati alla Superbia, alla Lascivia, all' Insolenza, all' Inciviltà, al Giuoco, e ad altre viziose Passioni, congiunte coll' Ignoranza, macchie brutte in chichessia, ma specialmente deformi in chi è nobilmente nato; e peggio poi per chi le ha, e non le conosce, o le sprezza. Per questi tali converrebbe prescrivere certe Leggi consistenti almeno in non ammettere a i pubblici onori, e in escluderne ancora dopo esservi ammesso, chi si mostra cotanto

alieno dalla Virtù , conservatrice de gl' Stati . Nè già parlo di que' Giovani scapestrati , che commettono delitti degni di prigionia , e d'altri maggiori gastighi ; perchè suppongo , non esservi Principato , in cui possa impunemente un Nobile contravenire alle Leggi massiccie del Pubblico Governo . Parlo di coloro , che nelle loro esterne azioni mostrano di non avere , o di curar poco i primi principj della Religione , dell' Onore , e della Giustizia . Non commettono già micidj , non levano con violenza le Donne altrui , non pagano col bastone , chi è lor creditore , non commettono altre simili azioni , perturbatrici della pubblica quiete ; ma non fanno differenza tra le Chiese e le Piazze ; insolenti cono contra de gl' inferiori , e parlano ed operano , come i più vili del Popolo ; sciacquano il proprio avere , e poscia anche , se possono , l' altrui con far de i debiti . Questi da loro stessi si degradano dalla Nobiltà ; e però come mai pretendere a gli onori riserbati per chi è nato in Case Illustri , e dovrebbe guadagnarveli colla Virtù ? Come governar' altri , chi non ha peranche imparato a governar se stesso ?

Sem-

Sembra bene, che qualche spediente si dovesse trovare, ove ne occorresse il bisogno. per frenare il corso sfregolato di questi Discipoli; e giacchè essi non si mettono fastidio della disapprovazion popolare, giusto farebbe, che anche per loro bene qualche pena e disapprovazion del Governo li facesse ravvedere, e desistere dal vizioso modo di vivere. Molto più facile poi riuscirà ad un Principe zelante, se vorrà, il comprimere con lievi gastighi, ed anche con sole riprensioni, la Gioventù Nobile sviata: non già ch'egli abbia da entrare nel minuto esame delle loro azioni, e ne i nascondigli delle loro coscienze, ma solamente in quella sfregolatezza di costumi, che dà ne gli occhi del Pubblico stesso.

E questo sia detto come di passaggio del bisogno, che ha la Nobil Gioventù adulta del guardo del Principe, perchè il libertinaggio d'essa divien facilmente contagioso; e gloriosa cosa almeno farebbe l'adoperar' in ciò preservativi e rimedj, dovunque s'ha sommamente in mira la Pubblica Felicità. Ne' Secoli barbari si esercitava la nobil Gioventù in Giostre, Tornei, ed altri armeggiamenti, in Caccie e

Giuochi faticosi, e in suonar varj Strumenti. Ne sapevano più de' nostri tempi, ne' quali veggiamo, di che tempra sieno i solazzi della nobil Gioventù. Quanto meno farà essa in ozio, dandosi ad applicazioni e fatiche oneste, tanto più farà lungi dall'abbandonarsi a i Vizj. Giacchè molti non hanno mente capace d'alte e nobili applicazioni, almeno tengano il corpo applicato ad onesti esercizi, o ad Arti convenevoli a persone civili. Io non oserei dire, che i Giovani de' vecchi tempi fossero migliori de' nostri; ma si può ben dire, che nel loro contegno compariva più del virile, non perdendosi essi le due ore alla Toletta, per addottrinar la zazzera colle maniere femminili, e per prendere in prestito da i buffolotti quel colore, che la natura loro negò. E' stato detto per burla, che gli Uomini in questo Secolo si cangeranno in Donne. Almeno è certo, che la loro effeminatezza va crescendo ogni dì più; ch'essi cedono il comando e la superiorità all'altro sesso, riserbandosi solamente l'onore d'essere loro schiavi, non di parole, ma di fatti. Questo è bene un portare in trionfo la
pro-

propria viltà ; questo un rovesciamento dell' ordine posto dalla stessa Natura.

Passiamo all' altra più ristretta Educazione , riguardante l' allevare persone capaci di sostenere i pubblici impieghi ed Ufizj . Nelle Repubbliche Aristocratiche ogni Nobile ha diritto al Governo . E siccome non s' avanza ne gli affari e nelle Cariche , se non chi porta la patente della virtuosa inclinazione ; così la Gioventù conversando co i Savj , discorrendo de gl' interessi del Pubblico con chi può essere suo Maestro , e dando pruove della sua onoratezza e del suo intendimento , può fare un buon Noviziato , per essere promossa a cose maggiori . In altra forma dovrebbe regularsi il saggio Principe , per formar de' buoni allievi , che l'aiutassero un dì a sostener le fatiche ed applicazioni del buon Governo , essendo appunto i varj Magistrati le mani e braccia , delle quali abbisogna il Principe Capo , per aggirar con buona maestria ed armonia tutte le ruote della Repubblica . Convien dunque osservare , che i nostri Vecchi istituirono varie Accademie e raunanze de' più spiritosi Ingegneri , che in esse col-

tiva-

tivavano la Poesia e l'Eloquenza . Erano queste , e son da lodare , tuttochè non sieno di molta sostanza . Quindi almeno trarre si possono persone abili per le Segreterie de' Principi , e d'altri Signori , Altri hanno poscia inventate Accademie di Filosofia sperimentale , d'Astronomia , di Matematiche , di Medicina e Cirugia ; cioè Accademie più utili per varj riguardi al Pubblico . Chi ha Ingegno veramente Filosofico (sotto il qual nome non vengono i Sofistici , e i disputatori de i Blictri) perchè avvezzo a scoprire il vero e il sodo delle cose , e a ravvisare non solo il Buono , ma anche il Meglio delle azioni e fatture umane , e a distinguere le apparenze dalla sostanza : saprà anche valersi di questo suo discernimento per li pubblici affari , e verificare quel detto : *Voleffe Dio , che i Filosofi regnassero , o pure che i Re sapessero filosofare .*

Ora farebbe bene , che il Principe istituiffe una particolare Accademia , in cui si studiaffero le Regole del saggio Governo de' Popoli , mestiere quanto importante , altrettanto difficile , siccome già accennammo . Dipende la Felicità di un Popolo dal buon Governo , e il buon Governo da un

complesso di cognizioni di varie classi, che senza gran fatica non si sogliono unire in una sola persona. Converrebbe dunque fare una scelta di Giovani, conosciuta di retta Morale, e di buona compeniva, per formare la suddetta Accademia, il cui impiego sarebbe di trattare varj argomenti, spettanti alle maniere di saggioamente governar Popoli sì pel buon servizio del proprio Principe, come pel bene e vantaggio de' Sudditi. Persona di molto senno cura avrebbe di distribuire di mano in mano le materie, che cadauno avesse a trattare. Un saggio Ministro avrebbe da assistere alle Raunanze, che in determinati tempi si tenessero, non tanto per impedire ogni disordine, e per correggere chi travalicasse, quanto per animare e lodare chi ne fosse degno. Prefiggersi di proporre tutto ciò, che si credesse utile o meglio, purchè praticabile, nel paese; e tutto quel che è di inutile, disordinato, o nocivo, per rimediarvi, osservando sempre il dovuto rispetto al Principe, che regna. Nè solamente parlare di quel che è giusto, decoroso, onestamente giovevole o necessario al Regnante e al Popolo, di quello che
può

può fervire a perfezionar le cose; ma anche esercitare il suo talento in formar Lettere, Relazioni, Apologie &c. secondo la diversità delle finte esigenze. Maggior' animo poi si darebbe a tali Accademie, se il Principe talvolta facesse loro godere la sua presenza, o qualche attestato della Munificenza sua. Ma come trattar sì fatti studj e argomenti, de' quali nulla s'è appreso nelle ordinarie Scuole? Chiunque ha studiato prima una saggia Filosofia Morale, cioè imparato a conoscere l'Uomo, e i doveri dell'Uomo, e insieme ha studiato le Leggi di Giustiniano: seco porterà un buon capitale di lumi; e senza questi due preliminari non si dovrebbe alcuno ammettere nell' ideata Accademia. Basta la Giurisprudenza Giustiniana ad un'ordinario Magistrato, deputato ad amministrar la Giustizia Civile; ma per chi dee amministrare il Principato, come Consigliere di Stato, farebbe pur bene, anzi necessario, ch'egli sapesse anche una Giurisprudenza superiore, cioè quella, che insegna i primi principj della Giustizia, e i doveri del Principe verso de' Sudditi, e de' Sudditi verso del Principe; che sa
giudi-

giudicare, se le Leggi stesse sieno rette, o se altre maggiormente convenissero. Chiamasi questa il *Gius Pubblico*, ampiamente trattato e insegnato nella Germania e ne' Paesi bassi, ma trascurato per lo più da i Giuriscontulti Italiani, che tutto il lor Sapere restringono a i Digesti e al Codice, e alla gran filza de gli ordinarij Autori Legali.

L'altro studio, a cui si dovrebbe applicare, chi per la suddetta Accademia fosse scelto, consiste in quello delle antiche e moderne Storie, nella cognizion Geografica de' Paesi e de' Principi; in leggere le Leghe e Paci, ed altri Atti pubblici; nel ben conoscere i varj interessi de' Dominanti, i Costumi o buoni o rei delle varie Nazioni, le ben regolate Massime concernenti il Commercio, l'Annona, le Monete, i Tributi &c. tutte materie, che cadono sotto l'ispezione di un Consigliere di Stato. Questo paese è vasto: pure non mancano Libri, che ne parlano, e questi conviene studiare. Ed ecco come possa il Principe formarli una provvision di giovani piante, per trapiantarle ne gl' impieghi. Non già che la sola Teorica sia sufficiente a
fab-

fabbricare un Ministro. Si esige ancora la Pratica e Sperienza delle cose; e questa ordinariamente manca alla Gioventù. Però dopo un competente Noviziato a proporzione de' talenti, s' hanno alcuni da alzare alla Segreteria delle Lettere sotto il primo Director d' essa; destinarne altri al grado d' Ambasciatori od Inviati; ed altri per Ministri della Giustizia e Governi nelle Città e Terre: dopo il quale esercizio, a misura della lor buona riuscita, potran meritare di ascendere a gradi superiori. D' ordinario chi non ha miglior provvisione che di Leggi Civili; si dovrebbe contentare di far figura nel Palazzo d' Astrea, e non già pretendere al Gabinetto de' Principi. Pure la buona mente colla Pratica può far cose grandi. Anzi si son veduti, e si possono di tanto in tanto vedere uomini di sì buon naturale, d' intendimento sì penetrante, e di Giudizio sì diritto, che senza entrare in Accademia, ed anche senza molte Lettere, son divenuti eccellenti Ministri; e ciò per la loro sagacità raffinata nell' esercizio de gli affari, nella pratica delle Corti, e nello studio delle Inclinationi e Passioni umane, che

che gli ha renduti abili a maneggiar' anche gli affari più alti del Principato, e a somministrar' utili consigli, mercè delle buone Massime, che loro ha suggerito la Sperienza e l' attenta considerazione del Mondo presente. Badi nondimeno il Principe di non valutare per grand' Ingegni i gran Ciarloni. D'ordinario la Sapienza è di poche parole. Abbia in orrore i Cabbalisti; perchè è bensì Virtù l' Accortezza, ma non già la Cabbala. E se costoro fanno ingannar' altrui con trame viziose: chi può far figurtà, che di questa loro arte non si servano ancora in danno o disonore del Principe stesso? Badi, che non sieno cervelli focosi e Poetici, perchè non sempre la sodezza del consiglio esce di teste tali. Osservi sopra tutto, se in costoro abbia buone radici la Religione e la Morale Cristiana: altrimenti non potrà mai fidarsi il Principe di chi non teme Iddio, nè ha altra Legge, che quella del suo Interesse e volere, perciò capace d'ogni furfanteria, che si possa nascondere al guardo de gli uomini, o di nuocere almeno al Pubblico, per farsene merito col disattento Principe. Datemi un
di

di costoro , che sia deputato all' Econò-
mia , o sia alla Camera , e ad altri im-
pieghi delle rendite e spese Principesche .
Maraviglia farà , se costui non inventerà
nuove angherie in danno del Pubblico ;
e non ruberà , potendo , al suo Padrone
medesimo . In fine la Probità e l' Onora-
tezza ha da essere il primo e principale
ingrediente , per formare un Ministro , e
poscia il buon' Intendimento . Quando
manchi il primo , e per disavventura sia
disattento il Principe , aspettatevi querele
e lamenti del povero Popolo ,

C A P I T O L O V.

*Del nobile scopo , che dovrebbero presiggersi
Principi , Ministri , e Letterati , per
proccurare il Pubblico Bene .*

IN mano de' Principi , è se pur vogliono ,
o se non sono impediti da chi ha più
forza di loro , il rendere a proporzion
della situazione felici i lor Popoli . Questo
dicemmo , che dovrebbe essere il lor me-
stiere ed impiego ; e tal fu l' intenzione
di Dio , allorchè al Trono gli alzò . Suffe-
guen-

Del nobile scopo, che dovrebbero ec. 49

guentemente consiste la riputazione de' buoni Ministri e Consiglieri in aiutare il Principe a ben compiere così nobile impresa, con tenere ben viva in lor cuore questa Massima : *Che il pubblico Bene è Bene del Principe; e rinunziare al dovere e alla gloria sua quel Regnante, che unicamente pensa all' Interesse proprio, con dimenticar quello de' Sudditi suoi.* Questi due interessi hanno da andare uniti . L' ampliare i confini del dominio proprio, è riserbato a ben pochi Potentati : e ordinariamente questo vantaggio si compra colla rovina del proprio paese . Ma facile è bensì a qualsivoglia de' Principi, se pur vogliono daddovero, il migliorar quella porzione di Stati, che Dio ha assegnato al loro governo . Chiara cosa è, che specialmente da cento anni in qua grande accrescimento han fatto le Lettere e le Scienze . Si son cercati con più esattezza che mai i primi principj delle cose, e le cagioni intime delle opere di Dio, e delle azioni umane; e in ciò s'è fatto gran viaggio, e ne è venuto gran profitto e gloria al presente Secolo . Quel che resta da desiderare, si è, che tanto studio e miglioramento delle Lettere tenda e si rivol-

ga a migliorar sempre più le nostre Idee, a fin di migliorare, per quanto si può mai, il Mondo, gran teatro di Beni e di Mali, di Virtù e di Vizj. A questo *Miglioramento del Mondo* (difficilissima sì, ma sempre desiderabile impresa) dovrebbe animarsi ed applicarsi ogni Principe nella circonferenza o vasta o ristretta del suo dominio. Se non può, o non sa egli, avrebbero da studiare per lui i suoi Consiglieri. E caso che nè pur questi sapessero Arte di tanta importanza dovrebbero sbracciarsi i Filosofi, per istudiarla ed insegnarla ad essi, anzi a chiunque può in qualche maniera contribuire al *Pubblico Bene*. Da i segreti insegnamenti e dalle spinte della Natura nostra noi tutti siamo portati al *Bene privato* di noi stessi. Pure trovando noi, che Dio ci ha costituiti in maniera, che dobbiam convivere con altri Uomini, e che l'un'Uomo abbia bisogno dell'altro, e per conseguente essere la vita nostra sociabile: richiede la Ragione, che se desideriamo, che gli altri aiutino noi a star bene quaggiù, ancor noi ci studiamo di prestar quel sussidio, che possiamo, a gli altri, affinchè sopra tutto sia
pro-

Del nobile scopo, che dovrebbero ec. 51
promosso il Bene della Repubblica, o sia
il Pubblico Bene, perchè della pubblica
Felicità sogliono partecipare anche tutti i
privati. Però *Vizio* è, qualora il Bene pri-
vato si oppone o pregiudica al pubblico Bene.
Virtù l'unire insieme il proprio Bene con
quello della Repubblica. *Eroismo* il preferire
al Ben proprio quello del Pubblico. Ora
in questi illuminati tempi non solamente
chiunque è assunto al grado di Consigliere
de' Principi, ma chi eziandio ha buon
polso nello Studio delle Lettere, dovrebbe
prendere per sua principal mira di miglio-
rare il suo grande o picciolo Mondo.
Gloriosa cosa che è il far del Bene a gli
altri! or quanto più il farne ad un' intero
Popolo, e impiegar le meditazioni sue,
affinchè si sminuiscano i Mali, e crescano
i Beni della Repubblica? Non è già da
tutti questa applicazione. Vi si richiede
abilità, per filosofar sulle cose, e in oltre
la pratica del Mondo. Possono nondime-
no anche gl'Ingegni minori cooperar' in
parte a questo grandioso disegno, con
illustrar l'Arti particolari, e procurarne
la perfezione. Più a mio credere è da
stimare un Libro, che insegna ad un

Mercatante , ad un Marinaro , ad un Giardiniero o Agricoltore , ad uno Speciale &c. il suo mestiere col meglio di quell' Arte, che cento Libri di secca Filosofia, di smilza Erudizione, e di Poesie poc' altro contenenti che infilate parole. A i Genj poscia di maggior penetrazione è riserbato il trattar con più vigore ed estensione tutto ciò, che può migliorare o perfezionare il Governo Politico ed Economico de gli Stati.

E qui s' aprono due diverse vedute ; sulle quali dee attentamente fissare i suoi guardi ed esami l' ingegno Filosofico . La prima è di tutti i difetti e disordini , corrottele ed errori , cioè di certe civili malattie che sono o ereditarie , o di mano in mano vengono introdotte nel paese dalla malizia , dall' infingardaggine , o dalla poca avvertenza de' mortali . Niun paese in fatti si mostrerà , che possa vantarne esenzione . Sovente ancora accade , essere tanto inveterate alcune di queste magagne , e divenute abituali , che nè pur cade in pensiero al Popolo , che utile o necessaria ne farebbe la correzione ; perchè punto non conosciute per quel che sono . Di questi abusi ,

Del nobile scopo, che dourebbero ee. 53

abusi, eccessi, difetti, e Mali, co' quali ci
siam troppo familiarizzati, e paiono con-
secrati dal lungo uso, si potrebbe addur-
re una frotta d' esempli, a noi sommini-
strati dal Governo Secolare. La sua
parte ne ha anche l'Ecclesiastico. Per chi
ha buon discernimento, facile è il viag-
gio, cioè lo scoprire ciò, che disordina-
to, nocivo, o poco lodevole si può tro-
vare in un Popolo pel Governo e per le
Ufanze e Costumi. Difficile bensì compa-
rirà l'altra veduta, consistente nell' accre-
scere il patrimonio de i Beni d'un paese.
I Mali, sieno Difetti o Eccessi, ci saltano
fuori fra i piedi: basta avere buon'occhio,
per discernarli. Ma per conto de' Beni
mancanti in una Contrada, industria e fa-
tica vi vuole, per trasportarveli da lontani
paesi, o pure ingegno non lieve per in-
ventarli, e attività grande per introdurli
e mantenerli. Ora ecco un campo nobile,
per farsi merito col suo Principe in sug-
gerir tutto ciò, che può rendere più in-
dustrioso, più facoltoso e abbondante di
Beni lo Stato di lui. Gran fortuna l'ave-
re di questi Consiglieri, e non già di co-
loro, che solamente fanno insegnare a i

Principi le maniere di renderer infelici i
Sudditi loro . Ed ecco come ancora chi
senza essere Ministro , coll' indrizzare i
suoi studj al Pubblico Bene , potrebbe
renderfi benemerito dell' Universo , medi-
tando e insegnando tutto quello , che può
tornare in profitto de' Popoli , o almeno
della propria sua Patria . Tanto si studia ,
per imparar cose da nulla , e tanto si
lambicca il cervello , per trattar materie ;
che spremute non rendono sugo alcuno .
Un Libro ; che in qualche maniera in-
fluisca a migliorar' il Mondo , porta con
sèco un pregio vero , per cui gli dee re-
stare obbligato chiunque è abitatore del
Mondo . Solamente convien qui osservare
una disavventura del genere umano . Con-
fesserà ognuno , che siccome i Medici de'
Corpi sono a noi cari , perchè ci scuo-
prano le varie malattie , alle quali siam
suggetti , e si studiano , per quanto è pos-
sibile , di guarirle : così dovrebbero da
noi cercarsi , o almeno egualmente acca-
rezzarsi i Medici , che conoscono le ma-
lattie d' un Pubblico , e ne insegnano la
guarigione . Ma questo benespesso non
succede . Troppo delicati sono i Regnan-
ti :

ti: sembra loro un rimprovero qualunque slogatura, che si faccia conoscere nel loro Governo: è un toccare la pupilla de' loro occhi, il voler mettere qualche restrizione alla loro autorità e volere. Aspettatevi anche schiamazzi e grida da i privati, qualora l' Interesse entra in certe usanze e costumi, che pure tornerebbe in lode e in vantaggio della Repubblica, se si riformassero o levassero. Povera Verità! la lodiamo in casa d' altri, e l'abborriamo nella nostra. Però impresa pericolosa si è il mestiere de' Medici Politici, e quasi direi, che il Mondo ama più tosto d'andar sempre zoppo, che di soffrire, chi ne gli affari civili gl' insegni a camminar diritto. Aggiungasi, che in certi paesi qualsivoglia novità è mal gradita, se non anche abborrita e vietata; quasichè se v' ha delle novità cattive, non ve ne possa essere dell' altre sommamente buone, anzi ottime in prò dell' Università. Quale abbiam trovato nel nostro nascere l'andamento e rito del vivere, del pensare, e del governare, tale crediamo meglio di farlo passare anche a i posteri nostri. Sicchè a gli uni non piace, che si notino i Mali del Pub-

blico, benchè tanto importi il levarli; e ad altri nè pur piace, che s' insegni il Meglio, quantunque tanto gioverebbe l' introdurlo. Altro io non ho qui da dire, se non che è da desiderare, che dopo essersi cotanto in questi ultimi tempi disirrugginito il Mondo nella maggior parte dell' Europa, e dopo averci Iddio dato de' Principi buoni e di buona intenzione: così loro ispiri un sincero desio di ben conoscere ciò, che loro lice o non lice; e ciò che torna in danno del Popolo per rimediarvi, o ciò che può giovare, per abbracciarlo. E' in oltre da augurare al Pubblico, che non sia da qualche indiscreto Ministro impedito a gli onesti e zelanti Scrittori il produrre ciò, che può ridondare in Pubblico Bene, purch' essi conservino il dovuto rispetto alla Religione e al Principato. Verrò io intanto esponendo le differenti viste, che hanno e debbono avere i saggi Principi, e le persone d'onore scelte per dar loro consiglio, affinchè per quanto sia in lor mano, si procuri la Felicità del Popolo: nel che è riposta la vera Gloria de' Principi. Ogni altra gloria che questa, in essi o è dubbiosa, o falsa.

CAPITOLO VI.

Della Religione.

Chiunque fa, che c'è Dio (e non lo può negare, se non chi ha travolto il cervello, benchè si creda di aver più ingegno e senno de gli altri) e fa d'essere nato e di vivere nel Mondo per puro volere e bontà di Lui, non dovrebbe dudar fatica ad intendere, a che sia tenuta una Creatura verso del suo Creatore: cioè ad amarlo, e a rendergli un culto degno di Lui, e ad ubbidirlo, qualora conosca le Leggi pubblicate da lui, le quali non possono essere se non sante, giuste, ed uniformi a ciò, che la stessa Ragione a noi insegna. Questa conoscenza di Dio, e de' nostri doveri verso di Lui e verso il Prossimo nostro, forma quella, che noi dimandiamo *Religione*, e che ci propone fra tante altre Verità quella sì importante, cioè che l'Anima nostra sia immortale, ed ancorchè separata dal Corpo, continuerà a vivere, e vi farà nell'altra Vita premio e pena alle Opere nostre. V' ha Religion
Na-

Naturale, e v' ha Religion Rivelata ; e quest' ultima altro non è , che la Naturale illustrata dalla Rivelazione di Dio . Dee ringraziare la divina Clemenza , chi ha avuto la sorte di nascere nella Religione di Cristo , che è la sola vera , nè altra può essere vera , secondochè han dimostrato tanti Uomini saggi . Ora egli è da dire , che dalla bontà de' Costumi ; dalla rettitudine delle umane azioni , e dall'esercizio delle Virtù , principalmente dipende la real Felicità di un Popolo . Stato troppo infelice d' una Repubblica sarebbe quello , dove nè la Vita , nè l' onore , nè la Roba fossero in sicuro per la malvagità de' gli altri Cittadini , e tutto fosse Discordia e Prepotenza de' forti contro i deboli . Quella sola all'incontro può chiamarsi felice Repubblica , dove regna la Giustizia , dove alberga la Concordia , la Carità con altre Virtù . La Cristiana Religione è appunto la prima e più efficace Maestra di tali Virtù . Ufizio suo non è solamente di ammaestrarci nel vero culto di Dio , ma anche di predicare e persuadere i più regolati Costumi , ogni sorta di Virtù ; e d'introdurre ne' suoi Professori quella Tran-

quil :

quillità privata, e quella universale Unione ed Amore, che appunto è voluto da Dio, e può rendere felice l'umana Società. A questo scopo tende, è vero, anche la Moral Filosofia; ma se questa procede disgiunta dalla vera Religione, non ha gagliardia sufficiente, per muovere gli animi ad abbracciar vigorosamente le Virtù e praticarle. Oltre di che essa Filosofia è per pochi, cioè per la gente dotta: laddove la Religione serve per tutto il Popolo, cioè tanto per li Dotti, che per gl' Ignoranti. Fate dunque, che l' Uomo sia persuaso, che c'è Dio, che vuol premiare le buone azioni, e punir le cattive; e sappia distinguere tali azioni col lume a lui somministrato dalla stessa Religione di Cristo: Ecco che l' Uomo ha un possente freno al Male, un gagliardo impulso al Bene: ed ecco se non cessar tutte le iniquità, capaci di sconvolgere e rendere miserabile un Popolo; cessare nondimeno in maniera, che se alla forza della Religione si unisse l'altra del Principe, conservatore della Giustizia, può quella Repubblica chiamarsi Felice. Si son trovati de gli empj a dì nostri, che han preteso, potere

un Popolo di Ateisti , guidato dalle sole Leggi umane, e dall'autorità del Principe, vivere in pace fra loro , praticar le azioni virtuose , ed abborrir le cattive . Si risponde , non essere impossibile , che qualche particolar persona possa , benchè miscredente , operare nella guisa suddetta ; ma non essere ciò possibile in un Popolo , la maggior parte composto di persone ignoranti , ed anche di persone di grande ingegno e Letterate , nelle quali predominio ha l'Irascibile e la Concupiscibile . Quando costoro nulla operassero di quello , che è vietato dalle Leggi de gli Uomini , non sapranno già guardarsi da quelle cattive azioni , che non cadono sotto gli occhi dell' umana Giustizia . Se potran farlo a man salva , ruberanno , commetteranno adulterj ed altre nefande difonestà , faran vendette segrete , ridendo prenderanno giuramenti falsi , negheranno il confidato loro Deposito , e così discorrendo . Tolto il Timore di Dio , che trattiene i più del Popolo dal malfare col terrore delle Pene preparate nell' altra Vita , e levata di cuore a gli Uomini la credenza e speranza di una gran ricompensa nel Mondo avvenire , onde tanti e tanti
sogno

sono animati a fare il Bene morale, e a fuggire il suo contrario: non ci resta più freno bastante a reprimere in infiniti casi l'umana Concupiscenza dell' Opere cattive. Questo è il paese delle Tentazioni. Ognun può rendere testimonianza a se stesso di quanto ha fatto, ed avrebbe fatto, se l'Amore e Timore di Dio, e le Massime della Religione non l'avessero tenuto in briglia. Però son delirj d'alcuni Ateisti, o Deisti, il non conoscere, quale nonaccidentale, ma essenziale influsso abbia nella Pubblica Tranquillità la vera Religione.

E dico vera, come abbiám detto essere quella di Gesù Cristo; perciocchè si può avere un principio di Religione, cioè credere Dio Rimuneratore e Punitore; ma si può anche un tale principio corrompere con varie false ed empie Opinioni aggiunte, di modo che il professare una Religione sia un professar nulla, come si osservò ed osserva in tante, che furono diverse dalla Giudaica, e nacquerò dopo la venuta di Cristo, differenti dalla vera Cristiana. Imperciocchè anche questa santissima Religione può guastarsi, come farebbe, se taluno negasse il Libero Arbitrio, se spaccias-

ciasse Dio autore del Male morale , se facesse credere al Popolo , che basti la Fede senza Opere buone , e col farne anche delle cattive , per acquistare il Paradiso . Con tali Opinioni erronee e condannate maraviglia farebbe , se alcuno si curasse di resistere alle sue malnate voglie , e non commettesse senza rimorso azioni contrarie alla Legge di Dio e al Pubblico Bene . Ed oh ! volesse Dio , che ognuno eseguisse ciò , che viene insegnato e prescritto dalla vera Religion di Gesù Cristo , la quale è la Cattolica Romana : non si può dire , quanta Felicità si goderebbe allora anche in Terra , e in qualsivoglia Popolazione ; perciocchè questa stessa Religione ha per mira così il Bene universale che il particolare , e tanto il rendere buono , giusto , benefico , e ben regolato in tutte le sue azioni il Principe , che tutti i Sudditi suoi . Se questo gran Bene perfettamente non s' ottiene , colpa e mancanza è de gli Uomini , creature soggette all' errore e al vizio , e non già della Maestra , che insegna a tutti ed esige da ognuno opere conformi alla retta Ragione sì in riguardo a noi , che al Prossimo nostro .

Perciò

Perciò intendiamo quanto debba stare a cuore de' Regnanti , e di chiunque ama la Città e il Pubblico suo , che vi si conservi ed aumenti la vera Religione , affinchè vi si mantenga ancora l'esercizio delle Virtù , il buon regolamento de' Costumi , e sopra tutto il vicendevole onesto amore fra i Cittadini : dal che principalmente scaturisce la Felicità d' una Repubblica .

Secondariamente si scorge , di quanta necessità ed utilità sieno al Popolo i sacri Pastori , e l'altre Religiose persone dell' uno e dell' altro Clero ; che attendono secondo la lor professione a correggere i cattivi , e ad accrescere il fervore de' buoni , ed affaticansi per inculcare al Popolo l'amore delle Virtù e l'orrore de' Vizj .

Potrebbe essere l' esemplare e santa vita d' alcuni Religiosi una Predica , per fare innamorar la gente dell' operar virtuoso ; e conseguentemente per quello , che concerne la pubblica utilità , certo è , che possono giovare coll' esempio della Pietà e de' retti costumi coloro , che attendendo solamente alla Contemplativa , impiegano tutto il loro capitale in fare se stessi buoni , ancorchè non faticino , per far tali anche
gli

gli altri . Pure tanto più giovar possono quegli altri , che colla bontà della vita uniscono il Sapere o sia la Dottrina , cioè un mezzo , che ben' adoperato può sommamente conferire all' emendazion de' cattivi , e al retto regolamento de gli uomini di buona volontà ; e molto più se fanno anche acconciamente esporre al Popolo nelle Prediche , Sermoni , e Catechismi la parola di Dio , perchè di qui proviene un' immenso Bene . Da tutto questo poi risulta ne gli altri Ecclesiastici la necessità di studiar le Divine Scritture e la Teologia ; della quale Scienza , come ancora d' altri studj , spettanti alle persone Ecclesiastiche , luogo non è qui di parlare .

Dirò io qui solamente alla sfuggita , che la Religione , in se stessa nobilissima e santissima Virtù , pure anch' essa al pari dell' altre Virtù s' ha da contenere fra il Difetto e l' Eccesso ; i quali nondimeno non ad essa , ma a gli Uomini son da attribuire . Non occorre provare la mancanza e debolezza di questa Virtù ne' mortali . Pur troppo ne abbiám frequenti gli esempi , anzi ne miriam talvolta di quelli , che possono far sospettare in cuore d'alcuni l'

oppoſto della Religione . Quanto all' Eccello , vi ſi può anche traſcorrere col laſciarſi traſportare alla Superſtizione , o col tanto darſi all'opere arbitrarie e ſuperficiali della Religione , che ſi traſcurino i doveri comandati da Dio al particolare ſtato delle perſone . Si può anche cadere nel Troppo , che non involva già peccato alcuno ; e pure ſia da deſiderare , che nè meno abbia luogo nella Religione : perchè del Troppo ha ſempre da guardarſi la Sapienza . Ed allora noi diremo d' incontrarci nel Troppo , che per cagion dell' Eccello nelle ſacre funzioni o de' ſacri Miniſtri ſi avviliſce la Religione ſteſſa e la Divozione , o pure ſi pregiudica al Bene temporale della Repubblica ; giacchè la Religione di Geſù Criſto fu iſtituita per giovare anche allo ſtato civile de' Popoli , e non già per nuocergli . Sante per eſempio ſono le Proceſſioni , ſante ed utiliffime le ſacre Miſſioni ; ma il Troppo in eſſe non farebbe già da lodare , e maſſimamente ſe non poco diſtraeſſe la povera gente da i lavori sì neceſſarj al ſoſtentamento loro . Sante , e parte neceſſarie , parte utili ſon le Chieſe ;

E

ma

ma se di soverchio si multiplicassero in una Città o Luogo , nè pur questo meriterebbe lode ; e tanto meno in que' paesi , dove prestano sicuro asilo a i delinquenti , perchè tanta abbondanza impedirebbe l'esercizio della Giustizia . Così gli ordini Religiosi son da commendare , perchè sommamente utili , e alcuni d' essi anche necessarj . Ma non ci farà chi giudichi essere bene il multiplicar di troppo questi Ordini in una sola Città o Terra . E lo stesso dico del troppo numero de gli Ecclesiastici Secolari . Sarebbe da desiderare , che ne avessimo un discreto numero , e questi di soli ben' osservanti della santa lor professione ed esemplari ; giacchè questo Bene non è da sperare , dove è il Troppo .

Ci furono ne' Secoli addietro de' gravi combattimenti fra l' autorità de' sacri Pastori , e quella de' Principi Secolari : dal che nacquero sconcerti e rivoluzioni deplorabili in detrimento della Pubblica Felicità . Ci fa vedere la Storia Regnanti , che han voluto dominare sopra i Dogmi della Chiesa di Dio ; che hanno usurpato i diritti e i Beni del Clero , con altri simili

simili eccessi. Han preteso altri, che una volta il Sacerdozio si attribuisse troppa autorità sopra i Regnanti, e sopra il loro Governo. Non è qui luogo di esaminare, se a torto o a ragione di ciò sieno accusati i sacri Pastori d' allora . Pur troppo è vero, che di questo pretesto fra gli altri si son serviti i fabbricatori delle ultime sì lagrimevoli Eresie, per separarsi della vera Chiesa di Dio, e calpestare la sacra Gerarchia, istituita da Gesù Cristo; per abolire l' Episcopato; e per non più riconoscere nella Sede Apostolica que' diritti e privilegi, che anche i primi Secoli della Chiesa riconobbero e venerarono in essa. Giunse Arrigo VIII. Re d' Inghilterra fino a dichiararsi Capo della Chiesa nel suo Regno con temerità non mai scusabile da chiunque sa, cosa è la Chiesa. Ed ha poi servito l' esempio suo a di nostri, perchè il famoso Imperador della Russia Pietro si arrogasse lo stesso titolo, o pure la medesima autorità, ed estinguesse il Patriarcato nel suo Imperio col pretesto, che troppa potenza ed autorità avessero que' Patriarchi. Pertanto giusto sarà, che chiunque ama la Pubblica Tran-

quillità e il Pubblico Bene, desiderì una perfetta costante armonia fra il Sacerdozio e l'Imperio, sicchè l'uno lasci intatti i diritti veri e non immaginarj dell'altro, e amendue concordemente cospirino a rendere spiritualmente e temporalmente felici i Popoli.

C A P I T O L O VII.

Dello studio delle Lettere, o sia delle Scienze.

Persona pratica di un certo Regno mi dicea, correre quivi una Massima di Politica, cioè meglio essere, che un Principe comandi ad un Popolo ignorante, che ad un Popolo dotto; perchè più facilmente l'ignorante ubbidisce, e si lascia maneggiare, nè conosce i difetti ed altri Vizj del Governo. E quantunque ivi non si possa dire, che regni l'Ignoranza, perchè v' ha Scuole ed università; pure si vuole, che non altro vi s' insegna, che il sapere de' Secoli barbarici, i quali formano una dotta ignoranza, senza che alcuno ardisca di migliorar le Scienze e il gusto delle Lettere, e d'introdurre Metodi

di e Cognizioni più utili, e bandire nello stesso tempo dalle Scuole lo studio di tante cose, dopo avere appreso le quali, nulla s'è appreso. Massima tale, se pure è vera, secondo me ha del barbarico, o del malizioso assai. Anche i Goti, impadronitisi dell'Italia, fecero un processo alla vedova Regina Amalafunta, perchè allevasse nelle Lettere il giovinetto figlio Re Teoderico; pretendendo, che il solo maneggio dell'armi fosse il mestier de' Regnanti. Stolti che erano, non sapendo, che anche lo studio delle Lettere mirabilmente può servire a formare de' gli eccellenti Capitani, e che i Re, per ben riuscire nel Governo civile e militare, se non nelle Scuole, almen per mezzo di buoni Configlieri e Ministri, dotti nella lor professione, hanno da imparar quello, che serve a rendere un Re prudente sul Trono, e sperto e valoroso nella Milizia. Se poi Ministri si ritrovassero, che amassero l'ignoranza nel Principe stesso, e in ogni altro, per rendere maggiormente se stessi più necessarj e stimabili presso del Principe, strabocchevole troppo farebbe in essi un tanto amore di se medesimi. Ma

non occorre discorrerne , perchè di persone tali alcuna forse si potrebbe trovare in qualche paese di Barbari , ma non già in Europa . Dichiamo adunque francamente , che a formare , conservare ed accrescere la Felicità d' una Repubblica , parte son necessarie , e parte utili le Lettere , o vogliam dire , le Scienze . Noi veramente possiamo immaginar Popoli , che senza studio alcuno di Lettere , governandosi co' lumi della sola Ragione , menino vita felice . Lettere non aveano i Re o Imperadori del Messico e del Perù : e pure sembra , che non ne stessero male que' Popoli , e che anzi godeffero un buono e piacevol governo . Ma si vuol rispondere , che cessarono que' Popoli d'essere Barbari , e diventarono gente colta , da che formarono Città , e colla riflessione osservarono ciò , che era utile o necessario alla Società ; e però ebbero Leggi ed Arti , ed usarono ancora Canzoni , che tramandavano a i posterì le azioni de' loro Antenati . Poterono per conseguente sapere ed esercitare quello , che conviene al bene e vantaggio della Repubblica , senza che godeffero il gran
fe-

segreto delle Lettere per rendere sensibile questo loro Sapere . Il che sia detto , senza voler' esaminare , se prima della conquista de gli Spagnuoli abitasse sì o nò in quelle Nazioni la Felicità .

Ora tanto la Ragione che la Sperienza dimostrano , come sieno atte le Scienze a rendere un Popolo Felice . Hanno da concorrere molti ingredienti , acciocchè si possa formare un' Eliffire , che sparga la contentezza per tutte le categorie della gente , onde è composta una Repubblica ; di maniera che ciascuno a proporzione dello stato suo possa dire di star bene in questo Mondo , se pure l' Invidia ed altre malnate Passioni nol fanno star male per propria sua colpa . Abbonda di mali questa terrena abitazione , nascenti parte dalla constitution della Natura , parte dallo sregolato governo di noi stessi , e parte dalla malizia de gli altri Uomini . A prevedere ed impedire , per quanto è mai possibile , questa folla di slogature e malanni , acciocchè non arrivino , o non nuocano , o pure se non si fa , o non si può schivarne l'accesso , e volervi porre rimedio : che giudizio , che sapere , che arte non si ri-

chiede ? Atto certamente a tanto non è colle sue corte e fallaci Massime il rozzo ed inesperto Popolo . Da i soli Dotti , e da chi fa le regole del Giusto , e del retto Governo , o pure da chi ha bene studiato senza libri il gran Libro del Mondo , e seco porta una buona Volontà (che senza questo requisito nulla vale il resto) si può sperare , non già in tutto , ma in buona parte , questo riparo . Que' felici e ben' istruiti Ingegni , provveduti di Scienze e delle più belle Arti , ed osservatori de' migliori Costumi , de i segreti della Natura , e di tutto ciò , che è ordine o disordine : in una parola , que' sono , che possono col loro senno procurare all' università la più lodevole , agiata , e tranquilla maniera di vivere , Ed oh volessero e potessero i Principi leggere alcuna delle migliori Storie de gli antichi e de' moderni , e qualche altro Libro d'istruzione per essi . Giugnerebbono ben loro a notizia certe Verità , che mai non si attentano di presentarsi al loro Trono per bocca di chi li serve o consiglia .

Non abbiám poi da ricorrere lontano , nè alle straniere Storie , per intendere ,
 quai

quai frutti diversi procedano dall' Ignoranza e dal Sapere. Da che giunsero i Longobardi nel Secolo Sesto ad occupar quasi l'intera Italia, allora fu, che lo studio delle Lettere, già per le guerre de' Goti affai scadute, diede l'ultimo crollo. S'impadronì la barbarie e l'ignoranza di tutte queste contrade, e stesesi da lì a non molto questo maligno influsso a Roma stessa, tuttochè gran Maestra delle altre Città. Tempi certamente anche allora vi furono, ne' quali ciò non ostante si può credere, che fossero affai contenti di se stessi i Popoli, mercè del buon governo d'alcuni saggi e pii Romani Pontefici, e di alcuni lodati Re de' Longobardi, ed Imperadori Franchi. Quella sapienza, che manca al Popolo, se almen si truova nel Regnante, può bastar benespesso a mantener la Giustizia, la Concordia, e l'Abbondanza, cioè i principali requisiti pel buono stato de' Sudditi. Ma questa barbarie finalmente nel Secolo Decimo ruppe gli argini, e da lì innanzi impunemente trionfarono i Vizj, le Guerre, le Prepotenze, e la ferocia ed instabilità de' gli animi; forsero Tiranni e Tirannetti; e si giunse in fine
all'

all' incredibile , ma pur troppo vero Fanatismo , o vogliamo dire Pazzia delle Fazioni Guelfa e Ghibellina , sorgenti di tante discordie civili , e di mille sconcerti nelle Città Italiane . Volle Dio , che specialmente nel Secolo Quattordicesimo riorgeffero le Lettere ; che si cominciassè a far guerra alle Favole , alle imposture , alle vane Quistioni , o alla goffaggine praticata in varie maniere da i Secoli precedenti . Quanto più poi crebbe la coltura dell' Arti e Scienze , tanto più si andarono ripulendo i Costumi , calarono i Vizj , crebbe il savio e ben regolato Governo e la Pietà : di modo che abbiamo da ringraziar Dio , d' essere più tosto nati in questi tempi , che ne gli altri da noi chiamati barbarici . Non mancano certamente delle magagne anche al Secolo nostro , e di presente a cagione della lunga Guerra e dell' Epidemia de' Buoi , portata in Italia , o almen tanto dilatata per cagion d' essa Guerra , varie Provincie non contano che guai e miserie . Ma si vuol ripetere , che da simili dure pensioni non è andato , nè anderà esente mai Secolo alcuno , perchè non avrà mai fine l' Ambizion

zion de' Regnanti, nè in mano nostra è lo schivare o frenare tanti Mali, che provengono da cagioni Naturali. Quello che diciam dell' Italia, s' è provato anche ne' Regni di Francia e d'Inghilterra, e in moltissime parti della Germania, per tacere altri paesi. Alla risuscitata coltura delle Lettere è dovuto quel tanto di più di Utile e Bello, che oggidì si gode, e di cui furono privi i Secoli addietro. Ed oh volesse Dio, che tutti i Principi d' Italia gareggiassero insieme, per promuovere le Scienze, e il miglior Gusto delle Lettere. Gli Antichi decretarono Statue ed altri insigni monumenti a i cospicui Letterati, sì per premio al merito loro, come per eccitare i posterì all' imitazione. Almeno oggidì buon salario, o altro premio mettesse in istato i valorosi Ingegni di non avere a pensare se non al lavoro d' Opere utili e gloriose pel Pubblico, e a scoprir nuove miniere nel Regno del Sapere. Dove premio manca a i degni Letterati, meraviglia farà, se ivi fioriscano le Lettere. Può gloriarsi Bologna, quella Bologna, che da tanti Secoli è dedita a gli Studj delle Lettere,
di

di avere un nobilissimo Istituto , unico in Italia , e capace di far' onore a tutta l'Italia . Madre ella anche fu di felici Ingegni . Contuttociò per ben valersi de' privilegi della Natura , e de gli aiuti dell' Arte , han bisogno quegl' Ingegni di più abbondanti rugiade ; perchè l' amor della Gloria è ben forte stimolo alle belle imprese , pure più possente d' esso è quello de i comodi della vita .

Ma un vasto paese è quello della Letteratura , moltissimi e diversi i suoi argomenti , innumerabili oramai i Libri , che ne trattano . Un' incomparabil beneficio noi certo riconosciamo dalla mirabil' invenzione della Stampa , potendo noi oggidì , se vogliamo , con poca spesa divenir dotti . Ma dappoichè senza misura , senza scelta alcuna han faticato e faticano i torchi , per imprimere tanti Libri , che non meritavano la luce ; e tanti ancora , che meritano di perderla : abbiamo anche di che lagnarci di questo beneficio . Convien dunque riflettere , che tanto le Professioni de' Letterati , quanto gli stessi loro parti , cioè i Libri , formano diverse classi per quello che riguarda l' umana

Felicità , secondo la qual mira s' ha qui da considerare maggiore o minore il lor valore , e non già secondo il più o meno Ingegno de gli Autori . Cioè altri son Libri ed argomenti necessarj , altri non più che utili , altri solamene dilettevoli , altri superflui , altri in fine perniciosi e contrarj a questa Felicità . Noi miriamo le Biblioteche : ho quanta copia di Libri ! Ma chi tanti volumi chiama all' esame , e fa bilanciarne il merito , in ogni Professione anche più necessaria ed utile vi scorderà tutte le suddette classi . E forse che non gioverebbe una sì fatta crisi ? Noi pur troppo consumiam tanto di tempo in istudiare ed imparar cose , che nulla son per giovare a noi o ad altri : fors' anche ci possono nuocere . Quanto miglior traffico sarebbe il nostro , se ci applicassimo per professione a quello , che saputo può fruttare o poco o molto qualche vero Bene a noi , o pure al Pubblico nostro , senza pregiudicare al merito di que' Libri , che ci possono onestamente dilettere ? Intanto s' ha da conchiudere , che cosa di somma importanza ad ogni paese si è la fondazione e il mantenimento delle
pub-

pubbliche Scuole. E ben privilegiata dee dirsi quella Città, dove col nome d'Università s' insegnano da Professori salariati dal Principe, o dal Pubblico tutte le Scienze. Non si può pagare abbastanza il comodo di apprendere in casa propria il Sapere, e di essere ivi promosso alla Laurea Dottorale, che ne' passati Secoli conveniva con molto dispendio cercare altrove. Però i saggi Principi gran cura sempre ebbero, affinchè le Lettere fiorissero ne' proprj Stati; di ergere Scuole, e di stabilir' ivi Maestri ben' informati delle antiche e moderne dottrine, e seguaci di quello; che viene appellato buon Gusto. Copiose Biblioteche ancora occorrono per chi vuol navigare in tanti Mari dell' umano Sapere: e queste si sono formate da gli ottimi Principi, e da i Privati ansiosi del Pubblico Bene.

Gloria singolare per questo si sono acquistati a i dì nostri *Luigi XIV. il Grande* Re di Francia, e *Pietro il Grande* Imperador della Russia, a' quali s' ha da aggiugnere *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, la cui mente sublime e bel genio, conoscendo tutto ciò, che può influire al Bene
e alla

È alla Gloria d' un paese , promosse ampiamente lo Studio delle Lettere, la coltivazion delle Arti e del Commercio , e gli esercizi della Milizia nel suo Piemonte. Oltre all'Università da lui fondata in Torino , eresse egli ancora un Collegio per la Teologia, Giurisprudenza , Medicina , e Cirugia , dove gratis , cioè a sue spese si mantenessero cento Giovani scelti da' suoi Stati , venticinque per cadauna Professione . A tal credito è poi asceso questo istituto , che più di quattrocento altri Giovani sono concorsi a convivere a proprie spese in quel magnifico edificio , prendendo lezioni da i Maestri dell'Università , e avendo poi Ripetitori nel Collegio . Istituì egli parimente un ritiro di dodici Nobili Sacerdoti , provveduti a sue spese nel sontuoso Tempio da lui fabbricato per voto fuori di Torino , con albergo corrispondente , acciocchè perfezionandosi nella Pietà e nelle Scienze Ecclesiastiche , si rendessero degni d'essere promossi a i Vescovati . Queste sono gloriose ed Eroiche azioni . Sono ancora distinti a dì nostri alcuni Principi della Germania , che più de gli altri intendono , in
che

che consista il Decoro e il Vantaggio de' Popoli, con tirare alle loro Università i Letterati di maggior credito: il che finora ha praticato anche l'inclita *Repubblica di Venezia* per l'Università di Padova, con buoni stipendj e gratificazioni a i Professori delle Scienze nella medesima. Resta solo da desiderare, che il tanto Sapere d'oggi di serva ad edificare, e non a distruggere; a fortificare e dilatare, e non ad abbattere la Religione; a sostenere e non a sconvolgere la Giustizia. Pur troppo si fan servire più che mai a di nostri le Lettere ad autorizzare ogni rottura della pubblica fede. Ma a me non convien dirne di più. Passiamo ora a discernere, quali studj sieno principalmente da promuovere, siccome utili e necessarij ad accrescere la Felicità di un Popolo.

C A P I T O L O VIII.

Della Cristiana Filosofia de' Costumi.

ORA che io son per favellare in primo luogo della *Moral Filosofia*, come di Facoltà sommamente atta a procurare

Della Cristiana Filosofia de' Costumi. Si
rare la Felicità nel genere umano, io non
vorrei, che altre Facoltà, e massimamente
la Legale e la Medica venissero alle mani
con questa, pretendendo precedenza sopra
di lei. Potrebbero qui i Giurisperiti
sfoderar tutti i pregi della loro Scienza,
esaltarne la necessità per mantenere la Giu-
stizia in un Popolo, sia essa Civile, o sia
Punitiva; e però pretendere la preminen-
za, mentre anche in pratica la godono
con tanti Magistrati, alla lor professione
appoggiati. Gran romore si potrebbe an-
che aspettare da i Medici, al sapere de'
quali è raccomandata la cotanto impor-
tante conservazione, o ricuperazione della
Sanità a i Corpi nostri. Ne' tempi addie-
tro faticarono alcuni begl' Ingegneri in di-
sputare del maggior merito, e de' privile-
gi di queste Scienze. Aveano gran voglia
di malamente impiegare il tempo. Chi ben
saprà riflettere, non istenterà a conoscere,
che di maggior' importanza è sopra ogni
altra umana Facoltà la bontà e saggia re-
golatezza de' Costumi di un Popolo. Da
questa dipende una lunga serie di Beni,
per cui ogni privata persona può procac-
ciarsi nel suo grado quello stato felice, che

può dare il Mondo ; giacchè l' oggetto appunto di questa Facoltà altro non è , che l' insegnare quel che conduce alla Felicità , o ne allontana . Da questa Scienza eziandio si può sperare una dolce amorevolezza e quiete in ogni Repubblica ; imperciocchè se ognuno eseguisce i doveri , de' quali questa Facoltà è maestra , ogni ordine di persone , come un concerto di Musica composto di varj suoni e voci , formerebbe una dilettevol' armonia con tutti gli altri . Della Giurisprudenza e Medicina non ha bisogno , chi non ha liti , ed è sano . Ma non v' ha persona , che non abbisogni di lume , per ben regolare i proprj Costumi : al quale ufizio appunto è destinata quella , che noi chiamiamo Filosofia Morale , o sia di Costumi , ma Filosofia Cristiana , cioè accompagnata dalle Massime del Vangelo : Libro dettato da un Maestro venuto dal Cielo , e però contenente il buono e il meglio , per ben regolare la vita de' mortali , e per guardarsi da ciò , che la può rendere infelice .

Noi siam soliti a mirare sotto tre differenti vedute gli eccessi e difetti de' gli

Uomi-

Uomini . Dimandiamo *Delitti* quei , che turbano la Quietè pubblica , e la Giustizia , la quale siccome desideriamo che gli altri l'osservino verso di noi , così ancor noi siam tenuti ad osservarla verso de gli altri . Il conoscere e correggere questi mali umori , privativamente spetta al Principe e a' suoi Magistrati . Chiamiamo *Peccati* tutte le azioni , parole , pensieri , e desiderj cattivi che son contrarj alla Legge di Dio , e ci possono privare dell' eredità ch' Egli promette a' suoi Figli : Di questi difetti specialmente trattano i Ministri della santa Religione di Cristo o nella Moral Theologia , o nelle Prediche , alle quali è invitato il Popolo tutto , e che sono in fatti la più comoda e spedita via , per istruire anche il Volgo , ed insegnargli la bontà o dirittura de' Costumi . Finalmente diamo nome di *Vizj* a tutto ciò , che contravviene al bell'ordine della Natura umana , a noi prescritto dalla retta Ragione , ed apparente dal confronto co i disordini : ordine , che dobbiamo praticar verso Dio , in noi stessi , e verso gli altri Uomini confratelli nostri . Il dar cognizione di

quest'Ordine, e de'suoi contrarj, è principalmente impiego della Moral Filosofia. Nella giurisdizione d'essa alcuni mettono anche la *Politica*; non già quella, che è maestra di Cabbale, consigliera dell'Ambizione, mantice delle Guerre, flagello de' proprj e degli altrui Sudditi; ma quella, che insegna un saggio ed amorevol Governo de'Popoli: siccome ancora vi comprendono l' *Economica*, che ammaestra l'Uomo nel buon governo della sua Casa e Famiglia. I principj stessi della *Giustizia*, tanto esaltata da i Giusperiti, certo è, che s'hanno da prendere da questo fonte.

Ora i documenti della Filosofia de' Costumi farebbe da desiderare, che ognuno li sapesse, perchè niun c'è, che non ne abbisogni. Grande obbligo intanto abbiamo anche per questo, siccome dicemmo, alla Religione di Cristo, e a' suoi Ministri, perchè per loro mezzo il rozzo Popolo partecipa non poco di tale studio. Le Prediche, torno a dirlo, sono la Scuola anche de' gl'ignoranti; e però quanto è il merito di chi le fa, altrettanto può essere il profitto di chi le ascolta. Ma certo per chi attende allo
studio

studio della Letteratura , vergogna farebbe , se s' applicasse a tanti altri argomenti , e trascurasse poi questo , che pure è più importante de gli altri . Tu studi la Giurisprudenza , tu la Medicina per solo guadagno ; tu unicamente per vaghezza d' imparar qualche cosa , ti dai all' Erudizione , alla Filosofia Naturale , alle Matematiche . Ti par' egli forse cosa di poco rilievo l' imparar' a conoscere te stesso , le tue Passioni , i tuoi Vizj ? l' imparare , qual sia l' Onestà , la Moderazione , la Pulizia , che si ricerca per fare una lodevol comparfa nel Mondo , e per guadagnarfi il concetto ben fondato d' uomo Savio , e di persona , che sa farsi amare e stimare da ognuno ? Giacchè non hai , e forse non vuoi persone , che ti scuoprano i tuoi difetti : cerca almeno ne' Libri , chi senza tuo rossore ti palesi le magagne tue ; chi ti faccia accorto della tua Ingratitudine , della tua Alterigia , Invidia , Inciviltà , Doppiezza , Maldicenza , soverchio Interesse &c. Benchè certamente una buona Dose di Giudizio , congiunta con una buona Volontà , e colla pratica de' Migliori , possa servire a formare un' Uomo nell'

interno e nell' esterno , quale lo desidera la Filosofia : pure ciò di rado accade . Il cammino più corto , per ben regolare le nostre voglie , azioni , o costumi , si è lo studio de' Libri della Religione e della Moral Filosofia . Non si può abbastanza ripetere , che se fossero Filosofi anche i Regnanti , ne starebbono pur bene i Popoli . Tali è da desiderar , che almeno sieno i lor Contiglieri , Ministri , e Magistrati ; altrimenti gran pericolo corrono i Sudditi di pagar caro gli errori e le malizie di chi aiuta e dirige il Principe nel Governo , nell' amministrazione della Giustizia , e nell' imporre gli Aggravj . Fra i tanti pregi , che renderanno immortale il nome di *Carlo Emmanuele* , Re vivente di Sardegna , non farà certamente l'ultimo quello di avere istituita nella sua Reale Università di Torino una Cattedra di *Filosofia Morale* . Gran gloria d' un Principe , l' aiutare , per quanto si può , ad essere Buoni e Saggi , o più Buoni e Saggi i Sudditi suoi .

La Libreria della Moral Filosofia si stende a pochissimi Libri de gli Antichi , e non a molti de' Moderni . Di belle cose

vi dirà un Seneca , un'Epitteto , un Plutarco . Convien succiarne il buono , e correggere poi ciò , che v'ha di difettoso ne gli Stoici colle Massime purgate della Morale Cristiana . Son da stimare in questo argomento i Trattati di Aristotele e di Cicerone ; ma non bastano al bisogno . S'ha da ricorrere anche a i Moderni , che maggiormente hanno sminuzzato gli Andamenti , gli Appetiti , e le Passioni dell' Uomo sì nelle grandi che nelle minute azioni della vita nostra . Quand'anche trascurassero i Principi e Magistrati il loro grand debito di procurare la Pubblica Felicità , ove la persona privata ben sappia ed eseguisca ciò , che insegna la Filosofia Cristiana , regolando a tenor d'essa i Costumi e le Operazioni sue , può anch'egli fabbricare a se stesso una spezie di Felicità tanto nella prospera che nell'avversa fortuna . Datemi nondimeno persone , che si distinguano per la saviezza del pensare , per l'illibatezza de' costumi , e per l'abbondanza del sapere : ben di rado avverrà , che manchi loro qualche o decoroso o vantaggioso nicchio sopra la terra . Si può essere Filosofo , e far' anche buon

volto alle Dignità esibite . Per altro il vero Filosofo non si sente mai il cuore inquieto per desiderj di grandi o lucrosi impieghi , e sa anche sprezzarli . Contento della sua mediocre fortuna (che questa non disconviene il desiderare) reputa se stesso più felice de' Principi o de' Monarchi non mai contenti della lor grandezza , e che portano in capo Corone auree , ma benespesso tempestate di spine . Con tutto ciò se ad Uomini di probità conosciuta , di raro Sapere , e di merito particolare , fossero esibiti Governi e Dignità sublimi , sul riflesso ch' essi meglio di molt' altri potrebbero cooperare alla Felicità de' Popoli , si può chiedere , se fosse lodevole , o nò , il pertinace rifiuto de' pubblici impieghi . Ciò avverrà ben di rado ; tuttavia può avvenire . Rispondo , aver noi de i Santi , che per somma Umiltà han ricusato i più luminosi Ministeri . Ma che ordinariamente riuscirebbe troppo Filosofo , chi contento d'essere utile e buono per se stesso , ricusasse d' essere tale per gli altri ; e maggiormente a Dio piacerà , chi dotato di molti talenti , gl' impieghi anche in beneficio altrui.

C A P I T O L O IX.

Della Giurisprudenza, e della Giustizia.

DA che entrò nel Mondo il Mio e il Tuo, v'entrò anche l' Invidia, l'Ingiustizia, la Rapina, con liti innumerevoli, e con altre pesti, che pur troppo ognun conosce, perchè niun paese ne va esente. Quindi ebbe origine la necessità delle Leggi, per istabilire fra i Popoli uno stato ragionevole, riguardante la quiete delle persone, e il possesso de i lor Beni. Noi dimandiamo *Giurisprudenza* lo studio di queste Leggi, sieno esse procedenti dal Diritto della Natura o delle Genti, ovvero raccolte, prescritte, ed autenticate da Giustiniano Augusto, oppure particolari de i Regni e delle Città. Chiunque le ha stese e pubblicate, senza fallo ha creduto di prescrivere Regole dettate dalla Giustizia, quali son veramente da dire quasi tutte quelle de i Digesti e del Codice d'esso Augusto, non pregiudicando a ciò l'aver tanti Popoli creduto, che meglio e più giusto sia il regolare in altra guisa, cioè

ciò con differenti Leggi , non poche azioni civili delle persone . Di questa *Giustizia* appunto , e di chi l'amministri , c'è somma necessità in qualsivoglia Repubblica ; perchè senza di lei , e senza di chi abbia l'autorità di esercitarla , il Mondo , qual'è , e sempre farà , diverrebbe un bosco , un *Caos* d'iniquità , di prepotenze , d'omicidj , di discordie . Se mancassero Giudici , che punissero i malfattori , che decidessero le controversie de' Beni fra i privati , pretenderebbe ognuno di farsi la *Giustizia* da sé , ed altro per lo più non commetterebbe , che *Ingiustizie* . Però s'è conosciuto il bisogno di scegliere persone saggie , timorate di Dio , e ben pratiche delle Leggi (tali almeno avrebbero queste da essere) e di mettere in lor mano la facoltà di determinare ciò , che cammina a tenor delle Leggi , o sembra lor giusto sì nel Foro Civile , che nel Criminale . E dove questa *Giustizia* è ben ministrata , mirabilmente essa influisce nella Felicità di un Popolo . Ora convien' osservare , essere la *Giustizia* una sola Virtù , il cui lume può comparire ne i Libri interni della nostra Ragione , o pure ne gli esterni delle Leggi

scrit-

scritte per ordine de i Regnanti . Certo è, che l'Intelletto Umano, senza peccare ne' Libri, truova in se stesso non poche Idee del Giusto e dell' Ingiusto, acquistate con riflettere a ciò, che si ricerca al mantenimento della Società, o da quello, che desideriamo fatto da gli altri a noi, o dal confronto delle cose ed azioni, comparando a noi facilmente l'una regolata a fronte della sregolata, o pur questa più regolata dell' altra . Questo Ordine, di cui pare, che sia maestra la Natura, o che certamente colia Riflessione e forza dell'Intelletto sovente vien chiaramente riconosciuto, si stende non meno alle azioni dell' Uomo, che alle cose materiali, scorrendo noi, se quella operazione, o pur quella cosa sia ordinata, o nò; e per quel, che conviene all' Uomo, porta il nome di Giusto, Onesto, Decoro, Dovere, ed altri simili . Chi maggiormente è fornito d' Ingegno, ed ha più pratica del Mondo, più può scoprire di questo paese, che le persone idiote: e pure anche gl' idioti hanno regolarmente assai luce, per poter decidere in assai casi, e dire: questo è giusto e convenevole; quell'altro
in-

ingiusto o sconvenevole . Ma perciocchè innumerabili sono le azioni umane, delle quali per cagion delle circostanze o difficilmente si ravvisa, o si mette in disputa la Giustizia ed Ingiustizia : è stato d'uopo, che i Principi per quello, che appartiene al Governo Civile , formino Leggi e Decreti , indicanti ciò , che s' ha o non s' ha da fare in affaissime occasioni ; siccome ancora i Teologi Morali gran copia di Libri han pubblicato per quello , che riguarda il Governo delle Coscienze .

Si dimanda ora : questa Giustizia , questo gran Bene , la cui conservazione dee tanto star' a cuore a i Regnanti , e senza di cui non potrà mai dirsi se non Infelice un Popolo : si gode ella veramente dappertutto ? Se volessimo credere a i Poeti , la Giustizia sdegnata , per veder tante iniquità sulla Terra , se ne volò al Cielo ; e costoro han poi dimenticato di dirci , s' ella tornasse quaggiù :

Ultima caesum terras Astraea reliquit .

Ma queste son fole ; e la verità si è , che regolarmente si può dire , che in ogni paese colto dell'Europa ha il suo luogo la Giustizia ; perciocchè niun paese si trove-

rà.

rà, in cui non sieno deputati Giudici e Magistrati per farla ; e Principe non mi mostrerete in Europa , che sommamente non desideri di vederla fatta da i Ministri suoi . E pure (convien dirlo) è soggetta a non pochi rovesci e strapazzi la Giustizia de gli Uomini , o perchè così porta la condizion delle cose umane , nelle quali spesse volte non si può trovare , o è troppo difficile il trovare il Vero e il Giusto ; o perchè cadono per disavventura le bilance sue in mano di persone poco provvedute di Sapere , o molto di cattiva volontà . A me diceva il savissimo e benignissimo oggidì regnante Re di Sardegna *Carlo Emmanuele* , che il suo maggior pensiero , in cui trovava più difficoltà e pena , era la scelta de' Ministri ; sentimento ben conveniente a chi cotanto aspira alla gloria de' Principi buoni . Ed è ben felice quel Principe , che sapendo pesare e discernere le persone , mette al timone della Giustizia , chi timorato di Dio non ha Vizj peccaminosi ; colla dottrina unisce un buon Giudizio ; ed allorchè ha da giudicare , attentamente cerca , se alcuna segreta Affezione o Passione intervenisse,

se, per farlo pendere più dall' una parte che dall' altra . A questo si bada egli sempre ? Dissi un buon Giudizio , consistente in un certo lume dell' Intelletto , di cui poco fa parlammo , conoscitore di ciò , che ha proporzione ed ordine , o pure il contrario : lume , che è maggiore o minore ne gli Uomini a proporzion della forza della Ragione e Raziocinio d' essi . Chi ha questa acutezza di Mente ; questo discernimento , è atto con men Sapere a giudicar meglio di chi ha gran dottrina , ma non ugal penetrazion d' Intelletto . Non basta il saper paragrafi a migliaia : bisogna ben sapere adattar'essi a i diversi casi , alle diverse circostanze . E pure (mirate la miseria nostra) noi tutti ci crediamo gran teste ; e nè pur le vere gran teste vanno esenti dal fallare , forse perchè si stimano troppo , e si credono da tanto di poter fare i correttori della Legge stessa , e dicono in lor cuore : il Legislatore la dovea intendere così ; e se non l' intese egli , così l' intendo io . Che se le cause riescono intricate e scabrose , si stimano in certa guisa padroni d' esse , cioè di poter daré la vittoria a chi è più loro

loro in grado ; ed allora tanto fottilizzano col loro cervello , che par loro di vedere chiara la ragion da quel canto ; e dimenticando d' essere Giudici , diventano Avvocati della parte ben veduta ; ed avendo già sentenziato prima di dar la sentenza , niuna ragione , per forte che sia , vale a far loro mutar parere .

Il peggio si è , che quantunque concorrono tutte le più necessarie doti in chi ha da giudicare del Mio e del Tuo , o ha da assolvere , o pure punire i malfattori : tuttavia ci resta un gran buio da superare . Sa anche ogni menomo Dottorello decidere que' punti , dove chiara è la Legge o lo Statuto ; anzi di tali punti lite ordinariamente non si forma . Ne' Tribunali per lo più non si agita ; se non qualche punto controverso di ragione o di fatto , intorno a cui militano in amendue le parti ragioni probabili e verisimili ; e si truova sovente l'Intelletto in dubbio , a qual de' contendenti sia dovuto il favorevole voto . A render' anche maggiormente imbrogliata la moderna Giurisprudenza , hanno affaissimo contribuito i Giurisconsulti , nati dopo il risorgimento del-

le

le Leggi di Giustiniano, talche s' incontrano dappertutto battaglie fra loro, ridondanti poscia in gran confusione per li Giudici meno sperti e men penetranti, de' quali carestia mai non si pruova. Sicchè noi aspettiam la Giustizia, cotanto necessaria al buono stato di un Popolo; e paese non si troverà, dove non s' odano lamenti, ed anche giusti, per la poca fortuna della Giustizia, e per l'eternità delle Liti: male, che quand' anche fosse solo, basterebbe a far dare il titolo d'Ingiustizia alla Giustizia de' nostri tempi; benchè a dir vero più privilegiata non è stata nè pur quella de' tempi addietro. E pure con tutto questo, forse maniera efficace di liberar questa importante Facoltà da tante incertezze, e da tante spese occorrenti nelle Liti, per le quali molte persone oppresse dalla fortuna son ritenute dal litigare, mai non si troverà. Finchè ci faranno Testamenti, Sussituzioni, Fideicommissi, e Contratti, sempre ci saran Liti, e si dovranno logorare le scale de' Giudici, Avvocati, Procuratori, Spedizionieri, e Notai, per comperar caro una, anzi più sentenze, benespesso diverse
da

da tante speranze , date da gli Avvocati all' infelice Cliente . Sarebbe giovevolissima , anzi necessaria , qualche riforma e decisione di tante Opinioni opposte ne' Libri de' nostri Legisti , e rimedio all' immensa lunghezza delle Liti . Ma perchè tale riforma non riuscirebbe per chi ha bisogno di mantener Liti il più che può , questo ripiego sembra confinato nel centro della Luna , e forse mai non ne discenderà . Odesi , che il Regnante Re di Prussia *Federigo III.* abbia pubblicato de' buoni regolamenti su questo . Altrettanto fece a suoi dì *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna : se con vero frutto , nol so dire . Ben so , che grande Infelicità e vergogna è di qualche paese , dove per venti e trent'anni si vede più d'una causa strascinata a più Tribunali , e in dieci o dodici sentenze , l' una all' altra contrarie , ora trionfante ed ora condannata la petizion delle parti , con costare talvolta più le spese della Lite , che ciò che si spera della Lite stessa .

Altro dunque a me non resta , se non di tornare al primo principio , cioè di augurare a i Popoli , che dal Principe sia appoggiata la Giudicatura ad Uomini

forniti di quelle prerogative ; che accennammo di sopra . Nè qui s' ha da fermare la di lui diligenza , perchè ha da esigere ogni Mese esso Principe , o chi presiede al Governo per lui , la nota di tutte le Cause Civili e Criminali col tempo del principio d'esse , per gastigare , chi senza giusta cagione tira in lungo la spedizione delle Cause , e chi ancora osasse d'ingannarlo con false relazioni . Della Giustizia Criminale farebbe da desiderare , che qualche onorato , animoso , e ben pratico Curiale ci venisse esponendo tutti i disordini e le magagne , che possono intervenire nell'esercizio d'essa . Io per me ne ho veduti alcuni , ma non abbastanza , per trattarne *ex professo* . Si può massimamente osservare , che molto pericoloso mezzo , per ricavare la verità da i pretesi colpevoli , è il crudele de' Tormenti , ed il ricorrere a i Testimonj , che tutti non sempre sono veridici ; perchè può far patire , e talvolta anche far perire gl'innocenti . So , che i saggi Ministri camminano qui con gran circospezione : tali nondimeno tutti non sono , nè mancano Scrittori , che rapportando
casi

cafi seguiti, ripruevano questo tormentoso tentativo della nostra Giustizia siccome ancora il dar Giuramento di dir la verità a gl' inquisiti per gravi delitti : il che ha finalmente indotto molti Cristiani Principi ad ordinare , che si dismetta quest' uso, siccome ripugnante al diritto della Natura. Finalmente dirò , essere di tale importanza per la Felicità di un Popolo l' amministrarli buona Giustizia , che glorioso sarà quel Principe, che continuamente veglierà , o farà vegliare per questo ; e stenderà i suoi sguardi anche sopra Avvocati, Procuratori, e Notai , per non permettere sì fatti impieghi se non in persone di retta coscienza e sufficiente sapere , e per gastigare , chi tradisse la fede pubblica , e i Calunniatori e i Cabbalisti. Un solo pubblico esempio di gastigo dato a questi tali , a proporzion del loro demerito , ne risparmia mille in avvenire. Di sì fatte omissioni renderebbono conto a Dio il Principe e i suoi Ministri, se mai sapendo le iniquità de' Giudici o urbani o forensi , pure non cacciafferò questi mali arnesi ; fors' anche per loro particolari riguardi li

proteggero . Io fo di un glorioso Re-
gnante , che calò tutti i Ministri della
fua Camera per una sentenza ingiusta
data da loro , e da lui fatta esaminare
fuori dello Stato da persone intendenti
ed imparziali . Ma in alcun paese troppo
di rado fi veggono castigati i Calunniato-
ri , e i Giudici , che o per supina difat-
tenzione , o per conosciuta parzialità , o
per foverchia libertà ne gli Arbitrj ,
credendofi Padroni della roba altrui , al-
lorchè una Lite capita al lor Tribunale ,
malamente esercitano il loro ministero .
Truovansi ancora Giudicenti , che al
Sindicato fanno quietare e trattenere i
loro Accusatori , con poscia seguitare o
in quello o in altro Luogo ad esercitare
trionfalmente la loro malvagità . Però
non batta sempre il Sindicato a scoprire ,
chi tradisce l' intenzione del Principe ne'
Governi . Bisogna ascoltare in segreto
chi può dar sicure informazioni del lor
buono o cattivo contegno . Ma percioc-
chè ho abbastanza trattato de i *Difetti*
della Giurisprudenza in una mia Operetta ,
già data alla luce , più oltre non mi vo
stendere su questo argomento . Solamente

con-

conchiuderò con dire , che se mai in qualche Luogo le sentenze de' Giudici dipendessero più dalle raccomandazioni delle Dame , che da gl' insegnamenti de' Testi Civili: farà ben da condolarsi con quel paese per l' infelicità del suo sistema .

C A P I T O L O X.

Delle Leggi.

NULLA è più necessario ed importante al Popolo , quanto le Leggi , perchè in queste si contengono i più saggi regolamenti per l' amministrazione della Giustizia in tanti diversi casi , a fin di mantenere la Pubblica quiete , e a ciascun privato i suoi diritti , sicchè niun torto sia fatto alla Vita , all' Onore , e alla Roba altrui . Ci provvide Giustiniano Augusto di Leggi cotanto sensate , e piene per la maggior parte d' Equità e Giustizia , che con ragione furono prese per regolatrici di quasi tutti i Tribunali d' Italia ; se non che le Città col formare i loro Statuti mutarono o aggiunsero quello , che giudi-

È arono più confacevole od utile al sistema de i loro Popoli ; e coll' accoppiamento di queste due forte di Costituzioni si regola oggidì la Giurisprudenza Italiana . Voleffe Dio , che da tutti i Giudici si sapessero ben' applicare questi bei lumi a tutte le Controvelie forensi , e che l' immensa folla di tanti Libri Legali non avesse servito più ad imbrogliare , che a maggiormente illuminare questa sì nobile e rilevante Scienza . Ora possono anche oggidì i Principi formar nuove Leggi , e abrogar le vecchie , ogniqualevolta comparisca ciò più conforme alla Giustizia e al comun Bene de' loro Sudditi . Nel che è ben da desiderare , che trattandosi di Costituzioni , le quali abbiano sempre a sussistere , non si faccia questo senza il Consiglio delle migliori teste , e senza accurato esame di tutti i lati della determinazione , che s'è per prendere , considerando , se ne preponderi il Meglio , o pure se ne possono venir conseguenze col tempo pregiudiziali al Pubblico , o a' Privati . Ho conosciuto paese , dove un solo Ministro zelante , per frenare qualche esorbitanza ne gli Stupri , indusse il Principe

cipe

cipe a publicar tale Editto , che facile riusciva l' accusare e costringere gli Stupratori a sposare o a dotar le Zitelle . Da lì a non molto si vide non calare , ma crescere questo delitto , perchè le povere Fanciulle si sentivano tratte a fallare per la facilità loro somministrata di veder premiati o ricompensati i lor falli . Convenne perciò moderar quella Legge , e ridurla a termini più convenevoli ed equitativi , onde non men l' uno che l' altro sesso andasse ritenuto dal cadere in sì fatti disordini . Non è già così d' una Legge promulgata nell' Anno 1747. per ordine dell' Augustissimo Imperadore *Francesco I.* nel suo Gran Ducato di Toscana sopra i *Fideicommissi e Primogeniture* . Furono ben' esaminati e pesati tutti i disordini provenienti da questa istituzion de' vecchi tempi , cresciuta poi a dismisura per li tanti , aggravj , che ne risentono i Cadetti e le Figlie delle Case Nobili , e massimamente per l' assassinio di tanti Creditori , i quali per lo scoprimento de' legami anteriori sopra i Beni de' Debitori , vengono soddisfatti con mandarli in pace : per nulla dire dell'

aver' anche le perfone dozzinali introdotto di non effere da meno de i Nobili , per confervare le loro ignobili Famiglie ; e del danno , che viene al Pubblico per tanti beni vincolati , che non tornano più in Commercio. Nè fi bada , che quefte Primogeniture e Fideicommiſſi , iſtituiti per confervar le Cafe Nobili nel convenevol Decoro, quei ſono , che le fanno ſovente perire ; giacchè a i Cadetti capaci e voglioſi di Matrimonio dal corto avere è tolto il modo di accaſarſi , e di ſupplire col tempo alle mancanze de' Primogeniti . Ne aveva anch'io parlato nella ſuddetta mia Operetta , e ricordato , che la gran mente di *Vittorio Amedeo* già Re di Sardegna vi avea rimediato colle fue nuove Coſtituzioni . Ma perciocchè l'Editto di Firenze a me ſembra più circorſtanzato , non potrà ſe non piacere a Lettori , ch'io l'inferiſca qui *per extenſum* . Fors' anche potrà eſſo ſervire di norma ad altri Principi , tuttavia di queſto regolamento biſognoſi .

Legge ſopra i Fideicommiſſi e Primogeniture , da oſſervarſi nel Gran Ducato di Toſcana .

FRAN-

FRANCESCO

PER LA GRAZIA DI DIO

IMPERADOR DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

RE DI GERMANIA E DI GERUSALEMME,
 DUCA DI LORENA E DI BAR,
 GRAN DUCA DI TOSCANA.

IL bene e vantaggio de' nostri fedeli Sudditi movendoci a stabilire una regola, chiara, stabile, ed uniforme, concernente li Fideicommissi nel nostro Gran Ducato di Toscana: perciò colla nostra piena Podestà, e sovrana Autorità ordiniamo, e comandiamo quanto segue.

I. Avendo le Primogeniture e li Fideicommissi per oggetto la conservazione e sostegno delle principali Famiglie de gli Stati, permettiamo a tutti quelli, che godono della Nobiltà nel nostro Gran Ducato di Toscana, di potere in avvenire istituire Primogeniture e Fideicommissi, o per Atti fra' vivi, o di ultima Volontà.

II. Le Primogeniture o Fideicommissi, che saranno così in avvenire istituiti, non potranno stendersi oltre li quattro Gradi, dopo i
 qua-

quali cesserà ogni vincolo o gravame , e i Beni passeranno all' Erede naturale e legittimo del quarto ed ultimo sostituito .

III. I quattro Grandi si conteranno in capita & non in stirpes , senza però comprendervi l' Erede istituito .

IV. Le Primogeniture e Fideicommissi non potranno in avvenire fondarsi , se non sopra Beni immobili , o sopra Luoghi di Monte de' nostri Stati , senza che possano aver luogo sopra altre rendite censuarie o redimibili , crediti , danaro , mobilie , o altri effetti mobili .

V. Siccome per altro ne' nostri Stati alcune Famiglie possiedono raccolte di cose rare e preziose , le quali preme che si conservino con diligenza de' nostri Stati : potranno queste essere sottoposte a Primogenitura o Fideicommisso , con ottenerne però da Noi la permissione , la quale accorderemo volentieri , quando ci parrà , ch' esse la meritino .

VI. Non sarà permesso a i Cittadini , nè a gli altri , i quali non godano prerogativa di Nobiltà , benchè avessero il titolo di Dottore di Legge o Medicina , nè a i Banchieri , Mercatanti , o altre persone di condizione inferiore alle suddette , di fare Primogeniture o Fideicommissi . E quando da i medesimi

in

in avvenire si facessero tali disposizioni, saranno nulle, di niun' effetto e valore.

VII. *Non intendiamo per altro di comprendere nell' Articolo precedente i Nobili de' nostri Stati, che si applicassero al Banco o commercio : i quali perciò non vogliamo, che perdano il loro rango e prerogativa di Nobiltà ; anzi che li riguarderemo sempre con una special Clemenza, come utilissimi alla loro Patria .*

VIII. *Le Primogeniture e li Fideicommissi istituiti nel passato, in vigor della presente nostra Legge, saranno egualmente ristretti a quattro Gradi, da contarsi dal possessore attuale della detta Primogenitura o Fideicommisso ; finiti i quali, tutti i vincoli o pesi cesseranno, e i Beni passeranno (come è stato di sopra ordinato all' Articolo secondo) all' Erede naturale e legittimo del quarto ed ultimo sostituito .*

IX. *Se per altro le Primogeniture o Fideicommissi sopra espressi saranno per durare meno di detti quattro Gradi : non intendiamo prolungarli colla presente nostra Legge ; ma bensì spireranno al termine prefisso .*

X. *Quello, che fonderà una Primogenitura o Fideicommisso, conforme sopra si è detto,*

detto, o per contratto fra i vivi, o per disposizione d'ultima volontà, sarà tenuto egli, o il suo Erede, di far l'Inventario di detti Beni, in cui saranno descritti esattamente e fedelmente la loro quantità, situazione, e confini; del quale Inventario dovrà rimettere in termine di tre Mesi una copia insieme con quella dell'Atto, in cui sarà istituita la detta Primogenitura o Fideicommissò, al Magistrato Supremo della nostra Città di Firenze, e rispettivamente in Siena al Tribunale del Giudice Ordinario: per il qual'effetto ne saranno tenuti particolari Registri; e l'Originale resterà alla Cancelleria de' Tribunali rispettivi de' Luoghi, ove i Beni sono situati.

XI. Tale disposizione o fra i vivi, o Testamentaria, che induca Primogenitura o Fideicommissò, dovrà essere pubblicata tanto nel detto nostro Magistrato Supremo, e rispettivamente avanti il Giudice Ordinario di Siena, che avanti li Giusticanti de' Luoghi, dove son posti i Beni, in tre pubbliche Udienze, una per settimana consecutivamente; della qual pubblicazione dovrà costare per un'Atto de' medesimi Tribunali.

XII. Le dette pubblicazioni non li disobbligheranno da i Carichi, Crediti, ed Ipoteche

anteriori , ma solamente da quelle , che potrebb-
bero esser create dopo ; ed in mancanza di det-
te pubblicazioni i Creditori de gli Eredi , o
de' sostituiti , potranno farsi pagare de' loro
Crediti sopra detti Beni , come se non fosse-
ro sottoposti al Fideicommissso o Primogenitura .

XIII. In riguardo alle Primogeniture e
Fideicommissi , eretti in passato , ordiniamo ,
che i Possessori attuali di essi sieno tenuti
nel termine di sei Mesi di conformarsi a
quanto si è di sopra disposto rispetto alle
Primogeniture e Fideicommissi da fondarsi in
avvenire ; e in caso di contravvenzione li di-
chiariamo devoluti al più prossimo chiamato ,
il quale dovrà eseguir quanto sopra .

XIV. E siccome potrebbe accadere , che i
Fideicommissi dipendano da qualche condizio-
ne , non peranche purificata , o che il primo
chiamato non fosse ancor nato : in tal caso
sarà deputato un Curatore a i Beni suddet-
ti , per conservarne i frutti a chi di ragio-
ne apparteranno .

XV. Qualora non sarà fissata una regola
particolare , per succedere in una Primoge-
nitura , si considererà in primo luogo la Li-
nea , in secondo luogo il Grado , in terzo
luogo il Sesso , in quarto luogo l'Età .

XVI.

XVI. *I Figliuoli , o i Figliuoli de' Figliuoli , posti in condizione in avvenire non si reputeranno chiamati , talchè qualunque Fideicommissò istituito in caso di morte senza Figliuoli sarà risoluto per la loro esistenza .*

XVII. *Quando per altro l' Eredità per la morte ab intestato dell' Erede si dovrà deferire a i Figliuoli , che dal Testatore sono posti in condizione con qualche qualità distintiva : in questo caso vogliamo ed ordiniamo , che quelli , che sono stati posti in condizione dal Testatore colla detta qualità , escludano dall' Eredità quelli , che non sono posti in condizione , e succedano come Eredi , e non come Fideicommissarj .*

XVIII. *La condizione si sine liberis , apposta a piu persone chiamate collettivamente e simultaneamente si reputerà per purificata rispetto a tutti , se uno di loro abbia Figliuoli . E perciò il sostituito rimarrà escluso .*

XIX. *La detta condizione si sine liberis , si dovrà sempre intendere apposta in tutti i Fideicommissi , quando si tratterà di escludere estranei ; chiunque essi sieno . E a quest' effetto sotto nome di Figliuoli o Figliuole sarà compresa la discendenza .*

XX. *Essendo luogo a dubitare , se la Primogenitura o Fideicommissò sieno stati fondati ;*

o se

o se durino ancora, non si avrà alcun riguardo alle sole congetture, sulle quali se ne volesse fondare l'origine, o sostenerne la durata: ma solamente saranno considerate, allorquando essendo espresse l'istituzione e continuazione del Fideicommissso o della Primogenitura, si metterà di spiegare la volontà del Testatore o del Disponente, per riconoscere, chi debba essere compreso o preferito. Il che avrà luogo ancora quanto alle Primogeniture e Fideicommissi fatti per lo passato, le di cui controversie non sieno ancora decise o transatte.

XXI. Si potrà in sussidio scorporare o ipotecare le Primogeniture e li Fideicommissi ascendentali, come ancora li trasversali in favor delle Figliuole e delle Nipoti ex Fratere dell'Erede gravato, o del Possessore del Fideicommissso, solamente però ad oggetto di costituire ad esse una Dote congrua; e ciò anco nel caso che vi fosse un' espressa proibizione. Il che ancora procederà per la restituzione delle Dote, e per l' aumento delle medesime, convenute nel contratto di Matrimonio, e non altrimenti.

XXII. Apparterrà alle nostre Consulte di Firenze e Siena rispettivamente, dopo averne renduto conto al nostro Consiglio di Reggenza,
di

'di permettere l'alienazione o ipoteca de' Beni Fideicommissi, o delle Primogeniture, non solamente per la costituzione, restituzione, o aumento delle Doti, ma ancora per gli Alimenti puramente necessarj, o per le spese, che converrà fare ne' risarcimenti e miglioramenti de' Beni, o per la difesa o aumento del Fideicommissso, o per fare qualche permuta o surrogazione de' Fondi.

XXIII. *Proibiamo di potere inserire nelle Primogeniture o Fideicommissi da farsi in avvenire, Clausule contrarie al Ben Pubblico, al Nostro, o a quello de' Particolari; come sarebbe quelle di dichiarare decaduto il Possessore della Primogenitura o Fideicommissso, che fosse fallito un Mese avanti il suo fallimento, ed altre simili; le quali annulliamo e aboliamo rispetto a tutte le Primogeniture o Fideicommissi, stabiliti per lo passato.*

XXIV. *Qualunque restituzione volontaria, o anticipata del Fideicommissso non porterà mai pregiudizio a i Creditori, i quali potranno ciò non ostante esercitare le loro azioni sopra i Beni Fideicommissi, e restituiti, come sopra, sino a che la condizione sia purificata, senza che abbiano alcun' obbligo di giustificare, che tal restituzione sia seguita in fraude.*

XXVI.

XXVI. Non intendiamo compresi nella presente Legge li Feudi, che rilevano dal nostro Gran Ducato, i quali si regoleranno secondo l'Investiture, Leggi, e Regolamenti de' Nostri Prædecessori, ed altri, che giudicheremo Noi a proposito di fare, a riserva però de' frutti di questi medesimi Feudi, che potranno sequestrarsi e percipersi da i Creditori de' Feudatarij nell'istessa guisa, che sopra l'abbiamo ordinato, rispetto alle Primogeniture e Fideicommissi.

XXVII. Eccettuamo parimente dalla presente Legge i Priorati, Baliati, e Commende del Nostro Ordine di Santo Stefano, sopra le quali si osserveranno le disposizioni contenute ne gli Atti di Fondazione, confermati da Noi, o da' nostri Prædecessori, e rispetto a i frutti si attenderanno gli Statuti del detto Nost' Ordine di Santo Stefano.

Data in Consiglio di reggenza li 22. Giugno 1747.

IL PRINCIPE DI CRAON.

GIO. ANTON TORNAQUINCI.

GAETANO ANTINORI.

Ma ordinariamente gli Editti e le Leggi de' Principi in materie civili sono rarissime; più frequenti son quelle, che riguar-

Hanno il buon Governo , e frequentissime poi le spettanti alla lor Camera e Fisco . Sovente in ogni Popolazione intervengono casi , che esigono la Provvidenza del Principe , e convien perciò publicar nuovi Editti . E questi poi o sono per qualche inconveniente e bisogno presente , o pure anche per l'avvenire . Se il primo , cessato il bisogno , cessa anche la forza d' essi . Ma qualora vengono formati , affinchè servano anche a i tempi avvenire , cadono qui alcune osservazioni , che il buon Principe , e gli onorati suoi Ministri non debbono trascurare . Corre differenza fra le Leggi Statutarie , e gli Editti e Gride suddette . Le prime , perchè inserite in quel Libro , che dee servire di norma ogni tempo , possono sempre obbligare , perchè esposte in un' Opera , che ognuno può consultare alle occorrenze . Non è così delle Gride , esistenti in fogli volanti . Troppo farebbe , che il Popolo fosse tenuto a tener presso di se , e studiare quella gran farragine di Gride , che di mano in mano si van pubblicando dal Governo . Però passato un discreto corso d' anni , quando queste non sieno ripublicate , co-

min-

mincia a correre la Prescrizione contra d'esse, sapendo noi, che il difuso e la contraria Consuetudine toglie il vigor anche a gli stessi Statuti e Leggi comuni; e però molto più a gli Editti non compresi in essi Statuti. Ho veduto, chi in certi particolari casi ha voluto dissotterrar Gride, composte quaranta e cinquanta anni prima, delle quali memoria non restava, con pretendere di farle valere contro chi non aveva osservato un divieto, tanto tempo fa pubblicato in una Grida. Ciò era contra ragione. Ne' Privilegi e nelle cose favorevoli la longinquità del tempo, favorita anche dall'uso e possesso, si sostiene: ma non già nelle cose odiose, che levano, o restringono la Libertà; se pur non si tratta di azioni o cose per se stesse cattive, e riprovate almen dalle Leggi generali dell'umana Società. Per queste ultime sì non v'è Prescrizione, e il Principe dee sempre vegliare, affinchè sieno puntualmente eseguite, e in ciò ha da prestare man forte ed ordini risoluti a chi presiede al maneggio della Giustizia.

Legge non si può, nè si dee fare; ma farebbe ben, che ci fosse qualche saggio

spediente, che moderasse il tantò fumo, che in alcune Città empie la testa delle persone Nobili, le quali guardano d'alto in basso chiunque non è lor pari nella condizione; e purchè portino il titolo di Conte o Marchese (ancorchè non di rado questo si riduca ad un mero nome, perchè scompagnato da Feudi) sembra loro d'essere superiori al grado de gli altri Gentiluomini. Molto più fanno sentire la loro superbia al resto del Popolo, non ammettendo nel commercio loro nè pur Cittadini onorati, e trattando la gente bassa secondo i dettami dell'innata loro alterigia. Ciechi e miseri che sono. E' egli forse meglio il comperarsi l'odio, o pur l'amore altrui? Non così fa la maggior parte dell'Italia, dove i Grandi amorevolmente e familiarmente conversano co' Cittadini e Mercatanti, e nè pur de gli Artisti e del rimanente del Popolo mostrano alcun disprezzo, e punto per questo non iscemanò della lor Nobiltà e Grandezza. Quanto a i Principi saggi e buoni, ognun sa, ch' essi trattano con molta stima e distinzione la Nobiltà de' loro Stati; ma si stende la loro benignità anche sopra il resto del loro

Popolo, e fin sopra la bassa gente, ricordoli sempre, che sono e debbono essere Padri d'ognuno. Da tutti cercano di farsi amare, e sta in loro mano l'ottenere questa gloria. Ora s'essi non possono cavar di capo alla Nobiltà il Demonio della Superbia, almeno attentamente provvegghino, affinchè niun d'essi Nobili faccia da prepotente contra chi è loro inferiore di condizione e di sostanze. Se un Grande, e peggio se un Ministro, indebitamente maltratta un Cittadino, non si può dire, che bisbiglio ne faccia, che sdegno ne concepisca tutto il resto della Città. In quel solo ciascuno stima offeso se stesso. E qualora il Principe lasciasse impunita tanta baldanza e violenza, contra di lui stesso si rivolgerebbe l'odio di tutto il Popolo. Per la stessa ragione non ha mai da permettere il Regnante, che i Potenti si credano esenti dall'obbligo di pagare i lor debiti, o paghino solamente con minaccie, od oltraggiose ed aspre parole i Mercatanti creditor. Non è egli forse questo un calpestar le Regole della Giustizia, ordinate non men per li grandi, che per li piccioli? In casi tali uno de' più celebri Principi

ordinava , che la sua Camera pagasse il Creditore , a lui ricorso per ajuto . Si può immaginar ciascuno , che divenuta la Camera creditrice di quel Nobile e Potente , a lei non mancava maniera e forza per farsi rimborsare . Non c' è cosa , che più debba stare a cuore a i Principi , quanto l' impedire ogni prepotenza , perchè ogni cattivo ed impunito esempio se ne tira dietro molti altri , da' quali è tenuto il Principe a preservare , chi per essere debole non ha se non la protezione e Giustizia del Sovrano , che il possa difendere . Concorrono questi motivi a farci del pari intendere la necessità , che il Principe , siccome di sopra abbiamo accennato , tenga gli occhi aperti sopra i Vassalli , acciocchè non impongano onori indebiti a i Sudditi , e non commettano angherie ed ingiustizie con abuso manifesto delle loro Investiture e delle Leggi comuni ; massimamente sapendosi , che talvolta i vessati nè pur' osano d' implorare il braccio del Sovrano per timore di peggio . Se ricorrono , il Principe gli ha da ascoltare con gran benignità , e segretamente chiarita la verità de' ricorsi , dee (e non man-

mancano maniere) indagar gli andamenti e il governo de' suoi Vassalli, e di qualsivoglia Giudice urbano e forense, e provvedere con forza, perchè da queste ruote dipende la quiete o la perturbazione di non poca parte del suo Popolo. E caso che egli non possa o non voglia accudire a questo, ha almeno da incaricarne forte la ricerca a' suoi Ministri, e scoprendo che vi mancano, se n' ha da risentire con essi.

Per conto de' gli Editti, spettanti al Fisco e Camera del Principe, che sì sovente saltano fuori, solamente è da osservare, che finchè da' medesimi si conservi ogni Diritto ad essa Camera competente, niuno ha giusta cagion di dolersene. Ma che i Ministri ogni dì più vadano senza necessità accrescendo gli oneri in pregiudizio del Pubblico; che sempre più si restringa la Libertà de' Sudditi, e talora con dimenticar le grazie e i Privilegi, accordati e confermatida i più benigni e benefici Regnanti allo Stato, o a certe Città; che s' inventino rigori nuovi e trappole, onde facilmente la gente cada in contrabando: questo non è mai onore de' Principi, anzi si converte in loro discre-

tito l'iniqua premura di coloro, che tante sottigliezze spremono dal loro cervello, affinchè sempre più frutti la vigna del Sovrano. Allorchè il Popolo scorge la vera e giusta necessità d' aumentare gli aggravj, li soffre per lo più con pazienza, conoscendo, che non dal volere del Principe, ma dalle correnti disgrazie, provien quell' accrescimento di Mali. Tolta la necessità, non può schivarsi la pubblica mormorazione e sdegno contro i Consiglieri di sì gravose novità: e credete voi, che ne possa andare esente il Principe stesso? Le Leggi poscia, che riguardano i pubblici inevitabili aggravj, quando sia giustamente compartito il peso, nè si eccettui, se non chi viene eccettuato dalla Legge comune, veggonsi parimente eseguite con pazienza dal Popolo. Quand' anche a molte povere famiglie s' abbia commiserazione, e s' usi indulgenza, si va tollerando. Ma se mai non i Poveri, ma i Ricchi e Potenti, e chi ha buoni appoggi, restano esentati, scaricandosi sopra gli altri l' onere, ch' essi con più robuste spalle poteano o doveano portare; chi può impedire allora il Popolo, che non gridi all' Ingiustizia? Che se tale

esecu-

esecuzion provenisse da' Principi stessi per Privilegi a questo e quello conceduti, convien qui ricordare, che finchè il Principe voglia dispensar persone dal pagare in parte o in tutto i Tributi all'erario suo dovuti, egli non ne ha da render conto ad alcuno, facendo egli del suo quell' uso, che gli è più in grado. Ma che si accordino Privilegi con poi ripetere da gli altri ciò, che avrebbe dovuto pagare il Privilegiato; e che si concedano esenzioni di quel che appartiene al Pubblico e alla Communità di uno Stato: questo è undonare la roba altrui, nè può mai scusarsi, tornando questa liberalità in danno di tanti altri forzati a contribuire il di più, che vien loro tolto con quella liberalità, E chi vuol sostenere sì fatte grazie colla gran podestà, che il Principe ha sopra i Beni di tutti i Sudditi suoi, non dirò, che si guardi dall'imbrogliare la Coscienza propria e quella del Principe, ma sì bene ch'egli la fa da Adulatore, e non da onorato Consigliere, ed amatore della vera gloria del Sovrano, il quale col suo, e non coll' altrui, ha da premiare i suoi Favoriti. Però i buoni Principi si guardano dal concedere somiglianti

ti Privilegi , e venendo i bifogni del Pubblico , li cassano ; anzi si sono veduti alcuni sì misericordiosi del Popolo , che nelle pubbliche calamità nè pure han voluto esenti e privilegiati i lor proprj Beni e villani .

Molto più poi s' hanno a ricordare i Principi , che s' essi comandano al Popolo , anche le Leggi debbono comandare al Principe . S' ha qui da avvertire , che due sorte di Leggi abbiamo : le Civili e Criminali dipendenti dall' arbitrio de' Legislatori ; e le Leggi di Natura e delle Genti , moltissime delle quali sono ancora espresse e comprese nelle prime . Quanto alle prime , non è talmente legata la Potestà de' Regnanti , che non possano concedere Dispense in casi particolari . Avrebbero essi potuto dare un diverso regolamento a i Contratti , Testamenti , azioni Giudiciarie &c. Qualora dunque credono bene di recedere dal già stabilito , legittimo è da dire l' uso della loro autorità . Proprio nondimeno de' buoni e saggi Principi ha da essere di non derogare a capriccio alle suddette Leggi , ma bensì di esercitare essa autorità , allorchè ragionevoli motivi concorrono per farlo , sieno di
pub-

pubblica Utilità , o di Equità , o di Carità verso i particolari . Ciò avviene per esempio nel dispensare da i vincoli d' un Fideicomisso , perchè così richiede il Ben comune, e il bisogno di maritar Figlie , che resterebbono indotate ; di assicurar Doti , senza la qual sicurezza si troverebbero difficoltà a i Matrimonj , e così discorrendo . Sopra tutto può , e dee talvolta il Principe andar sopra le Leggi Criminali , perchè la Clemenza ha da essere una delle più luminose gemme della sua Corona , e il rigor di quelle ha da sussistere contra di coloro , che perturbano la pubblica quiete con furti qualificati , con Mucidj a sangue freddo , Affassini , Falsarj &c. e non già contra tant' altri , che o per bollore accidental di passioni , o per poca avvertenza , e senz' abito di malizia , contravengono alle Leggi , o cadono in Contrabandi . Allorchè in questi ultimi casi indulgente e misericordioso si fa conoscere il Principe , e molto più se nè pur' ama d' unire all' erario suo le multe de i Delinquenti , riscuoterà benedizioni e gloria da' Sudditi suoi

Non cammina così per le altre Leggi fondate su i primi principj della Giustizia ,

zia, dell' Equità, e della Carità . Questi son legami, che stringono non meno i particolari, che il Principe stesso . V' ha chi se ne ricorda anche nel bollor delle guerre col guardarsi da ogni barbarie, e da gli eccessivi aggravi, verso i Popoli innocenti . Ma non tutti fanno così . Nè mancarono Principi in altri tempi, i quali senza chiare pruove addossarono reati ad alcuno de' Vassalli e Sudditi suoi, per ingoiare i lor Beni e diritti . Di questi oggidì niun paese ne conosce, o ne pruova . Per la stessa ragione si guardino tutti i buoni Principi da ogni parzialità per quel, che riguarda le Liti dedotte davanti a i Giudici fra le private persone . Ufizio d'essi è il vegliare, affinchè questi Giudici tengano diritte le bilance; non si lascino volgere il cervello dalle raccomandazioni di chicheffia; non prendano altri regali che i permessi dalle Leggi; e se mancano, gli hanno da cassare e da gastigare a misura del demerito . Del resto non solamente sarebbe un' enorme abuso della potenza, e una manifesta ingiustizia, qualora il Principe, proteggendo l' una delle parti litiganti, ordinasse a i Giudici di sentenziare
fe-

secondo la sua volontà (il che tuttavia a' tempi nostri niun de' Principi è sì dimentico di se stesso, che osi di farlo) ma nè pure di far loro destramente conoscere l'inclinazione sua per desiderio di travolgere le menti di chi ha da giudicare. In casi tali, se mai occorressero, fanno i Giudici timorati di Dio di dover' ubbidire non al Principe, ma a chi è superiore a tutti i Re della Terra, e più tosto hanno da essere pronti a dimettere le loro Cariche ed Ufizj. Similmente i Camerali, persuasi, che questa sia la mente del Sovrano, debbono vestire una totale indifferenza nelle Cause, dove il privato litiga col Fisco. Questo Fisco sotto i Principi buoni, amministrato da Uomini veneratori del Vangelo, e amanti del vero onore, ha da essere considerato come un privato, che litighi coll' altro privato. Nè convien sì facilmente attendere quella deforme Massima, che la Camera del Principe è sempre Pupilla, e nè pure la gran filza de' Privilegi, che oltre a i determinati dalle Leggi comuni gli hanno accordato gli adulatori Legisti. Ad egual partito nelle Liti fra il Povero e il Ricco s' ha da pronunziare in
fa-

favor del primo, e non già del secondo: Di più non ne dico, e solamente aggiungo, che secondo i principj sopra esposti lodevole, anzi necessario impiego del Principe farà il provvedere alla mala amministrazione delle rendite del Pubblico, de gli Spedali, e d'altre Opere pie; l'impedire e gastigare i Matrimonj indecenti delle persone Nobili; il provvedere a certi ingiusti Testamenti. Ma troppo disdirebbe all'onor suo, e talvolta ne resterebbe lesa la coscienza, ove passasse a disporre de' Beni ed entrate della Repubblica a suo capriccio, e la stessa illimitata e dispotica autorità volesse esercitare sopra i Luoghi pii, ed impedire la libertà de gli onesti Matrimonj, e delle ultime Volontà, se pur queste non ridondassero in danno del Pubblico. Gloria del Principe è la Moderazione; nè i saggi istituti de' Maggiori s'hanno a guastare senza qualche potente e giusta ragione:

Hanno le pubbliche Leggi specialmente da avere per mira la Pubblica Tranquillità, cioè uno de' principali ingredienti della Felicità d'un Popolo, consistente nel godere la quiete e la libertà di operare il Be-

ne,

ne, e di accudire senza turbazione a' gli onesti suoi affari e mestieri. Il mantenimento di questo desiderato sereno dipende dalla cura ed attenzione del Principe e de' Ministri da lui deputati all'efecution delle Leggi contra chiunque osa di nuocere alla Roba de' Sudditi. Allorchè s' ode per la Città o pel distretto, chi infesta le strade; chi attende a latrocinj; chi commette micidj: ancorchè ad uno o due soli sia avvenuta quella superchieria e danno, pure se ne risente, e turba il Popolo tutto per l' apprensione che a lui possa toccare un simile attentato contro la Giustizia. Ne' paesi, dove si pruova buon Governo, suol provarsi un' invidiabil quiete, e si può portar l' oro in mano per le strade; non già che manchino mai uomini perversi, ladri, prepotenti, truffatori, e spargitori del sangue umano; ma perchè sempre va a caccia di tali capestri la vigilanza e sagacità de' Giudici, e de i loco subordinati Ministri. Se per avventura alcun' altro paese oggidì vi fosse, dove mancasse la sicurezza delle strade, mancherebbe anche molto alla gloria di quel Governo. Nel Secolo Sestodecimo crebbe sì smisuratamente la fol-
la

la de' Banditi, co' quali s' univano tutti i malviventi, che il Regno di Napoli e lo Stato Ecclesiastico ne risentirono gravissimi insulti e danni; e gran forza vi volle per purgar le contrade da tanti iniqui mafnadieri. All' incontro nel Secolo prossimo passato regnarono in varj Luoghi, massimamente della Lombardia, le nemicizie private, le uccisioni vicendevoli, e grande fu l' affluenza de' Sicarj. Anche a questo han provveduto i saggi Principi, talmente che oggidì la semente de' prepotenti e de' gli sgherri è quasi estinta. Contuttociò di queste male erbe dapertutto ne va sempre pullulando, e massimamente nella ladreria, bel mestiere essendo quello di voler vivere coll' altrui senza faticare. Il tener buone spie, o il gratificare i cacciatori di queste male bestie, tanto invogliate d' una forca o d' un remo, suol tenere, per quanto mai si può, quieto il paese. Non occorre dirne di più, perchè difficilmente a' tempi nostri si troverà Principe o Governo, che con premura non accudisca alla conservazione della Pubblica Tranquillità, e faccia valer le Leggi contro i perturbatori d' essa. Quantunque poi s' abbia con fermezza

za a procedere contra de' malviventi, pure non si dovrebbe mai permettere, che i malfattori marcissero nelle carceri, e massimamente nelle segrete, se pur questa non fosse la pena loro destinata. Manca in alcun paese l' Ufizio de' Visitatori delle prigioni, e manca un requisito del buon Governo e della Carità Cristiana. Da essi, o in difetto loro da i Giudici, dee di tanto in tanto esigere il Principe una nota fedele di tutti i carcerati e del tempo, in cui furono chiusi, per esaminare, se i Giudici fossero da essere condannati, perchè tanto tardano a condannare o assolvere que' malfattori o miserabili. Ma le Leggi possono esser buone, e saggiamente formate non meno pel Civile, che per l' Ecclesiastico Governo; e pure mutandosi le circostanze de' tempi, e de' gli affari, e succedendo abusi e disordini, può darsi che meglio sia il mutarle con prendere un regolamento più saggio, o più adattato a i presenti bisogni. Riferisce il P. Petavio de Poenitentia Lib. VII. Cap. 18. una Proposizione di *Teofilo Bracheto Mileterio* nel Libro intitolato *Verus Pacificus*, il quale asserì: *Esse Hæresim, si quis*

credat, ab Ecclesia, mutari posse institutiones Apostolicas. Sopra tali parole ecco la Censura della Facoltà Teologica della Sorbona. *Hæ Propositiones, in quantum negant auctoritatem penes Ecclesiam esse condendi novas Leges, & aliud statuendi, quam quod Apostoli statuerunt, sive circa ea, quæ ad regimen Ecclesiasticum, sive quæ ad Cultum divinum, Officium, & Cereimonias pertinent, Temerariæ sunt, Ecclesiæ injuriosæ, & Hæreticæ.* Or quanto più sarà ciò permesso e lodevole nel Civile Governo, ove lo richiegga la Prudenza e il bisogno?

C A P I T O L O X I.

Della Medicina.

S' Io mi metterò a dire, che di grande importanza è l'*Arte Medica* per la Felicità di un Popolo, ed essere per conseguente necessario, che ve n'abbia un discreto numero per qualsivoglia Popolazione: io non vorrei, che mi venisse incontro qualche Plinio, od alcun'altro o poco amico, non che nemico de' Medici, che si mettesse a screditare quest'Arte, fino a
pre-

pretendere, che meglio starebbe il Mondo senza d'essa, ed essere più il Male che il Bene, che da lei deriva. Non mancano Medici, da' quali vien dipinta l'incertezza della Medicina e de' Medicamenti; ed altri, che giungono a trattarla da Ciarlatanismo, e da mestiere istituito, non per recare la salute a gli uomini, ma per ismugnere la borsa di chi loro crede. Ciancie nondimeno tali me punto non tratteranno, e molto meno la gente saggia, dal riconoscer nella Medicina un'Arte, non solo degna di stima e di onore, ma anche a riguardarla come un'ajuto, di cui abbisogna ogni ben regolata Repubblica per la salute e vita de' Cittadini: il che vien' anche avvalorato dall' autorità delle Divine Scritture. Preziosa troppo è la Sanità de'Corpi nostri; e dappoichè questa si truova soggetta a tanti diversi mali, richiede pure l'Amor di noi stessi e la Prudenza, che ricorriamo a chi ci dà buone lezioni per custodirla, e probabilmente può recare qualche rimedio per ricuperarla. Mi si chiederà, s'io creda da tanto la Medicina. Rispondo, non esserci dubbio, potere i saggi Medici somministrarci lumi di mol-

to utili, affinchè si mantenga, per quanto è mai possibile, la Sanità, e si schivino i malori. Son da leggere i loro Trattati de *Valetudine tuenda*, il fugo ordinario de' quali si riduce ad insegnarci la Temperanza e moderazione nel mangiare e bere, e in altri Piaceri del Corpo; nel tenere in esercizio il medesimo Corpo; in procurare una buon' Aria; e in guardarci dalle gagliarde Passioni. Chi fa e può far questo, farà un buon Medico di se stesso; e purchè la meschina complessione sua non gli faccia guerra, non avrà ordinariamente da implorare il soccorso de gli Esculapj. Contuttociò tanti errori, tanti eccessi si commettono da gli Uomini, tanto può l' Aria e la varietà delle Stagioni, che per colpa, ed anche senza colpa nostra, vengono a trovarci le malattie, e l' esenzion da queste è privilegio di pochissimi. Ora di tanti mali, che arrivano, alcuni son lievi. Con un po' di pazienza e di dieta, e con rimedj, che per lo più son cogniti anche al Volgo, si guariscono. Un' atto di molta delicatezza è sovente lo scomodare per questo i Medici. Ma abbondano i mali gravi, le febbri di più forte, ed
altri

altri affaiffimi fconcerti del Corpo umano, disegnati con varj nomi (Greci non pochi) e derivati da vizio ne' fluidi o ne' solidi; e chi vuol su questo delle belle lezioni, e de i Sistemi combattenti l' un l' altro, non che ha da aprire i Libri de gli antichi e moderni Medici, o di ascoltare gli stessi nelle lor Consultate e battaglie sopra determinati Infermi. Ora venendo sì fatti nemici di mali ad infestare la parte macchinale dell' Uomo, se ne succede la guarigione, ne pretendono la gloria i Medici e forse con ragione; la gente pia inclina ad attribuirne il buon' esito alla protezione de' Santi, e può anch' essere. D' ordinario nondimeno è la Natura, che decide questa lite. S' essa ha forza, e il malore non è estremo, essa per lo più, e non già il medicamento, la vince. Se poscia la forza del male è superiore a quella della Natura, bisogna andarsene. E certo ad ognun di noi toccherà una malattia, che si riderà di cento Medici. Ora che s' ha qui da dire? Qual gran vantaggio possiam noi sperare dalla Medicina?

Primieramente confessano i sinceri Medici, non saper' eglino le cagioni interne

di parecchi mali, nè il lavoro segreto della Natura in quel combattimento. E quand' anche si credano di poter' indicare, onde proceda un male, e qual via s' abbia a tenere per curarlo, se pure sia possibile: tuttavia quella cagione è complicata non rade volte con tante altre ascosse, che non gioverà, fors' anche nocerà un rimedio, a cui s' è attribuita la felice guarigione d' un' altro simile. E però Dio vi guardi da una Febbre acuta. Poco più ne fa allora il Medico che il ciabattino, e gli conviene aspettare dalla Natura la buona o la rea sentenza. In fatti saggio Medico è quegli, che sa ben' osservare e secondare la Natura in casi tali. Secondariamente, non niegano i Medici l' incredibile scarsezza di Rimedj, per guarire i mali, benchè v' abbia un' infinità di Ricette, massimamente ne' loro vecchi Libri, riducendosi, per dir ben molto, ad una dozzina sola i Medicamenti sicuri, purchè adoperati a tempo e luogo, e con molta avvedutezza. Se ad ogni visita il Medico scrive qualche Recipe ne' morbi gravi, è per consolare la Fantasia de gl' Infermi e de i lor domestici, e non già per isperanza di
ri-

rifanar chi è in letto, e nel torchio Terzo, ne vecchi tempi, benchè non apparisse, pure talvolta succedeva, che gli stessi Rimedj in vece di guarire il malato da un male, il guarivano da tutti, con liberarlo da questa valle di lagrime. Oggidì i buoni Medici si tengono ben lungi dal trasgredire il quinto Comandamento di Dio; con prescrivere Rimedj innocenti, e se non possono guarire, almen si guardano dall'uccidere. Non c'è però sicurezza, che non possa anche oggidì avvenire ciò, che non era caso raro una volta. Ogni Medico, se bene esaminerà la serie de' casi a lui avvenuti, troverà, che in alcuno d'essi s'è ingannato con pregiudizio grave d'un'Infermo, o per non aver conosciuto il male, o in predirne l'esito, o per aver tralasciato qualche mezzo, o per averne adoperato un'altro tutto contrario al bisogno di lui. Il Salaffo, che è tanto in uso fra noi, si fa, quanto sia contrastato ed abborrito da altri della Scuola Medica; e contuttochè evidente ne sia l'utilità in varj casi, pure in non pochi altri non v'ha barba d'uomo, che possa assicurare, che questo Rimedio (massimamente se il Medico è molto fan-

guinario) non abbia affrettata la morte a i malati , ed anche procurata a chi senza d'esso farebbe guarito . La diversità de'Sistemi fa conosocere , che i Medici lavorano nel buio . Quarto , la sperienza dimostra , che un Rimedio dato per certo male , e guaritivo d'esso , ne ha suscitato de' peggiori , e fin di quelli , che conducono al cataletto . E gli antichi Medici con tanti purganti , sciloppi , e vota-specierie , indebolendo lo stomaco della buona gente , preparavano a se stessi un nuovo guadagno colle vere malattie , che loro poi sopravvenivano . Finalmente mali ci sono , a' quali non v' ha o non si conosce Rimedio . Non s'ha per questo da ritirare o licenziare il Medico , perchè si accorerebbe l'Infermo ; e se non si può guarire il Corpo , s' ha con Prudenza da guarire la di lui Fantasia , e da disporre tanto lui , che i Parenti , al mal' esito preveduto , quando manchino forze alla Natura per far quello , che non può la Medicina . Solamente in tal caso la Carità richiede di non aggravar di spese la Famiglia con Medicamenti e Rimedjinutili e di caro prezzo .

Contuttociò è da dire , che essendosi
rifer-

riformata da un Secolo in qua la Medicina, e liberata da molti pregiudizj, e pericoli più tosto di nuocere, che di giovare, avvegnachè poco si sia profittato, per guarrir la gente: pure da saggio sempre farà il ricorrere a i Professori d'essa ne' bisogni occorrenti alla nostra sanità. Se altro non facessero eglino nelle nostre malattie, che di dare un buon regolamento al governo dell'infermo, basterebbe questo solo per cercarne l'assistenza e i consigli. Ma certo è, ch'essi fanno di più, perchè secondo le indicazioni si studiano da aiutar la Natura ne' suoi sforzi, per espellere i mali umori con varie crisi; e chiamati a tempo possono prevenire ed impedire alcuni malori, onde è minacciata essa Natura. Nè si può negare, che in alcuni casi chiaramente essi preservano l'uomo da morte, come avviene in ministrare a tempo la China-china, allorchè le Terzane si cangiano in Perniciose e mortifere; e che alleggeriscono il Sangue ne gl'insulti, patiti da i plettorici; ed hanno Rimedj per le Dissenterie, che preso non abbiam troppo piede; e per estinguer altri mali, provenienti dall'Incontinenza,

za . Purchè sia tanto saggio il Medico , che non possa nuocere , sempre farà in qualche maniera giovevole il suo consiglio ed aiuto . Il perchè è da chiamar fortunato quel paese , che può aver Medici giudiciosi , studiosi della miglior Teorica della lor professione , e raffinati nella Pratica d' essa . Il Giudizio chi non l' ha , non troverà bottega , dove comperarlo . Ma per conto del Saper bene un' Arte sì importante e gelosa , non mancano Libri delle più colte e dotte Nazioni , e di Medici insigni , che possono somministrare utili assiomi , sperimenti , casi seguiti , ed altri lumi , per ben condursi in così importante e geloso mestiere . Una notizia aiuta l' altra ; il succeduto un dì può servir di maestro all' altro giorno . Difficil cosa farà , che pervenga mai alla gloria d' eccelente Medico , chi molto non legge , e chiude in pochi Libri , una volta letti , tutto il capitale della sua scienza , attenendosi unicamente a qualche Antidotario o Ricettario , abbondante per lo più di mercatanzia o falsa o disutile , e talvolta anche nociva . Gran cosa è , come tutte le Scienze ed Arti da due Secoli in
quà

quà abbiano maggior perfezione , a riserva della Medicina , la quale si è ben più depurata da molti abusi , ma poco o nulla di viaggio ha fatto nella cognizion de' Rimedj , per guarire i mali : che pure è lo scopo d'ogni Medico , e il desiderio e speranza d'ogn' Infermo . Voglia anche Dio , che in qualche paese tolto affatto si sia da quest'Arte il pericolo di spedire all'altra Vita que' malati , che senz'alcun Recipe da se stessi farebbero guariti . Se l'America non ci avesse regalati d'alcuni pochi specifici , quasi sarebbe fallita fra noi la fonderia de' Rimedj veri . E certo almen per alcuni Medici si può dire , che più si sapeva di Medicina a'tempi d'Ippocrate , che a' giorni nostri . Chi non si stanca di leggere i Libri de' migliori moderni , e delle più rinomate Accademie , può essere , che vada sempre imparando qualche giovevol notizia e Medicamento per li bisogni . Pativa io mal d'occhi ; feci ricorso ad un primario Medico , che mi prescrisse la Salsa . La presi ; niun giovamento venne a gli occhi , e solamente in sì fatta guisa mi s'indebolirono i nervi , che facendo alquanto di sforzo con

un piede , mi si ruppe il tendine di un dito, e n'ebbi lunga malattia . Mi fu poi da chi non era Medico , ma avea letto Libri di Medicina, insegnato il Rimedio per gli occhi : Rimedio innocente e di poca spesa; ed ora con provvederne chi ne abbisogna nella Città , riscuoto benedizioni : tanto son pronti i suoi buoni effetti. Nè convien ridersi delle vecchierelle , e di chiunque fa il Medico senza la Laurea Dottorale, se Vanta Segreti, per guarire la Sciatica, le Emorroidi, i Dolori colici, e certi altri mali . Posto che veramente guariscano , e perchè sprezzarli? Oh non guariranno : bisogna prima accertarsene . Perchè di alcuni Segreti non si conosce la cagion Fisica, tosto son creduti superstiziosi, benchè non v'intervengano cose o parole sacre; o si ricorre a non so quali patti taciti col Diavolo , più difficili da intendere, che le stesse guarigioni . Convien prima chiarire, se son fole o verità questi vantati Segreti . Posto che veri, hanno i saggi Medici e Filosofi attentamente da difaminarli, nè s'ha da sentenziare con tanta franchezza . Entra forse il Diavolo nella Calamita, e nell'Elettricità?

Chi

Chi poi si mettesse a dire , che anche più de' Medici importa alla Repubblica d'aver de i valenti Cirufici , perchè i primi a tentone possono dar la vita , ma gli altri con sicurezza la danno in vari casi : costui anderebbe cercando , che i Medici il lapidassero . Dirò io dunque , non essere men necessarj ed utili gli uni che gli altri ; e fortuna è di quel paese , dove si truovano peritissimi di tal' Arte sì nella Teorica che nella Pratica . Dee invidiarli chi ne è privo . E giacchè quest' Arte anch' essa da un Secolo in qua s'è maggiormente perfezionata coll' acquisto di molti lumi , per salvar gli uomini dal tracollo nel Volvolo , ne' mali della Pietra , e nelle morsicature delle Vipre , de' Cani arrabbiati , e d' altri velenosi animali , e per aiutar le Partorienti in certi pericoli , levar le Cataratte , curar gravi Ferite , Tumori , Slogature &c. gran lode , che meriteranno que' Principi e Comuni , i quali non lasceran desiderare al loro Popolo , e a' loro Spedali , chi sia addottrinato di tutto quello , che può far la Cirugia . Fra le glorie di un Principe Padre de' suoi Sudditi è da desiderare , che si conti quella d' avere in-

via-

viati e mantenuti a sue spese Giovanni di molta abilità nelle Scuole migliori oltramontane, per imparar quello, che manca a' nostri paesi, siccome il somministrò tutti i mezzi per lo studio della Notomia. Lo stesso è da dire delle pubbliche Levatrici e Mammane, l'impiego delle quali tanto importa al Pubblico per la Felicità de' paesi. Ben di dovere è, che le Città o il Principe deputino qualche Medico, o altra persona intendente di Notomia, e di quest'Arte (giacchè Libri Italiani, e molto più Francesi ci sono, che l'insegnano) i quali facciano scuola alle Donne elette per tale Ufizio. Se in Francia fanno questo mestiere gli Uomini, è ben più decente, ch'esso venga esercitato dalle Donne in Italia. Non pochi disordini, e la morte o de' Fanciulli o delle Madri, noi rimiriamo talvolta avvenire per l'ignoranza ed imperizia delle Mammane. Perchè dunque non istruirle prima in tal professione? Ne parlano ancora le Leggi di Giustiniano. Si ha da aggiugnere, aver bisogno l'Italia, che sia tradotto nella nostra Lingua il *Dizionario universale di Medicina &c. di Cirugia &c.* composta da
Me-

Medici Ingleſi , tradotto poſcia in Franceſe . Buona Biblioteca per li Medici e Chirurghi è queſta . Sono alla moda i Dizionarj , e ſon' anche utiliffimi , purchè vi ſi tratti d' una Scienza o Arte ſola .

C A P I T O L O XII.

Delle Matematiche .

GRan paefe prende queſta Scienza , perchè comprende tutto ciò , che ha ordine , proporzione , numero , e miſura , ed è un compleſſo di molte e varie nozioni , che ſembrano non avere attinenza l'una coll'altra , e pure ſi partono tutte dalla medefima radice . Tale è la Geometria aſtratta , e la Geometria pratica , l'Algebra , l'Aſtronomia , l'Orologia , la Nautica , la Geografia , la Statica , l'Ottica , la Fortificazione militare e Civile , l'Architettura , la Meccanica , ed altre ſezioni , ch' io tralafcio . Mirabile è l'avanzamento , che da un Secolo in quà ha fatto queſta Scienza con tutte l'Arti da eſſa dipendenti ; nè ſi può abbaſtanza dire , quanti Beni e Comodi poſſano provenire al
Pub-

Pubblico da questa gran fiera di cognizioni . Quel Principe , che desidera di far fiorire i suoi Stati , cura particolar dee avere , perchè nulla vi manchi di queste Professioni , antepoendo nondimeno quelle , onde può ridondare utilità più grande al Popolo , all'altre , che meno servono al Pubblico bisogno , e alla positura de'suoi Stati . Chi ha Stati mediterranei , non abbisogna di *Nautica* , che pure è Arte sommamente profittevole per chi può aver Legni in Mare . Nobilissima è altresì l'*Astronomia* . Ogni ricerca è ben'impiegata e degna di lode in quel gran Teatro della Potenza di Dio . A molte cose può essa giovare , massimamente alla *Nautica* , ed è poi necessaria per sapere con sicurezza stabilire i Calendarj , le Ecclissi , i Meridiani , le Longitudini &c. E pure non v'ha preciso bisogno in varie contrade di simili Professori . Con pochi Libri si soddisfa a questo bisogno . Notissima cosa è , che la *Geometria* astratta , la quale si aggira solamente intorno a Linee , Quadrati , Curve , Triangoli , Calcoli , ed altre sottilissime combinazioni con Lettere , Numeri , Linee , e Cifre , trattata da eccellentissimi Ingegneri ,

gni, specialmente a d'nostri, si può quasi dire giunto al *non plus ultra*. Tutto è da stimare, mirabilmente in questa Scienza. Ma ove noi misuriamo il sapere de' gli Uomini con riguardo all' utilità del Pubblico: potrà forse apparire, che alcuna parte d' essa, trattata ne' tempi addietro, andava a finire in una secca per così dire Metafisica, la quale poco influiva, o pure solamente ben da lungi poteva influire nel Pubblico Bene, di cui ora parliamo. Anche oggidì in questa parte non mancano delle oziose speculazioni, delle infruttuose fatiche sopra tante Curve, de' vani sforzi e paralogismi sulla Quadratura del Circolo, &c. Certamente scuoprono quasi sempre essi Matematici delle Verità (il che è un Bene) e alcune di tali scoperte degne son d' ammirazione, non potendole fare se non Uomini dotati di una rara penetrazion di mente. Le ultime insigni scoperte abbreviano anche mirabilmente il viaggio a chi vuol giugnere ne' più reconditi gabinetti di questa nobile ed importante Scienza. Contuttociò sempre sarà vero, che chi ha l' occhio fitto al Bene della Repubblica, amerà e stimerà più

quelle parti della Geometria , che direttamente conducono a questo fine , che l'altre , per le quali ci vuole una lunga gradazione , per farne conoscere la pubblica utilità. Anche a dì nostri s'adopera la Geometria nella Medicina : con che frutto , Dio lo fa. Gran faccende ha parimente il Calcolo , per isviluppare inimmie e sottili quistioni , che non son da meno dell'Ente di Ragione , e d'altre inutili ricerche , usate tal volta nella Logica e Metafisica. L'Ingegno lavora , e coglie solamente mosche. Il che , torno a dire , nulla pregiudica al merito di questa Scienza , la quale è da desiderare , che sia ben coltivata in ogni paese in ogni genere , perchè troppi Beni da essa scaturiscono in pubblico beneficio. E ciò avviene , quand'essa discende ad unirsi colla Pratica , diramandosi nell'Arti a lei subordinate , nelle quali non più in astratto contempla le proposizioni , nè si va a perdere ne gl'Infiniti ; ma fatta lega col Raziocinio e colle informazioni de' Sensi , rende ragione delle particolari Opere della Natura , o Artefatte , e va ogni dì più scoprendo o inventando cose nuove , che mirabil-

bilmente servono al progresso dell'Arti, e al comodo od utile dell'umana Società.

Che bei avanzamenti si son veduti nella *Statica*, e nell'*Ottica*, da cento quarant'anni in qua ! E coll'ajuto d'essa, mercè de' *Telescopj*, ha pur fatto maravigliosi passi l'*Astronomia*, e coll'ajuto de' *Microscopj*, de' *Barometri*, e della *Macchina Pneumatica*, la *Fisica*. S'è assaissimo rettificata la *Geografia*. Tante *Macchine*, e di tante forte veggiamo inventate per comodo maggiore ed utilità del Pubblico. La *Prospettiva* e gli *Orologi* sempre più condotti alla perfezione ; e così discorrendo di tutte l'altre Arti o scienze, comprese nella vasta Provincia delle *Matematiche*. Però sarebbe da desiderare, che ogni Principe promovesse un tale studio ne' suoi Stati, e che fossero destinati premj per chi producesse nuove *Invenzioni* e *Macchine* profittevoli a varj bisogni della *Vita* e del *Commercio* umano. E' anche da stimare l'*industria* di chi fa *Macchine* nuove solamente dilettevoli. Ho io conosciuto persone portate da un natural talento alle *Meccaniche*, e capaci di far voli molto più grandi, se fossero state animate ed assistite.

da chi potrebbe . Ma questi voli certo è che richiedono una buona conoscenza delle Matematiche suddette . Gloria è specialmente de' Franzesi il promuovere sempre più lo studio e la pratica d'esse Meccaniche . Sembra solamente , che non s' abbia a correre tosto a decidere dell' utilità e merito delle Macchine senza molte e replicate sperienze . Si decanta oggidì il Vaucanson Franzese , come inventore d'una Macchina per fabbricare Stoffe di seta , mercè di cui una Donna basta per condurre dieci o dodici mestieri , quando nell' ordinaria pratica son due persone per far' andare ciascun mestiere . Maraviglie tali han bisogno di molte pruove . Appresso sommamente conferisce al decoro della Città l' aver buoni *Architetti* ; ma necessarj poi sono gl' *Ingegneri* per le Fortificazioni de' Fiumi , condotti di Canali , uso di qualche Navigazione per Fiumi in paesi mediterranei . Gran trascuraggine sarebbe quella di que' Principi , che ne fossero privi . S' è nondimeno veduto in tutti i tempi , che non meno de' Medici han bisogno gl' *Ingegneri* di una lunga pratica e di molte sperienze , per ben riuscire nella lor profes-

fessione . Richiedesi anche la probità ne' *Militari*, perchè non cesserebbono mai di fare Fortificazioni con utile proprio ed aggravio de' Popoli . Talvolta ancora si mira, che l' uno Ingegnere succedendo , guasta l' operato dell' altro , e venendo poi l' occasione della Guerra , si truova , che ne pur questi avea fatto buon' opera . Quanto poscia a chi vuol mettere in briglia i Fiumi , ed insegnare ad essi un nuovo corso , s' è più d' una volta veduto , che l' Acque si ridono di questi Maestri , e mandano ad un tratto in fascio lavori , che han costato fatiche e somme riguardevoli di danaro . Talora ne fa più un Villano colla pratica de' Fiumi e de i loro ripari , che ghi facilmente maneggia il Calcolo integrale o differenziale , e tratta de gl' Infiniti . Imperciocchè saprà bene un valente Matematico inventare e stendere in carta un' ingegnoso edificio per regolare i Fiumi ; ma se non prevedetutto quel potere , che ha la forza dell' Acque con tante circostanze , sempre sarà in pericolo la sua fatica , messa che sia in pratica , di tracol- lare , o di scoprirsi vana . Perciò beati que' paesi , dove si truovano Ingegneri di

mente ben penetrante, di molto sapere e cautela, e insieme dalla sperienza bene ammaestrati, per far opere non meno utili, che necessarie, ma stabili. Meriterebbe eziandio gran lode quel Principe, che istituiffe una Scuola di *Disegno*, a cui concorressero i Pittori, Architetti, Argentieri, Gioiellieri, Muratori, Falegnami, ed altri, che abbisognano di quest'Arte pe' loro lavorieri. Sarebbe ben' impiegato in essa il tempo; e questo potrebbe essere nel dopo pranzo delle Feste, terminate le sacre funzioni della Chiesa. Con tale aiuto chi non vede, come più acconciamente costoro potrebbero formare i loro lavori?

C A P I T O L O XIII.

Della Logica, Fisica, e Metafisica.

GIacchè gli ultimi Secoli han fatto conoscere il Regno della *Filosofia* ne i tre studj della *Logica*, *Fisica*, e *Metafisica*, con avere negletta o obbliata la *Moral Filosofia*, che ne gli antichi Secoli ne era la Regina: d'essi conviene ora dir qualche cosa, considerando ancor questi
con

con riguardo al pubblico Bene. Tale è tanta è, non dirò l'utilità, ma la necessità della *Logica*, che chi non è ben fondato in questa, non può mai prometterfi di discorrere con lode in qualsivoglia alta o bassa materia, sia *Scienza*, sia *Arte*. Questa è una *Chiave* o *Strumento*, di cui abbisogna ogni nostro ragionamento; perciocchè la forza d'essi dee consistere nel piantar buone *Massime*, e sicuri *Principj*, con saperne poi dedurre legittime conseguenze; in conoscere ciò, che è *Sofisma* o *Verità*; in ben discernere le *Ragioni* e *Cagioni* delle cose, e le loro *Relazioni*; in ravvisare i nostri e gli altrui *Errori*, *Prevenzioni*, o sia *Pregiudizj*, esaminando, se sia *Vero* e *Certo* ciò, che noi senza esame abbiam creduto tale; in distinguere il *Certo* dal *Probabile*, il *Vero* dal *Dubbioso*, il *Buono* dal *Cattivo*, il *Bello* dal *Brutto*, e il *Giusto* dall'*Ingiusto*, per quanto è possibile alla *Mente* troppo limitata e fievole de' mortali. S'ha anche da imparare di saper saggiamente dubitare, dove occorre, senza lasciarsi trarre alla pericolosa *Scuola* de' *Accademici* e alla pazza ed esecrabile de' *Pirronisti*. Cer-

tamente giova affaissimo il conoscerne, cosa sieno i Sillogismi e la lor forza, ed altre forme d'argomenti; ma non per tediare il Pubblico con quelle secche filate di Maggiore, Minore &c. In chi sa pesatamente ragionar delle cose, si truova nascosa la forza de' buoni Sillogismi ed Entimemi, ma senza che ne apparisca la forma. Solamente la Disputa può aver bisogno di Sillogismi in forma. Il volerne imbandire altrove la mensa, è un far perdere l'appetito di tutto. In una parola non altro ha la Logica Artificiale da fare, che di perfezionar la nostra Logica Naturale, della quale ultima chi è mancante, indarno studierà, o almen poco saprà esercitare i lumi dell'altra. Grande obbligazione abbiamo a gl'Ingegni del prossimo passato Secolo e del presente; perchè han tratta fuori dalle Scuole e Cattedre antiche la Logica, e le hanno insegnato a passeggiar per li Palagi, Piazze, e Case, con fare osservare nella pratica delle umane azioni quanti Errori e Paralogismi si commettono alla giornata, e come noi abbiam preso tante Favole per Verità contanti, e come sovente falliamo ne' nostri Raziocinj, talvolta

volta ancora con danno e discredito nostro. Logiche tali non si può, dire, quanto aiutino l' umano Intendimento a ben riflettere sulle cose, senza fermarsi alla loro apparenza, e con penetrare nel midollo d' esse, purchè sieno di quelle, che appartengono alla giurisdizion della Ragione, cioè non troppo astruse, come avviene in tante ricerche di cose naturali, e molto più delle soprannaturali. Nel mio Trattatello delle Forze dell' Intelletto annoverai alcune di queste Logiche, alle quali ora aggiungo quelle del Padre Fortunato da Brescia, Lettore de' Minori Osservanti Riformati, e del Signor' Antonio Genovesi Napoletano, che gran credito hanno conseguito in Italia. Ora essendo uno de' mestieri più importanti dell' Uomo quello del saper ben Raziocinare e Giudicar delle cose, perchè ciò mirabilmente serve non solo allo stato nostro privato ed Economico, per guardarci da molti mali ed errori, ma anche all' umano Commercio, ed allo stesso Governo Politico; ed aiutandoci non poco la Logica migliore a formare i sodi e regolati Giudizj in tante occasioni: per conseguente è interesse del

del Pubblico, che questa s'insegni e s'impari da chiunque vuol fare buona figura nel Mondo. Nè occorre ricordare, che s'han da bandire dalla Logica tante ridicole e vane Quistioni, che in essa v'aveano intruso i Secoli barbarici. Già a questo v'han pensato e rimediato i moderni Autori della Logica suddetta.

Per conto della *Metafisica*, essa è da dire una Scienza nobilissima, e sommamente giovevole per chi vuol poscia applicarsi a meditar sulle cose, alzandosi sopra il sensibile della materia, e massimamente per quanto sia possibile, l'Esistenza e le Perfezioni di Dio, e la Spiritualità ed Immortalità dell'Anima umana: due punti di grande importanza per la Vita nostra. Vero è nondimeno, che non mancano Libri, i quali istruiscono abbastanza il Popolo di queste due gran Verità: laonde per impararle non occorre fare ricorso alle sottigliezze della *Metafisica*, capite da pochi. Convien'anche guardarsi dal troppo sottillizzare, avendo noi veduto di questi ingegni *Metafisici* andar tanto innanzi colle loro astrazioni, che si son perduti nelle nuvole, ed hanno spacciato o Proposizioni
pe-

pericolose, o Sentenze nulla differenti da i Sogni. Per chi è per darfi alla Teologia, e vuol trattare de i principj delle umane Azioni, necessaria cosa è, l'entrare ne gli arcani gabinetti della Metafisica. Anche per ogni altro studio gioverà sempre il prenderne una breve idea. Qualora i Maestri non si perdano in frasche, non si richiede più di quattro Mesi ad insegnar' essa Logica. Il tempo è cosa troppo preziosa: tra l'Imparar cose inutili e il perderlo, niuna differenza c'è. Nè si dica, darfi Quistioni Metafisiche e sottili, per aguzzar l'Intelletto, perchè i più non han bisogno d'imparar cose tanto aeree; e quando pur s'abbia la mira suddetta, mancano forse argomenti, e Quistioni sode, sulle quali si possa far pruova dell'acutezza e penetrazion de gl'Ingegneri? Quanto alla *Fisica*, considerandola con riguardo al pubblico Bene, mi sia permesso di dire, che la Generale, cioè quella, che tratta de' primi principj delle cose, è un campo di battaglia, da cui poco sugo di sensibile pubblica Utilità si ricava. Non sarà se non da lodare, chi brevemente impara ciò, che d'essa han creduto varj Filosofi antichi

chi e moderni , ma senza far' ivi lunga posata . Tirati i conti , si disputa ivi di soli nomi , e di cose immaginate . Se uno esalta gli Atomi , come principj delle cose , cioè Corpicciuoli di tal picciolezza , che non ammettono divisibilità : potrà ben' un' altro pretendere , che ogni Corpo sia divisibile in infinito ; ma in fine questi ancora dovrà accordare , che l' Intelletto concepisce bene quella divisibilità infinita , ma non potersi la medesima dare Fisicamente e di fatto . Dichiam pure lo stesso di tante liti intorno a i Vortici , e delle controverse intorno il Vacuo . Quando si concepisca , che senza qualche Vacuo sarebbe impossibile il Moto ne' Corpi : s'è imparato affai . E questo si verifica ancora nell'immaginare e supporre l'Etere , che niuno ha mai veduto , e pure rettamente fu riconosciuto da gli Antichi , e si ammette da i Moderni ; perchè nè pur' esso si potrebbe muovere senza qualche Vacuo . Queste per le Scuole sono ingegnose Quistioni ; ma di poco profitto per chi v'impiega tanto di tempo . Non si veggono qui se non battaglie , senza mai sapere , chi s'abbia vittoria . Troppo astrusa è questa parte

te della Filosofia. Padroni del campo per affaiffimi Secoli furono Platone ed Aristotele. In questi ultimi tempi si credettero di averli messi in rotta i Gassendisti e Cartesiani; ma sul più bello del loro trionfo, ecco venir loro Incontro Nevvtoniani, Leibnitziani, Wolfiani &c. tutti brava gente, che possono nondimeno aspettare un' egual fortuna a i loro Sistemi. Quanti castelli in aria formano mai anche i Filosofi!

Quando poi la Fisica comincia a discendere al Particolare, trattando de gli Elementi, della Luce, e seguitamente d' innumerabili Corpi celesti o terrestri, animati o inanimati: allora sì, che s' apre un vastissimo Libro, da cui chi sa ben valersene, può trarne insigni benefizj. Il primo è quel di ravvivare in tanti oggetti, e massimamente nella mirabile architettura dell' Uomo, e nelle proprietà e nella varietà de gli Animali, e de' Vegetabili, l' Esistenza d' un' Artefice infinitamente Saggio ed Onnipotente. L'altro è, che lo studio delle cose Naturali, siccome intento a scoprire gli arcani delle fatture di Dio, può sommamente giovare alla Medicina, all' Agricoltura, all' Economia, alla Navi-
ga-

gazione, all'umano Commercio, e a tante altre Arti, bisogni, e comodi della Vita nostra. Degne ben d'invidia sono Parigi, Londra, Berlino, Pietroburgo, Bologna &c. per l'istituzione delle loro Accademie delle Scienze, che hanno per oggetto tutti questi vantaggi e Beni. La Sperimental Filosofia, che sopra tutto si dee attendere, da un Secolo e mezzo in qua ha scoperto grandi miniere di utilissime Verità, e ne va scoprendo ogni dì più. Tutto quello, che è studio delle cose Naturali, per rintracciarne le cagioni, gli effetti, la forza, il costitutivo &c. ancorchè si tratti di piccole cose, è da stimare. In questo Regno una Verità aiuta l'altra, e di grandi Verità dianzi ignote ci hanno somministrato gli Sperimenti de gl' insigni Filosofi de gli ultimi tempi. Che non ab-
biam veduto poco fa? L'Elettricità con tanta progression di moto, con sì grandilatazione di Fiammelle e di Luce, e con altri sì diversi Fenomeni inaspettati e strani, ha a noi scoperto un Mondo nuovo, e svelato un segreto sì mirabile, che lunga materia porgerà alle Meditazioni Filosofiche. E quand' anche non se ne inten-
des-

deffero tutte le cagioni e fibre , pure avrà sempre un nuovo motivo di ammirare la Sapienza e Potenza di Chi ha creato e congegnato il tutto con tante maravigliose ruote , della maggior parte delle quali le nostre , benchè si superbe , teste hanno poco o nulla di cognizione . Se tosto non s' intende l' utilità di que' Fenomeni , può essere , che un dì vi si arriverà . E intanto resta da ben chiarire , se quel mirabile scrollo veramente influisca alla stabile guarigione di certi incomodi della sanità . Conobbero gli Antichi la forza attrattiva della Calamita ; ma non s' avvisarono , ch' essa guardasse il Polo , e che potesse servire a i Naviganti , come da alcuni Secoli in qua con tanto vantaggio della Nautica si è osservato . Così abbiamo scoperto , o meglio conosciuto , come l' Aria pesi , come s' inceppi e s' indurisca ne' Corpi ; come il fuoco sconosciuto alberghi parimente in essi ; e che la Luce è un Elemento distinto da gli altri .

Intorno alla Notomia de gli Alberi e delle Piante forse nulla si può desiderare di più dopo tante scoperte fatte da i Moderni . Molto ancora a dì nostri ha gua-
da-

dagnato il Giardinaggio per le Osservazioni di valenti Giardinieri. Solamente si potrebbe desiderare, che i più ingegnosi Filosofi maggiormente s'applicassero all'Agricoltura, per consideriar tutto quello, che mai può servire all'accrescimento e miglioramento della medesima, e per rimediare, se pur'è possibile, a i suoi difetti sì pel terreno, come per le piante, e per l'orto. Quanto mai farebbe da sperare, se chi provveduto di acutezza di mente per saper ben filosofare, facesse tanti sperimenti sulla coltivazion delle terre &c. quanti se ne fanno talvolta per cose, nelle quali si scoprirà bensì qualche segreto della Natura, utile al certo al progresso della Filosofia, ma senza apparirne utilità veruna pel comune de gli Uomini? Reccherebbe a mio credere maggior' beneficio al Pubblico, chi sapesse insegnargli la maniera di liberare i campi da tanti assassini o sotterranei o visibili, congiurati per mandare a male le fatiche de' poveri Agricoltori, che chi recasse qualche nuovo sperimento, fatto nella Macchina Boiliana, nella Chimica &c. Per più anni abbiam veduto Vermì sotterra divorar tutti i grani in er-
ba

ba per intere campagne; e Grilli, e Sorci, e Locuste, e Rughe, che fan guerra a i campi. Sarebbe pure gran Bene, se la maestà Filosofica si abbassasse a cercare, se mai vi sia mezzo, per ischiantar quelle pesti. Non pochi io conosco, i quali resterebbero più obbligati ad un Filosofo, se lor sapesse insegnare la maniera d'estirpare da i prati ed orti le Talpe sotterranee, o il Tarlo da gli alveari, che se li trattenesse più ore ad udire una pomposa Dissertazione sopra le cagioni del Flusso e Riflusso del Mare. Per questa ragione è da dire, che sono affaissimo da stimare ed amare i Dizionarj dell'Arti, del Commercio, e dell'Economia, pubblicati in Francia in questi ultimi tempi. Si dirà, che nell'Economico abbondano Segreti e Rimedj di niun valore. Tanta nondimeno è la quantità delle notizie utili alla Repubblica, quivi insegnate, che è ben da desiderare, che se ne continui la Traduzione cominciata, per cui si possano rendere familiari a tutto il Popolo d'Italia; anzi è vergogna, che se ne sia interrotto il corso. In Parigi non si dà fuori Manifesto per qualche Libro da stampare, se non sia

approvato dal Magistrato ; nè si approva, se il Libraio o Stampatore non è riconosciuto abile a mantenere quanto ha promesso senza burlare i concorrenti . Viene in questa maniera a mantenersi anche il credito delle Piazze . Del resto buon per noi , se perspicaci Filosofi Sperimentati si mischiassero in quelle Arti , che possono ricevere miglioramento . Dovrebbero esse allora sperare maggior pulizia , facilità , e vaghezza . Fra le lodi del celebre Signor Reomur , Socio dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi , si conta la sua nobil curiosità , da cui condotto si cacciava dappertutto , osservando quel che mancava ed era difettoso nell'Arti , e ciò che si poteva aggiugnere ad esse . Fra l' altre cose inventò egli la maniera di far manufatture di Acciaio o di Ferro fondendolo ; e queste con fiorami , figure , e gruppi istoriati , e di prezzo affai discreto ; ed anche una Vernice , che difende questo Ferro dalla Ruggine . Quant' altre utili scòperte non abbiamo noi per cura di quell' insigne Filosofo . Anche nelle minute cose ; purchè giovevoli alla Sanità , al Comodo , al bisogno della Vita ,

Vita , e al Commercio de gli uomini , degno è di encomj chi fa filosofare e scoprire il Bene o il Meglio . Gran Filosofo dovette essere colui , che inventò l'ordigno , per fabbricar Calze al telaio .

C A P I T O L O X I V .

Della Storia , Erudizione , Eloquenza , e Poesia .

NON occorre , che io m'affatichi , per provare di quanta utilità possa essere lo studio della *Storia* sì Ecclesiastica che Civile al bene della Repubblica . Parla la cosa da per se stessa , nè v' ha chi non commendi questa lettura . Abbiamo valenti Maestri di Filosofia Morale , di Politica , di Milizia , pel buon regolamento di noi stessi , pel saggio governo de' Popoli ; pel regolato mestier della guerra . La *Storia* è una Maestra della Pratica , facendoci vedere nelle azioni altrui ciò , che la Teorica de gli altri c' insegna ; cioè quello , che han saputo operar di bene tanti saggi Principi , ed Uomini illustri , o di male tanti altri o imprudenti o cattivi . Però ogni *Storia* , purchè non favo-

L 2 losa ,

lofa, nè abbigliata con giunte Romanzesche, merita stima, perchè la conoscenza del Mondo passato può servire non poco a regolare il Mondo presente. Voiesse Dio, che almeno in lor gioventù sotto un saggio Maestro i Principi s'applicassero a quello studio; lasciando a persone d'altra sfera le quistioni Cronologiche, e la memoria di tante battaglie e persone, che fecero una volta qualche figura nel Mondo. Oh quanto potrebbero imparare! Ma non si credesse alcuno, che ogni Storia fosse del medesimo calibro; e potesse egualmente giovare a i Lettori e alla Repubblica. Quelle son da anteporre ad ogni altra, che sono scritte da Uomini giudiziosi, e con libertà, e senza particolari passioni; che senza sofisticare penetrano nel cuore delle persone; che usano buone bilance in decidere del merito o demerito delle azioni altrui; che fanno distinguere le furberie, gli errori, i colpi di fortuna, i veri diritti, e i pretesti e le palliate ragioni di far superchierie e guerra a i vicini, e simili altri avvenimenti umani: onde ammaestrato chi legge, in profitto poscia proprio o del Pubblico rivolga.

ga tali notizie . Niuna parte nondimeno della Storia è tanto da apprezzare , quanto le Vite de gli Uomini grandi ed illustri , che possono servire di specchio e modello a chi è istradato per la medesima professione . V' ha delle Vite di antichi veri Martiri , o Confessori , o Vergini o Vedove di molta Santità . Ma perchè erano perite le vecchie loro memorie , vennero tempi , ne' quali alcuni Scrittori prestarono a que' Servi del Signore azioni e miracoli , quali immaginarono , ch' essi avrebbero potuto fare , cioè che avrebbe potuto operar Dio per mezzo loro ; senza mettersi scrupolo , se le avessero veramente fatte . Ma non mancano Vite vere ed autentiche tanto de' più antichi , quanto de' susseguenti Secoli fino a dì nostri , degne ben d' essere lette da chiunque conosce ed ama i pregi della Pietà e dell'altre Virtù . Abbiamo una Libreria di Libri di Divozione , e di materie Ascetiche ; ma a fare de i Santi e de gli Uomini veramente dabbene , nulla tanto contribuisce , quanto il leggere le Vite de' Santi . La via de' Precetti alle Virtù è lunga , ma quella dell' Esempio è breve e facile . Per la stessa ragione

nelle Vite de' buoni Principi e de gli Uomini Eccellenti e savj sì de gli antichi che de gli ultimi Secoli, si truova la più utile ed efficace Scuola, per ben reggere gli altri. Qualora i Principi leggeffero tali Vite, purchè con saggia intenzion di profittarne, troverebbero in que' nobili Rittratti ciò, che loro manca; imparerebbero la Clemenza, la Moderazione, il Coraggio nelle avversità, la Modestia nelle prosperità, l' Amore dovuto a i Sudditi, e tante altre Virtù, le quali han più forza di muovere mirate in chi è rappresentato vivò e in moto, che i precetti ed insegnamenti delle morte Carte. E' da dire lo stesso di chi legge le Vite de' più accreditati Ministri di Stato, de' Capitani più rinomati, e così d'altre Professioni. Per altro è vero, che il Sapere, benchè sia un nobile ornamento dell' Uomo, e un valevole soccorso per crescere nelle Virtù, ed aumentar' anche la propria fortuna: pure se questo grano cade su terra cattiva, solamente serve a rendere gli Uomini più perniciosi e cattivi, che se fossero vivuti ignoranti.

L' *Erudizione* poi è un vasto mare, che entra nella giurisdizione di quasi tutte le
Scien-

Scienze ed Arti, riguardando i Detti. i Fatti, i Costumi, le Religioni, e i Riti de' gli antichi, i lor Governi, le Manifatture, le Fabbriche, e tante altre vedute de' Secoli lontani da noi, e la cognizione e Lettura de' Libri, che ci son rimasti dell' Antichità. Certo non v' ha parte alcuna dell' Erudizione antica (bisogna confessarlo) che non possa giovare se non ad altro, almeno ad intenderè meglio i medesimi antichi Libri, e i Costumi de' vecchi Secoli, e a pascere l' onesta Curiosità dell' uomo. Dico onesta, perchè altrimenti l' Erudizione si convertirebbe in veleno. Contuttociò mi sia lecito di dire, che si dà qualche minutaglia di secca e sterile Erudizione, che può forse servire a qualche ornamento e progresso delle Lettere, e nulla poi a qualche utilità della Repubblica: il che spezialmente si verifica in tante dispute, di Gramatica e di Ortografia; in tante ardite conietture sopra le parole e sensi de' gli antichi Libri, in Trattati delle Fibbie, delle Corone, e di tanti Dii; o sia Idoli e Tavole dell' Antichità. Perchè mai (mi si perdoni) consumar tanto tempo ed ingegno, per

imparar notizie di poco peso , e talvolta involte nelle tenebre , che nulla possono contribuire alla Felicità dell' Uomo , e nell' imparar quelle , nulla s' impara per l' uso della Vita nostra ? Sono (nol niego) onesti divertimenti ; s' impara sempre qualche cosa , che pasce la curiosità ; ma in fine a misura dell' Utile , che può venire da gli argomenti dell' Erudizione al Pubblico , più e meno si dovrebbe essa stimare . Ora parlando noi di ciò , che a drittura può ridondare in pubblico beneficio , converrebbe scegliere ed anteporre que' Trattati d' Erudizione , dove si contengono lumi tali d' Anticaglie , d' insegnamenti , o di fatti , che possono servire a noi di scorta , per migliorar l' Arti , per ben regolare noi stessi , e per promuovere i vantaggi della Repubblica . Pascolo giovevole noi troveremmo nell' osservare , come si regolassero ne' lor Governi , nelle lor' Arti , e quali Costumi professassero gli Antichi Romani , Egiziani , Persiani , le Repubbliche della Grecia , e simili altri Popoli colti dell' Antichità ; e quali fossero le loro Leggi , la Milizia , la Mercatura , la Navigazione &c. Infìn
ciò ,

ciò, che era difettofo in effi, chi fa, che non aiuti noi a correggere gl'inganni, errori, e mancamenti noſtri? E per conto de i Documenti, tai Libri abbiamo a noi laſciati da gli antichi, maſſimamente da chi profefsò la Filoſofia della vita, come Platone, Ariſtotele, Cicerone, Plutarco, Seneca, Epitteto, che poſſono ben chiamarſi miniere del ſapere, ſe pure vi ſi aggiugne quel di più, che hanno anche oſſervato i migliori fra i Moderni; e ciò ſpezialmente, che impariamo ne' Dogmi del Criſtianefimo, contenenti in ſupremo grado la Rettitudine e la Verità. Parlo così, perchè privi gli antichi Scrittori Pagani di quella Luce, che illumina ogni Uomo vegnente in queſto Mondo, ben eſpeſſo vi porgono pane coll' una mano, ma talvolta ancora veleno coll'altra.

Dell' *Eloquenza* parrà facilmente, che il biſogno ſi ſtenda a poco, giacchè oggidì l'uſo ſuo è riſtretto a ſacri Oratori. Con tutto ciò va più in là il merito d' queſt' Arte, ed influisce anch' eſſa al pubblico Bene. S' hanno a ſcrivere Lettere; convien fare Relazioni, comporre Libri, ſtendere Allegazioni Legali, ed Arringhe per liti,
o per

o per affari politici , come si pratica in qualche Città , o pure *Consulti Medici*, oltre a tant' altre Scritture , appartenenti a i pubblici o privati interessi . Se l'Eloquenza , che pulisce ed aumenta l' Ingegno de gli Uomini , ed insegna la leggiadria dello stile , e la bella maniera d' esporre i sentimenti e le ragioni con forza e con chiarezza nobile e senza affettazione : se dico essa entrerà in quegli scritti o ragionamenti , senza fallo più persuaderà , più otterrà ; e se non altro , diletterà e riporterà più lode e plauso , che il dozzinale e rozzo parlare o scrivere altrui . Però questo è da dire un' ingrediente universale , che dà buon sapore e bel lume anche ad ogni Storia , anzi ad ogni Libro di qualsivoglia argomento . Il perchè dobbiam desiderare , che ogni amatore e professor di Lettere si procacci questo nobile ornamento : con ricordarsi , che la vera Eloquenza non consiste in frasche e sole parole , non in concetti o sterili amplificazioni ; ma sì bene in dir cose di sostanza con bella grazia , e in far che l'ingegno e la Fantasia s' accordino in saviamente esporre le Verità , le Ragioni , e gli Ammaestramenti a
chi

chi legge, od ascolta. E non è già da sprezzare, anzi è da lodare la *Poesia*, massimamente dappoichè a' giorni nostri essa comparisce assai depurata da varie macchie del Secolo prossimo passato. Trovavano gli antichi Filosofi de' bei documenti nel loro Omero, e in tant' altri Poeti di que' tempi, e ne infioravano i loro Libri. Possiamo trovarne ancor noi in quelli, e ne i migliori fra i Latini, e in altri rinomati della Lingua Italiana, non per farne pompa, e infilzare i lor Versi dapertutto, ma per imparar sentenze utili; fuggendo solamente quelli, che possono portar l' infezione a chi ha premura di conservare la sanità dell' Anima. Merita in oltre la *Poesia* un buon' accogliamento, perchè anch' essa dirozza l'Intelletto, ed aguzza l'Ingegno; e se non altro, può dilettere: il che è un Bene, a cui non manca il suo pregio. Oltre di che chi sa formare un leggiadro e ben sensato Componimento Poetico, purchè non abbia il cervello troppo Poetico, cioè troppo vivo, fantastico, ed instabile, come è accaduto e può accadere ad alcuni di questa Professione: costui porta una Patente seco, per essere creduto capace d'altri impieghi;

es-

essendo quella una pruova del suo felice ingegno. Dirò di più: sarebbe da desiderare, che ci fossero valenti ed onesti Poeti, ricchi d' Invenzione, i quali o per amor della Gloria, o per inclinazione a promuovere il ben Pubblico, componessero Commedie morate, cioè di buoni costumi, e in tal copia, che non occorresse ricorrere ad altri fonti che a questi, per divertire il Popolo. Il Teatro per se stesso non è illecito. Tale lo fan divenire le oscenità de' Comici, e le Commedie di cattivo costume: il che troppo disdice ad un ben regolato Governo, e molto più alla purità del Cristianesimo. Il vedere quivi insegnare le malizie, screditata e messa in ridicolo la Virtù, il Vizio allo strignere de' conti felice, non ci vuol già un Catone, per riconoscere la deformità di un tale abuso, tanto più pernicioso, quanto maggiore è la folla de gli Spettatori. Commedie adunque o in Prosa o in Versi, le quali sapessero far ridere, correggessero il ridicolo de' Costumi, delle Usanze mal concertate, delle Opinioni stolte del Volgo, e destramente porgesse buoni ammaestramenti, o almeno nuocere non potes-

teffero: renderebbono il Teatro una Scuola segreta del ben' operare, e però utile alla Repubblica. Se Principi saggi oggidì impiegassero stipendj e regali a chi provvedesse il Teatro di Commedie tali, s'ha egli da dubitare, che non ne riportassero lode ed onore nel Mondo, e dirò anche pagamento da Dio? Lo stesso è da dire delle belle e savie Tragedie; ma di queste non ne scarseggia l' Italia. Appestarono in addietro i Poeti l' Italia con tanti versi di argomento Amoroso, e talora osceni; e v' introdussero anche il cattivo gusto. Sembra oggidì, che sia declinato di molto quell' entusiasmo, e s' è rimesso al buon gusto, ma ciò non ostante la Poesia, per altro verso dalla fortuna e dal grado d'onore, in cui era ne' tempi passati, si vede oggidì più d'un poco decaduta. Il perchè non mi vo perdere a cercarlo.

Altre Arti ci sono, che servono solamente al diletto de gli occhi, come la *Pittura*, e la *Statuaria*, e dell' udito, come la *Musica*. Pur tale è il merito d' esse, che se n'ha da lodare, anzi da desiderare l' uso in qualsivoglia ben regolato Governo. Lo stesso diletto, ch'esse porgo-
no,

no, mirato per altro verso, dee, siccome io diceva, appellarsi pubblico Bene; perciocchè un Bene appunto è il conservar le fattezze de' gli Uomini per Santità rinomati, de' Principi e d'altre persone illustri; e a chi non sa leggere, s'ha da far leggere i fatti de' gli antichi e de' moderni su le Tele e nelle Statue. Similmente ha bisogno l'umana Natura talvolta di onestamente ricrear l'Animo ed allegrarsi. Questo gliel' Appresta la Musica de' canti e de' suoni. Sa nondimeno ognuno, che la Pittura e Statuaria disonesta non è un Bene ma un manifesto Male, e però di più non ne dico. Per conto poi della Musica stessa, ancorchè si metta fra i cibi sani e dilettevoli dell'Animo, pure non è diversa da quei del Corpo, che quantunque sani e gustosi, presi in eccesso, diventano veleni. A chi si guadagna il pane con quest'Arte, appartiene l'internarsi nel suo studio e nella sua pratica; ma farebbe disdicevole a gli altri il far divenire professione ciò, che dee essere divertimento. Molto poi farebbe da dire intorno a certi cattivi effetti della Musica effeminata, e tanto più in bocca delle Donne; e di quel-

quella, che nelle Chiese in vece di conciliar la Divozione, la fa perdere; e degli eccessi delle moderne Opere in Musica. Ma di questo lascerò ad altri la cura, perchè converrebbe entrare in argomento, che menerebbe troppo lontano, e basta per me il darne qui un semplice tocco.

C A P I T O L O XV.

Dell' Agricoltura.

Allorchè si parla della *Coltivazion della Terra*, sembra, che si tratti d'una dell'Arti più basse e vili. E può esser' ella altro, da che non miriamo se non poveri e rozzi villani, applicati ad essa, colle mani callose per le tante fatiche, e talvolta ancora dopo tanti sudori, miseramente pasciuti? Ma non così l'intendevano i primi tempi della Romana Repubblica, e di molt'altre della Grecia, che tenevano l'*Agricoltura* e la *Milizia* per li due più importanti studj de' loro Stati; e nell'uno e nell'altro sappiamo, che si segnalavano i più riguardevoli Cittadini di Roma. Altri poi tal conto ne fecero, che
for-

formarono Trattati d'essa, per insegnarne i precetti. In una parola, non v'è fra le Arti alcuna tanto raccomandata da i Filosofi, quanto la Coltura della Terra. Senofonte in un suo Dialogo fa vedere, qual vantaggio sarebbe per uno Stato, se il Principe premiasse chiunque si mostra eccellente nel Lavoro della terra, nel Commercio, e in altre Arti. *Ipsa Agricultura*, dice egli, *magnum incrementum sumeret, si quis vel per agros, vel per vicos, optime terram excolentibus præmia constitueret*. Parleremo a suo tempo del pericoloso mestier della Milizia: miriamo ora l'innocente dell' *Agricoltura*. Sarebbe di dovere, che ogni Città e Popolazione avesse in dote tanta copia di territorio, che regolarmente potesse somministrar grano o altra sorta di alimento a' suoi abitanti. Ma il Mondo non serba qui alcuna proporzione. Alcune Città sovrabbondano di grani, altre ne scarseggiano, ed altre ne son prive affatto, supplendo poi col Traffico, coll'Arti, e con altre industrie al loro difetto e bisogno. Ora ognun vede, che sopra ogni altra cosa è necessario il sostentamento della Vita; e questo non può venire se non dal-

dalla Terra , che dia grani , legumi , vin , o olio , frutti , erbaggi , e simili produzioni di cose destinate al cibo de gli Uomini ; siccome Lino , Canape , Seta , e Lana pel loro vestire : nè essa tali aiuti somministrerà , se non è ben coltivata . Questo è appunto l'oggetto ed ufizio dell' Agricoltura , o sia della Coltivazion de' campi , siccome anche l' abbondanza e mantenimento de' bestiami . O molto dunque o scarso che sia il territorio di un Popolo , Massima essenziale di un buon Governo è il fare , che questo renda quel frutto , che mai può . Il di più , che occorra al bisogno interno del Paese , venduto ad altri si cangia in oro ed argento . O non fanno o non possono molti Popoli colla Mercatura , coll'Arti , colla Pesca , e con altre invenzioni dell' umana industria far guadagni ed arricchire ; ma ordinariamente loro non manca terra , onde possano ricavare i principali ingredienti , per vivere agiatamente quaggiù . Meritano ben d'essere Poveri , se non si prevalgono di questo dono , fatto loro da Dio , e se non faticano , per insegnare alla terra d'essere feconda di Beni per loro servizio .

Ora non si può negare, che come son varj gl'Ingegni, le inclinazioni, le forze, e le fattezze de gli Uomini, così diverse sieno le qualità delle Terre. Alcune grasse e feconde, altre magre e sterili; queste fatte per certi grani ed alberi, e quelle per altri. Noi incontriamo fin delle terre nel piano, più assai nelle montagne, che appena producono un filo d'erba. Contuttociò i Saggi hanno da piantare questa Massima: *Che niuna Terra v'ha sì meschina ed avara, la quale render non possa più o meno di rendita e frutto all'Uomo, il quale s'intenda della Coltivazione, e non tema la fatica.* Secondariamente: *Cura ed attenzione ha da essere non solo de' saggi Cittadini, ma de' Principi stessi, che si accresca la Coltura delle campagne, per quanto mai si può.* Certo è, che v'ha de' paesi, ne quali se si attendesse con applicazione maggiore a questo traffico, che non esige lunghi viaggi, che non mette a pericolo la vita nelle tempeste de' mari, renderebbero le terre un terzo di più di rendita di quel che ora si cava. Tutto dipende dall'intelligenza, dall'industria, e dall'attività de' Villani. Ove costoro sieno gente pigra,

disfat-

disattenta, e che non voglia a dovere aiutar la Natura alle sue produzioni: un podere, che in mano de i diligenti frutterebbe mille, appena in man loro renderà secento. Si truova in ciò gran differenza tra paese e paese. Alcuni son cotanto industriosi, che fino ne i monti, non che nelle pianure, fanno far maraviglie alle lor terre; non ne lasciano particella oziosa; sempre in moto, per correggere quel che è difetto ne'lor campi; e sempre pensosi, come ne possano accrescere la fecondità. Paiono anche giardini le loro terre: tanto sono ben tenute le file de i loro alberi, sì vaghe e forti le siepi, sì ben comparate co i loro fossi. Non è già così d'altri Rustici, che non istimano un gran male la dappocaggine; che non fanno a'dovuti tempi tanti lavori e diligenze, delle quali abbisogna ogni campagna; e par loro d'aver fatto delle prodezze, se hanno arato le terre una volta sola e seminato, lasciando poi con tutta pace, che la Natura faccia il resto, senza guardare i campi dall'acque stagnanti, senza mondarle dall'erbe e grani cattivi i cresciuti frumenti, senza agevoliar colla zappa il

progresso delle Fave, e del grano Turco, o sia Frumentone.

Sarebbe dunque da desiderare, che si potesse animar la gente rustica a far meglio il suo mestiere; anzi sarebbe desiderabile, ch' essi imparassero meglio questo mestiere. Non si può fare (e volesse pur Dio che far si potesse) con loro ciò, che si pratica nella Milizia, dove tanti Maestri, e sì sovente, danno lezioni a i lor novelli soldati. Avrebbero parimente bisogno i Rustici di chi facesse loro scuola d' Agricoltura. Resterebbe anche tempo per addottrinarli, cioè nelle Feste, nelle quali dopo i Divini Ufizj si perdono in vani cicalecci, in giuochi, se non anche in applicazioni peggiori. Ma se questo non è sperabile, almeno gioverebbe, che i lor Padroni passando alla villeggiatura, studiassero i migliori Libri, che trattano di quest' Arte, per poi far conoscere a i lor lavoratori ciò, che è difettoso, utile, o più utile nella Coltivazione. Ci son questi Libri, benchè pochi, e capaci anche di miglioramento e perfezione; e però gioverebbe il farne de' nuovi raccogliendo quel, che di meglio hanno intorno all'

Agri-

Agricoltura scritto anche saggi ed esperti Oltramontani . Chi fa e mette in opera tutti i documenti e segreti di tal professione , può ben prometterfi ricompense maggiori da i suoi terreni . Nè s'avrebbero a vergognare di sì fatta applicazione i Nobili stessi e gran Signori . Perciocchè se noi tanto lodiamo e stimiamo , come è di dovere , que' valentuomini Filosofi , che tuttodì vanno studiando il Libro della Natura colla Fisica Sperimentale , per conoscere il peso e le forze dell' Aria , il costitutivo e il moto della Luce : l'origine de' Colori , la bizzarria dell' Elettricità , la diversità degl' Insetti , dell' Erbe , de' Fosfori &c. e così discorrendo : benchè tanti Sperimenti e scoperte , sempre meritevoli al certo di lode , riescano talvolta di poca utilità al Pubblico : perchè non sarà , ed anche più , da pregiare ugualmente , chi studia i segreti dell' Agricoltura : Arte così utile e necessaria al genere umano . Anzi sarebbe da desiderare (mi si perdoni , se lo ripeto) che le acute teste de i Filosofi s' innamorassero di spendere qui le loro applicazioni , con fare de gli sperimenti , come usano sopra tante altre parti della

Fisica. Gran plauso, e con ragione, si è fatto a chi con tante fatiche ha scoperta l'interna tessitura de gli Alberi, la maniera d' alimentarsi e di crescere, con farci vedere le lor vene per così dire, e qual parte in essi abbia l' Aria, con altre belle notizie. Pure maggior' obbligazione avremmo a chi prevalendoli di questi lumi, c' insegnasse la pratica, per rendere più fruttiferi essi Alberi; per difenderli o curarli da certe lor malattie; per moltiplicarli con più facilità. Di più non fa un Contadino, che quanto ha veduto fare a' suoi Maggiori, o vede fare da gli altri suoi pari. Che di grazia non si potrebbe sperare da un Filosofo, diligente osservatore dell' Economia della Natura? Ho veduto montagne e colline spelate: appena in esse nasce un po' di Ginepro, o razze, o spine. Tengo io per fermo, che quella terra in mano di chi facesse varie pruove, e sapesse ben' intendere la qualità de i terreni, e onde venga la loro sterilità, non lascerebbe di ricavarne qualche frutto. Se non può servire quel terreno per seminarvi, servirà per fare del bosco. Molte volte miriamo terra, che nè pure ha uno sterpo,

sterpo, non ha un filo d' erba . Ma ciò avviene, perchè appena di là esce qualche cosa di verde , che tosto le pecore (e peggio poi se le Capre) radono e rodono tutto . Chi vi piantasse del bosco , e questo si custodisse , probabilmente se ne vedrebbe buon' effetto . Nelle falde più alte del nostro Apennino abbiamo Selve di Faggi : questi non verrebbero nel piano e nelle colline . Vi son parimente de gli Abeti o Piale . Mi vien detto , che queste piantate anche nelle colline vi si allignano molto bene . Perchè non isperimentare , se fossero capaci di esse tante parti della montagna , che vanno incolte , nè rendono verun frutto ? Il punto sta conoscere , quali Alberi amino più il Settentrione che il Mezzodì , più il Monte che il Piano , per dare ad essi il più convenevole soggiorno .

Anche nel piano truovasi gran varietà di terreni , parte naturalmente grassi , quali per lo più sogliono essere i vicini a i gran Fiumi , parte di mezzana bontà , e parte sterili . Il Filosofo fa raziocinar su tali terre , e coll'osservazione arriva a scorgere le cagioni intrinseche di tal differenza . Quelle , perchè sono tenaci e difficil-

mente si spolverizzano ; altre perchè abbondanti di calcinelli , di gesso , di sabbia grossa ; altre perchè già state letto di Mare : altre perchè prive in parti oleose , infestate dall'acque sotterranee , o che non ritengono il nitro , portato dalle Tramontane : si scuoprono in cattiva qualità . Perciò pensa egli , qual rimedio si potesse apprestare , qual mezzo potrebbe giovare , per superar la mala indole di que' terreni , e forse ne troverà . Altro Recipe non fanno i nostri Contadini , per fecondar le terre , che il Letame , il quale col suo zolfo o nitro dà vigore alle piante , e promuove l'Erbe e i semi de' Grani , ancorchè talvolta si truovino terreni sì disgraziati , che mangiano , per così dire , esso Letame , o almeno per poco ne ritengono le vantaggiose influenze . Può essere che il Filosofo colle osservazioni sue somministri qualche altro mezzo , per rendere meno infeconde , o più feconde le terre . Contasi d'un paese in Francia , dove sotterra si truova un prodigioso strato di Nicchi o sia Conchiglie , che cavate o stritolate ingrassano i campi . Tutte le orine , le acque saponate de i buccati , le spazzature delle case (in

Venezia se ne tiene buon conto) le foglie degli alberi , che cadono sull' avvicinarsi del Verno , i bachi morti , che restano dopo esserne estratta la Seta , ed altre cose , o noi non le curiamo , o le gittiamo ne' canali . Per nostra incuria benespesso si perde nelle Città e Terre gran copia di materie e umori , che gioverebbero a i prati , a gli orti , a i seminati . V' ha fin de' paesi sì trascurati (e dovrei dire di più) che vendono a i confinanti le lor colombine , pecorine , ed altri simili , da noi chiamate grassine , quasi che non ne abbisognino le loro campagne . Una delle doglianze di molti Contadini ne' paesi , che sono per se poco feconde le terre , si è di non essere sovvenuti con letame da i Padroni . E sovente avviene , che gli stessi Padroni veramente poveri non possono far di più ; oltre di che non v' ha miniera di Concime , che possa soddisfare ad ognuno . Ma se conoscessero i Villani tutto quello , che può aumentar l'Erba ne' loro Prati , e dar loro comodo di tener più bestiami ; se faceessero conto di tutto quello , che può marcire e formare stabbio : può essere , che in parte almeno provvedessero al proprio
biso-

bisogno. Converrebbe far conto di tutto quello, che la terra produce, e di tutto quel che è Corpo o esce dal Corpo di qualsivoglia Animale, cominciando dall' Uomo. Capelli, Unghie, Penne, Peli, Pelli, Corna, Stracci di panni di lana, ed altre produzioni della Natura, atti sono ad ingrassare i campi, e a promuovere la vegetazion della Canape, perchè contengono o Zolfo, o Olio, o Nitro. Fin la terra sminuzzata, e la polve delle Strade, e molto più la fuligine de' cammini, può giovare a i prati; e gl' industriosi Bolognesi vengono a comperare da i buoni Modenesi le penne grosse de' polli e d' altri uccelli per le loro Canape: laddove altri ne fanno falò.

Sommamente è da desiderare d' aver Contadini industriosi, che non perdano oncia di tempo, e non temano la fatica. A farli divenir tali occorre in parte la forza, e in parte il premio. Gioverebbe ancora affaissimo il far venire de i forestieri, che insegnassero coll' esercizio a i pigri il faticare, e una miglior maniera di far fruttare le terre. V'ha molti Statuti in Italia composti da gente, che s'in-

ten-

tendeva d' Agricoltura ; ne'quali son prescritte e comandate molte Regole buone, che s'avrebbero da osservare nella coltivazion delle campagne ; e proposte pene a i trasgressori, e destinati premj per chi fa tavolieri, pianta alberi, tira le viti, o altre simili azioni rurali. Bisognerebbe scegliere da ogni paese quel, che v' ha di meglio, e poi farlo osservare. E qui convien dire, che anche i Principi per mezzo de i lor Magistrati dovrebbero tener l'occhio aperto, per togliere gl' impedimenti alla felice Agricoltura, e per promuoverne l' accrescimento. Può ben per esempio un' attento Padrone d' un fondo, o il suo Fattore, muovere i suoi Rustici a far sì, che con facilità si scolino i suoi campi dall' acque, che stagnanti uccidono erbe e grani, ordinando i fossi e scoli convenevoli. Ma questo sovente non gioverà, se non v'ha un Magistrato, il quale ordini e faccia eseguire lo scavamento de' fossi e scoli maestri, che di tanta importanza sono in ogni paese ; in guisa che se quei di sopra cavano, molto più questo si faccia da gl' inferiori ; che vegli al risarcimento o mantenimento de gli Argini de'

Fiumi

Fiumi e Torrenti; che faciliti l'uso dell'acque, per irrigar le campagne. V' ha de'paesi, dove son paludi, che si potrebbero seccare, o pur farle pescareccie: ma niuno vi pensa. Altri ve n' ha dove si lascia perdere gran copia d'acque per trascuraggine de gli abitanti, o di chi comanda. Dio dà loro de i tesori, e non li conoscono, o non se ne fanno servire. Chi ha letto le Relazioni della Cina, e del Perù, sa con che mirabil'industria e pazienza que' Popoli tirino l'Acque da lontano in prò de' loro campi. Un' oncia d'esse atta all'irrigazione e perdita, accusa di poco senno gli abitanti.

Non ha molti anni, che i Modenesi hanno appreso a cavar'Olio, e ne cavano non poco, da i vinacciuoli. Non caveran già olio nè essi nè gli abitanti della Lombardia di qua dal Po, per valersene ne'cibi, perchè non pensano, o poco pensano ad aver de gli Ulivi. Certo è, che Alberi tali amano le colline; ha bisogno di paese caldo; temono le Tramontane; e desiderano l'aria Marina. Pure mi sia lecito dire: vien dall'incuria nostra, che non si ricavi anche da questi paesi una competente

por-

porzione d'olio d'Ulivo, come si fa nella Riviera di Salò, e in altri siti. Abbiamo le basse colline, che son capaci di que' nobili arboscelli; e quand'anche non rendessero quell'abbondante frutto, che rendono gli Ulivi in tutta la costa del Mare Toscano e Ligustico: pure non poco se ne ricaverebbe. Evidente cosa è, che alcuni in esse colline tengono Ulivi di due sorte, cioè producenti Ulive ordinarie, ed Ulivoni. Taluno ne fa Olio il resto va a conciar le Ulive, per mangiarle alla tavola: cibo gittato, e di niuna sostanza. Meglio farebbe il trarne quell' Olio, che si può. Queste poche Ulive ancora vengono dalla liberalità, per così dire, della Natura; perchè i nostri Contadini poco o nulla fanno della coltura di quelle piante, e le trascurano, e non le rinforzano col dovuto concime. Ora che sarebbe, se un saggio Principe amante del suo Popolo, o pure una Città, facesse venir di là dall' Apennino due ben pratiche persone della coltivazion de gli Ulivi, le quali visitassero tutte le basse colline, riconoscendo i siti più proprj per piantarli, e massimamente le coste, che guardano il Mezzodì,

con

con insegnar poscia a i Rustici nostri la maniera di governar quelle piante? Utilmente impiegato farebbe quel danaro, e col tempo ne risulterebbe gran bene: bene, che non priva de gli altri consueti, perchè gli Uliveti non impediscono il seminarvi anche il grano. Ma il non essere noi avvezzi a certe benchè utili cose, fa che non ne conosciamo il pregio, nè desideriamo di metterle a uso; e lo stolto ed infingardo grida: *Non l'han fatto i nostri vecchi: perchè lo debbo far' io?* Olio ancora si può cavare dal Lino, e da i Ravizzi, siccome ognun fa. Ma pochi fanno, che in maggior copia se ne può anche cavare dall'Erba *Sesamo*. Scrive il Mattioli, che nella Morea e Grecia molto si semina di tal'Erba, con raccoglierne Olio, il quale serve eziandio al cibo. Avvedutisi di questa prerogativa e guadagno tre faggi Nobili, uno Ravignano e gli altri due Bolognesi, ne hanno poco fa introdotta la feminazione ne' loro poderi, con impetrar' anche dal Pubblico di Bologna il Gius. privato per questa Arte nuova. Meritano ben lode. Vien' alto il fusto di quest' Erba un piede e mezzo,
più

più grosso e ramoso di quello del Miglio : Produce baccelli lunghi un'oncia e mezza in circa , pieni di semi bislunghi , alquanto più grossi del Miglio ; i quali contengono tanto d' esso Olio , che una Libra d'essi darà otto Oncie d'Olio , limpidissimo e giallo . Non ha questo alcun'odore : solamente bruciandolo fa del puzzo . Ricerca tal' Erba o Pianta terreno grasso ed irrigabile , confessando gl' intendenti , ch' esso immagrisce la terra . Ma non fa di meno il Frumentone ; e pure se ne va sempre più dilatando la coltura . Filosofi e Medici dovrebbero ben' esaminare la qualità del Sesamo , e informarsi meglio dell' uso , che ne fanno i Greci . Quand' anche non parebbe a proposito per li cibi , mancano forse tant' altri usi , a' quali potrebbe servire ? Ogni dì si può imparar qualche cosa ; ma senza studiare non s' impara .

Fra i costumi pregiudiziali all' Agricoltura si dee notare il trovarsi in qualche paese troppo trinciati i campi , di maniera che Poderi vi faranno , che avranno più e più pezze di terreno separate , ed anche talvolta assai lontane dal centro . Altri terreni ancora si troveranno in mezzo a i

campi altrui, e per la lor tenuità senza casa, e senza proprio coltivatore. La regola è, che questi sì scomodi, segregati, e lontani campi son trattati alla peggio, vendicandosi poi anch'essi del poco amor de' Contadini, con rendere loro nè pur la metà di quel frutto, che renderebbero sotto i lor'occhi, oltre al non potersi ivi mettere nè frutti, nè viti, nè fave, nè altre biade, che muovono l'appetito de' ladri: altrimenti la minor parte sarebbe quella, che toccherebbe a i Padroni. Circa cinquecent'anni sono i Modenesi rimediarono colla forza a sì fatto disordine, ch'era troppo cresciuto, con obbligare i possidenti a vendere, a livellare, a permutare co i confinanti questi ritagli di terre, con varj ben pensati ordini, e con deputar pubblici Estimatori ad acconciar tante ossa slogate: non già per formar' ampie possessioni, ma bensì delle mediocri e discrete, le quali regolarmente rendono più frutto che le troppo vaste. *Laudato ingentia rura. Exiguum collito*: ce ne avvertì Vergilio. Stendete anche l'occhio ad un'altra lieve sorta di terreni; per osservare la loro trista figura, e come è quivi costretta

la

la Natura ad essere non quella buona Madre, che è, ma bensì Matrigna . Parlo de' Maggioraschi , Fideicommissi vicini a passare in altre mani, Commende , Prebende , Benefizj semplici, ed altri Beni, de' quali non si può testare , e de' quali dopo la morte di chi ne gode l' usufrutto , i suoi Discendenti o Parenti non potranno più godere . Non mancano al certo Ecclesiastici timorati di Dio , e Secolari persone d' onore i quali non minor cura ed amore hanno di tali Beni , che de' proprj . Ma altri pur troppo abbondano, che dimentichi del loro dovere , e fordi alle voci della coscienza , unicamente pensano a spremere quel sugo , che possono da quelle terre non sue , senza risarcire e mantener le fabbriche , senza rimettere gli alberi tagliati , e senza voler' impiegare un soldo in bene di quelle disgraziate terre , le quali basta il mirarle per conoscere , chi n'è il Padrone . Ognun vede , quanto di più esse renderebbero in mano di chi le potesse tramandare a i suoi posterj , e in quanto danno della Repubblica torni la condizione di sì fatti Beni . Sarebbe ben da desiderare , che si livellassero terreni di

questa fatta con discreta e stabil pensione a chi li trattasse con amore : al che miriamo condiscendere anche la benignità de' Sommi Pontefici per quel che riguarda gli Ecclesiastici , in bene de' quali torna l'aver da lì innanzi sicura la pensione , perchè non sottoposta a gragnuole o ad altri casi fortuiti ; siccome torna in profitto del Livellario e del Pubblico il frutto maggiore , che l'industria sua può far risultare da quelle terre . Hassi anche a notare la negligenza de' gli Agricoltori . Potrebbero aver frutti migliori , uve migliori ; poca fatica costerebbe il procacciarne da chi ne ha : e pure mai non vi pensano , o poco se ne curano . *A che tanti pensieri ? dicono essi . Non basta forse quello , che s'ha ?*

Sarebbe anche bene , che persone intendenti esaminassero , qual maggiore vantaggio risulti ad un paese dal seminar Lino o Canape . Ne gli antichi Secoli , per quanto ho io osservato nelle pergamene di que' tempi , non usava il nostro Contado se non la coltura del Lino , che certo è da anteporre alla Canape per le tele , oltre all'Olio , che se ne può ricavare ;

vare; il cui uso serve anche alla Medicina e a i Pittori . Oggidì qui non si mette che Canape . Probabilmente costa men fatica , e ne vien maggior bene , perchè più abbondanza di tela può farfene , e questa serve anche alla bassa gente , la quale di gran lunga supera in numero l'altra . Ma è da osservare, farsi in Germania e nel Piemonte delle belle tele fine e bianche, e queste di sola Canape; perciocchè maniera c'è di ridurre essa Canape alla sottigliezza del Lino , con qualche spesa sì ; spesa nondimeno , che vien bene ricompensata . Mi è anche stato insegnato il come ; ma più sicuro farà , che un' attento Principe o Magistrato ne faccia prendere le più esatte informazioni, per introdurre , se tornasse il conto, nel proprio paese questa profittevole usanza . A noi avvezzi a far venire altronde le tele fine , comperate con tanto oro, non cade mai in mente , che potremmo far noi quello, che tanti altri più industriosi fanno per venderlo appresso alla nostra pigrizia . Quando poi riuscisse all' industria di migliorar la Canape e di farne belle Tele , a queste converrà

mutar nome: altrimenti pericolo ci farebbe, che non potesse prendere sonno in quelle, chi non si crede distinto dal Volgo, se non usa robe straniere. Ma per buona sorte ho trovato dipoi in Modena ciò, ch'io cercava altrove, cioè un'altro men dispendioso Segreto per ridurre la Canape alla sottigliezza del Lino. Me lo ha comunicato il Signor Marchese Alfonso Fontanelli, Cavaliere per varj suoi pregi distinto, e massimamente per la soda ed anche amena Letteratura sua, talchè ne posso anch'io far parte al Pubblico, e la fo ben volentieri. Forse per la Canape troppo grossa non produrrà sì buon'effetto.

MODO PER RIDURRE LA CANAPE SOMIGLIANTE AL LINO.

S*I fa prima la Liscia con cenere buona, e vi si mette un poco di Calce viva a giudizio, secondo la quantità della Canape, che si vuol'acconciare. Si leva dal fuoco, lasciandola chiarificare. Si prende poi la Canape, e si pesa, e per ogni dieci Libbre d'essa vi si pone una Libra e meza di Sapone grattato, e si mette a molle, facendola stars*

stare per 24. ore nella sudetta Liscia bea-
chiara. Indi si fa bollire per due ore conti-
nue, e poi si leva, ponendola ad asciugare
all'ombra; ed asciugata che è, si fa gra-
molare con ridurla in manellette; e poi si
fa conciare ad uso di Lino.

Mostromini la Signora Marchesa Fon-
tanelli, Dama di Costumi antichi, una
manella di Canape acconciata nella forma
suddetta, e talmente spinata, che ognuno
la prenderà per Lino: tanta è la sua fot-
tiegliezza, e col colore stesso del Lino. Fors'
anche merita d'essere stimata più del Li-
no, perchè la sua fibra è più forte dell'
altra. Hassi in oltre da osservare, che i
nostri Contadini, perchè Fuggifatica, ta-
gliando le gambe della Canape, ve ne
lasciano tre o quattro dita sopra la terra,
I Bolognesi, siccome più industriosi, la
tagliano con ferro apposta sotterra: di
modo che guadagnano anche due o tre altre
dita della medesima gamba. Ma in Fran-
cia per nulla perdere cavano intera la bac-
chetta colle radici. Macerata poi che è,
e seccata la Canape, da noi si usa di
romperla con bastoni. Cagione son queste
percosse, che si rompano moltissimi filaz-

imenti d'essa Canape : dal che poi vienè una buona perdita ; cioè la stoppa ; che si ricava in gramolarla . Questa perdita la risparmiano i Franzesi ; perchè colle dita cominciando dal fondo , frangono le bacchette , e fanno tirare intera la falda fino alla cima ; con gramolarla poi soavemente . Altre maniere ancora più utili converrebbe apprendere da'paesi stranieri , dove si fabbrica gran copia di tele o ordinarie o sottili ; sì per filar la Canape alla rocca o al mulinello ; come anche per tessere e imbiancar le tele . Usano per esempio le nostre Donne d'avvolgere alla rocca il garzuolo della Canape : laddove in Francia si lasciano pendenti dalla rocca le falde , come si fa in filare la Lana : e vien meglio il filo . Se il telaio non è ben fermo , sovente si truova non essere uguale in tutti i lati la tela . Per la bozzima le tessitrici nostre usano la crusca . Altro effetto fa il fior di farina , come si pratica in qualche paese d'oltramonti . In somma tutte le Arti converrebbe perfezionarle per quanto si può , osservando ne' varj paesi il Meglio delle Manifatture . Tali ricerche sono ben più
da

da stimare ; che le vane speculazioni di certi Filosofi , ed anche Teologi , imparate le quali nulla s' impara . Sapone occorre per sottilizzar la Canape . Ne può facilmente fare ogni Città per uso e comodo proprio . Che goffagine è mai quella d' un paese , che tutto se lo procacci da altri paesi , e nè pur sappia far Saponette per le barbe ! In quelle contrade ancora , dove il medesimo Sapone si fabbrica , ma di cattiva qualità , merita d' essere derisa tanta negligenza : giacchè Città vi sono , che ne fabbricano dell' ottimo e del più sodo , dalle quali si può con tanta facilità imparare la vera dose . Dichiama ancor questa . Niuna fatica durano i Contadini a far nascere Urtighe ne' campi loro . La Natura senz'essere pregata , fa loro spontaneamente questo brutto regalo ; quanto più grasse son le terre , tanto più volentieri questa mal' erba ivi s' alligna ; e non molestata , a poco a poco si dilata , e forma de' piccioli boschi . In vece di schiantarla dalle radici , sogliono per lo più i Villani tagliarla sopra terra ; ed ecco la medesima risorgere come prima . Ma almeno sapesse

questa gente convertir sì fatto male in bene . Non mancano Popoli industriosi , che a guisa della Canape e del Lino , fanno macerar le Urtighe colla rugiada o in altra guisa , e formarne poi Tela , appellata *Urtigbina* , fors' anche più forte di quella di Canape . Se i nostri lavoratori han paura di pungerfi le mani , troveranno ben presto , chi loro insegnerà la maniera di difendersi da quelle punture .

Bene sarebbe , che si facessero correre stampati per le mani del Popolo certi utili e sicuri segreti , per aumentare l' Agricoltura , ed altre Invenzioni di Macchine vantaggiose al Pubblico . Ha bisogno la gente rozza ed ignorante d' essere aiutata e commossa . Istruita che sia in cose , delle quali riconosca l' utilità , allora talun mette mano a quel profittevole impiego , e l' esempio eccita all' emulazione . Nel Veronese , Vicentino , e Trivigiano , fatto che è il raccolto de' grani , tosto si semina il *Sorgo* , sorta di legume , onde si fa farina migliore e più salubre , che quella del Frumentone o sia Maiz ; e se le piogge favoriscono , se ne ricava buon frutto . Non converrà questo legume ad ogni paese :

fe ; ma certo non si dovrebbe trascurare di farne la pruova in quei , che hanno del terreno sassoso ; perchè solamente in questo riesce bene . In Francia usano molto il *Grano Saraceno* , che ha la corteccia nera , laonde s' ha da vedere , se sia lo stesso ; che il *Sorgo* . Finalmente se alcuno merita d' essere trattato con soavità e peso discreto , principalmente degna è d' ogni riguardo l' università de' Contadini , dalle fatiche de' quali dipende uno de' primarj tesori della Repubblica : che tale appunto si dee chiamare l' *Agricoltura* . Qualora quel povero Popolo venga indiscretamente caricato di gravezze , e patisca varie anghe-rie , che con facilità vanno sempre inven-tando i Ministri del Principe o del Pub-blico , e senza distinzione alcuna di tasse , fra chi coltiva buoni terreni , e chi è condannato a coltivarne de' cattivi e sterili : troppo si scoraggisce con incredibil danno della campagna e del Pubblico . Chi non vede la necessità di rimediare a questo disordine , e di animare i poveri Lavora-tori al troppo necessario loro mestiere , in vece di disanimarli ? Sarebbe anche da de-siderare , che ogni Città imitasse l' istituto dell'

dell' antico e prudentissimo Re Numa , il quale per attestato di Dionisio Alicarnasfeo , deputò per ogni Villa un Soprainendente all' Agricoltura . Visitava questi le campagne , osservando , quali fossero bene e quali mal coltivate ? e tutto metteva in iscritto , per informarne il Re , il qual poscia facea lodare e premiare gl' industriosi , e ammonire e correggere i pigri . Dove è la Congregazione del buon Governo , potrebbonsi ad essa portare somiglianti Relazioni , acciocchè provvedesse . In altri paesi basterebbe un Ministro deputato a questa faccenda . Di troppa importanza è l' Agricoltura , nè si dovrebbe trascurar diligenza alcuna , per emendarne i difetti e migliorarne lo stato . Da essa (convien ripeterlo) dipende l' Alimento e il Vestito del Popolo ; da essa la materia per le Manifatture , e il tirar danaro col di più delle Sete , Lane , Grani , Vino , Olio , Bestiami &c. Ma noi per poca avvertenza stimiamo assai ed onoriamo certe Arti inutili , o solamente destinate al Lusso ; poco conto facciam di quella , che è la più importante dell' altre .

CAPITOLO XVI.

*Dell'Arti o necessarie o utili allo Stato;
e dell'Commerzio.*

LE Guerre talvolta arricchiscono un paese, facendo colare in esso non poco del danaro, tolto all'altre Provincie. Ma più sovente sogliono impoverirlo, se non anche rovinarlo colle contribuzioni e saccheggi, restando i Popoli smunti della Pecunia presente, e caricati anche di gravissima soma di debiti per l'avvenire. Le Carestie per lo contrario, sempre che accadono, snervano una Provincia, col portar fuori d'essa tanta quantità di Peculio; ma queste in fine succedono di rado. Una tignuola perpetua bensì, che segretamente va rodendo uno Stato, si è la scarsezza o mancanza dell'Arti. I Principi distanti e melenfi nulla pensano a questo disordine, e molto men procurano di rimediarvi, anche quando lo conoscono. Ma chi fra i Principi intende il suo mestiere, ed ama il proprio Bene, e quello de' suoi Sudditi, seriamente vi pensa e vi provvede nel-

nella miglior maniera possibile, e secondo-
chè conviene alla positura de' suoi Stati,
S' ha dunque sopra ogni altra cosa da av-
vertire, che tutto il Governo Economico
di un paese si riduce ad una sola impor-
tantissima Massima: cioè a fare che esca
dallo Stato il men Danaro, che si può,
e che ve ne s' introduca il più, che si può.
Ognun sa, che buon' Amico sia questo per
li bisogni pubblici e privati; come questo
influisca nel Commercio; e che quanto
più son ricchi i Privati, tanto più ancora
ne stanno bene i Regnanti. Sicchè primie-
ramente l'attenzione del Principe saggio
ha da essere di consideriar tutto quello,
che porta fuori del suo dominio l'oro e
l'argento; e se convenevol maniera si truov-
vi, per impedire almeno in parte questo
salasso. Secondariamente dee ben' infor-
marsi di tutto quello, che può tirare la
Pecunia altrui nel proprio Stato. Quanto
al primo punto, due son le spezie di Ro-
ba, per ottenere le quali succede l'estra-
zion del Danaro, se pure non s' hanno
merci proprie, che servano per acquistar
le straniere. Le une necessarie ad ogni
paese, ma che per non nascere in esso

paese, indispensabilmente si debbono procurare da altri Stati. Tali sono il Sale, gli Aromati, le Droghe, e tante sorte di cose Medicinali, e di Legni per la tintura, e il Ferro, Rame, Stagno, Zolfo, ove ne mancano le Miniere; e l'Olio, il Pesce, e sopra tutto il Grano e il Vino, se per avventura poco o nulla quivi ne nasce. Lo stesso è da dire di molt'altre produzioni della Natura, necessarie al vivere, o pure all'onesto comodo de' Cittadini. Entrano in questa categoria ancor quelle, che non son veramente di necessità, ma dipendono solamente dalla tirannia del Lusso, o della nostra Intemperanza: come il Cioccolato, il Caffè, il Thè, i Vini gagliardi forestieri, i Marmi, e così discorrendo. Quanto a i primi capi, convien chinare il capo davanti alla Provvidenza e disposizione di Chi ha con varietà, ma sempre con infinita Sapienza, distribuiti i suoi doni a gli Uomini, con volere, che

---- *non omnis ferat omnia tellus;*

acciocchè si mantenesse un perpetuo commercio fra i diversi Popoli, e l'abbondanza de gli uni supplisse la penuria de gli altri. Per tante cose necessarie, che

man-

mancano ad una Gente , nè si può farle nascere nel paese , nè s'ha modo di procacciarfele da i vicini o lontani con altri naturali o maniffature , non si può schivar l'estrazion del Danaro , e ripiego a questo non c'è . Del Lusso parleremo fra poco .

Consiste l'altra sorta di cose necessarie bensì al comodo e all'ornamento convenevole de' Popoli colti , le quali non sono in un paese , ma vi potrebbero essete , se vi si applicasse l'industria de gli abitanti . Ora qui è , dove avrebbe da sfavillare il genio de' buoni Principi , per migliorar la fortuna de' proprj Sudditi . Non già che essi debbano o possano discendere al minuto dell' Arti , e attendere a tutto , ma per eleggere persone atte a questo importantissimo impiego , e per sostenerle con braccio forte nelle risoluzioni . Basterà anche l' avere per tal ministero un solo Personaggio , purchè pieno di zelo , disinteressato , e intendente di tutto quello , di che sia capace uno Stato a misura della sua situazione e delle sue forze . Se fosse durata in Ispagna la fortuna d' un Cardinale Alberoni , avrebbe forse mutato faccia quel Regno . Ma per isfortuna de'

Popoli non sono molti que' Regnanti ; che vogliono impiegare i lor pensieri per l' Economia del Pubblico , senza badare all' obbligo proprio di promuovere anche il Bene del suo Popolo , e senza riflettere , che il Pubblico Bene ridonda sempre in vantaggio dell' erario de' medesimi Principi , siccome diremo . Facciamo dunque conto , che il saggio Governo esiga da i Doganieri e Mercatanti una nota esatta di tutti i capi delle cose naturali o artefatte , che annualmente s' introducono in uno Stato . Sarà questa ben lunga . Troverete prendersi dal di fuori varie forte di Drappi , Stoffe , Pani , Tele , Merletti , Galloni d' oro e d' argento ; di Merceria minuta , come Pettini , Coralli , Ingranate , Scatole , ed altre infinite bazzecole ; gran quantità di Droghe e Medicinali ; di fatture di Cera , di Corami , Vacchette &c. di Stagno , Ottone , Rame , Latta , e di molte spezie di Ferro lavorato ; di molte manifatture d' oro e d' argento ; di Libri , di Specchi , Cristalli , e Vetri di diverse spezie ; di Cappelli ; di Carrozze , Sterzi , Svimeri , ed altre figure di Cocchi ; di Grano , di Pesce , di Formaggio , d' Olio , di Zolfo ,
di

di Pece, di Lana, e così discorrendo. Mettete ora da parte tutte le differenti cose, le quali non possono nascere, nè si possono fabbricar nel Paese: giacchè un Popolo si truova condannato a doversele proccacciar dal di fuori, d' uopo è, ch' egli s' accomodi alle mancanze del proprio sistema, o alle disgrazie sopravvenute, col comperare altronde i supplementi al suo bisogno. Ma pel catalogo dell' altre cose, che si potrebbero far nascere nel proprio Paese, o quivi si potrebbero lavorare: mi sia permesso il dire, che gran disattenzione, gran negligenza farebbe quella di chi presiede al Governo, il non pensar mai, quale incredibile utilità farebbe per uno Stato, se quivi potesse far nascere ciò, che convien mendicare da gli Stranieri, o se quivi s' introducesse la fabbrica di tutto quello, di che è capace il proprio paese al pari de gli altri.

Observate un Popolo. Non gli mancano Api. Tale è il pregio di questi mirabili Insetti, che esaltati si veggono nelle antiche Carte, e se ne parlò anche nell' Istituta, *Tit. de Rer. divis.* Dovrebbe ogni Principe far qualche regolamento non coattivo,

tivo, nè soggetto a pene pecuniarie, acciocchè tanto i Padroni, quanto i Villani in ciascun podere (. se pure non osta la qualità del terreno, la mancanza de' fiori, o dell'acqua, o altro sperimentato impedimento) tenessero Pecchie, e sapessero la maniera di governarle e custodirle. Spese non costa questa mercatanzia, solamente richiedendo attenzione, e se ne ricava tanto guadagno. Ma dato che quel Popolo sia fornito d' Api, e ne ricavi molta cera, per venderla poi fuori di Stato a chi fabbrica le diverse specie di candele, doppieri, cerei, cerini &c. si potrà egli attribuire ad insolenza o temerità, s'io tratterò questo Popolo da spensierato, da che egli vende i proprj Beni, per ricomperarli poscia più caro da chi li compera a buon mercato? Piano nondimeno, che non caderebbe questa censura sopra il povero Popolo, il quale non può far di meno, ma sì bene sopra chi trascuratamente il governasse, e potendo provvedere, non vi provvedesse. Ci vorrebbe egli tanto ad imparar l'Arte d'imbiancar la Cera? Nello Stato Pontificio s'è questa introdotta. Quand'anche non riuscisse così candida,

come quella d'alcuni paesi, che importerebbe mai a i bisogni ed usi d'un Pubblico? C'è di più. Si mette in alcuni paesi gran copia di Bachi, o vogliam dire Vermi da Seta, e di questa Seta se ne ricavano non solo migliaia, ma centinaia di migliaia di Libbre. Eccettuatane qualche porzione, che rimane nello Stato per alquanti lavori di non molta conseguenza, il resto va fuori, per tornar poi esso a ricomperar quella medesima sua Seta, convertita in Drappi e Stoffe di specie differenti con aumento sì grande di prezzo. Certo è, che non mancherebbero mani ed ingegni a gli abitanti sotto quel Cielo, per formar quelle medesime artificiose tele, se ne fosse loro insegnata l'Arte. E introdotta che fosse questa, cesserebbe il bisogno di tributar' tanto oro a quegli Stranieri, i quali si ridono e profittano della balordaggine e dappocaggine altrui. Ma di ciò niuno si mette pensiero, nè riflette al grave torto, che si fa alla Natura, liberale de' suoi tesori verso chi poi non se ne fa fervire, e spende e spende per ottener da altri ciò, ch'esso ha in casa propria, e si potrebbe lavorar' ivi con tanto

tanto vantaggio de' poveri Artefici e del Pubblico stesso. A questi due esempj si aggiunga ancor quello del Ferro. In alcuni pochi Luoghi d'Italia nasce il Ferro, metallo ben più utile e necessario, che l'Oro e l'Argento. Ne son privi infiniti altri, facile nondimeno essendo a ciascun paese il provvedersene. Contate quante manifatture si facciano con esso metallo. Toltene alcune poche specie, che convien prendere a dirittura da i Padroni d'esse Miniere, tutto il resto potrebbe ogni Paese fabbricarselo per uso proprio, purchè vi sia chi promuova l'Arti utili e necessarie ad uno Stato. Ci vuol' egli tanto a fabbricar coltelli, forbici, rasoi, chioderia di varie forte; zappe, badili, manaie, ed altri capi di ferrarezza? Grande conviene ben dire, che sia la melenfaggine di un Popolo, allorchè si rende tributario d'un altro Popolo più industrioso ed accorto, quando farebbe sì facile anche a lui il risparmiare quel danaro, con far le stesse manifatture, per le quali tanto guadagnano i suoi vicini. Conosco ancora un paese, dove è Miniera di Ferro, ma oggidì dismessi. E

perchè? Per essere, diceano, troppo crudo quel Ferro. Ma quale è mai quel Ferro, che non porti dalla Miniera la crudezza? Il Fuoco è quello, che depura e ammollisce quel rozzo, ma tanto necessario Metallo. Si dovea prima chiarire con sicurezza; se quel Ferro era sì contumace da resistere alle Leggi dell' altre Miniere, onde si potesse chiamare indomabile. Lo stesso è da dire delle diverse sorte di Cocchi, Carozze, Caleffi &c. e di varj utensili di legno per ornamento delle case e comodo de gli abitanti. Lo stesso de' Vetri, de' lavorieri d' Oro e d' Argento, di Stagno, Ottone, Rame, e Piombo, e d' altre simili merci.

Ora che fanno i buoni ed attenti Principi, o che scelto è da essi per accudire al Pubblico Bene? Gran capitale di ricchezza per un Popolo dee dirsi fra le cose artificiali quello della Seta. Può essere, che per la trascuraggine de' Padroni delle terre poco o nulla si procuri il piantamento e la conservazione de i Gelsi, o vogliam dire Mori, per alimentare i Bachi. Converrebbe trovar maniera, per muovere ciascuno ad averne sempre una quantità
pro-

proporzionata all' estension de' poderi, & allo smaltimento di quella foglia; e introdurre quella specie di foglia, che vien cretuta la migliore dell' altra; siccome ancora animare i Contadini alla buona cura d'essi Gelsi, massimamente dove la rendita di questi Alberi è tutta riservata a i Padroni; con aver nondimeno sempre riguardo di eccitare la diligenza altrui, se si può, con premj, e non già con pene, che spiantino la povera gente; e con riflettere, che possono ben tutti i Contadini aver de i Gelsi, ma non tutti han tempo e mani, per mettere Vermi da Seta. Una delle maniere d'incoraggiare il Popolo, per trarre maggior copia di questa preziosa merce, si è quella di esentarla da Dazj e Gabelle, o almeno di caricarla di un discretissimo aggravio. Truovasi qualche paese, dove l'avvedutezza de' vecchi ha introdotto molti Filatoi da Seta: ingegnossissima invenzion de' Bolognesi; e pure oggidì si mira parte d'essi trascurata ed oziosa. Potrebbero quivi mantenere non poche famiglie di povera gente, come già si usava; non importa; quei Filatoi restano immobili e chiusi, nè alcun pensa a trovarne la

chiave: Tanta sonnolenza di Governo se sia da lodare, niuno ha bisogno d'impararlo da me. Aggiungasi, che si danno paesi di mirabil' industria forniti, dove con più perfetta maniera si trae la Seta da i Filugelli, o sia dalle Gallette; dove si orsoiano più perfettamente le Sete ne' Filatoi; dove s'ha attenzione, che colla Seta forte de'buoni Filugelli non si mischi la debole di quei, che noi chiamiamo Ciocchetti, affinchè possa servire a i Veluti: perchè non copiare, non introdurre tai lodevoli costumi, per li quali è più stimata e meglio pagata la Seta? In questi ultimi tempi si son sempre più perfezionate le arti, ma non già per que'paesi, dove regna la sonnolenza. Il vivere *Moribus antiquis* è gloria di alcuni Popoli; ma questo solamente riguarda gli atti Morali de gli uomini, cioè la buona fede, la semplicità nel vitto e vestito, la moderazion de' Piaceri, e simili costumi. Ma non si stende già all' Arti. Se v' ha di meglio oggidì, gran buona gente convien che sia quella, che vuole in ciò vivere all' antica, e non migliorare la Cirugia, l'Architettura, la Meccanica, l'Agricoltura;

tura, la Mercatura, e le altre Arti o profittevoli o necessarie alla Repubblica. Non v'ha dubbio, dall'estrazion delle *Sete*, ancorchè greggie, può provenire una riguardevole utilità ad uno Stato; e tanto più se queste sieno state prima quivi orsoiate: il che almeno avrebbe a procurare chiunque può ed ha giudizio. Se non v'ha *Filatoi*, si possono fare. Qui nondimeno non si ferma l'attenzione del Principe, buon Padre de' suoi Popoli. Si studia egli, ovvero chi opera per lui, di fare in maniera, che s'impieghi, per quanto mai si può, entro il suo proprio Stato la *Seta* medesima in varie manifatture, delle quali abbisogna il paese. *Velluti*, *Stoffe*, *Drappi*, *Damaschi*, *Zendali*, *Rasi*, *Lustrini*, *Spumilioni*, *Amoeri*, e simili altre fatture. Gran guadagno che è questo (e lo possono vedere anche i ciechi) per uno Stato, somministrando questi telai a tante persone il loro sostentamento, e risparmiandosi l'estrazione di molto danaro, che costerebbe il far venire altronde queste medesime preziose *Tele*. Felice poi quel paese, il quale tanto potesse fare di questi nobili lavori, che non solamente soddisfa-

cessero al proprio bisogno, ma ne abbon-
desse in maniera da inviarne anche fuori
dello Stato. Prima del Millecinquecento
questa era una delle più feconde miniere
dell'Italia. La Popolazione e le Manifat-
ture formano la ricchezza de'paesi. Con-
tuttociò v'ha tuttavia qualche Città fra
noi, che sostiene il suo decoro e pro-
fitto, ed esita oltre a i Monti i suoi la-
vori; giacchè non mancheranno mai paesi
in Europa, dove Seta non può farsi
(e convien prenderla anche dall'Italia) o
non vi si lavorano Tele d' essa. Oltre di
che molte Sete dell'Indie e d'altri Popoli
Orientali possono competere in bellezza e
finezza con molte d'Italia. Gloria è dun-
que d'un Principe, che prevalendosi de i
tesori nati nel paese suo per l'industria de
gli abitanti, fa convertire questi Beni in
maggior vantaggio de i medesimi Sudditi,
introducendo e fortemente promovendo la
maniera di accrescere questi tesori per
mezzo d'Arti utilissime a qualsivoglia Po-
polo, che se ne serva. All' incontro che
dappocaggine (bisogna ripeterlo) è mai
quella di coloro, in casa de' quali si fa
gran copia di Sete, e Sete ottime, ma
senza

senza curarsi eglino di farne quell' uso , che arricchisce tanti Oltramontani ? Conosco un Popolo , che colle Bavelle e Stracci di Seta forma di belle manifatture , un traffico non mediocre . Così fra gli elogi del *Conte di Richecourt* , Ministro di rara attività dell' Augusto Regnante Imperador *Francesco I.* Gran Duca di Toscana , si dovrà registrar quello d'aver introdotto in Firenze nuove manifatture di Seta , che felice spaccio si promettono in Germania ed Ungheria . E che non ha fatto la Real Casa di Savoia in Torino , per introdurvi l'Arti tutte ? Napoli anch'essa si protesterà sommamente tenuta al nobilissimo genio di *Carlo Re delle due Sicilie* , allorchè avrà la Maestà sua coll'aumento o coll'introduzione di nuove Arti obbligati i Poveri a guadagnarsi il vitto coll'esercizio delle medesime .

Considerando noi le cagioni , per cui si son cotanto addormentati varj Popoli d'Italia , e che s'è non poco scemata l'industria per cui i vecchi Italiani si procacciavano tanto guadagno , specialmente coll' *Arti della Seta e dalla Lana* : ne troveremo alcune , che son da attribuire a i Popoli stessi , ed altre a i loro Rettori . V'ha del-

le

le genti , che sembrano aver nemicizia colle fatiche della Mercatura , o sia perchè la qualità dell' aria non renda gli uomini sì attivi , come quei che godono aria sottile e pura ; o venga , perchè contenti della parzialità , che per loro ha mostrato l'Autore della Natura con fornirli di buone e fertili terre , tengono per superfluo lo studiarfi d' avere de i Beni di più . Ma perciocchè niuna Popolazione si dà , dove non sia una porzione d' ingegni svegliati , cioè di mente molto vigorosa , e capaci di muovere i pigri ; purchè il Principe e i Magistrati dicano daddovero di voler migliorare il sistema del paese , tutto si otterrà . Dalla parte ancora de' Popoli suole intervenire , che chi è inclinato al Lusso , e massimamente il Sesso debole , nel cui cuore niuna Legge sta sì forte impressa , che quella della Moda e delle sue varietà , non fa compiacersi , se non delle Merci forestiere , nauseando tutto ciò , che si fabbrica nel proprio paese . In alcune Città s' è provato , che Stoffe ingegnosamente ivi fabbricate , solamente han cessato d' essere dispregievole cose , e sonosi riputate fatture degne d' abbigliar Nobili persone ,

sono , allorchè s' è fatto credere d' aver esse passati i monti , e d' essere uscite di Lione . Confessano anche i Franzesi d' aver provato il medesimo incantesimo per gli Orologi fabbricati in Inghilterra . Tuttochè si fossero tirati a Parigi alcuni valenti Orologieri Inglesi : pure il Popolo nulla stimava le lor fatture , perchè non profumate coll' odore del carbone di terra Inglese . Ma non manca a i saggi Principi maniera di guarir le fantasie guaste de' lor Popoli ; e da che si sono introdotte belle Manifatture in casa propria , di fare in guisa che tutti s' accomodino all' uso d' esse . Quand' anche queste fossero men belle e fine ; quand' anche costassero più delle straniere : tornando in bene dello Stato il consumo di queste e non dell' altre , a me non occorre d' insegnar loro , come s' abbia a sostenere il credito e finalmente de' Beni domestici , perchè basta il volerlo . Ma il male , ed anche il maggiore , si è , che talvolta alcuni Principi niuna cura si vogliono prendere , per dare miglior sesto a i costumi de' suoi Popoli , per quel che riguarda la Mercatura ; anzi si può dare , che sedotti da qualche cattivo

tivo Consigliere non gradiscano l'introduzione di alcune Arti, per altro utilissime ad uno Stato. Non suole nondimeno succedere questo nelle Repubbliche, perchè in esse l'Interesse del Pubblico va congiunto con quel de' Privati: laddove nello Stato Monarchico può accadere, che l'Interesse del Popolo non si accordi con quello del Sovrano. In fatti ove si tratti d'introdurre l'Arti, per le quali abbiam detto, che s'impedisce l'estrazione del Danaro di uno Stato: ecco subito uscire in campo il facile riflesso, che la Dogana del Principe ne ha da patire. Tutto quel, che si paga ora per le Merci forestiere, qualora queste sieno fabbricate nel paese, si verrà a perdere. Caleranno perciò i Dazj, e il Principe volendo far del Bene a i Suditi proprj, farà del Male a se stesso. Volesse Dio, che talora non fosse questa cantilena quell'incanto, per cui anche i più saggi e buoni Principi sono distolti dal procurare al loro paese que' vantaggi, che si osservano nelle ben regolate Repubbliche, ed anche in qualche Stato Monarchico, dove è più raffinato il giudizio di chi comanda e di chi consiglia.

Ma non avrà buona fortuna l' adulator zelo de' Camerali presso quel Regnante, il quale terrà davanti a gli occhi l' Assioma fondamentale, proposto da Aristotele, e comandato da tutti i Saggi, cioè: *Quello essere il buon Principe, che al suo proprio antepone il Bene e vantaggio de' Sudditi*; del che s'è parlato di sopra. Una delle lodi, che per attestato di Lampridio fu data ad Alessandro Severo, fu ch'egli (a) istituì moltissimi Mestieri Meccanici in Roma; e diede a i Negozianti delle grandissime esenzioni, affinchè eglino concorressero volentieri a Roma. Quel che è più: Consiglieri sì fatti non fanno ben fare i conti, e mostrano di aver troppo corta vista, perchè non conoscono, quanto anche in profitto del Principe possa ridondare l' accrescimento dell' Arti. Mettiamo, che per un verso venga con ciò a sminuire la rendita del Sovrano; ma per molti altri essa crescerà con guadagno maggiore. Perciocchè ove si moltiplica il Popolo, trovante il sostentamento suo nell' esercizio di quell' Arti;

ove

(a) Lampridius in Alexand. Sever. *Mechanica Opera plurima Roma instituit; Negotiatoribusque, ut Romanam volentes concurrerent, maximam immunitatem dedit.*

ove tanta Gente, la quale oggidì per la sua povertà frutta poco al Principe, faticando nell'Arti abbia con che vivere meglio: indubitata cosa è, che le Gabelle e gli altri Dazj del Principe renderanno maggior provento. E tanto più se si giugnerà a far lavorieri, che si possano estrarre dal paese. Una delle più rilevanti rendite della Repubblica Fiorentina ne' vecchi tempi erano l'Arti della Seta e della Lana, perchè vi s'impiegavano tante migliaia di Cittadini. Ed appunto ciò, che s'è detto della Seta, si dee dire dell'*Arte della Lana*. Gran vergogna è di que' paesi, dove nasce Lana assai buona e sottile, che si trascuri da quel Popolo di fabbricar panni civili almeno per proprio uso. Alquanti telai d'esso panno oh quanta gente impiegano e sostentano! Quand'anche non s'abbia Lana a proposito nel paese, o non se n'abbia abbastanza, s'ha da fare il possibile per trarne da' paesi, che l'hanno d'ottima qualità e ne abbondano. Conviene incoraggiare a tali importanti Manifatture i Mercatanti con Privilegi, con esenzioni, con carattere d'onore. Non farà mai così ben'impiegato
il

il danaro, che in far venire Artefici periti di belle manifatture di Lana, che si stendono non solo a i Panni per vestirsi, ma anche a Fanelle, Stamine, Calze pannate, Guanti, Berrette, ed altre simili cose. Oltre a questa rilevantissima applicazione di parte del Popolo, bene farebbe il pensare alla fabbrica di manifatture di *Bambagia*, essendo facile l'acquisto della medesima. Con filarla e farne varie fatture, si risparmia non poco danaro, che oggidì esce dallo Stato. Manca forse al Popolo talento e capacità per far somiglianti lavori? Della *Canape* e del *Lino* non occorre parlarne, perchè non v'ha Città; che non si prevalga in uso proprio di questi doni della Natura. Quelle, che anche impiegano il superfluo del loro bisogno, per far Tele bianche, o liscie, o Cordami da vendere fuori dello Stato, han certamente più giudizio, che l'altre Fuggifatica, le quali mandano fuori la lor Canape greggia, o sia non ridotta in manifatture. Non ci vuol già un'ingegno straordinario, per far tali lavorieri. In Francia fin col pelo delle Vacche e Capre si fanno coperte da letto per la povera gente. For-

man-

mansì ancora grosse Tapezzerie di varj colori con orditura di Canape e tessitura di materie filate di Lana, Cotone, Pelo di Bue, Vacca, Capra. Chiamasi tal Tapezzeria *Bergame*, credendosi portata colà da Bergamo questa invenzione. Fra i Popoli industriosi non solo le Donne, ma anche gli Uomini filano Bavella, Bambagia, Canape, e Lino; massimamente nel verno, tempo in cui cessano per lo più le faccende della campagna, e per le nevi e piogge conviene starsene ristretto in casa, e sono sì lunghe le notti. Allorchè i Parrochi rurali inveiscono contro gli abusi delle Veglie contadinesche del verno, deplorando i mali effetti dell'ozio: non dovrebbero mai dimenticare di esortar tutti a qualche onesto lavoro, e di rappresentarne l'utilità non meno per lo spirituale che pel temporale. L'inerzia del Popolo ha bisogno di chi l'esorti, lo sproni, e se conviene, ancora lo sforzi a far quello, che è utile suo e del Pubblico. Nelle Città, dove non mancano maniere di dar da lavorare a i Poveri sani, ed atti a quegl'impieghi, la Provvidenza di chi comanda ha da obbligarli a guadagnarsi in quel-

quella guisa il pane. Può anche il Cieco e il Zoppo adoperarsi a varj lavori.

Quanto s'è detto finquì dell' Arti riguardanti il Vestito de gli uomini, l'attento e buon Principe l'ha da stendere a tutte l' altre Arti utili ed anche voluttuose per uno Stato, acciocchè il Danaro del paese il meno che si può faccia le ali e se ne voli altrove. Se mancano ivi Maestri, lo zelo del buon Principe dee chiamarli da altre ed anche lontane contrade. Ognun potrebbe fabbricare in casa propria Cappelli fini, Cuoi, Vacchette, ed altre Pelli, Carta di varie sorte, Pettini, Vasi di terra ordinaria, Vasi di Maiolica, e simili altre fatture. Nel che si dee osservare la diversità de' paesi, per distribuire gl'impieghi, perciocchè in uno si troverà maggiore abilità ed industria, in un' altro miglior terra, in un' altro più vivi e durevoli i colori a cagion dell' aria o dell' acqua, e così discorrendo. Scioperata si può ben chiamar quella Città, che chiama gente forestiera per selciare le Strade, per voltar Coppi su i tetti, per fare l'ufizio de' Muratori, per conciar Lino e Canape, e simili altri

impieghi, per portarne poi essi nel verno a casa il danaro raccolto. Mancano forse ad alcuni paesi mani e teste capaci d'apprendere e di esercitar que' mestieri? Quanto poscia è utile ogni ben regolata provvisione, acciocchè non si estragga il Danaro se non per cose, che non possono prodursi dal paese, e per manifatture, le quali è impossibile e troppo dispendioso il farle in que' paesi: altrettanto i Rettori del Popolo hanno da facilitar l'estrazione di que' naturali, e di quegli artifizj, che sovrabbondano al paese, e possono introdurre Danaro nello Stato. Col caricare indiscretamente di Dazj tali Merci ci vien troppo a difficultare, fors'anche ad annientare il Commercio, che è dopo l'Agricoltura l'anima de' paesi. Noi veggiamo Popoli, che dall'estrazione de' Grani, del Riso, dell'Olio, del Vino dell'Acquevite, delle Sete, de' Bestiami, delle Manifatture, e d'altre cose, tirano assai Danaro nello Stato, e per questa via si conservano in forze, servendo specialmente questo rinforzo per pagare i tributi. Allorchè si vuol di troppo aggravar l'ulcira, o se ne vuol fare un Gius-
Pri-

Privativo, si fa perdere il coraggio, e venir voglia di mutar Cielo alla gente, la quale giustamente si duole di vedere sì mal pagata l'industria e le fatiche sue: nè può rifarsi sopra i Compratori forestieri, perchè volendosi alterare i prezzi, fanno essi volgersi ad altri paesi, dove truovano miglior mercato. Ma se è male il difficultare l'introduzion del Danaro coll' esorbitanza delle Gabelle: peggio è ben poi il non concedere la Tratta, o sia l'estrazione de' Beni superflui. V' ha de' paesi, la ricchezza de' quali principalmente consiste nella sovrabbondante copia de' Grani. Fa pur brutto vedere, che i pubblici Ministri vogliano sopra questa derrata fare un' ingiusto guadagno, se non anche un monopolio, ovvero impedirne lo smaltimento fuori del paese, col nè pure talvolta permettere, che l' una Provincia ne socorra un' altra, benchè sottoposta anch' essa al medesimo Sovrano. Miravasi questo disordine nello Stato Pontificio: v' ha provveduto il regnante zelantissimo Pontefice BENEDETTO XIV. Da che s' è assicurata la conveniente provvisione pel proprio paese, tan-

to la Giustizia che il Pubblico Bene ricercano la libertà del Commercio e l'accrescimento del peculio di quel Popolo , il quale , altrimenti facendosi , resterebbe povero nella sua stessa ricchezza .

Fecero i nostri Vecchi una tassa , che dura tuttavia in vari paesi , cioè : che la Mercatura pregiudichi alla Nobiltà ; di modo che per essere ricevuto in alcuni Ordini Cavallereschi , osta l'averne i Maggiori esercitata quell'Arte , ancorchè per se stessi fossero di Nobile schiatta . E sembra veramente poco compatibile il mestier della Guerra , a cui son destinati i Cavalieri , coll'altro del Traffico ; perchè il primo esige il Valore , cioè un' animo grande , superiore all'amor della Vita stessa non che della Roba ; laddove nel Mercatante pare che manchi questo pregio , anzi prevalga il vile amor della Roba , e per conseguente molto più della Vita . Ha buoni fondamenti questa regola , e pure in lei concorrono troppe eccezioni . Non mancano , anzi son frequenti , le persone Militari , che spiriti generosi e guerrieri nutriscono nel loro petto , e nello stesso tempo attendono a fare

Roba , essendo Mercatanti non di nome ma di fatti . Son tratti appunto all' Arte della Milizia anch' essi per segreta smanìa di profittare per quella via , e di accrescere i comodi della propria famiglia co i posti lucrosi , co i bottini e con altri giusti ed anche ingiusti proventi della Guerra ; (può rendere buon conto di Mercatanti anche l' Italia) ma non per questo li vedete meno arditi ne' pericoli e men pronti , quando occorre a sacrificar la vita per la conservazion del proprio Onore . Secondariamente può ben correre qualche presunzione d' animo basso e non convenevole all' indole della Nobiltà in chi discende a vili uffizj , per guadagnare ; ma non già in chi nelle vie del guadagno ritiene il decoro competente al suo grado . E ciò perchè regolarmente niuna viltà , niun disonore , niuna mancanza d' animo generoso cade nel Nobile , che si studia di accrescere le sue facultà coll' industria e coll' ingegno , astendosì solamente da ciò , che secondo la comune opinione mostra bassezza d' animo e rende un sordido e vile guadagno . Perciò saggiamente fu deciso , che nelle

Città Mercantili di Genova , Firenze , Pisa , Lucca ed altre , non si scemasse il pregio della Nobiltà per la Mercatura , nè ostasse questa al conseguimento della Croce di Malta . Con pari faviezza e vera attenzione al bene de' Sudditi suoi decretò con sua Bolla uno de' gli ultimi Romani Pontefici , che corresse per tutti gli Stati della Chiesa Romana una buona amistà fra l'essere Nobile , e l'attendere al Traffico , purchè il Nobile si guardi dal vendere al minuto le robe . Non faranno per questo men'abili per la Milizia i lor Figli e Nipoti . E volesse Dio , che tanti della Nobiltà d' Italia , i quali oggidì fuggono i pericoli della Guerra , e quantunque potessero in qualche guisa coltivar le Scienze e le buone o belle Lettere , pure ne aborriscono la fatica ; e però marciscono nell' ozio , o pure impiegano il tempo loro in idolatrare il debile Sesso : si applicassero più tosto a far fiorire l' Agricoltura e la Mercatura . Sarebbe questo anche un bel traffico del loro ingegno , e ne raccoglierebbe gran frutto il Pubblico stesso . Ma non poca parte del Mondo è condannata

nata

nata a lasciarsi condurre dal Costume o dall' Opinione senza eleggere il Meglio , che pur non è difficile a vederfi .

Conchiudiamo . Più l' opulenza si truova in quel paese , che maggiormente attende all' Agricoltura , alla Mercatura , al Commercio , e dove sono in credito l' Arti , e specialmente quelle della Seta e della Lana . Gran dappocaggine all' incontro di un Popolo , gran disattenzione di Governo si dovrebbe dir quella d' un paese , dove tanto di più far si potrebbe , per migliorare i proprj interessi , e nulla si facesse ; dove si vivesse alla giornata , e punto non si pensasse all' avvenire ; dove regnassero i Vizj , che impoveriscono , e non già le Virtù e la saggia Economia , che arricchisce . Chi brama nel Popolo suo maggiore industria , certamente desidera il di lui maggior Bene temporale ; e se il Popolo non fa divenire da se industrioso , dee chi il governa aiutarlo e muoverlo per quanto può . *La mano de i dappoco* (dicea il più saggio de i Re d'Israele) (a) *si tira dietro*

P 4 la

(a) Proverb. Cap. 10. vers. 4. *Egestatem operata est manus remissa . Manus autem fortium Divitias parat .*

la Povertà. All' incontro la mano de i forti produce le Ricchezze. V' ha de' paesi, dove si dipingono vagamente le tele di Lino; dove si addamafcano con forza artificiosa quelle di Seta; dove con far venir di Levante il pelo di certe Capre, o quel de' Camelli, si fabbricano Saie forti, e Cammellotti suntuosi. Perchè mai non si studia di far sue le utili invenzioni altrui? Secondo il parere del Signor Melon (a) la più grande delle Massime e la più conosciuta è, *Che il Commercio richiede Libertà e Protezione*. Se v' ha della restrizione per li Grani, non ve ne ha da essere per l' altre derrate e mercatanzie. I Principi, che ne' bisogni scannano il Mercatante; che introducono Gius Privativi; che impongono gravose Gabelle a gli Artisti; che eccedono ne i rigori de' Contrabandi: rovinano affatto il Commercio. Però nelle Repubbliche, più che nella Monarchia, ordinariamente fiorisce la Mercatura.

(a) De Melon, *Essay Politique sur le Commerce*.

ra. Se ne dee nondimeno eccettuare la Francia. Degna ancora d'encomj si dee confessare la risoluzione presa dal suddetto regnante Pontefice BENEDETTO XIV. per consiglio dell' Eminentissimo *Valenti*, Segretario di Stato e Camerlengo della Santa Romana Chiesa: cioè di concedere esenzioni a chiunque fa manifatture di Seta, Lana, e Bambagia, con esentar anche da' Dazj e Gabelle l'estrazion d'esse. Questo è un'amare il suo Popolo, e un procurar nello stesso tempo del vantaggio all' Erario Principesco; perchè (convien dirlo e ridirlo) quanto più cresce la Popolazione, la Mercatura, e la dovizia de' Privati, tanto più per altro verso viene a profittarne la Camera del Principe. E poi non è forse l'ufizio del buon Principe il procurar quanto mai Bene si può a' Sudditi suoi? Un'anima eziandio del Commercio sono le Fiere e i Mercati. S'introducono col concedere esenzioni e libertà. Niuno probabilmente ha bisogno, che gli si ricordi, che il conservar tali privilegi importa troppo al Bene del Principe, del Pubblico, e de' Privati.

C A P I T O L O XVII.

Dell' attenzion particolare , che dovrebbe avere il Principe , per dar calore all' accrescimento dell' Arti e del Commerzio .

MA non basta il proporre solamente come un'Assioma di grande utilità ad un paese l' introduzione dell' Arti , l' accrescimento della Mercatura e del Commerzio . Il punto sta a cercare i mezzi più proprj , per effettuar questo disegno . V' ha delle contrade , dove , come si è poco fa detto , si fa tutto il contrario , cioè dove si tagliano le gambe al Commerzio , e si ricorre in ogni bisogno alle borse de' Mercatanti e Cambisti , che trovandosi poi smunti o fanno punto fermo , o si alienano da quel tanto importante mestiere . Ora i saggi Principi in primo luogo rimuovono gl' impedimenti del Traffico e della Civile Industria . Poscia attendono a farlo fiorire , il più che è possibile , attesa sempre la situazione e le forze del paese . Ordinariamente non potendo , o non sapendo essi questa
difficil

difficil dottrina , l' unico spediente si riduce a deputar persone abili e intendenti , che propongano e con accurato esame pesino le maniere di rendere più industrioso , abbondante d' Arti e di Mercimonio il paese . Il costume è d'introdurre anche in sì fatte Deputazioni qualche Ministro di profession Legale , il quale persuaso , che ne' suoi Codici e Digesti si truovi tutto lo scibile , entri in Cattedra , e voglia anteporre il suo venerabil parere a quello de' Mercatanti , scelti per trattare di questo argomento . E pure dipendendo somiglianti materie non da Massime speculative , ma bensì dalla Sperienza , miglior maestra nelle cose agibili : sembra ben di dovere , che tieno da preferire i sentimenti di chi è meglio addottrinato nella pratica del Mondo ; se pure ancor questi si potran facilmente accordare insieme , perchè talvolta il privato interesse si oppone al Pubblico . Convenevol cosa dunque farebbe , che il Ministro stesso adoperasse in tali congressi le orecchie e non la voce , riserbandosi solamente di approvare quel sentimento , che la maggior parte e i più saggi de i Deputati

putati avrán conchiuso . Pare ben giusto il credere , che chi è dell' Arte , più ne sappia , che chi solamente può parlar de gli affari in astratto . Stabilito poi che sia , quali Manifatture si possano accrescere , quali migliorare , quali introdurre di nuovo , convenienti alla qualità del Paese e Popolo : ordinariamente l' efecuzion di tutto dipende dal tirare colà forestieri abili , e più d'uno , che vi portino quello , che manca , e sieno atti a perfezionar quello , che imperfettamente fin qui s' è fatto . Per ottener questo , non risparmino diligenza alcuna ed anche spesa i buoni Principi . Questo è un' impiegare il danaro a grossa usura .

Ho detto di sopra , che a chi introduce nuove utili Arti in uno Stato , s' hanno da concedere Privilegi , Esenzioni , e il GiusPrivativo per un determinato tempo . Ma debbo qui riferire quanto a me scrisse il Signor Carl' Antonio Broggia , Mercatante e insieme Letterato Napolétano , persona intendentissima del gran Libro del Mondo . *Nell' introdursi (dice egli) un Arte o Professione si sogliono concedere Privilegi d' Esclusione per certo tempo a que' Maestri ,*
Mer-

Mercatanti, ed Impresarj, che introducono. Ma che ne viene ordinariamente da ciò? Finito il tempo che gli Artefici si sono arricchiti, e l'Arte s'è tenuta come in segreto: i medesimi se ne tornano alle Patrie loro; l'Arte non resta nel tuo Stato; e se pure vi resta, ciò segue con grandissimo difetto, e come se non vi fosse. Vorrei dunque che invece di Privilegi fossero gl' Impresarj ben pagati e premiati, per avere insegnata a quei dello Stato l'Arte stessa con ogni perfezione. Dopo di che vorrei, che loro si assegnassero buone Pensioni, le quali avessero a cessare, s'essi volessero andare altrove. Certamente a nulla servirebbe l'introduzione d'un'Arte, qualora non si comunicasse a quei del paese, e con farne Scuola non si formassero molti Allievi, a' quali nulla si ascondesse per la perfezione d'essa. Anche senza parlare di forestieri, si pruova non di rado una gelosia di persone ed Artefici, che posseggono Segreti in qualche Arte, e soli l'esercitano, non volendo essi insegnarla ad altri per timore, che si scemi o cessi affatto il loro guadagno. Ho fin veduto nel mio paese un fabbricatore di Rasoi di tempra sì fina, che erano

richiesti anche da lontanissimi paesi , nè egli potea soddisfare al concorso di tanti. Aveva un figlio : nè pure a lui volle insegnare il Segreto , e se ne morì senza lasciarlo erede di questo , che farebbe stato un buon patrimonio per lui . Se ci fosse un Magistrato , ma zelante , dell' *Arti* , non ne succedrebbero di queste . Fra le glorie de' Principi e Re benefici si conta ancor quella d' aver comperato da i particolari qualche riguadevol Segreto , spettante alla Medicina , alla Meccanica , alla Marina &c. per divulgarlo in beneficio del Popolo .

Con tutta nondimeno la buona volontà e gli efficaci spedienti presi dal Principe . per rendere Mercantile e applicato al Commercio lo Stato suo : s'incontra talvolta uno inaspettato intoppo , non facile a superarsi , cioè il Genio del Popolo stesso . Una gran pesante Macchina in alcuni paesi è il Popolo tanto de' Nobili che della Plebe , nè bastano argani per muoverlo . Vorrebbe il saggio Principe fargli del Bene , ed esso stoltamente talora lo ricusa . La Nobiltà maschile avvezza ad un vergognoso far nulla , o pur vagg
sola-

folamente di Divertimenti e di Conversazioni donnesche, per tutto l' oro del Mondo non lascerebbe sì comoda e beata vita. A che tanta pazienza, a che tanto logorarfi il capo de' Mercatanti, e questo per un vile guadagno? Dio abbastanza loro ha dato, per non cercarne di più. Però presso di loro poca fortuna incontreranno gli utilissimi progetti del Principe. Per conto poi della Plebe, allorchè essa vive in paesi, dove la Mercatura e la varietà dell'Arti, che alimentano il Commercio, son poco introdotte, più amore dell' Ozio che della fatica facilmente si troverà in molti d'essi. Avvezzi costoro a guadagnar tanto, che vivono alla giornata, non saprebbero nè vogliono muovere un passo, per migliorar la loro fortuna. Sforzansi più tosto di sedurre e di tirar nel lor partito, chi con sì vili Masfime non si regge, e van dicendo in lor cuore ciò, che dello Stolto ha detto l'Ecclesiaste (a) : *Meglio è un pizzicotto con riposo, che l' aver piene ambe le mani*

con

(a) Ecclesiast. Cap. IV. vers. 6. *Stultus dicit: Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore.*

con fatica. Non così avviene in altri Popoli, già da gran tempo allevati nelle fatiche, affuefatti al Traffico, dati all'industria, e massimamente se d'ingegno svegliato. L'esempio de i più, e della stessa Nobiltà, anima ed eccita i meno a gareggiare insieme, per vivere con più agio, per accrescere il capitale della Famiglia: il che torna in vantaggio anche della Repubblica stessa, Ora trattandosi di sì fatta gente, poca difficoltà proverà il Principe ad introdurre nel paese nuove Arti e maniere di aumentare il Mercimonio e il Commercio. Popolo affuefatto alla nemicizia con l'Ozio, tanto più si rallegrerà, tanto più volentieri abbraccerà i mezzi per far guadagni. Che non fanno gli Ebrei, dove sono? La necessità, l'esempio e costume de gli altri lor confratelli, arriva a rendere industriosi anche i più grossolani e vili fra essi. Scabroso impegno all'incontro sarà il promuovere belle imprese in un Popolo abituato nell'infingardaggine, dedito al Giuoco e alle Osterie, ancorchè non gli manchi l'ingegno. Si lamenterà forse e si adirerà un Principe ben inclinato al maggior vantaggio de'
Sud-

Sudditi suoi, per avere un terreno sì renitente alla buona coltura; ma s' ha più tosto da lagnare de gli Antecessori suoi, che niuna cura si presero di correggere e di meglio educare il Popolo, dalla Divina Provvidenza loro commesso; che niun pensiero vollero spendere, per sostenere ed aumentare la Mercatura e l'Arti; e voglia Dio, che non abbiano anche cooperato alla rovina d' esse con tanti Dazj, processi, e contrabandi esorbitanti.

In tale stato di cose adunque che dee fare un Principe saggio? Non s' ha da perdere d' animo. Dee tentar ciò, che si pratica dalle persone private, le quali trovando un lor podere trascurato di troppo, anzi smantellato da' Predecessori, si mettono al forte per ripiantarlo, capitalarlo, e ridurlo alla miglior possibile forma. Se non succederà di far mutare registro a chi ha formato l' abito alla pigrizia, si potrà sperar questo da i lor Figliuoli, che s' educeranno nell' Arti. E così avverà, allorchè si vorrà rimettere in un paese lo studio e il buon Gusto delle Lettere. Potevasi egli dare un Popolo più rozzo, più incolto, e mal'abituato di quello della

gran Russia? E pur venne *Pietro* il Grande, che niuna attenzione ommise, per fargli mutar faccia: e in buona parte vi riuscì. Niuna Città, niun paese ha l'Italia, dove occorra tanto sforzo, per mettere in buon sesto gli affari di un Popolo. Per disavventura nostra il gran Commercio e l'Arti più lucrose son passate in Francia, in Inghilterra, ed Ollanda, con divenir' anche quelle Potenze padrone del Mare in grave nostro pregiudizio. Contuttociò diasi un'occhiata alla Germania. Ivi gran copia di lavori e di manifatture; ivi un'invidiabil Commercio; Città ricchissime; non tollerati i poltroni; non permesso il mendicare, se non a chi è veramente inabile, e questi affai rari. Ho sentito Oltramontani stupirsi di trovar tanti Poveri in Italia, ed accorgersi d'essere arrivati nel nostro per altro sì bello e privilegiato paese, subito che scorgevano questa gran copia di Mendicanti. Troppo male è il lasciar' avvezzare il Popolo all'oziosità. Mentre poi parlo così, non intendo già di pregiudicare alla riputazione e gloria d'alcuni Popoli Italiani; che al pari de' gli Oltramontani s'industriano colla

Mer-

Mercatura e colle Manifatture . Anche il Savary Franzese nel suo Dizionario fra le Città d' Italia , che fanno il maggior Commercio , mette *Venezia* , *Genova* , e *Messina* , per essere Porti di Mare . Poscia scrive , che *Torino* , *Milano* , *Firenze* , *Bologna* , *Modena* , *Reggio* , *Parma* , e *Lucca* fanno anch' esse buon Commercio . Ma vi doveva anche aggiugnere *Verona* , *Padova* , *Brescia* , *Roma* , *Napoli* , *Lodi* , ed altre Città . Anchè in *Forlì* con lode del Conte Francesco Piazza si sono introdotte varie Manifatture , e si fan lavorare i Poveri . Ma specialmente può gloriarsi oggidì *Vicenza* d' avere introdotto gran copia di lavori di Seta , de' quali fa commercio colla Germania , e Venezia . Non era affai informato il Savary de' nostri affari . Con tutto ciò convien confessarla : mettendo in paragone l' Italia colla Francia , Inghilterra , Fiandra , Olanda , e con qualche paese della Germania , buona parte dell' Italia resta inferiore nell' industria e Commercio a i suddetti Oltramontani . Non v' ha Città in Francia , non v' ha quasi Terra alcuna , che non faccia qualche Manifattura e Traffico .

tante Città e Terre Italiane; e mostrate-
mi che lavorieri vi si facciano, capaci di
tirar colà del danaro de gli Oltramonta-
ni, o almeno de' vicini. Tutto quel che
vi si fa, serve pel servizio necessario di
quella Popolazione. E volesse Dio, che
anche vi si sapesse lavorare, onde uopo
non fosse di pagar contribuzione a i più
industriosi lontani: farebbe da dire ric-
chissimo quel paese. A riserva d' alcune
già additate molto saggie ed avvedute
Città d'Italia, che fanno Manifatture ben
ricevute da gli Oltramontani, l'altre quasi
tutte restringono il traffico loro alle sovrab-
bondanti produzioni delle lor campagne e
bestiami, o pure alle Sete, all' Olio e
Pesca, poco o nulla di lavorieri facendo
da smaltire in altri paesi, costrette perciò
a prendere a danaro contante quel, che
loro manca, da i più industriosi Stranie-
ri. Perchè mai non profittare dell' esem-
pio di tant' altri paesi più ricchi di noi,
perchè dati più di noi all' Arti lucrose
e al Commercio per mare e per terra?
Certo non manca l'ingegno a gl'Italiani:
manca chi introduca o accresca l' Arti,
e dia stimolo all' industria e al Commer-
zio.

zio . E intanto gli Oltramontani se ne portano il nostro danaro ; e per maggior nostra vergogna ci spogliano anche delle nostre Antichità , Statue , Pitture , Manuscritti &c.

Non basta poi , che il Principe , chiuso in un Gabinetto , dia ordine a i Ministri suoi per l'avanzamento dell'Arti . Dovrebbe anche l'occhio suo intervenire all'esecuzione ; osservare quel che si fa ; incoraggiare e lodare gli Artefici . Grande influsso che darebbe al ben fare la favorevol visita sua a i lavorieri , e tanto più se cadesse talvolta qualche rugiada dalla sua munificenza sopra i poveri Operai . Gran cosa è , che alcuni Principi Europei , a guisa de gli Orientali , facciano consistere la conservazione della lor Dignità nella ritiratezza , e si figurino di scemarla , se punto si familiarizzassero col basso Popolo . Non così faceano il suddetto *Imperator della Russia* ; non così *Vittorio Amedeo* già Re di Sardegna , amendue gran teste . Non così i saggi *Veneti* , vedendosi ivi i principali Direttori del Governo familiarmente e cortesemente trattare co i Negozianti ed Artisti ; visitare i lor Fondachi , Officine , e

Lavoratori, lodarli, quando lo meritano; animarli a perfezionar le Manifatture; ed aiutarli colla protezione. Quanto gioverebbe mai, che chi è incaricato di promuovere il Pubblico Bene, s'informasse pienamente de'Regolamenti e delle azioni tutte de' saggi Principi e Governi, per ottener questo glorioso fine! Scuola più efficace di questa io non saprei additar-gli. Tornando ora al proposito: Il Principe sempre è quello che è; nè perchè egli discenda dal Trono, giammai vien meno il rispetto della gente all'alto suo grado. Fa anzi un'insigne guadagno qualunque Principe, allorchè divien Popolare, trattando amorevolmente co'Sudditi anche dell'infima sfera, perchè se ne compera con poca fatica l'Amore. E qual più bel pregio d'un Regnante, che l'essere amato e benedetto dal Popolo suo. Il regnare e comandare è proprio di chiunque siede sul Trono; ma il regnare nel cuor de'Sudditi, solamente conviene all'Anime grandi e a gli Eroi. Oltre di che chi de' Principi sa ben praticare il lodevol mestiere di dimestricarsi co' Sudditi di qualsivoglia condizione, sia con dar loro facile udienza, sia

con

con trasferirsi a visitare gli esercizi de' Lavoratori di varie Arti può ricavarne molti lumi , per iscoprire i mangiamenti e le frodi , che possono occorrere ; e quello che potrebbe conferire al miglioramento delle cose . Nella stessa guisa gli accorti Principi coll' esaminar nelle udienze le varie persone , che si presentano loro davanti per li proprj bisogni , possono venire in cognizione , se i pubblici Ministri , Giudici , ed Uffiziali manchino al loro dovere , facciano estorsioni , prepotenze , e guadagni illeciti , con altri abusi , a' quali il retto Governo esige che si apporti rimedio .

Similmente è da osservare , che volentieri s' ha da accogliere qualsivoglia Forestiere , che col suo venga a fare il Mercatante nel vostro paese , e quivi planti casa . Ma somma circospezione si richiede in mettere nelle mani di gente tale il Danaro del Pubblico o del Principe stesso . Sogliono costoro presentarsi con vistosi aspetti d'ingordi guadagni , con magnifiche sperate di lucrose compagnie e corrispondenze estere . Rischio si corre di trovar' in fine ne i negozj e maneggi di costoro quel profitto , che si ricava da gli elo-

quenti promettitori del *Lapis Philosophorum*. Più sicuro partito adunque sempre farà l'interessare, per quanto sia possibile, i Mercatanti del paese, e i Nobili facoltosi ne' progetti probabilmente utili allo Stato: scandagliato ben prima, se l'affare abbia sodi fondamenti, o pure stia solamente appoggiato sopra facili Desiderj e vane Speranze. Chi vuol pentirsi d'aver troppo creduto, verrà ben servito da chi gli rappresenta come indubitata la scoperta di una Miniera di qualche Metallo, o di un' ascoso Tesoro, o pure di un mirabil Traffico, o di un' indubitato grosso Guadagno. Se ne son veduti esempli, e questi probabilmente non faranno gli ultimi. Finalmente prese le buone risoluzioni, stabiliti i saggi regolamenti, i quali tutti s'hanno da mettere in istampa, si esige la piena esecuzione ed osservanza d'essi. Non vi potrà accadere il Principe colla necessaria attenzione: dee almeno incaricarla con ordini precisi a chi ne è Presidente, e andarsi informando, se tanto egli, che altri subordinati soddisfacciano a dovere al loro ufizio: persuasissimo, che ogni più saggia ordinanza delle cose pubbliche è trop-

troppo esposta a gli abusi, e sempre tende al declive; e se non vi s'ha l'occhio sopra, va o per malizia o per dappocaggine de' mortali in disuso e rovina. Ci son poi altre Arti, che han bisogno di particolari Inspettori, scelti dal Corpo d'esse, o Deputati dal Principe; e specialmente l'Arti della Seta e della Lana, siccome quella de gli Speziali, sottoposta all'esame de' Medici, e quelle de' Droghieri, Tintori &c. Ne' paesi, dove l'Arti sono in maggior credito, non mancano sì fatti Esaminatori e Giudici per vedere, se le Manifatture sieno fatte a dovere; se osservati i Capitoli dell'Arte, acciocchè i Guastamestieri non facciano da Maestri; se si vendono a convenevoli prezzi le robe o fatture; se v'intervengano frodi. Non tutti gli Speziali per esemplo son gente d'onore, e si possono trovare Medicamenti falsi, Aromati e Droghe adulterate. Stabilito poi che sia un buon credito e spaccio di certe Manifatture co' forestieri, non s'ha da permettere, che se ne muti la qualità e forma, come farebbe il farle più strette, con un filo di meno, o col mischiar

filo

filo di Lino , dove prima non entrava ; l'adulterare i Vini &c. al che è portata l'ingordigia e avarizia d'alcuni Artisti e Mercatanti , senza badare che screditano le lor fatture , e a poco a poco ne perdono lo spaccio . Per li Garzoni dell' Arti v' ha ancora le proprie Leggi in Francia , ed altri paesi d'Italia .

C A P I T O L O XVIII.

Dell' Annona , o sia Grascia .

TEngo per fermo , che non v' abbia Città e paese , la quale non sia provveduta d'ottimi regolamenti , per avere la competente provvisione , e se si può , anche l'abbondanza del Grano , Farine , e Pane pel mantenimento del Popolo sì urbano che forense . Che una delle primarie applicazioni d' ogni saggio Governo abbia da essere questa , non c' è chi nol conosca e confessi ; perchè la base principale della Pubblica temporale Felicità consiste nella vita de' Cittadini : vita che non può quasi sussistere senza Pane , di qualunque sorta che sia ; nè c' è cosa , che più ralle-

rallegrì e tenga quieto il basso Popolo; come l'abbondanza de' viveri, e se mai si può, il Pane a buon mercato. Ne' tempi di carestia allora principalmente ha da farsi conoscere il paterno zelo de' Principi, e l'attenzione de' Magistrati a fin di soccorrere al bisogno del Popolo. Occorre spogliar d'oro il paese? tutto sarà bene speso allora, per salvar la vita del Popolo. Ora danti Città, le quali non meno in tempi di penuria che d'abbondanza così saggiamente si governano, che nulla mai manca di Grano, Farina, e Pane; e questi a prezzo giusto, cioè proporzionato alla maggiore o minor felicità de' raccolti. Sono anche da lodare quelle Città, dove il Governo tiene in sua balia tutto il diritto di spianare il Pane pubblico, mantenendolo sempre al medesimo prezzo, tanto nell'abbondanza che nella carestia: dal che regolarmente risulta poca perdita e molto guadagno al Governo. Ma in altri Luoghi si son veduti talvolta disordini massicci in questo genere. Cioè persone destinate a regolar l'Annona, ma senza que' lumi di sperienza e d'accuratezza, che richiede il maneggio di questo affa-

affare, dove occorrono tante considerazioni ed avvertenze. Altri Direttori dell' *Annona* si son trovati, che han fatto un sicuro traffico della loro autorità, per trar guadagno dalle disgrazie del Pubblico. Altri guidati da un' indiscreto zelo hanno sì fattamente angustiati i Mercatanti di Grano col fine di prevenir le loro frodi, che non attentandosi più essi di fare quel mercimonio, nè essendovi chi desse Grani a credenza, i poveri Contadini si son trovati in gravissimi stenti, ed alcuni ancora han finito di mangiare. Altri in paese sovrabbondante di Grano, col negare le Tratte, han saputo fare il proprio negozio, concedendole poi con vergognoso monopolio a soli alcuni pochi. Altri in fine colla smoderata concession delle Tratte, fruttuosa alla loro borsa, talmente hanno estenuato quel paese, ricco di Grani, che n' è succeduta la carestia nel Popolo, ed è convenuto comperar caro altrove ciò, che tanto meno costava in casa propria. Ed ecco quanti o per malizia o per ignoranza di vengono perturbatori del Pubblico Bene.

Non è questa per vero dire picciola
pro-

provincia. Giacchè d'ordinario non hanno i buoni Principi nè tempo nè bastante intelligenza, per poter' accudire a questo scabroso ufizio, saggiamente sogliono deputare una Congregazion di persone, nelle quali concorra la prudenza, la pratica del Mondo, e sopra tutto l'onoratezza. Ognun sa, che a i Ministri, e a chiunque dee regular l'Annona, troppo è vietato l'aver una zampa nel traffico o smaltimento delle Biade, e ne' pubblici Forni. Guai se l'Interesse privato entra ne' Consigli, e massimamente se in questo. S'hanno a ricordare questi Deputati, che il principal loro guardo ha da essere in difesa del povero Popolo, perchè i benefanti per lo più non comperano Pane: lo comperano i Poveri. Ora qui è sempre gran battaglia. I Mercatanti di Grano, e i benefanti non pensano che a vendere il più caro, che possono, le loro derrate. I Fornai anch'essi nulla più cercano, che d'ingrassarsi nel loro mestiere. Chi proteggerà la povera gente, se non son coloro, che per ordine del Principe soprintendono all' Annona? Hanno perciò essi da star vigilantissimi; affinchè l'altrui ingordigia non ecceda ne'

gua-

guadagni addosso alla Plebe . Dissi , non ecceda . Imperciocchè è di dovere , che tanto i Mercatanti che i Fornai facciano un'onesto guadagno ; nè s' hanno da strangolare con indiscreti Calmieri : altrimenti per voler curare un'eccesso , si cade in un' altro . Obbligo è de'Fornai , il dar Pane di buona qualità , ben cotto , e del peso tassato da pubblici Ministri . Fate , che non s'abbia alcun riguardo alle loro spese, fatiche , lucro cessante , e danno emergente , e che si trinci il competente loro profitto : si studieran bene di vendicarsi e rifarsi . Nascerà e crescerà in essi la voglia di adoperar Grani immondi , di mal cuocere il Pane , ed anche , se dormiranno i Giudici , di minorarne il peso . Così i Mercatanti trovandosi tenagliati dal troppo zelo altrui , cesseranno di far venire Grani stranieri . E chi ne patirà ? il povero Popolo . Talvolta ancora si falla nel voler tenere troppo basso il prezzo delle Biade , essendo questo un chiudere la porta alle forestiere , senza le quali non potrà sussistere la popolazion d' un paese . Cresce intanto il bisogno , e cresciuto il prezzo de' Grani , convien poscia comperar caro dal di fuo-

fuori ciò, che dianzi farebbe costato tanto meno. Il Grano va da per se, ove il Venditore truova più vantaggioso il mercato. Hanno i favj di più e più Città e Terre pensato a premunirsi contra i gravissimi danni delle possibili e pur troppo facili Carestie, e con formar delle *Frumentarie*, cioè con tener sempre una massa tale di pubblico Frumento in riserva, che possa servire al bisogno d' uno o due altri anni, talmente che se falla il raccolto dell' uno, s' abbia con che mantenere il Popolo nell' altro, senza mendicare altronde con grosse spese il necessario alimento. Sommamente è lodevole questo ripiego, ed esso ancora si vede in qualche paese diligentemente osservato con evidente beneficio del Pubblico. Ma sì numerosi son gli esempi, che queste *Frumentarie* han corta vita, e si disperde in fine tutto il danaro impiegato in simili provvisioni sì facilmente, che non è da dare o da approvare il consiglio di tale istituto, se non dove si possono dar sicurezze di un legittimo e fedel vantaggio d' esso: il che è troppo difficile. Le sostanze di un Pubblico han sempre avuto ed avranno la disgrazia

zia di non essere governate con quell' attenzione , con cui ogni privato fuol maneggiare le proprie . Cominciano bene : non va molto che si truovano all' agonia . C' e' di più . Gran copia d' Infetti fa guerra a i Frumenti raunati , e però calano . Spese occorrono per li Soprintendenti a i Grani e Forni pubblici ; e in oltre questi tali ordinariamente non contenti de' loro affegni , vogliono e fanno profittare sulla roba altrui , (che le maniere non mancano mai) e tutto in danno del Pubblico , per nulla dire de' Ladri di professione , de' quali niun paese va senza . Il perchè non sempre i pochi esempi di tali istituzioni rettamente amministrate son da attendere , ma bensì i molti delle infedelmente maneggiate , con attenersi poscia al men male ; o per bene studiare le Regole di chi felicemente continua quest' utile invenzione .

Per altro allorchè Dio manda qualche Anno d' abbondanza , e tale ; che a vil prezzo si venga a vendere il Grano : in tempo sì propizio farà prudente ed utile risoluzione , che un Pubblico , o pure lo stesso Principe , amatore de' suoi Sudditi , faccia grossissima provvisione ed incetta di

Gra-

Grani, da conservarsi per uno o due o tre anni avvenire. La speranza ha fatto conoscere, che dopo un' anno di copioso raccolto, poco sta a succedere la Carestia; e chi ha preparato un così notabil rinforzo di Biade, può e dee allora sovvenire al bisogno del suo Popolo. Nè in casi tali il buon Principe o il Pubblico dee farla da Mercatante, cioè non dee pensare a farvi guadagno, dovendo bastare, che gli sieno bonificate tutte le spese, e che nulla vi perda la Cassa sua. Da quando in qua un Padre (tale è Il Principe e il Governo del Pubblico rispetto al Popolo) dee pretendere di mercantare e guadagnare sopra i Figli suoi? Per questa ragione dovrebbe ogni ben regolata Città aver Pubblici Granai di grosse mura, ben difesi dall' umidità, da i venti pregiudiziali, e dal troppo caldo, con persone, che sappiano custodire da i forci, uccelli, e perniciosi Insetti il Grano, spurgandolo in determinati tempi col vaglio, e adoperando erbe ed altri ingredienti contra di que' persecutori di quanto è destinato al vitto umano. Caso che nè il Principe nè il Pubblico vogliano o possano accudire a questo

R

prov-

provvedimento, si dovrà permettere, anzi far' animo alle private persone, perchè facciano ammasso di Grani, con prestar' anche loro *gratis* i Pubblici Granai. A questi Incettatori regolarmente ha da essere permesso il fare tali Incette non già di Grano del paese, che ordinariamente ne scarseggia, ma bensì di sole Biade forestiere. Quando nondimeno il paese tale sia, che per lo più raccolga copia sì abbondante di Grano, che sovrabbondi moltissimo al proprio bisogno; o pure quand' anche sia di scarsa ordinaria rendita, se verrà un' Anno di dovizioso raccolto, non farà proibito il fare qualche discreta incetta del Grano domestico; benchè meglio e più sicuro sempre sarà il farla col forestiere. Ora imprendendo tali incette le persone private, e massimamente se godessero il beneficio de' Pubblici Granai, farebbe giusto, che sopravvenendo ne' due seguenti anni qualche miserabil raccolto e spezie di Carestia, non prendessero di vendere i lor Grani a rigore e con ingordo guadagno: ma che si contentassero di un' onesto profitto, senza volere svenare i lor Cittadini.

Questa

Questa tassa l'hanno da fare i saggi Magistrati , e più tosto con larga che scarfa mano in loro favore .

Sanno poi i prudenti Principi , che a chiunque introduce Grani in uno Stato : non solamente niun Dazio o gravezza si dee imporre , ma si ha da far godere ogni sorta di carezze . I buoni antichi Romani Imperadori (siccome abbiain detto) a questi tali accordavano anche varj Privilegi . Per l'estrazione si convien procedere con qualche rigore , nè mai permetterla , se non dopo essersi assicurato , che fino al novello raccolto sia ben provveduto della vettovaglia necessaria il proprio paese , con ricordarsi nondimeno sempre di non tiranneggiar tanto i Mercanti , che desistano dal negozio de' Grani . Obbligo poscia (non si può ripetere abbastanza) e sommo interesse del Principe si è , allorchè sopraggiungono calamitosi tempi di Carestia , il non perdonare a spesa e fatica alcuna , per far venir Grani anche , se occorre , da i più lontani paesi . Altrimenti dee chi governa aspettarfi , che o per le malattie susseguenti della Fame , e cagionate dalla poca quantità e della no-

civa qualità de' cibi del basso Popolo, o per la fuga delle Famiglie disperate fuori del paese, venga a spopolarsi lo Stato. Nè solamente ha il Principe da provvedere alla Capitale, ma dee stendere la sua vigilanza e provvidenza sopra ogni altra parte anche remota del suo Dominio. Sappiamo di Perugia, Città benchè posta in vantaggiosa situazione, che alquanti anni sono non essendo sovvenuti i Villani del distretto in occasione di Carestia, ed avendo essi per gli stenti ed improprio alimento contratta una micidiale Epidemia, entrò questa anche nella Città stessa pel concorso de' miseri, che colà si rifugiavano per chiedere Pane. Cotanto fiero e contagioso si fe' sentire quel male, che fu detto essere periti quattro o cinque mila di que' Cittadini, e certamente si estinsero affatto non poche onorate Famiglie di quella nobil Città. A chi si attribuisce tanta disattenzione, lo sapran dire que' Signori. Possono anche altrove arrivar disordini sì lagrimevoli: e ne gli anni addietro non fece in Messina minore strage la Fame che la Peste. Ma facilmente non arriveranno già essi, dove
il

il Principe molto ben' intenda il proprio interesse ; e viè più , se riguarda tutti i Sudditi suoi con amore di Padre . *Salus Populi summa Lex esto* , saggiamente scrisse Cicerone (a) . Troppo necessaria per questo è l' Annona , senza di cui non può sussistere la vita de gli Uomini ; e mancando a questo dovere i Rettori del Popolo hanno da temer sedizioni ; o almen contra di loro infinite mormorazioni e maledizioni non mancheranno . E que' Principi , che per far guerre non necessarie spogliono di Lavoratori la campagna , rovinano il proprio paese , ed anche preparano la Carestia a chi non fa nè fa fare l' ufizio di Agricoltore .

Non al solo Pane poi s' ha da stendere la vigilanza del buon Governo . Abbisogna il Popolo anche di Carni , Pesci , Legumi , Frutta , Ortaglia , Formaggio , Burro , Vino , Olio &c. Se tutto questo non nasce nel paese , convien procurarne da gli altri la competente provvisione . E qui si ricercano onorati e intendenti Giudici e Ministri , cura de' quali sia di difendere

R 3 il

(a) Cicero. Lib. III, de Legibus , Cap. 3.

Il Popolo da i Monopolj, e dalle Sopercherie, e da tante frodi, che possono intervenire in questa Mercatura, la quale è di grande estensione, per ben regolarne i prezzi, e considerarne la buona e rea qualità, acciocchè si offervi una giusta misura fra chi vende e compra. Un onesto guadagno è dovuto a i Venditori; ma essendo troppo ordinaria l'ingordigia della gente, di alcuni principali capi si dee tassare il prezzo, mutandolo di tanto in tanto a proporzione dell'abbondanza e scarsezza de' medesimi. Convien tenere in freno i Rivenderuoli, visitare i Pesi e le Misure con altre attenzioni, che regolarmente in ogni Città e Terra son prescritte a chi è Deputato sopra la *Grascia*, ma per disgrazia non sempre ben osservate. Però non basta aver questi Deputati; anche sopra de' medesimi s'ha da tener l'occhio, affinchè non usino parzialità, non facciano bottega del nobile loro Unzio, o non rubino il salario del Pubblico senza voler faticare, e soddisfare alle leggi di questo necessario impiego. Conosco Città vicina al Mare, e mare abbondante di Pesce, così ben governata, che

che vi si scarfeggia di Pesce più che nelle Città Mediterranee. V' ingannereste, se ne deste la colpa a i Pescatori. In Francia niuno o pochi aggravj sono sopra il Grano e la Carne: saggio consiglio da praticarsi in qualsivoglia altro paese; perchè al mantenimento del Popolo specialmente si richiedono questi due naturali. Carissimo all' incontro v' è il Vino. E forse che non ne abbonda quel Regno? Tanta quantità in alcune Provincie se ne fa, che principalmente del Vino di Francia si provvede l' Inghilterra, l' Olanda, e tanti paesi del Nort. Spaccio sì grande di quella derrata porta immenso tesoro in Francia. Poco quivi importa, se il basso Popolo non può sguazzare ed empierfi di Vino. Con tal ripiego si risparmiano gli ubbriaconi, e si gode più sanità. Certo è all' incontro, che in molte parti d' Italia non mancano Vini generosi, e tanta copia di questi ne abbonda, che si gitta per le Taverne, e l' ubbriachezza trionfa. In qualche paese pochissimo è lo spaccio, che del nostro Vino si fa di là dall' Alpi. Pure tanto più se ne potrebbe spacciare almeno in Germania, con ispedirlo per

Trieste colà . Ma noi neghittosi non sappiamo cercare ed imparare le maniere tenute da gl'industriosi Franzesi nel far varie condizioni di Vini; nè sappiamo depurarli dalle feccie con la Colla di pesce Ruffiana; non profumar con Zolfo o Canfora le Botti prima di mettervi il Vino, onde possa durare, e sostener le navigazioni. Come abbiain veduto fare a' nostri vecchi, facciamo ancor noi, nè si vuole spendere un pensiero di più per migliorare i nostri interessi. Cento miglia lungi di qua v' ha persona industriosa, che fa Vini di Borgogna e sciampagna con Uve di Viti, fatte già venire di Francia. Anzi-
 odo, che vi sia un Libretto stampato, che insegna il modo di piantare e coltivar quelle Viti, e farne Vino a suo tempo. Non bisognerebbe mai stancarsi di prendere da ogni Paese quel Bene o quel Meglio, di cui è capace anche il nostro. Mi vien detto, che l' accennata persona fa anche Vini somiglianti a quei delle Canarie: cosa ch'io non so credere. Fatica a tutto si ricerca: ma è ben pagata da chi mette la gloria delle Tavole ne' Vini sfoggiati e forestieri.

C A P I T O L O XIX.

Del Luffo.

TAnti e tanti Scrittori fi fonò sfatati in dir male del *Luffo*, ma fonofi in fine accorti d'aver gittate quelle belle fentenze e parole al vento. Se ne parlerò anch'io; non mi aspetterò miglior ventura. Pure convien parlarne. Se ad altro non ferviffe, che a guarire da questo male qualche privata persona: farebbe questo un Bene. Perciocchè non è fi facilmente da sperare di mettere freno al Pubblico in questo particolare, da che il Luffo è una conseguenza quasi indispensabile di quelle più vigorose passioni, che nascono coll' Uomo. Noi abborriamo i Ladri: anche il Luffo è un Ladro, ma un Ladro favorito o almen tollerato. V'ha chi in sua casa il mira ridendo; e v'ha chi con isdegno lo soffre, nè fa o non osa cacciarlo. Nè questo è male de' soli nostri tempi. Se ne truova l'ecceffo ne gli antichi Popoli Asiatici. Da loro colle ricchezze passò nella Grecia, e nella trionfante Roma, e quivi di

di troppo allignata questa mala urtiga s'uni con altre cagioni a diroccare il già sì glorioso Romano Imperio . Occupato poi, che ebbero i Barbari il Regno Italico, per molti Secoli stette bandito dall'Italia il Lusso, finchè dopo la metà del Secolo Decimoterzo, venuti i Franzesi alla conquista del Regno di Napoli e Sicilia, siccome gente anche da' vecchi tempi dedita allo sfarzo, cominciarono ad introdurre fra gl' Italiani mutazion di costumi, e questa di mano in mano sempre andata crescendo nella pompa de gli abiti, ed addobbi, nella suntuosità delle tavole, delle Case, de' Giardini, nelle Carozze e Scuderie, ne' Giuochi e divertimenti, nelle Doti ed arredi donneschi, e in simili altre dispendiose usanze, è giunta al segno, che miriamo, e che probabilmente qui non si fermerà . All' udire i vecchi del nostro tempo, men fasto e scialacquamento di roba, e maggior moderazione si osservava nel Secolo precedente: altrettanto diceano di quell' altro, in cui nacquero i vecchi precedenti; talchè secondo loro sempre s'è andato di male in peggio . Il bello si è, che non mancano persone di cre-

credito, che in Libri o in voce si fanno Avvocati del Lusso. Uno spezialmente di questi è il Signor di Melon, Autor Franzese nell' *Essai Politique sur le Commerce*. Il Lusso (dice egli) va ad accrescere la Civiltà e l'ornamento delle Città. Questo mantiene ed anima il Commercio; nè nuoce al Pubblico, perchè se uno profonde il suo, lo raccoglie un' altro. Anzi il Lusso e la Moda son quelli, che mantengono ed animano tante Arti, circolando in questa maniera dal Ricco al Povero e dal Povero al Ricco il danaro. Altri senza comparazione più di numero, e maggiormente provveduti di senno, si scaldano forte contra del Lusso, come divoratore delle sostanze de' Cittadini, molti de' quali riduce alla povertà; che impedisce tanti dal prender Moglie, per non soccombere alle eccessive spese delle mal' introdotte usanze; che torna in grave pregiudizio del Pubblico pel troppo Oro ed Argento, ch' esce dallo Stato; e per altre ragioni, che ora tralascio. E che questa sia un' indomabil bestia, la sperienza lo pruova. Paese non troverete, in cui varie Prammatiche non sieno state fatte ora in

uno ed ora in altro tempo ; per frenare gli eccessi e le pessime conseguenze del Lusso . Ma queste Leggi funtuarie , che si truovano anche fra gli antichi Romani , e così lodevoli ripieghi non hanno avuto nè hanno per lor disgrazia altra vita , che quella de' funghi . Se si eccettua l'inclyta Repubblica di Venezia , la quale pesatamente fa le sue Leggi , e rigorosamente le vuol rispettate e mantenute : ne gli altri paesi l' orgogliosa Consuetudine da lì a non molto si mette sotto i piedi la Legge , come i Fiumi ritenuti da qualche rosta , che per poco si fermano , e vincendo gli opposti ritegni , ripigliano l' inveterato lor corso . Così è avvenuto anche al mio paese , dove nell' Anno 1672. fu pubblicata un' utile e ben pesata Riforma , che poco durò . Un' altra ne fu fatta a i miei dì , e non ebbe miglior fortuna .

Di questo inconveniente senza fatica si scorge la ragione . La Vanità , che introduce il Lusso , quella è ancora , che fa di mani e di piedi per sostenerlo , e rompe ogni misura al dispetto de' saggi Legislatori . Il Nobile facoltoso mira ad alzare il capo sopra gli altri Nobili , non così
ben

ben veduti dalla Fortuna ; e però sfoggia nel suo trattamento . Rincrefcendo ciò a gli altri Nobili , fi mettono a gareggiare co i primi , per non comparire da meno . E il Cittadino , anfando fempre anch' egli ad un grado superiore al fuo ftato , fi paoneggia , fe può , nelle comparse ugualiarfi a chi è nato Nobile . Maggior forza ha poi quefta Vanità nel Sello Donnefco , il quale mai non rifina di cercare arredi ed abbigliamenti ricchi e Mode nuove , sì per cattivarfi la ftima de gli Uomini , come per non reftare indietro , anzi , fe può , per andare innanzi all' altre fue pari . Quanto più nuovi , magnifici , e di maggior prezzo fono i loro ornamenti , tanto più in lor cuore esultano , figurandofi crefciuta la Beltà ed esaltata la Condizione . Per ottenere quefto gran punto , bene fpefo è ogni danaro , e giuftamente fi fanno groffi debiti . Fate ora una Prammatica colla proibizion di certe difpendiofe Mode : tofto vedrete la Vanità traboccare per altre vie in altri eccessi . Bisognerebbe poter guarire quefto Vizio e Passione , ed uopo allora non vi farebbe di Prammatiche : ma quefta febbre troppo

po è difficile il curarla , e molto più lo schiantarla . Zeleuco Legislator de' Locresi ; per togliere il Lusso , proibì alle Donne ogni abito ricco , Gemme , Braccialetti &c. esentando solamente da questa Legge le Femmine da partito . Altrettanto fece per gli Uomini , concedendo solamente la briglia a chi volesse comparir discoluto ed infame . Che ripiego prendesse il debil Sesso , per deludere l' accortezza di questa risoluzione , non so dire . Per altro non si dee così in un fascio condannare o riprovare con general sentenza tutte le invenzioni del Lusso , e il Lusso medesimo . Al pari di tante altre cose del Mondo , che han due faccie diverse , perchè composte di Bene e di Male , anche il Lusso ha il suo diritto e il suo rovescio , sì in riguardo del Pubblico , che in riguardo alle persone private ; il che si dee ben distinguere . Quanto al Pubblico , evidentemente torna in suo prò ; che le Arti , onde si mantiene il Popolo ; fioriscano ; che i Ricchi non incassino . ma spendano , sicchè per tutto il corpo politico circoli il sangue della Pecunia . La copiosa famiglia di Servi mantenuta da i

da i benestanti ; i superbi loro arredi e addobbi ; le lor feste e conviti ; che altro sono se non un far parte a tanta povera gente del dovizioso lor patrimonio ? All' incontro se le facoltose persone si procacciano varie comodità della vita ; se abborrendo il vizio dell' Avarizia , abbracciano la Magnificenza , che entra nel numero delle Virtù civili , chi con ragione potrà mai biasimarli ? Quand' anche taluno nello sfoggio sconcerti le misure della propria economia , andrà l' eccesso suo a supplire ciò , che manca a tanti altri , nè tornerà in danno della Repubblica , che i Beni da una mano passino in altra , purchè ne' Sudditi suoi . Questo è quello , che in favore del Lusso in poche parole si può allegare ; ma che non abbatte già le ragioni addotte da altri , e toccate di sopra , per querelarsi del medesimo , e per desiderarne la Riforma . Che è dunque da dire ? Convien qui discendere dalla generalità a i particolari , e allora si formerà un più accurato giudizio .

Primieramente alla partita de i danni del Lusso non s' hanno da mettere le Case , Palagi , ed altre fabbriche di Città o
di

di Villa; per suntuose che sieno; perchè quand' anche si trovasse alcun preso da tanta Vanità, che per fare una grandiosa e deliziosa abitazione, si fabbricasse la propria rovina coll' impoverirsi: questo caso è assai raro; laddove d'ordinario non fabbrica, se non chi ha buon polso, e può aggiungere al suo capitale quello di una Casa agiata per se e per gli eredi suoi. Fra i Beni del Mondo senza fallo è da annoverarsi il possesso ed uso di un buon' alloggio, e specialmente perchè ne può durare il godimento, finchè dura la vita. Per conto poi del Pubblico, ogni ben regolata Città ha da essere tenuta a chi colla bellezza e magnificenza delle fabbriche cerca il comodo proprio, e insieme procura ladi lei maggiore vaghezza. Saggiamente in alcuni paesi si veggono accordati varj privilegi a chi con nuovi e ben' intesi edifizj coopera all' abbellimento della Città: ed uno ve n' ha, che applica una rendita pubblica a chi intende di fabbricare, con modello nondimèno approvato da i pubblici Deputati. Sarebbe perciò da desiderare, che chi non sa guardar misure nello spendere il suo per farsi stima-

te, sfogasse questo suo ambizioso capriccio in belle Fabbriche, perchè la sconigliata sua passione tornerebbe almeno in pubblico beneficio. Secondariamente nè pure fra i disordini del Lusso s' ha da registrare lo sfoggio in vasellamenti ed altri lavori d' Oro e d' Argento; perchè questo non è gittare il danaro, ma solamente mutargli faccia. Se non ne viene guadagno, ne risulta almeno diletto, e credito anche di persona benefante. Oltre a ciò entra qui l'interesse e Bene del Pubblico, perchè venendo estremi bisogni, possono i particolari soccorrere la Repubblica con questo valente, non già per perderne il capitale o prezzo, ma per formarne Censi, come s' è veduto in qualche Governo. Parrebbe, che s' avesse a dire lo stesso anche delle Gioie; perchè cose di prezzo, che non si consumano, e che possono nelle occorrenze servire al sollievo di chi le possiede. Ma non è la partita uguale. Il pregio delle Perle e Pietre preziose è fondato non già nella sostanza e nel merito intrinseco di quelle luminose produzioni della Natura, ma nell' Opinione sola de gli Uomini; e questa anche

varia e tuttodì soggetta a mutazioni . Il
 valore dell' Oro e dell' Argento si può
 dire anch' esso figlio dell' Opinione : ma
 perciocchè di questi Metalli si forma o si
 può formar la Pecunia o sia il Danaro ,
 cioè un veicolo e mezzo troppo utile e
 necessario all' umano Commercio , si son
 perciò accordate quasi tutte le Nazioni
 della Terra a dare un sì stabilito credito
 ad essi due Metalli , che non si muterà
 mai , nè verrà mai meno , se non vien
 meno il mondo . Non possiam dire altret-
 tanto delle Perle e Gemme . D' esse è
 sempre , e sempre farà incerto ed instabile
 il valore . L'industria poscia de gli Uomi-
 ni è giunta a' tempi nostri a contrafare
 sì ingegnosamente la forma delle Perle ,
 che le finte gareggiano colle vere ; e ad
 imitar così artificialmente con Brillanti e
 Paste i Diamanti , i Rubini , gli Smeral-
 di , ed altre Gioie , che stentano talvolta
 gli stessi Gioiellieri a distinguere le vere
 dalle false . E perciocchè nell' apparenza
 principalmente consiste il pregio delle Pie-
 tre chiamate preziose , e il Pubblico in
 mirarle indosso ad altrui , altra regola non
 ha per giudicare della lor verità o falsità .

se non la qualità delle persone, presu-
mendosi vere le usate da i Ricchi, false
le usate da i Poveri, benchè possano an-
che i Ricchi far pompa con delle false
mischiate colle vere (il che talvolta av-
viene) e chi non vede, quanta gran
parte abbia l'Opinione in sì fatte merci?
Contuttociò finchè durerà questa sì anti-
ca Opinione, se consisterà il Lusso nelle
Gemme. sarà esso tollerabile, perchè in
fine questo è un valente, il quale può
produrre Oro ed Argento nelle necessità,
benchè sovente con discapito de' posses-
sori. Di molto inferior condizione è,
anzi nè pure si può chiamar Lusso, quello
delle Pitture, e de Gabinetti di Meda-
glie e d'altre Antichità. Solamente si può
osservare, che un bell' ornamento delle
Case signorili son queste Raccolte. Ma
essendo la stima tanto d'esse, come pure
delle Anticaglie, ristretta a pochi Dilet-
tanti, s'accorgerà ne' bisogni chi le pos-
siede, quanto sia difficile lo smaltir tali
merci, e come vile sembri ad altri ciò,
ch'egli stima cotanto. Finalmente confi-
derato in se stesso, e politicamente par-
lando, il Lusso de i Ricchi, si truova in

fatti non nocivo ad essi ; qualora v'impieghino il loro superfluo ; anzi riesce di sommo utile alla Repubblica per le ragioni allegate . Finquì il Lusso è in salvo

Passiamo ora ad un' altra veduta , per cui troveremo , ch' esso giustamente vien processato da i Saggi . Il suo principal reato consiste nell' uso di cose preziose , che si consumano , nè nascono ; nè si fabbricano nel proprio paese . Tali sono panni e tele fine , drappi , stoffe , merletti , galloni , e molt' altre invenzioni , destinate per la maggior parte a nutrire la Vanità Donnesca : Ove queste si fabbricassero nel paese , lasciamo pure tutta la briglia allo sfoggio , perchè in fine passando il danaro dalla borsa de' Benefanti a quella de' gli Artisti , il Pubblico nulla vi perde , e le Arti intanto si alimentano , e in questa guisa tanto i poveri Operai che i Ricchi si danno l' uno all' altro mano : questi per far bella comparsa , e gli altri per onoratamente mantener le loro famiglie . Ma fate , che queste voluttuose e preziose robe ed abbigliamenti di tanto costo , queste tele di ragno pagate sì caro , s'abbiano a prendere dal di fuori : ecco aperta una

una porta , per cui continuamente uscirà dello Stato Oro ed Argento con segreto sì e non avvertito , ma pur grave discapito della Repubblica , la quale per vanità impoverendosi va a rendere ricchi gli Stranieri . Che divien fra qualche tempo d'una Cuffia , che tante doble costò ? Dove va a finire quel sì superbo Abito , in cui tanta moneta s'impiegò ? O si logora col tempo , o la Moda prima del tempo lo condanna all'esilio . Curioso spettacolo è la Fiera di una grande Città , dove i Rigattieri , o vogliam dire Rivenderuoli di mafzarizie , fanno pompa in più botteghe del loro valente in tante Andrienne , Cottini , Zimarre , Abiti ricamati , con punti di Spagna , ed altri sumtuosi merletti &c. Vi si veggono anche Vesti ed abiti , che sembrano allora usciti dalle mani del Sartore . Ecco dove vanno a finire le pazzie del Lusso con tanto scapito di chi cangia sì presto appetiti e vestiti . Dovrebbe pur ridere della sciocchezza nostra , chi ci vende sì caro le sue manifatture , e manifatture bene spesso fabbricate colla Seta , che noi stessi loro abbiamo venduto , e fa che diventi suo tributario , chi non è Suddito

fuò. Dico sciocchezza, perchè si potrebbe anche nobilmente vivere e comparire con più moderati ornamenti, e senza cò tanto intaccare il privato e il pubblico erario: S'è detto poco fa, non essere politicamente per una ragione da condannare il lusso de' Ricchi; ma un'altra ne succede più forte, per cui politicamente non s'avrebbe esso da permettere. Molti non son già d'ordinario coloro, che in un Popolo soprabbondino di Richezze in paragon di tant' altri, che godono una mediocre fortuna. Possono i primi largamente spendere senza incomodarsi? altrettanto non possono gli altri, che han più corte le misure. E pure ancor questi si mirano voler gareggiare in pompa e Lusso co i più facoltosi. Se non si può nella sostanza, si studia almeno nelle apparenze di andare del pari con chi più grandeggia. Nè vi metteste a parlare in contrario, perchè vi si risponderà: che così porta l'Onore. S'avrebbe a dire: così consiglia l'innata nostra Superbia. Si paga pur caro questo piacere, perchè talvolta non bastando le entrate convien' intaccare nel capitale. Altre non men triste conseguenze

guenze di queste credute indispensabili usanze, eccole in poche parole.

Son cresciute a poco a poco a diminuir le *Doti*. Nelle *Antichità Italiane* ho io mostrato, come con poco si maritassero ne' Secoli addietro le nobili Fanciulle, e così l'altre a proporzione: costume tuttavia vigoroso in qualche parte dell' Europa. E si può egli far di meno, da che ad adobbare una Sposa e a celebrar le Nozze, talora non basta la Dote stessa? Grave incomodo che è questo per le Case, e dove son più Figlie: e intanto chi riceve quella Dote, poco ne profitta, avendone assorbita tanta parte il Lusso; e peggio poi ne avviene, occorrendo il caso di restituir-la. Aggiungete il danno di molte Nobili ma povere Zittelle, le quali o non v'è maniera di maritarle, o altro ripiego non v'ha per isgravarne la Casa, che di confinarle in un Monistero, dove son fortunate, se con vera vocazione rinunziano al Mondo: infelici, se il contrario. Ora i Saggi riflettendo a i disordini cagionati dal Lusso, sonosi non rade volte invogliati di rimediarvi, costringendo colla forza alla moderazione delle spese voluttuose

nella pompa de' gli Abiti , de' Conviti , delle Nozze , e de' Funerali , chi da se stesso non fa farlo , strascinato dall' esempio della corrente di tant' altri pari suoi o superiori . Con qual frutto , s'è accennato di sopra . Le Prammatiche chiamate per l' ordinario Leggi di quattro giorni . Molti poi sono i Principi , che abboriscono di farle ; quegli ancora , che giungono a farle , se ne pentono in breve , e ne gradiscono l' inosservanza . A gli occhi loro fa troppo bel vedere anche ne' Sudditi la pompa delle Vesti , delle Carozze , delle Livree , e di tant' altri ornamenti , che fa ben' inventare lo sfoggio . In oltre a quella vista hanno i forestieri , che capitano di passaggio , da persuadersi , quello essere un' assai florido e dovizioso paese . V' è di più . Consistendo , come dicemmo , il Lusso più pernicioso nell' introduzion di Manifatture preziose , vengenti da altri Stati , non fa il Principe indursi a vietarla , perchè ne risentirebbero danno le sue Dogane ; e quando pur condiscenda a bandirle , quelle stesse Dogane van perorando in suo cuore , affinchè si ricuperi il perduto guadagno . Ma i Re-

gnan-

gnanti , che meglio intendono la cartà del navigare , volentieri antepogono al proprio il Pubblico vantaggio , ed animosamente al Lusso divoratore provveggonno . Tornaben più il conto al Principe d' avere Sudditi ricchi nella sostanza , che di vederli ricchi solamente nell' apparenza .

Non c'è , chi non lodi la Legge , degna della Saviezza Veneta , che vieta l' introduzion di molte robe forestiere , come Panni d' ultramonte , Stoffe con oro ed argento , Manifatture straniere di Seta , Lustrini , Cendadi &c. e il rigore , che si adopera , perchè sia osservato questo divieto . Nè occorre dire , che il Popolo dee godere la libertà di appagare la sua Vanità ; e vi pensi , chi vuole spiantarsi ; nè essendo veruno astretto allo sfarzo , può lecitamente profittar la Dogana del Principe del volontario altrui pagamento . Imperocchè se il Popolo fa de i pazzi contratti , nè sa emendarli da se stesso : il Principe dee farla da buon Padre , impedendo e correggendo coll' autorità i pubblici spropositi de' suoi Figli . E tanto più perchè , siccome dicemmo , la primaria cura del Governo Economico d' uno Stato ha
da

da essere quella di lasciar uscire il men che si può di Danaro fuori del paese; e potendo ogni Popolo far buona figura coll' uso di più modesti e men dispendiosi ornamenti: non si addurrà mai alcuna buona ragione, perchè s' abbia da tollerare, non che da lodare, lo scialaquamento, che si fa della Pecunia, per tirare dal di fuori robe preziose, non necessarie, che o si consumano presto, o si rendono inutili per la tirannia della sempre instabile Moda. Nè una Prammatica ben pensata impedisce al Nobile facoltoso il distinguersi da chi meno abbonda di roba. Non può egli forse, se vuole, spiegare la magnificenza sua, siccome poco fa dissi, in fabbriche grandiose, e delizie di Città o di Villa? Chi gli vieta di far pompa della sua opulenza ne proprj Palazzi coll' abbondanza de' vasi e lavori d'Oro e d'Argento, di Gemme, Statue, Pitture? Che se pure questi volesse rendere sopra gli altri suoi pari glorioso il suo nome: perchè non mettersi ad alzare Edifizj in prò del Pubblico, come Ponti, Canali, Monti della Carità, Accademie utili per le scienze, Seminarj, Biblioteche, Ospizj,

zj , per impiegare in lavori la Povera gente, Spedali per soccorso de gl' Infermi e de gl' Invalidi, ed altre simili Opere in beneficio della sua Città ? Questo sì, e non già le vane transitorie comparse , formerebbero una soda distinzione fra lui e gli altri Cittadini e renderebbero anche immortale la di lui memoria . Ma disperdere in tante Vanità e Delizie tanto danaro , e sovente col far debiti, e con profondere il capitale , non farà mai cosa da Saggio , anzi tutto al contrario . E se l' amorevol cura de' Principi e delle Leggi provvede a i Prodighi , con levar loro il maneggio de' beni : non farà già se non lodevol' impresa il frenare con ben giudiciose Prammatiche tanta parte del Popolo, che vuol ridendo andarsene in malora .

Nè a i Principi sta bene il Lusso . Soddisfatto che abbiano al decoroso e convenevol mantenimento della lor Dignità , il di più è gittato . Vi saprei additar Principi pentiti col tempo d' aver profusa gran copia d' Oro in Vanità , e in transitorie comparse . Ne' bisogni , che anche ad ogni Monarca possono avvenire ,

re, allora s'augura ciò, che con poca Prudenza e per sola Vanagloria s'è buttato via. Veggio i migliori Politici approvare, che il Principe vada facendo un discreto risparmio di Pecunia per le necessità, che possono accadere. Quell' Oro ben'adoperato nelle occasioni può difendere da molti pericoli; può servire ad accrescere i proprj Stati; può divenire un gran sussidio in tanti altri casi, senza dover correre tosto a succiar le borse de' poveri Sudditi. Pare, che l' Economia, lontana da ogni ombra d' Avarizia, sia Virtù de' Privati: ma poco senno mostrebbe chi non la giudicasse Virtù anche de' Principi; e forse più loro utile e necessaria che a gli altri. Gran virtù ha anche l' esempio loro, per frenare e correggere gli abusi ed eccessi del Lusso, *Componitur Orbis Regis ad exemplum*. Non fu picciola novità la mutazion de' costumi in Roma, l' antica Roma, tutta immersa nel Lusso, al quale tante Leggi suntuarie non aveano potuto apprestare rimedio alcuno se non di pochi giorni. Venne Vespasiano Augusto. L' esempio della sua Moderazione e Parsimonia, bastante fu a guarir

guarir la sfrenatezza delle Pompe , e la pazzia de i più de gli scialacquatori , prodighi del proprio ed avidi dell' altrui . Anche fra le giuste lodi di Teodosio il Grande annoverò Latino Pacato nel di lui Panegirico questa , scrivendo : (a) *E giacchè o per la lunga pratica coll' Oriente , o per la connivenza di molti Principi passati , aveva il Lusso guasti cotanto alcuni , che , cresciuta l' usanza dello scialacquar le sostanze , sembrava che non fosse per ubbidire sì facilmente al rimedio : Tu volesti incominciarne da te stesso l' emenda ; e con iscemare le Spese di Corte , e non solamente rigettar le Spese Superflue , ma nè meno usare la necessaria misura (cosa difficilissima per natura) hai introdotta la riforma in chiunque l' ha ricevuta . Finalmente*
 chi

(a) Latinus Pacatus , Panegyric. Theodosii Aug. Cap. XIII. *Et quia vel longo Orientis usu , vel multorum retro Principum remissione , tantus quosdam Luxus infecerat , ut adulta consuetudo lascivie haudquaquam facile videretur obtemperatura medicinae ; ne quis se pati injuriam putaret , a Te voluisti incipere Censuram ; & impendia Palatina minuendo , nec solum abundantem rejiciendo Sumptum , sed vix necessarium usurpando dimensum , quod natura difficilissimum est , emendasti volentes .*

chi abbonda di giudizio, non ha bisogno di Prammatica alcuna. Sa, che la proprietà del vestire conviene a tutti secondo il suo grado; lo sfarzo nè pure a i Grandi. Sa, che la parca Mensa è un potente requisito per mantenere la Sanità; Bene più prezabile, che tutti i gusti della nostra Gola; e però si contiene nelle misure proporzionate al suo stato, e all'attività del suo stomaco, guardandosi da ogni eccesso. Può anche la Cucina fare sul fine dell'anno sbilanciare i conti: e noi camperemo più, con lasciare a i Golosi le loro false, intingoli, manicaretti, e cibi composti, e men salubri. Che ne' paesi, dove non nasce Vino, sel procacci la gente da gli Stranieri, è da compatire. Ma in Italia mancano forse generosi Vini, onde s'abbia a contentare il nostro gusto? Potremmo anche risparmiar tante Specierie. Dio ci ha dato Erbe odorose e sane, Timo, Serpillo, Basilico &c. da condirle nostre vivande: e noi ricorriamo all'Indie per pagar caro ciò, che può ancora nuocere alla nostra Sanità. Lo stesso sia detto del *Thè*, che ci vien condotto fin dlla Cina; e forse non è che un' Opinione.

Ab-

Abbiamo ancor noi Erbe odorifere nelle montagne, abbiám della Salvia, che adoperata in vece di Thè, non la cede a quello in buon' odore, e probabilmente lo supera in virtù. Ma noi non sappiamo guarire le nostre Opinioni. Se quest'Erbe venissero dall' Indie, se costassero molto danaro, allora sì che farebbero onorate dalla nostra stima.

C A P I T O L O XX.

D' altri disordini de gli Stati, ad impedire e levare i quali dee vegliare il buon Principe.

PER quanto sia buona la volontà e continua l'applicazione de gli ottimi Principi, affinchè regni la buona armonia ne' suo Stati, e si pruovi da i Sudditi quella Felicità, benchè non mai perfetta, che si può sperare nel Mondo: pure non farà mai tanto, che non vadano spuntando disordini e slogature nel Corpo politico, di cui il Principe è Capo. Bandite, quanto volete, l'Ingiustizia: nome, che abbraccia tutti i mostri, da' quali è turbata l'umana

Società: non si potrà essa per questo sbarbicare giammai affatto, perchè ha troppo alte radici, e durerà, finchè la Concupiscenza e la Malizia con tant'altre Passioni domineranno il cuor de' mortali: il che mai non cesserà. Ora che fa qui il buon Principe, tutto pieno di zelo pel Bene de' Sudditi suoi? Non gli basta d'aver Ministri e Giudici deputati ad amministrare retta giustizia sì nel civile che nel criminale: si studia anche di sapere, s'essa veramente sia amministrata a dovere, e d'intendere tanti altri disordini, che possono intervenire nel paese, senza che sieno dedotti a i Tribunali della Giustizia. Un Principe, che non dia udienza al suo Popolo, che non oda colle proprie orecchie i ricorsi de' Sudditi; affediato sempre da soli pochi Ministri, che s'intendono insieme; corre un'gran pericolo di non ascoltare la Verità di molte cose, e d'ignorare ciò, che abbisognerebbe di rimedio. Ma se ammetterà i privati alla sua udienza, e farà in concetto d'ascoltar volentieri, chi domanda Giustizia, e di gradire, chi gli rivela le pubbliche magagne, con sapere poi occultare, chi l'illumina: egli

verrà a tenere in freno i Ministri, e potrà provvedere al pubblico bisogno. Non già, ch'egli abbia da essere troppo facile a credere il Male; non già, che subito voglia condannare in suo cuore, senza ferbare l'altro orecchio per le ragioni di chi è accusato; e molto meno ch'egli debba prestar fede a Lettere e Polizze orbe, nelle quali sempre convien sospettare malizia o falsità: ma sì bene per valersi poi di tali notizie ad esaminar meglio le persone e gli affari. Ora qui si ricerca gran discernimento e giudizio, per non essere ingannato, e non ingannarsi: disgrazia, a cui niuno è tanto sottoposto, come i Principi, perchè troppo è il numero di coloro, che sembrano congiurati o per tacere la verità, o per vendere la Bugia a chi li governa. Succede anche di peggio. V'ha de' Principi, che non amano le Verità disgustose, o contrarie al genio e desiderj loro: e pure tanto gioverebbe, che le sapessero. Vero è, che non faciam di meno noi altri privati, e però non ci abbiamo da maravigliare, se nelle Corti la Sincerità è mal veduta, gradita l'Adulazione. Beato all'incontro quel Principe, che

T

gode

gode tanta superiorità d' animo da bramar daddovero la Verità , e fa conoscere, che di troppo abborrisce, chi non gli parla schietto , e tende coll' adulare a guadagnarsi la grazia di lui. Glorioso parimente quel Principe , che non si stanca d' udire i ricorsi de' suoi Sudditi . Celebre è l'ardire di quella povera Donna , che, rispondendo Filippo Re di Macedonia di non aver tempo da ascoltarla , alteratamente gli disse : *Ma se non avete tempo per udirmi e farmi giustizia , lasciate dunque d'essere Re* . Profittò ben di questa risposta quell' accorto Monarca .

Ma perciocchè è impossibile , che il Principe venga in cognizione di tutti i disordini pubblici e privati del suo dominio , e meno lo può , chi ha molta estensione di Stati , gemendo molti lontani dal Trono sotto l'oppressione ed ingiustizia senza rimedio : può egli ed anche dovrebbe in altra guisa supplire al bisogno ; cioè eleggendo persone onorate e intendenti , che per lui veglino alla correzion de' Costumi ed abusi . Ebbe in uso per questo la Romana Repubblica , e così altre della Grecia , di deputare il particolare Ufizio de'

Cen-

Censori , dando loro grande autorità , per emendar le cose mal fatte , per gastigare , per riformare . Gli stessi Secoli barbarici , che noi siam soliti a sprezzare , se non anche a deridere , non mancarono di buoni regolamenti per questo bisogno . Fu introdotto da Carlo Magno , Principe di gran mente , e più studiosamente ancora eseguito da gli Augusti suoi Successori , il costume d' inviare di tanto in tanto alla visita di tutti i loro Stati , chi si credeva più a proposito , per iscoprire e correggere le pubbliche magagne . Erano ornati questi tali col titolo di *Messi Regii* , e provveduti di autorità sopra tutti i Governatori ed Uffiziali delle Provincie e Città . Solevansi scegliere a questo impiego per lo più Nobili , ne' quali si accoppiasse il credito della Pietà , dell' Onoratezza , e dell' Intendimento . Si ricercava eziandio , che fossero persone facoltose , e di buon petto , acciocchè la povertà e la cupidigia non li facesse prevaricare , e per timidità ed umani riguardi non desistessero dal fare giustizia , dove più occorreva . In oltre perchè egual premura aveano que' Regnanti , che camminasse con buon' ordine non meno il

Secolarefco che l' Ecclefiastico Governo ; ed allora fi attribuivano più autorità di quel che oggidì loro compete : foleano affociare col Meffo Laico qualche Ecclefiastico di Dignità e Probità diftinta ; acciocchè unitamente offervaffero tutto quanto abbifognaffe di correzione . Nè folamente paffavano effi alle Città , fi ftendevano anche alle Caftella e Ville , prendendo da pertutto fegrete informazioni delle maniere , che tenevano nel loro reggimento i Vefcovi e i Conti , cioè i Governatori d' effe Città , e i loro Ufziali fubalterni ; e come erano regolati i Monifteri tanto de' Monaci che delle Monache ; e governate le Chiefe da i Parrochi , e fe era morigerato il Clero ; fe ben tenuti gli Spedali ; fe introdotte angherie addoffo al povero Popolo . Sopra tutto afcoltavano chiunque fi pretendeva gravato nell' ufo della Giuftizia , e fommariamente decidevano le liti , abbattendo i Prepotenti , gli Omicidi , i Ladri , i Falfarj &c. proteggendo con particolar cura i Poveri , le Vedove , e gli Orfani ; ordinando i rifacimenti delle Chiefe , de' Ponti , delle Strade ; e caffando gli Scabini ed altri Giudici ,

ci , che si abusavano del loro ministero : Queste ed altre simili erano le incumbenze de' Messi Regii , l'ufizio de' quali se era fedelmente esercitato a norma della pia intenzione d'essi Augusti : ognun vede , quanto potesse contribuire al Pubblico Bene . Operavano essi in fatti con mano forte e speditiva Giustizia ; e là dove trovavano del duro , e possenti protezioni ed altri scogli : erano tenuti a ragguagliarne l' Imperadore , acciocchè egli provvedesse a quelle scabrose infermità , ch' essi non aveano potuto curare . Tale era il sistema di que' tempi ; nè si potea se non lodare una tal teoria .

Sempre ha meritato e merita la Serenissima *Repubblica di Venezia* d' essere riguardata quale specchio di buon Governo . Ora egli è notissimo , costumare anch' essa di deputare Inquisitori , cioè i più Savj ed Incorrotti fra l'inclita sua Nobiltà ; i quali con piena autorità passano in certi tempi alla visita delle Città e Provincie , per indagare , se vi sia ben'amministrata la Giustizia tanto ne gli alti , che ne i bassi Tribunali ; se v'abbia prepotenze , mangerie del Pubblico , micidiarj o turbatori della *Pubblica Tranquilità &c.*

La sola apprensione di Ministri di tanto polso fuol tenere in freno del pari chi governa e chi è governato, e maggiormente poi al vedere, che Chirurghi tali fanno adoperar ferro e fuoco secondo il bisogno delle piaghe. Un' altra lodevole maniera d' impedire o di rimuovere i disordini, si osserva dalla *Real Casa di Savoia*, che nel buon governo de' suoi Popoli moltissimo si distingue in Italia. Cioè deputa un' Intendente per ogni Provincia, o sia un' Ispettore fornito di molta autorità, il cui ufizio consiste non solamente in accudire a tutti gl' interessi della Regia Camera, e in procurare la giusta distribuzione de' gli aggravj, e di difendere il Popolo da certe avanie de' Pubblicani ed Esattori, ma eziandio in vegliare a gl' interessi delle Comunità, e all' elezione di Ministri buoni, all' esclusione de' cattivi, e simili altre incumbenze. Anche in Ispagna mi vien detto, che sieno in uso Visitatori incaricati del medesimo Ufizio. Ora in quegli Stati, dove non sono introdotti così salutevoli regolamenti, sarebbe almen da desiderare, che il Principe ad ogni tre o quattro Anni eleggesse un Visitatore di nota integrità

tà ed abilità, a cui tanto nelle Città quanto nelle Castella e Ville del territorio appartenesse di cercare, se v' ha disordini, per provvedervi egli, se può coll' autorità a lui conferita dal Principe; o se non può, per riferirlo al Principe stesso. Lascierò esaminare ad altri, se fosse anche bene, che i Principi passando di concerto co' Vescovi, a questo Visitatore Secolare, ne aggiugnessero uno Ecclesiastico, il quale potrebbe poi riferire a' suoi Superiori ciò, che merita correzione. Vero è, che facendo i Vescovi le Visite delle lor Diocesi, potrà parere superflua una tal proposizione. Ma non sempre si fanno queste Visite, ed anche facendole, non si vede tutto quel che vedrà l'occhio d'un Secolare, unito con quello d'un Ecclesiastico.

E che di tali Visite di pubblici Esaminatori ogni paese abbisogni, la sperienza pur troppo l'insegna. Non v'ha ordinariamente Comunità e Università alcuna, dove non si possa osservare ed avvertire qualche abuso. Non mancano mai Giudici e Notai di poca coscienza, o Birri e Spie, che mettono in contribuzione, chi ha paura di loro. Oltre ancora a gli onorati ma-

neggianti delle sostanze d' un Comune , altri ve ne possono essere , che per vie indirette accrescono il proprio patrimonio , con ismugnere quello della loro Univerfità ; che abbiano la lor parte di profitto nelle fabbriche , risarcimenti , ed altre spese della Comunità . Però utile ed anche necessaria cosa farà , che al Ministro del Principe si renda fedelmente conto delle rendite pubbliche , e in qual'uso vengano esse convertite ; e perchè , potendo , non si estinguano i debiti ; e si esami , se le Tasse delle Spese sieno state fatte a dovere . Un Diavolo tentatore sta sempre a i fianchi di chi maneggia la roba altrui , e massimamente quella delle Comunità . Non si può abbastanza dire , quanta sia la facilità dell' introdurre abusi e mangerie ne' pubblici Ufizj . Pare sempre un nulla il Salario ad essi accordato , e si va studiando ogni dì qualche invenzione o laderia , perchè maggiormente frutti quell' impiego : e tutto in danno del Pubblico . Chi nondimeno mai pensa a rimediarvi ? Un solo esempio di gastigo , che si desse , farebbe camminar più diritto tant' altri . Per conseguente , anzi molto più richiede

il Pubblico Bene, che si stenda la Visita a gli Spedali e a i Monti pii da pegni, a i Collegj de'poveri Fanciulli e Fanciulle, e alle sacre Confraternite de' Secolari. Il trovar questi Luoghi Pii ben regolati farà di consolazione al Principe. Se tali non si trovassero: chi non vede la necessità del rimedio? Le segrete informazioni, che si possono prendere, hanno da servire non già per correre tosto a giudicare; ma solamente per esaminare i fatti colla dovuta attenzione. Niun paese v' ha che non abbia Deputati sopra Ponti, Strade, Argini, Cavamenti de'Canali, Fossi, Scoli, Irrigazion della Campagna, e simili altre ispezioni, tutte di molta importanza per l'Agricoltura, Commercio, e Felicità del Pubblico. Contuttociò convien chiarire, s' essi abbiano ben soddisfatto al loro Ufizio, perchè la tiepidezza e negligenza d'alcuni, e la parzialità d'altri, lascia alle volte correre gli abusi, nè rimedia a i disordini. Talvolta ancora son dati buoni ordini, ma non eseguiti per riguardi verso un Ministro, o per timore di un Potente. Male va per quel paese, dove chi serve al Principe, vuol fare da Principe, e do-

ve chi è sopra gli altri per le ricchezze, pretende anche d'essere superiore alle Leggi e alla Giustizia. Questo non succede sotto Principi di gran senno, e che aspirano alla gloria d'essere Padri del loro Popolo; perch' essi nè pure esentano i lor Ministri e Servi da quelle provvidenze, che riguardano la necessità del Pubblico Bene. Nè s'ha mai da soffrire, che alcuno, sia grande quanto vuole, imbrogli l'ordine convenevole e necessario alla Repubblica, e impedisca il corso della Giustizia, che ha da essere la pupilla de gli occhi di tutti i Regnanti.

Certo è, che i Visitatori ordinariamente non avran nè cuore nè braccio, per far fronte a i Potenti: ma almeno dee il Principe obbligarli a notare e portar tutto alla sua conoscenza. Può per l'appunto avvenire, che fra tanti Feudatarj e Vassalli trattanti amichevolmente i loro Sudditi, alcun ve ne sia, che operi il contrario, con aggravarli d'indebiti oneri e consuetudini illecite, come accadde anche a i tempi di Carlo Magno Augusto, i cui Editti contra di tale abuso esistono tuttavìa. Anche qui si scorge la necessità di far

far passare i Visitatori ne' Feudi, per osservare o riferire, se v' ha di somiglianti corruttele; se pure non fosse talvolta più sicuro partito l'andare a i confini, e citar varie persone sottoposte a i Vassalli, a fine d'indagare più liberamente coll' esame e confronto di varie relazioni il sistema di que' Feudi. Talora parimente accade, che qualche Prepotente si truovi in un Castello o Villa. Tengono costoro la buffola di quel paese; e guai a chi punto si oppone al loro volere. Purchè guadagnino il Guadicante, eccoli comandar quivi a bacchetta. Meritano ben' essi; che il Principe faccia loro la grazia di chiamarli alla Città, per quivi far loro godere un più delizioso soggiorno. Nè pure disdice a sì fatti Visitatori l' osservare, se sieno bene o mal regolati i Monasteri de' Frati e delle Monache, per avvifar, se occorre il Principe de gl'occorrenti disordini, affinchè egli poi se l'intenda co i loro Superiori. Nelle Comunità Religiose, che vivono con lodevole osservanza delle loro sante Regole, non s' ha da ingerire il Principe, perchè non mancano quivi de i saggi Ispettori, gelosi della conservazione del buon'

ordine. Ma a lui molto ben converrebbe di tener l'occhio aperto sopra quegli Ordini Religiosi, che fossero per disavventura scaduti dall'antica buona lor disciplina, divenuti perciò disutili, se non anche di peso alla Repubblica. Fra le loro disgrazie non è l'ultima quella, che le Visite di certuni tornano sempre in vantaggio de' Visitatori Claustrali, ma non de' Luoghi sacri. Se il Principe per esempio non soffrirà nel suo paese, chi per avventura fosse scandaloso; se non permetterà, che nell'elezion de' Superiori sieno anteposti i Cattivi a i Buoni (con guardarsi nondimeno dalle Cabbale e suggestioni interessate di taluno) e se amerà, che sia preferito, chi di vita esemplare niente ambisce gli Onori: farà certamente lodato per questo.

A queste minutaglie veramente o non sogliono, o non vogliono, o non possono attendere i Principi. Ma possono ben'aver qualche onorata e disinteressata persona, che vegli e riferisca. Similmente senza qualche gran ragione, non hanno da permettere in Città, Terre, e Ville, nuove fondazioni d'Ordini Religiosi, viventi colle sole Limosine de' Fedeli, contuttochè

questi sieno eminenti nella Pietà : ricordandosi , che allora si mette una nuova Contribuzione al Popolo . Anzi se mai nelle già fatte Fondazioni si trovasse indiscretezza pel numero eccedente e non necessario de' Religiosi , i quali potrebbe darsi , che niun pentiero si mettessero di tanta Famiglia , perchè altri l'ha da mantenere : bene sarebbe , che il Principe volesse in questo della moderazione . All'incontro dovrebbe esigere , che i Monisteri e Conventi ricchi di proprj beni mantenessero il numero de' Religiosi proporzionato alle rendite : non essendo di dovere , che pochi vivano in delizie , e che le entrate si disperdano fuori del paese . Certo è poi , che il mantenimento de' Visitatori destinati dal Principe dee toccare ad ogni Comunità per la sua rata . Non farà grave una sì fatta spesa alle particolari Popolazioni , perchè il Visitatore non menerà seco se non un Cancelliere , e uno o due Servitori , nè si fermerà ordinariamente che poco tempo in qualsivoglia luogo . Gl' Imperadori Franchi tassavano quel , che si dovea contribuire a tali Ispettori sì pel cibo che per le vetture : tutto con parsimonia . Noi

paghiamo i Medici , perchè vengano a guarirci da i mali del Corpo , per quanto possono ; e talvolta la lor venuta non torna in Bene se non de gli Speciali . Non dovrebbe già rincrescere ad un Pubblico questa spesa straordinaria per un Medico , che va a guarire i Mali d'un Comune , se ve n' ha bisogno : e tanto più perchè ogni anno non si soggiacerà a questo aggravio . Tante e tante Comunità gittano il pubblico Danaro per vanità , per capricci , e per non necessarie novità : farà egli poi giusto , che si lagnino d'un regolamento , che può tanto ridondare in loro vantaggio ? Bene farà ancora il ricordare , che fra i saggi decreti della Real Casa di Savoia v'ha quello , che niuno de' Ministri e pubblici Uffiziali ha da accettare o prendere Regali da chicchessia (ciò non comprende le bagattelle) anzi è obbligato a rivelare chi ha tentato di regalare . Avea ben giudizio , chi fece questa Legge . Potrebbe anche essere , che i Visitatori s'abbatteffero in paesi , dove l'Usura ha fatto buone radici in grave pregiudizio spezialmente della povera gente . Non parlo io qui di que' Contratti nominati o inno-

mi-

minati, che permessi ed usati in qualsivoglia Governo contengono una ragionevole moderazione ne' guadagni, se non per altro, per ragione del Lucro cessante o Danno emergente; perchè quivi non ha luogo il brutto nome d' usura. Parlo di chi vuol fare sfoggiati guadagni nel dare Grani a credenza, nel somministrare armenti e greggie a Socida, e in alcune Società mercantili ma leonine; e nel vendere Grani, Farina, Pane, Olio, Carni ed altri comestibili. Non può sussistere l' umano Commercio senza certi usi, co' quali si facilita a gli uni l'industrialarsi, e il provvedere a i proprj bisogni presenti col danaro o colla roba de gli altri. Perciocchè sebbene la Carità in alcuni casi è di Precetto, in altri di solo Consiglio: pure noi miriamo pur troppo poco osservato quello, che è comandato, e meno poi quel che è consigliato. L' interesse proprio sempre fu e sempre farà il gran Motore delle azioni umane. Ma perchè di un' onesto guadagno non si contentano i troppo accaniti dietro alla roba, e tendono a scorticare, chi ha bisogno di loro: ufficio è del Principe il non permettere,

re,

re, anzi il gastigare questi troppo ingordi divoratori delle sostanze altrui, e il far' eseguire le Leggi, che proibiscono il dare a Minori di età, a Figli di famiglia danaro, che frutti o non frutti, senza le solennità prescritte. Evidente cosa è (e lo raccomandano anche le divine Scritture) che i Regnanti hanno da tenere un' occhio particolare per la difesa de i Poveri (nome, che abbraccia anche tutti i Lavoratori, Contadini, e non poca parte della Cittadinanza) affinchè ad un giusto prezzo sia mantenuto il Pane con gli altri Viveri più necessarj; nè sia lecito alla potenza e a i rigori del Fisco, o all'avidità delle particolari sanguisughe, di maggiormente opprimere, chi non si può difendere, ed usa solamente delle maledizioni contra del mal Governo, le quali Dio, se non sempre, almeno sovente esaudisce. Non si può se non detestare la maniera crudele tenuta in qualche paese nell' esigere i Tributi, perchè è uno spiantamento delle Famiglie; senza voler considerare l'impotenza e le disgrazie de' particolari, e con ridurre inabile da lì innanzi a rendere frutto alcuno al Principe,

pe, chi resta spogliato di tutti i suoi arnesi.

Non può, è vero, un Principe saper tutto e provvedere a tutto: pure di gran Bene farà, se tenendo onorati Ministri, loro incaricherà con forza d' indagare e riferire gli occorrenti disordini; e alla mancanza e negligenza d' essi supplirà egli medesimo con dar' udienza al Popolo, e far correre voce, che ha da essere libero a ciascuno l' esporgli in segreto ogni sconcerto riguardante il Pubblico. Si dirà, che questo è un' aggravar di troppo il Principe: ma in fine bisogna raccomandare a i Principi il loro mestiere; e chi ritirato ne' suoi gabinetti abborrisce di ascoltare i suoi Sudditi, si truova esposto a molti inganni; e talvolta avverrà, ch' egli ritenga il nome di Principe, ed altri ne goda la possanza, e ch' egli si guadagni il pubblico odio per colpa altrui. Gioverà ancora il ricordare, che Alessàndro Severo, quell' insigne Imperador de' Romani, teneva molti referendarj o spie, senza che l' uno sapesse dell' altro; e combinando poscia insieme le relazioni loro, ritraeva per lo più le verità di quanto gli occor-

reva di sapere. Pericolosa cosa è il fidarsi in questo impiego di persone vili, se pur non si adopera il ripiego suddetto. E certamente con gran circospezione si dee camminare in tutti i casi, qualor si tratta d'accusatori, senza aver peranche intese le ragioni dell'accusato. Torno nondimeno a dire, che un gran ritegno a' Ministri, e a tutti gli Uffiziali del Governo, farà sempre la facilità del Principe in ammettere ognuno alla sua udienza. Stupenda in questo proposito merita d'essere chiamata una Costituzione di Costantino Augusto il Grande, che non si legge nel Codice di Giustiniano, ed è perciò ignota a molti Giurisperiti, ma che è stata conservata dal Codice Teodosiano (a). *Se v'ha alcuno*
(così

(a) Lex IV. de Accusat. Lib. IX. Tit. I. Cod. Theodos. *Si quis est cujuscumque Loci, Ordinis, Dignitatis, qui se in quemcumque Judicium, Comitum, Amicorum, vel Palatinorum meorum aliquid veraciter & manifeste probare posse confidit, quod non integre atque juste gessisse videatur: intrepidus & securus accedat; interpellet me. Ipse audiam omnia; ipse cognoscam; & si fuerit comprobatum: ipse me vindicabo. Dicat securus, & bene sibi conscius dicat. Si probaverit, ut dixi, ipse me vindicabo de eo, qui me usque*

D' altri disordini de gli Stati, ee. 307
(così parla quell' insigne Imperadore) di qualunque Luogo, ordine, e Dignità; il quale confidi di poter veramente o concludentemente provare contro chichessia de' Giudici, Governatori, Favoriti, e Cortigiani miei alcuna cosa, che sembri non aver' essè fatta con rettitudine e giustizia : a me si accosti pure senza timore e con libertà, e me ne renda informato. Io ascolterò tutto; io stesso ne sarò giudice. E se ciò verrà pienamente provato, io medesimo ne prenderò vendetta. Chi è ben sicuro di dire la verità, parli e dica pur francamente. Se come dissi, egli avrà provato: io mi vendicherò di colui, che mi avrà con simulata integrità sinora ingannato. E chi avrà rivelato e comprovato, io il promuoverò, e il beneficherò. Così mi sia sempre propizio il Sommo Dio; e mi conservi sano come desidero pel felicissimo e florido stato del Pubblico. Così parla, così fa un Principe veramente aman-

V 2 te

ad hoc tempus simulata integritate deceperit. Illum autem, qui hoc prodiderit, & comproberit, & Dignitatibus & Rebus augebo. Ita mihi Summa Divinitas semper propitia sit, & me incolumen præstet, ut cupio, Felicissimam & florente Republica.

te della Pubblica Felicità. Nondimeno fi badi a quel *si probaverit & comprobaverit*: altrimenti le Calunnie verrebbero troppo a buon mercato.

Ma pecciocchè d'ordinario i Ministri de' Principi son persone superiori alla censura, perchè ben fornite di Massime di Probità ed Onore: egli è di dovere, che anche il Principe lasci loro la libertà di esporre ciò, che sembra ad essi più giusto, più utile, e di maggior decoro, ancorchè contrario alle proprie sue idee e desiderj. Troppo in vero delicata e pericolosa cosa è il contraddire a chi, perchè può tutto, crede anche di saper tutto; e gran destrezza e finezza si ricerca qui, perchè troppo avvezzi i Principi al canto de' gli Adulatori, non fanno poi soffèrire, chi vuole far loro da Maestro, e comparir di saperne più che essi. Tuttavia chi è saggio fra' Principi, potrà ben risolvere ciò, che a lui piace; ma non mostrerà mai mal volto a chi de' Ministri onoratamente gli dirà il suo sentimento e consiglio. Un solo rabbuffo, che indiscretamente faccia il Principe al Ministro, allorchè gli dice la verità, e dà un buon consiglio, basta a chiu-

chiudergli la bocca per sempre . Ad ogni Principe dovrebbe fervir d'efempio il poco fa rammentato ottimo Imperadore Alesfandro Severo , di cui fi legge nella sua Vita (a) : *Fu di tanta moderazione , che suo defiderio era , che ognun liberamente gli dicesse il suo parere ; e l' ascoltava volentieri : dopo di che , come conveniva , correggeva le cose .* Nè mai si avrà a male un saggio Principe , che il Ministro parli in favore del Popolo , e il difenda da chi il consiglia di valersi dispoticamente della sua autorità in aggravio e danno de' Sudditi . Strana cosa farebbe , che uno per essere Ministro , avesse a dimenticare d' essere Cittadino , e non dovesse più amar la sua Patria , quando per disavventura il Principe non ben rifletteffe a' suoi doveri verso di quella . Anzi un' accorto Principe scoprirà essere un cattivo Ministro , perchè privo d' onore e di Giustizia , colui , che niun riguar-

(a) Lampridius in Alexandr. Sever. *Moderationis tantæ fuit , ut sibi ab omnibus libere , quæ sentiebant , dici cuperet ; & quum dictum esset , audiret ; & quum audisset , ita ut res poscebat , emendaret & corrigeret .*

do ha del proprio paese, e tutto sacrifica al desiderio d'accreocere e conservare la propria fortuna. Merita d'essere riferito ciò, che fece *Francesco II.* ottimo Duca di Modena. Credette di farsi gran merito presso di lui un Commissario delle Milizie, con fargli conoscere il suo grande attaccamento, per avere aggravato più degli altri Paesi Fanano sua Patria nel descrivere i Soldati. Il premio, che costui ne riportò, fu d'essergli tolto ogni Uffizio, saviamente giudicando quel Principe, che in quel corpo si chiudesse un'anima nera, da che costui pretendeva di acquistarsi il suo amore col mostrarne niuno alla Patria sua, e commettere un'ingiustizia. Volesse Dio, che ogni Principe conoscesse, quegli essere i soli veri e fedeli Ministri, che non incensano le di lui Passioni; perchè questi amano la di lui vera Gloria più che il proprio interesse. Indegnamente porta il nome di Consigliere, chi non è se non Adulatore.

C A P I T O L O X X I .

*Della Lussuria , delle Ubbriachezze , e d'altri
Popolari disordini , che il Principe dee
togliere , o frenare .*

DA che noi abbiamo l'immacolata Morale di Cristo Signor nostro , con cui le Divine Scritture , i Santi Padri , e i Teologi più assennati , ci porgono ogni più desiderabil lume , acciocchè facciamo il Bene e ci astenghiamo dal Male : sembra , che i Principi del Secolo niun pensiero s'abbiano a prendere di certi Vizj Popolari , che propriamente appartengono al Tribunale della Coscienza , e non a quello del Politico buon Governo . Cioè sotto la loro ispezione cade bensì tutto ciò , che può turbare la Pubblica Quietè , come le Ferite , i Mucidj , gli Assassinj , i Rubamenti , le Ingiurie , le Prepotenze , e somiglianti altri Delitti , ma non già quelle Azioni , che unicamente consistono nel trasgredire la Legge di Dio , senza intorbidare la Pubblica Tranquillità : e son chiamati Peccati , de' quali ha l'Uomo da

rendere conto solamente a Dio. Ha certamente da desiderare il Principe, che tutti i Sudditi suoi menino una vita Cristiana e morigerata, e che non cessino i sacri Ministri e Predicatori della parola di Dio d'inculcare i Preccetti e i Consigli del Vangelo: pure a lui non tocca di deputar gastighi a chi solamente manca a i suoi doveri con Dio, se non qualora la trasgression della Divina Legge andasse unita col disprezzo delle Leggi Politiche: nel qual caso anche ogni Delitto grave contra del buon Governo non va disgiunto da un Peccato grave contro la Legge di Dio. Questa è la Regola: ma Regola, che ammette le sue eccezioni. Imperocchè il buon Principe, a cui dee stare cotanto a cuore il Bene e la Felicità del suo Popolo, ha due vedute, e due direzioni adopera, per ottener questo fine. Come Sovrano si studia di mantener colla forza delle Leggi la Pace, la Giustizia, e l'Abbondanza fra i Sudditi suoi: poi come Padre della Patria, e quasi Padre di Famiglia, dee anche rimediare con economica provvisione a i disordini delle persone private, ancorchè non proibiti nè puniti dal-

dalle Leggi del Mondo. Confidera egli come fuoi Figli tutti coloro , che fon sottopofti allo fcettro fuo ; e mirandoli troppo fconfigliati ed operanti in danno della propria Sanità , Roba , ed Onore , fi ferue dell' autorità di Padre , per farli ravedere , e liberarli dal precipizio , dove li guida la lor cecità e ftoltizia. Un Principe , che fi prenda tal cura , o pure ordini a i fuoi Miniſtri di prenderſela , può veramente parere , che ecceda i limiti fuoi : ma così parrà a i ſoli cattivi , e a chi non confidera attentamente ciò , che convenga al Bene non ſolo de' Privati , ma anche della Repubblica . Perciocchè è vero , che i Peccati particolari dell' Uomo , non riguardati dalle pubbliche Leggi , e ſolamente vietati dalla Legge Divina , ſpettano al giudizio e alla correzione di Dio e de' ſacri ſuoi Miniſtri : tuttavia qualora da Peccati tali ne vien grave pregiudizio non ſolo al Bene ſpirituale de' Sudditi , ma anche al loro Bene temporale : chi mai oſerà dire , che non convenga al Principe amante del ſuo Popolo , l' accorrere in ſoccorſo de' ſuoi Figli , acciocchè non conſumino la Sanità , e le Soſtanze , e l' Onore ,
quan-

quando egli è specialmente deputato da Dio pel Bene temporale de' Sudditi suoi? E tanto più v'ha egli da accorrere, ove i Peccati de' Privati ridondassero in detrimento della Repubblica stessa, come apparirà da i casi, che andremo ora considerando

La *Lascivia*, o sia l'*Impudicizia*, *Lussuria*, e *Disonestà*, consistenti nell'uso illegittimo de' Piaceri carnali, è una Peste, che non verrà mai meno nel Mondo. Ove più, ove meno essa alligna, ed anche trionfa. L'abbondanza dell'oro e de i comodi nelle gran Città può far quivi più che altrove abbondare l'occulto suo veleno. Noi veggiamo, che l'Aria sottile delle montagne, più che quella delle pianure, coopera a questo incendio: la gran Libertà e l'Esempio facilmente altrove lo dilatano. Men sottoposti sogliono essere d'ordinario al suo influsso i Contadini del piano, perchè meno maliziosi, e più occupati nelle fatiche. Il legame del Matrimonio per lo più lega ogni lor perverso appetito. Ora gli fregolati eccessi di questa Passione brutale, parte si truovano proibiti non men dalle Leggi Civili, che da gl'

in-

insegnamenti della Religione, e parte dalla sola Religione. Guai, se freno, e freno forte non si mettesse qui all'impulso della guasta Natura: peggio di lunga mano opererebbono gli Animali ragionevoli che gl'irragionevoli. E pure non basta il timore e il gastigo di tante Leggi Divine ed Umane a trattener questo impetuoso torrente, cioè una delle miserie de' Mortali. Che dunque dee far qui il Principe saggio, affinchè il suo Popolo non imbestialisca? Non lieve ha da essere il suo Zelo: maggiore nondimeno la sua Prudenza in questo affare. Zelo, per impedire; o se non togliere, almeno frenare il Male, considerando, quante perniciose conseguenze in danno del suo Popolo sì pubbliche che private si tiri addietro questo sbrigliato Appetito. E Prudenza somma, perchè al Principe non conviene il voler rimediare a tutto quello, che è peccaminosa Lussuria; e in quello ancora, a che si stende la giurisdizione sua Legislativa, e molto più dove solamente egli può e dee operare con economica e paterna provvidenza, obbligo suo è di camminar con varj riguardi, a guisa de' giudiziosi Medici,

ci, i quali non alla rinfusa applicano i Rimedj, ma sì bene fecondo le varie complessioni de' malati, nè curano con gagliarde Medicine ogni picciolo Male. Ciò, che sogliono fare i migliori fra i Principi in questo particolare, andiamo ora a vederlo.

Primieramente affinché si possa il Principe animosamente opporre alle fregolatezze della Luffuria, dee precedere coll' esempio suo, cioè colla continenza e pudicizia sua: dote e Virtù lodevole in ognuno, ma gloriosissima poi ne' Principi, perchè Personaggi esposti più de' gli altri alle tentazioni in questa parte. Di troppa importanza è questo buon' esempio, e che si sappia, che il Principe abborrisce in chicheffia questa disordinata inclinazione. S' è in ogni tempo e luogo osservato, che dove il Principe si lascia prender la mano dall' Incontinenza, anche il Popolo, o almeno la Nobiltà, si lascia trasportare ad imitarlo. L' osservò anche Platone con dire. *Quales in Republica Principes sunt, tales reliquos solere esse Cives:* e specialmente in questo difetto. E come poter' il Principe disapprovare in altri un Vizio, ch' egli stesso ap-

approva ed insegna, o fa credere degno di scusa? Certissima cosa è, che il Principe, il quale dà cattivi esempli, giustifica più il vizio colla sua condotta, di quel che lo condanni co' suoi Editti. Fu scritto (a): *Chi insegna colla Legge, e nuoce poi coll' Esempio, nuoce più di quello che insegna.* E il Grisostomo dicea: *Coll' insegnare il Bene, e vivere male, tu insegna a Dio, come Egli ti abbia a condannare.* Son pieni i Libri di questo avvertimento, troppo necessario a i Regnanti. E tanto più si spargerebbe ne' Sudditi questo velenoso fermento, se il Principe portasse in trionfo le sue debolezze. Quand' anche egli zoppicasse, sarebbe almeno desiderabile, che fossero salve le apparenze, e che nel buio delle tenebre si seppellissero i suoi trascorsi: sebbene non si può dir, quanto alle pruove si truovi difficile, che un Principe sappia e possa nascondere le malattie del genio suo, perchè troppi son gli occhi, che per curiosità o malizia vanno sempre spi-

(a) Qui Lege docet, & Exemplo nocet, plus Nocet, quam Docet.

spirando i di lui andamenti. E questo si dee avvertire anche ne' Ministri e Giudici del Popolo. Non mai in mano di chi è tinto di questa pece, s'hanno da mettere le bilance della Giustizia, perchè si esporrebbero a troppi pericoli di traballare. Secondariamente dovrebbe il Principe con segrete ammonizioni far conoscere, che non approva certi eccessi di Cicisbeato, quali sono il pubblico corteggio de' Nobili alle Dame in Carrozza, e fino nelle Chiese. Non è in gran concetto di saviezza certa Nobiltà Oltramontana: pure si guarda da tali apparenze. Non vi farà Male di sostanza; ma non manca Scandalo, e l'Esempio de' grandi facilmente passa ne' minori, Vergogna de' nostri tempi è la tanta servitù, che presta con tanta pubblicità un Marito alla Moglie altrui, contentandosi poi che un' altro faccia lo stesso colla Moglie sua. Terzo, dee il Principe esercitare il rigor delle Leggi contro di chi commette Delitti carnali nefandi; e solamente in tal caso si può mettere all' esame, se convenga punire segretamente o pubblicamente questi infami delinquenti; perchè ben farebbe, che la folla de gl'igno-

ran-

ranti nè pur sentisse favellare di que'sporchissimi eccessi. Ma ove si tratta d' altri Delitti di carne vietati dalle Leggi, non discende mai il Principe saggio a castigarli, qualora sieno segreti, se pur non fosse chiesta giustizia da chi ha legittimo diritto, prescritto dalle Leggi, come può accadere nell' Adulterio e nello Stupro, dove non è permesso se non a determinate persone l' accusare. Appartiene al Principe, se può, il provvedere segretamente a questi occulti misfatti, guardandosi bene di non mettere in luce ciò, che sta nelle tenebre, a fin di risparmiare l' infamia a i Parenti onorati, e schivar le nemicizie e le morti. In quarto luogo, se le Dissolutezze vietate dalle Leggi succedono con pubblicità, non le può in coscienza dissimulare il Principe, e dee dar mano al castigo, perchè se impunemente si commetteflero questi obbrobri, il mal' esempio ne produrrebbe degli altri, come avvien dell' erbe cattive, che lasciate in lor banna moltiplicano con tanta facilità.

E' parimente obbligato il Principe a non tollerar ne' suoi Stati le Azioni scandalose, quali sono i Balli impudichi, i
pub-

pubblici Adulterj e Concubinati ; e all' avviso spezialmente de' Vescovi e Parrochi zelanti ha con braccio forte da accorrere alla difesa della pubblica Onestà . Non mancano alle umane Leggi motivi ragionevoli , per tollerare la semplice Fornicazione , rimettendone il gastigo al Tribunale supremo di Dio . Ma due cose son qui da avvertire . La prima è , che s' hanno da indagar con diligenza , e sterminar con rigore i Ruffiani e le Ruffiane , meritando aspro trattamento , chi seduce l' anime innocenti , e mantiene scuola d' iniquità . Starebbe pur' anche bene talvolta qualche esempio di pubblica severità contra di quelle inique Madri , che mettono a malfare le lor proprie Figlie . L' altra è , che non s' avrebbe da permettere Meretrici nelle Osterie e Taverne . Capitando colà per necessità i Viandanti , ed altri per sola avidità del Vino , ma senza voglia alcuna di Difonestà , è un' iniquità , che quivi stieno incitamenti ed inciampi tali di Tentazione ; e tanto più perchè oltre all' offesa di Dio ne può venire la rovina della Sanità alle incaute persone . Stieno quelle miserabili a vendere la lor cattiva
mer-

merce ne' proprj tugurj, nè vadano a tendere insidie, dove capita chi non le cura nè cerca. Io poi non dico, che si possa rimediare, o s'abbia da rimediare, ma solamente dico, che farbbe da desiderar maniera, che gl' Incontinenti, giacche non si possono trattenere dallo sfogo delle lor brutali passioni, almeno non riportassero seco un doloroso, schifoso, e fors' anche perpetuo gastigo della sfrenata lor concupiscenza. Quando tal pena si ristignesse a i soli delinquenti, farebbe forse tollerabile, perchè meritata. Ma essa si distende alle povere innocenti Mogli; e veggiam rovinate le Famiglie, allorchè ne' Capi di Casa prende piede questa pestilenza o malattia, che seco porta l'inabilità a i lavori. Di ciò s'ha da interrogare, chi fa, onde vengano le miserie di tante Case de' Poveri. Però abbiám veduto i Franzesi mettere sul cavallo di legno, e poscia cacciare in esilio quelle sozze femmine, che si fan pagare, per fare di sì brutti regali a chi balordamente s'impaccia con loro. Io nulla propongo su questo, bastandomi di solamente accennare questa cotanto pernicioso deformità; e che

se le Leggi vietanti l' uso de' Veleni , non han finora creduto nè credono bene di mettere freno a questo velenoso Morbo : almeno ogni Città dee caritativamente tener Medici e Spedali , per rimettere la Sanità in chi scioccamente l' ha perduta .

Un' altro pubblico inconveniente si è l' *Ubbriacchezza* , vizio ordinariamente ristretto nel basso Popolo , ma vizio , che in alcuni paesi ha gran voga , senza che alcuno se ne metta pensiero . E perchè prendersene ? Ha forse da importare al Capo della Repubblica o ad altri , che un' uomo libero mangi lo beva all' eccesso ? Per questo , quantunque non sieno mai mancati saggi regolatori de' Popoli , pure niuno ha mai creduto dover proibire e punire la semplice Ubbriacchezza ; e ha da essere riservato a i soli Banditori del Vangelo d' inveire contra di questo Vizio . Ha ragione , chi così la discorre . Contuttociò considerando noi il Principe come Padre del suo Popolo , e geloso del Bene e della Felicità de' suoi Figli , non si può di meno di non suggerire , che s' egli stendesse la cura e destrezza sua per moderare o frenare questo disordine almeno in que-

Luo-

Luoghi , dove eccessivo se ne commette l'abuso : non gli mancherebbe gloria per tale attenzione . Al mirare , come tanti de' Popoli abituati in quest'atto d'Intemperanza (poichè non si parla qui di chi accidentalmente o poche volte in esso trascorre) vanno a cercar malattie , ed anche ad abbreviarsi la vita ; consumano nel Vino quel poco guadagno della settimana , che dovrebbe servire per alimentar la propria famiglia ; che sottopongono a un duro martirio , da che son mezzo fuori di senno , le povere Mogli e gl'innocenti Figli ; che dal bollore del Vino son tratti a risse , difonestà , ed altri inconvenienti , de' quali è capace l'uomo , divenuto che è bestia , o peggiore delle bestie : all'aspetto di sì funesti spettacoli il Principe amante del caro suo Popolo , n'ha da sentire pietà e desiderar , se può , d'impedir e guarire almeno ne gli ammogliati questa volontaria frenesia , non con violenti rimedj , ma con lenitivi . Nelle Città il non dar luogo nelle pie Confraternità , nel ruolo dell'Arti , o pure escluderne , chi senza necessità frequenta segreti Ridotti , Osterie , e Bettole vinarie , riterrebbe molti da

Questo Vizio. L'ottimo Augusto Carlo VI. a' nostri giorni liberò i suoi Ministri e Cortigiani dal troppo addimesticarli col Vino; mandando a chiamare ora uno ora altro nel dopo pranzo. Oltre a ciò nelle Prediche, nelle Missioni s'ha da inculcare la serie de' malanni, provenienti dal troppo amore del Vino. Altri rimedj saprà inventare, chi ne sa più di me. Dirassi, che son minutaglie. Ma più di quel che si crede, queste son macchie e deformità notabili e pregiudiziali in alcuni Popoli. Noi paghiamo (convien ripeterlo) i Medici, perchè ci preservino o guariscano da i Mali del Corpo. Altri pagano i Mali, perchè vengano a trovarli. Certamente una gran sorgente di Mali Fisici e Politici è l'Ubbriachezza, a chi ben vi fissa il guardo. Meriterà perciò il nome di Medico glorioso, chi s'applica con saviezza a levarla dalle ben'ordinate Repubbliche. Che se mai accadesse, che al proporre qualche onesto regolamento di sì fatto disordine si opponesse l'interesse del Principe, o di qualche altra persona: s'ha allora da considerare, se sia di dovere, che al pubblico Bene prevalga il Pri-

Privato , e se convenevole sia al decoro del Principe il voler profittare della pazzia del Popolo suo in vece di sanarla , come il suo ufizio richiederebbe .

Un' altra deformità si troverà in qualche popolazione , dove niun pensiero si mette il Governo , perchè i poveri Ragazzi e Ragazze s' allevino in qualche Arte : in difetto di che s' avvezzano essi poscia all' Ozio e alla Mendicità . Un Ragazzo , che si dia a questa foggia di vivere , ordinariamente contatelo per uomo perduto . Il patibolo o la galera ha da essere il suo fine . Troppo è difficile , che non imparino coll' arte di far nulla quella del rubare con altre non poche iniquità , alle quali si fa qual premio è dovuto . Tuttavia può succedere , che in un Fanciullo dato al mendicare , e perduto in una sconcia libertà , col crescere de gli anni cresca il giudizio , onde poi s' applichi a qualche onesta maniera di guadagnarsi il pane . Ma quasi è impossibile , che una Fanciulla assuefatta alla poltroneria , coll' andare tuttodì limosinando , e conversando colla feccia de' più impuri e scapestrati Ragazzi , si rimetta sul buon

sentiero . Ha perduta la verecondia , possente guardia dell' onestà , anzi avendo imparata , fors' anche praticata , la quintessenza de' vizj : qual' altro luogo può mai aspettarla , se non un postribolo , e poscia un letamaio ? Grande atto di paterna Carità è stato quello di varie Signorie e Città d' Italia , che a fin di prevenire la rovina di questa porzione del Popolo , hanno trovata maniera , per impiegarla nell' Arti , e liberarla dall' Ozio (padre d' una schiera numerosa di Vizj) con tanti Conservatorj , Spedali , e Luoghi Pii , dove si allevano poveri Fanciulli e Fanciulle nel timore di Dio , e ne' mestieri convenienti al loro stato . Bene impiegate sonò ancor qui le Limosine . In molte parti della Germania si truovano altre lodevoli Leggi e pratiche in questo genere ; nè quivi abbonda la razza de' Mendichi , come in Italia con vergogna nostra . La Giustizia anche esige , che si proceda con severità contro de' Ragazzi scapestrati , i quali di buon' ora si scuoprono allievi della scuola del Rubare . Il proporzionato gastigo , farà loro mutar costumi , o almeno muteran cielo . Tanto più s' ha da vegliare ,
per

per non soffrire in un paese Giovinastri ed Uomini fatti, che senza rendite, senza Arte o forma alcuna di guadagnare il vivere, pure vivono, sieno vagabondi, o sieno della Tera stessa. Che altro mai si può credere, che facciano costoro per campare, se non il mestiere del Baro, del Ladro, o del Sicario. Contra di costoro riputati rei solamente, perchè Oziosi, Leggi severe ebbero le Greche Republiche. Anche oggidì la Veneta saggia Repubblica, intentissima in tutto alla Pubblica Tranquillità, fa ben trovar, dove han ricovero queste male bestie, e scaricare il Mondo. Basta voler pagare chi tenga buon' occhio ne' bordelli, nelle bische, nelle Osterie e Taverne: ivi a man salva per lo più si colgono i Malviventi.

Certo è, che non mancheranno mai ladronecci: ma una gran parte ne può risparmiare il Principe vigilante, e gli zelanti Ministri e Giudici suoi, con far' esaminare gli andamenti di chiunque spende, senza apparire, onde gli venga il danaro, e massimamente se forestiere ozioso capita in que' pericolosi Luoghi. Ho veduto a miei giorni tollerarsi Cingani in qualche

paese, che pur si fa essere Ladri di professione. Ho veduto quietamente soggiornare in un'altro, persone, che pubblicamente vantavano il gran Segreto di far l'Oro e di cavar Tesori. Se ne son poi iti, da che hanno attrappolato più d'uno stolto, e in vece del finto Oro, ne hanno asportato il vero. Ogni volta che succedono di somiglianti casi, il Governo scapita di riputazione. Ho detto di sopra, e mi convien di nuovo lodare la bella invenzione de gli antichi Greci e Romani, cioè di deputar Censori, affinchè vegliassero per indagare e correggere que'Costumi del Popolo, che non sogliono essere compresi o vietati dalle pubbliche Leggi. Incumbenza loro fu di andare investigando, in che maniera si regolassero le Famiglie private; come i Mariti trattassero le Mogli, Parenti, e Vicini; qual'educazione si desse a i Figli; di qual'Arte o Industria vivessero; se consumassero le rendite loro in Taverne, in Giuochi, in Lupanari, in troppo laute Mense, o in altro Lusso eccessivo, e in Piaceri indegni: se contravenivano al decoro della Nobiltà con vili azioni; se per avarizia e ingordigia di

di Danaro dimenticavano i doveri dell' Uomo Onesto ; se i lor Figliuoli erano discoli . Quindi correggevano con gagliarde riprensioni chiunque ne avea bisogno , ed esigevano da tutti il cammino della Probità e della Saviezza . Perchè mai niuno pensa a risuscitar nelle Città sì utile e lodevol Magistrato ? V' ha qualche Repubblica , che ne conserva un ritaglio colla vigilanza sopra i Discoli e Prodighi . Ne già pretendo io , che a tante parti , e a tanti privati disordini abbia da badare un Magistrato . Basterebbe che almeno rimediassè ad alcuni de' più rilevanti , e più nocivi alla Famiglie de' Cittadini . Non cessano , è vero , i sacri Oratori di toccar tutte queste corde da i pulpiti , per inculcar la correzione de' differenti disordini e mancamenti : ma parlano in generale questi zelanti Censori ; e il colpo ordinariamente non passa la pelle , nè si arrossisce , e molto meno si emenda per questo . Altro effetto si potrebbe promettere da una forte parlata fatta in particolare da un Magistrato , che alle parole può far succedere il gastigo . Quelle Città poi , che non hanno la Casa della Correzione
per

per li ragazzi e Giovani popolari discolori, ed anche per le Ragazze, son prive di un gran Bene, e debbono augurarcelo. Dovrebbeſi predicar da i pulpiti il il gran merito, che acquiſterebbe preſſo Dio, chi impiegaffe (non avendo Eredi) la roba ſua, per iſtituire un' Opera di tanta Carità e Utilità del Popolo.

C A P I T O L O XXII.

Dell' impoſition de' Tributi.

NOn può ſuſſiſtere lo ſtato, ſia Monarchico, ſia di Repubblica, ſenza gravi ſpeſe, tutte neceſſarie al mantenimento del Principe, e al buon regolamento e diſeſa del paeſe: e per conſequenti giuſti ancora e neceſſarj ſi riconoſcono i *Tributi*. Se queſti ſono diſcreti, ſe ben poſti e regolati colla dovuta proporzione e ſenza avanie: ha quel Popolo da tener ſe ſteſſo ben grivilegiato. Se poi le circoſtanze delle Guerre e d' altre Calamità aumentaffero di troppo la doſe de gli aggravj: ha da umiliarſi ſotto la mano di Dio, e chiedergli il dono della Pazienza.

Per

Per altro i Principi buoni , per quanto mai possono , si guardano dall' accrescere i Tributi , perchè sempre ricordevoli d'aver Iddio dato loro i Popoli , perchè li trattino non già da Schiavi ma sì bene da Figli . Contuttociò non lasciano anche i migliori Principi d' essere sovente esposti alle suggestioni di chi spera di farsi gran merito , coll' insegnar nuove vie di smugnere il sangue de' Sudditi ; e caso mai che di tali Tentatori scarpeggiasse il paese , mancano forse Forestieri (tali son d' ordinario costoro) che accorrono per insegnare e persuadere il mirabil segreto di stendere sempre più la giurisdizione del Fisco sopra le sostanze del Popolo ? Fu scritto , che al Padre del regnante *Federigo III.* Re di Prussia su i principj del suo governo si presentò uno di questi Alchimisti , per proporgli non già la maniera di far l' impossibile *Lapis Philosophorum* , ma la cotanto facile di cavar più Oro dalle borse de' Sudditi suoi . Il premio , che costui riportò per così nobil consiglio , fu che quel Sovrano il fece frustare per mano del Carnefice e poi l' esiliò . Per questa detestabil' Arte nel
Secolo

Secolo festodecimo erano assai diffamati in Francia gl' Italiani : ma può produrre ogni paese di queste mal' erbe . Bene sarebbe , che ogni Principe si ricordasse di ciò , che rispose *Alfonso* Re di Spagna a chi il consigliava nelle angustie d' una guerra d' imporre nuovi aggravj . *A me* , disse , *fan più paura le lagrime del mio Popolo , che le forze de' miei Nemici* . Certo è che senza vera necessità non è lecito al Principe , che professi la Legge di Cristo , l' imporre nuovi Tributi a i Sudditi suoi . E qui è dove specialmente dovrebbe il Principe immaginarsi d' essere un Privato , d' essere un Suddito ; e seriamente pensare , cosa bramerebbe egli dal Principe , se veramente fosse nato Suddito . E come gli darà il cuore di trattar diversamente il Popolo suo da quello , ch' egli stesso desiderasse , se fosse uno del Popolo ? Il giovine Imperador *Valentiniano* , come s' ha da *Santo Ambrosio* nella sua Orazion funebre , mai non volle mettere gravezze (a) . *Se non possono* , diceva

(a) S. Ambrosius Oration. in Valentiniani II. funere . *Præterita non queunt solvere ; Nova poterunt sustinere ?*

ceva egli , *pagare i vecchi aggravj , volete poi , che sostengano i nuovi ?* E Marco Aurelio Imperadore , tuttochè Pagano , nel bisogno della guerra Marcomanica , più tosto che aggravar le Provincie , fece vendere tutti gli arredi e mobili preziosi del Palazzo per supplire alle spese . Prima ancora d' imporre nuovi pesi a' Sudditi suoi , pensi il Principe , se mai egli scialacquasse in Pompe , Solazzi , Fabbri- che superflue , troppa Corte , i Tributi consueti . Quando ciò fosse , di più non si ricerca per conoscere , che necessità non v' ha di affliggere con altre Imposte il già abbastanza aggravato paese ; ma v' ha ben necessità , che il Principe riformi se stesso . Dissi , che l' Economia è Virtù anche de' Principi . Se manca in essi , guai a que' Popoli .

Dato poscia il vero e non palliato bisogno di accrescere i Tributi , ogni ragion di saviezza richiede , che il buon Principe consulti colle persone più intendenti e libere da ogni privato interesse , così importante faccenda ; perchè altrimenti o l' ignoranza o la malizia potrebbe far mettere Taglie , Tasse , Dazj , e Gabelle spro-
por-

porzionate e mal compartite, trascurando altre vie più equitative e men gravose. Ha dottamente trattato *de' Tributi* il Signor Carl' Antonio Broggia Mercatante Napoletano in una sua Opera stampata in Napoli l'Anno 1743. dove siccome persona di molta intelligenza e pratica del pubblico Commercio, meglio di chi maneggia Digesti e Paragrafi, fa conoscere, in che rettamente s'abbiano a situare i Tributi, e quanti disordini possono provenire da i Tributi Personali, e da quegli altri, che impediscono il Commercio, e specialmente vanno a cadere sopra gli Agricoltori, Artisti, ed altre persone cotanto colla loro industria e fatica utili o necessarj al Pubblico. A quell'Opera io rimetto il Lettore. Ho conosciuta persona, che s'era messo in testa di persuadere ad un Principe di far pruova del governo Economico Turchesco in una parte del suo Stato, coll'introdurre colà una Capitazione, la cui rendita equivalesse a i Dazj e Gabelle, ed altri soliti aggravj di quel Popolo, e col sospendere tutte le suddette Gabelle. Figuravasi egli, che quel paese con tanta libertà d'introduzione ed
estra-

estrazion di vettovaglie e di merci diverrebbe un ricchissimo Emporio con sommo profitto del Popolo e del Principe stesso . Gli feci io conoscere , a quante ingiustizie e smanchi fosse soggetta la Capitazione per varie ragioni , che non importa riferire : e che i nostri Maggiori , a' quali non mancava senno e sperienza , aveano conosciuto , essere il più giusto e meglio diviso aggravio quello dell' Estimo , o sia Censimento de' terreni , e de i Dazj e delle Gabelle , perchè così ognuno pagava a proporzione del suo vassente . Oltre di che come obbligare ad una Capitazione gli Ecclesiastici ? Conosciuta questa verità , non passò egli innanzi nel suo disegno . Maravigliandomi io una volta con uno de' Mercatanti Italiani , abituato in un certo Regno de' tanti aggravj di quel paese , mi disse egli , che quel torchio serviva a rendere più industriosa la gente , per poter soddisfare al mantenimento della propria vita , e al pagamento de' Tributi . Sentite che bella ragione ! Anche gli Schiavi antichi erano trattati così . Ma che un Popolo libero abbia da faticar cotanto solamente per vivere , e che tutto il di più ,

più, ch'egli coll'industria guadagna oltre al vitto, in vece di servire a migliorar lo stato suo e della famiglia, abbia da colare ne gli scrigni del Principe: mi si perdoni, s'io non so credere assai felice la condizione sua. Per lo più i Principi non sentono i lamenti e le maledizioni de' Sudditi: ma farebbe bene che gli udissero.

Ora tornando al proposito, ha anche il saggio Principe da aprir ben gli occhi, affinchè nel bisogno d'imporre nuovi Tributi non v'intervenga alcuna vista interessata di chi dee consigliare. Avrà sempre il Mondo di coloro, che fanno negozio dappertutto. Perciò i Legislatori hanno severamente proibito a i Ministri del Principe o sia della Repubblica, l'aver parte alcuna sotto mano ne gli appalti de i Dazze delle Gabelle: Legge, che dovrebbe essere inviolabilmente osservata, perchè chi si lascia cotanto allacciare dall' Interesse, può essere, che più pensi al profitto del proprio erario che del Principesco; ed infallibilmente ne verrà dell'oppressione al Popolo, da che chi dee fargli giustizia, divien segreto Avvocato di chi l'opprime. Ma sopra tutto ayrebbero a guardarsi i
buo-

buoni Principi dall' introdurne quella specie di tributi, che si chiama *Jus Privativo*, o sia *Jus prohibendi*. Curiosa cosa è il vedere, come essi si lascino imbarcare ad accordar questo pernicioso ed iniquo Privilegio. Si fa loro toccar con mano, che niun danno ne risulterà al Pubblico, perchè dal solo Appaltatore si venderà quella specie di roba al prezzo, che corre allora, e farà della stessa qualità, che si usa a quel tempo. Vi farà egli persona, che non confessi esente da censura il profitto annuo, che ne verrà al Principe, giacchè questo si ricaverà senza menomo dispendio de' Sudditi suoi? Ed ecco, come resta colto nella rete il buon Principe. Nè si pensa, nè si parla del pregiudizio del pubblico Commercio; nè di privar tante persone della loro industria e guadagno, con arricchire un solo; nè delle avanie, che commetterà questo solo, giacchè non da altri che da lui si potrà comperar quella merce o derrata; nè dell' altre cattive conseguenze, che col tempo ne provveranno. Il tempo in fatti fa vedere, che non si sta al prezzo sulle prime tassato; si spaccia quella merce,

ma d' assai inferior condizione , per non dire di peggio: laddove lasciata la libertà del Commercio, fa a gara la gente, per venderne della migliore, ed ha più concorso, chi la dà a più buon mercato. Potrei specificare tutte le magagne, che occorrono nelle diverse spezie di queste sì mal concertate Imposte, le quali contro la prima intenzion del Principe si rivolgono in gravissimo danno del Pubblico: ma non occorre dirne di più, perchè non serve a' que' paesi, dove non son conosciuti nè provati i *Gius Privativi*, e i lor pessimi indispensabili effetti; e dove son conosciuti, ognun sa per pratica fin dove ne arrivi l'abuso in pubblico pregiudizio. Allorchè sotto Papa *Benedetto XIII.* il Cardinale Coscia volle introdurre il *Gius Privativo* del Sapone e Corame, per cui poco mancò, che la Plebe non gittasse in Tevere quel Porporato: il Cardinale Imperiale, personaggio di gran senno, disse in una Congregazione, che data la vera necessità della Camera, men male farebbe l'imporre un Dazio nuovo, onde si ricavasse il doppio provento di quel che si sperava dal suddetto *Gius Privativo*,

tivo , che il permettere l' introduzione d'esso Gius ; onde secondo il solito procederebbono troppe avanie in pregiudizio del Pubblico e delle private persone .

Ma non vo lasciar di accennare ciò , che avvenne ad un Principe , il quale pur' era di mente svegliata e di buona intenzione pel Popolo suo . Da alcuni forestieri , venditori di vesciche , ajutati da un Ministro , che ne sperava profitto , gli fu proposto il *Gius Privativo della Bambagia* ; di maniera che niuno fuorchè loro potesse vendere e fabbricar manufatture di quella merce , con obbligarli egli- no d'introdurre nello Stato una tal copia di Telai di qualsivoglia tela d'essa Bambagia , che vi s' impiegherebbero molte centinaia di persone e d' Operai , e tanta quantità se ne fabbricherebbe , che non solo ne verrebbe provveduto lo Stato , senza più farne venire altronde , ma se ne farebbe grande spaccio anche al di fuori . Che vistosa proposizione , che bel vantaggio sia questo per un paese , ognun sel vede . Vi saltò dentro a pie' pari il Principe , non per alcun guadagno della sua Camera , perchè niuno ne dimandò ,

unicamente pensando al Ben comune del suo Popolo . Accordato il Gius. Privativo, si diedero costoro a vendere le manifatture di Bambagia , ma fabbricate fuori di Stato . Gridava un' immensa quantità di Donne della montagna , solite a far Velette ed altri lavori di Cotone : cominciarono costoro a dar licenza a chiunque volea di fabbricarne ; ma con far pagare un tanto per persona : dal che ricavavano una fissa annua entrata . Niuno intanto di que' maravigliosi Telai e Lavorieri da loro promessi si vedea ; talvolta ancora mancava nella lor Bottega alcuna delle manifatture , che occorreano al Popolo . Avreste creduto , che i Ministri ne avvertirebbero il Principe : ma o non osservavano il disordine , o osservandolo , non se ne doveano mettere gran pensiero . Conosco io persona , che al mirare tanta altrui indolenza , s' animò ad informarne il Principe : ne riportò , è vero , qualche disgustosa parola ; pure non cadde in terra l' avviso suo . Fu abolito quell' imprudente contratto : ma non si vide alcun gastigo , come era di dovere , di que' truffatori . Uditene un' altra . Sul
prin-

principio del suo Governo un'altro Principe, che ben si figurava d'aver conosciuto l'iniquità de i GiusPrivativi, si lasciò intendere di volerli levar tutti: voce, che non poca allegrezza recò al Popolo suo. Acciocchè i Ministri non disturbassero così lodevol disegno con far valere il danno, che ne risentirebbe la Camera, da certa persona fu suggerito al Principe, che si pagasse per via di Dazio quel danaro, che si ricavava per mezzo del Gius Privativo; perciocchè verrebbe almeno a rimettere in libertà il Commercio di quelle merci, senza più dipendere dalle angherie d' un solo. Volete altro? tanto dovettero maneggiarsi i Ministri, che invece di ajutare, guastarono la buona intenzion del Sovrano, e nulla se ne fece. Il perchè di ciò, lascerò che altri lo cerchi.

La conclusione si è, che il Principe inventando un *Gius Privativo*, la fa da Mercatante, il quale di quella tal merce in parte tira a se, e in parte concede ad altri il guadagno, che si diffondeva sopra molti de' sudditi suoi; e commette un Monopolio, che pure da i Principi vien cotanto riprovato in altri. Raccontavasi

d' un Principe , che era il solo Mercatante de' suoi Stati , perchè non poteano i suoi Popoli vendere se non a lui i lor Grani e le lor Manifatture , con farne poi egli il traffico più vantaggioso in suo prò. Se è vero , dovea ben crederfi duro il suo governo . Però i buoni Principi s' avrebbero sempre a guardare dall' imporre somiglianti aggravj , con provvedere in altra più tollerabil guisa al loro bisogno ; o se pur ne hanno imposto , gran lode loro verrà dall' abolirli : Da questo ruolo nondimeno s' ha da escludere il Gius del *Sale* , siccome cosa nata nelle Saline del Principe , o che il Principe per antichissima consuetudine compra da altri Sovrani . Siccome ancora il Gius Privativo del *Tabacco* , gran rendita oggidì di qualsivoglia Sovrano ; e di qualche altra simile merce voluttuosa , e al Pubblico non necessaria , perciocchè chiunque vuole , può esentarsi da queste Gabelle . Sarebbe solamente da desiderare , che fosse prescritto a gli Appaltatori del *Tabacco* di non poterne a lor talento ogni di più accrescere il prezzo ; e che con esso *Tabacco* non mischiassero ingredienti som-

ma-

mamente fordidì , che per riverenza non oso nominare . In oltre avrebbono gli attenti Principi a procurare , che ne' lor paesi nascesse e si coltivasse la pianta del Tabacco , senza doverlo prendere da paesi stranieri . *Vittorio Amedeo* già Re di Sardegna fece venir persone pratiche della coltivazion del Tabacco , e di ridurlo in polve in varie maniere . Per conto suo ne fece seminare al Raconigi , e lavorarlo , senza volerlo appaltare . Gran guadagno ne ricavò , ed ebbe preziosi Tabacchi . A provvedere una Provincia di quel che occorre sì in polve , che per fumare , pochi poderi irrigabili bastano ; e questa non è gran perdita . Esigendo la seminazione , coltura , e governo delle foglie del Tabacco molte diligenze : s'impiegherebbe quivi gran quantità di povera gente , e vi guadagnerebbe il suo vitto . Sarebbe anche da vedere , se in Luoghi inutili e sterili potesse allevarsi il Tabacco . Verrebbe con ciò a risparmiare il buon terreno , e tutto il danaro , ch' esce dallo Stato per comperar quello , che ognun può far nascere in casa propria . Del pari giusto farà l' accordare gratis il

Gius Privativo a chi introduce un' Arte nuova utile in uno Stato , ma senza levare la libertà al Popolo di comperare altronde quella manifattura ; altrimenti quella nuova Arte si convertirà in un Monopolio dannoso al Pubblico . S' ha anche da concedere tal Privilegio per un tempo limitato e non per sempre .

Non si vuol dissimulare un'altra spezie di Tributo , che in qualche paese si pratica , ed è quello , che si ricava dalla permissione de' Giuochi d' invito , Lotti , Biribissi , e simili altre invenzioni dell' umana furberia . Io so , che non mancano Teologi , presso i quali sta in sicuro la coscienza de' Principi , allorchè permettono queste reti per li merlotti ; perciocchè niuno è forzato da essi a giuocare . Restando in arbitrio della gente il valersi a capriccio del suo danaro : perchè (dicono essi) non dovrà essere lecito alle persone di trafficarlo nel Giuoco , in cui , se si è fortunato , gran guadagno può farsi ? Mettiamo da parte questo punto , non volendo io qui entrare in sacristia , ma solamente esaminare ciò colle bilance Filosofiche . Non parlo io qui de' Giuochi di di-

vertimento, ma bensì di quei d' invito ; Basserra, Faraone, ed altri di questa spezie, sia con Dadi o con Carte. Prescindendo dalle superchierie, che possono far qui i Bari e Guntatori, sembra, che intrinseco difetto non occorra in essi, perchè v' ha uguaglianza d'armi fra i combattenti, potendo egualmente vincere e perdere tanto chi tiene il banco, quanto chi vi mette. E pure v' ha del divario per qualche legghier vantaggio, competente al Banchiere, e capace di rendere lui per lo più vincitore; e inoltre v' ha certe regole segrete, praticate ne' Giuochi d' azzardo da chi ne è professor veterano, ed anche avvertite da acuti Matematici, per le quali più facile è, che vinca l' addottorato in esse, che i sempliciotti condotti a quel mercato senza saperle. Il difetto principal nondimeno di Giuochi tali viene da un tacito antico accordo fatto fra gli Uomini di servirsi di questo mezzo per avidità di guadagnare la pecunia altrui, ma con pericolo di perdere la propria. Ognun sa, quanta gente si spianti per questi detestevoli Giuochi; quante penitenze facciano le povere Famiglie a cagion d' essi; quante bestemmie, risse, frodi,

frodi, e ladrerie intervengono per questo nel basso Popolo. Il Signor Pluche nello Spettacolo della Natura fa una bella scappata con sensate riflessioni sopra Giocatori tali di professione e da Giuoco grosso. Essa meriterebbe d'aver luogo qui. Ma essendo assai divulgato quel Libro in Italia, quivi potrà leggerla, chi se ne sente voglia. Ora avendo conosciuto varj Principi i pregiudiciali effetti di somiglianti Giuochi, gli hanno perciò severamente proibiti: nel che certo merita grandode la loro attenzione. Ma per una delle bizzarrie dell' Interesse, gran dominatore del Mondo, si vien poscia a scorgere, non fatta ad altro fine una tal proibizione, se non per trarne danaro, o sia per fondare un Dazio sopra de' Giuochi suddetti. Veggonsi questi detestati negli Editti con parole pregnanti, come troppo nocivi alla Repubblica; ma debbono cessare d'essere tali, da che la Camera del Sovrano ne ricava profitto, con dar la licenza ad alcuni Appaltatori de' Giuochi. Se questo faccia onore a i Principi, non tocca a me il deciderlo. Bensì, che Giuochi tali son giunti oggidì all'

all' eccesso, e fino il sèssò Donnescò vuol gareggiare coll' altro in queste pazzie.

D' altra sorta son que' Giuochi d' azzardo, che si chiamano *Lotti e Biribissi*, ne' quali parimente niun luogo ha l' ingegno e l' industria dell' Uomo, ed è rimesso tutto alla sorte, e dove si arrischia poco per volta per isperienza di guadagnar molto. Veduti si sono Lotti con tal maestria concertati e proposti da alcune potenze, che in essi nulla s' è desiderato della Giustizia commutativa. Il rischio de' concorrenti si riduceva a poter perdere poco con probabilità di poter guadagnar molto, e con sicurezza almeno di salvare il capitale. Altri Lotti parimenti onesti sono stati inventati, dove era tafato il discreto guadagno, che ne dovea toccare all' istitutore, dividendo poi tutto il resto del capitale fra i concorrenti. Ma qui non s' è fermata l' umana cupidigia. Altri Lotti si fanno tuttodì vedere o di danaro o di robe, che abbagliano gli occhi del Popolo con eccesso di guadagno per chi li propone, e di perdita per chi vi corre a testa bassa. Re di Giuochi tali e poscia il Lotto di Genova:

nova: mirabil' invenzione per adescare un' infinità di persone, le quali incantate dalla proposta d' un' immenso guadagno, qualora si colga un' Ambo, e molto più se un Terno, vanno a seppellir' ivi una prodigiosa quantità di danaro. Alcuni pochi fortunati in quel Giuoco si traggono dietro come con un fischio, che ammalia, migliaia di persone, le quali non han testa per discernere, che incredibil difficoltà, e quasi impossibilità sia, l' incontrare la desiderata combinazione de' Nomi presi, fra le migliaia di tante altre contrarie combinazioni, che inchiude un' Ambo, e più senza comparazione un Terno; siccome han fatto conoscere saggi Calcolatori di questo Giuoco. Però tuttodì si veggono in ogni estrazione guadagni per parte de i Direttori del Lotto, senza nondimeno, che l' incauta gente in questo specchio giammai si disinganni. Avvedutisi di sì considerabil profitto gli altri Principi d' Italia, istituirono anch' essi ne' loro Stati il medesimo Giuoco o separatamente, o associandosi con gli altri; e vi fu, chi accrebbe la somma del danaro destinato a chi colpiva nel segno, per tirare a se maggior copia di

di avventori. La gran ragione, che si fece militare in giustificazione di questa contribuzione de' Sudditi, fu perch' essa era volontaria; e giacchè non sapeva, il Popolo contenersi dal concorrere a quel Giuoco: conveniente cosa era, che almeno restasse nel paese quel danaro, e più tosto ne profittasse il Principe proprio, che i Principi stranieri. Ma per questo Giuoco facea delle pazzie la gente, vagheggiando sempre coll' Immaginazione come vicino quel gran guadagno, che pur' era lontano le mille miglia. Si dava perciò mano ad affaissime Superstizioni; erano in voga i Sogni, gli Augurj, le Cabbale; per avere con che giuocare, si vendeva l'onestà, si commettevano domestici ladroncci, s' impegnava il meglio della casa, si prometteva a i Santi una parte del guadagno.

Il Giuoco era ed è tuttavia accreditato dalla permissione de' Principi, e mantenuto dall' ostinata cupidigia di chi aspetta quel beato momento, che non vien mai, di arricchirsi con poca spesa, coll' impoverire intanto se stesso. Vero è, ch' esso Giuoco non gode più la gran voga de'
pri-

primi Anni : pure apparenza non resta, che gli abbiano a venir meno le pene. Finchè ci faran de gli avidi d' arricchire, ci farà questo con altri Giuochi ; e sempre ci farà della troppo buona gente, che vuol' imbrogliare ne' suoi spropositi la Provvidenza di Dio. Ma perchè i Principi credono men male il ricavar questa volontaria Contribuzione da i dannarosi, che l' imporre nuovi aggravj toccanti ogni Suddito : io ammutisco, ne so dirne di più. Haffi anche ad osservare, qual fiera tentazione si appresti alla gente dozzinale col permettere, che si espongano nelle pubbliche Piazze Lotti, formati di Specchi, Vasi d' argento, ed altre vistose Masserizie, stimate talvolta quasi il doppio del loro valore. A quell' aspetto si commuove la fantasia della povera gente, agitata dal desiderio e dalla speranza del guadagno. Sentesi a suon di trombe proclamata la fortuna di quel tale, che ha guadagnato : perchè non può avvenire la stessa buona sorte anche a me ? E intanto non si bada a quelle centinaja, o migliaja d' altre persone, che nella cassa de gl' innumerabili biglietti-

biglietti altro non ha saputo pescare, che il rammarico d'aver così mal' a proposito buttato il proprio danaro. Non si riflette, che nel permettere così fatti Giuochi s'impone, per così dire una contribuzion solamente a chi ha poco giudizio. Se a Giuochi tali non concorresse, se non chi ha troppo danaro, e può buttarne via una parte: sarebbe forse tollerabile questa invenzione; ma i più, che concorrono a simili Giuochi, son coloro che più degli altri avrebbero bisogno di conservare quel poco che hanno, o che con tanta fatica hanno guadagnato. Finalmente occhio si dovrebbe avere nelle pubbliche Fiere a certi Giuochi di mano, inventati dall'umana malizia per uccellare i rozzi Villani, e trarre loro di borsa a man salva il danaro ricavato dalla vendita delle derrate e de gli animali di loro ragione. Si veggono questi proibiti ne gli Statuti di alcune faggie Città. Ma chi de' Giurisdicenti profitta del dar le licenze ampie de' Giuochi, niun caso fa di simili Divieti, nè del pianto della povera giunta plebe.

C A P I T O L O XXIII.

Dell' eccesso de' Tributi ed Aggravj ; e come s' abbia a rimediarvi .

Molti possono essere i Mali , che affliggono un Popolo , parte di corta e parte di lunga durata : di alcuni ancora non si vede mai il fine . Non può già chiamarsi se non infelice quel paese , dove i Tributi vanno all' eccesso , purchè ben s' intenda , che voglia dire eccesso . Imperciocchè v' ha de' Popoli , i quali vi conteranno moltissimi Aggravj del loro paese , e questi più numerosi ed anche più pesanti , che quei del vostro : e pur si darà , che quei non cessino d' essere felici in paragone di voi , e voi infelice in comparazione d' essi . L' essere più o men lieve questo peso , dipende dall' abbondanza o scarsezza del Commercio , e dalla molta o poca circolazione del Danaro . Dove è gran Commercio , ivi ancora abbonda l' Oro e l' Argento : saran grossi i Dazi e le Gabelle ; ma l' industria e l' Arti fan ritornare in vostra borsa quel danaro , che v' ha

ha

ha tolto la Dogana . Vi parrà , che il Principe esiga affaissimo , anzi troppo : ma s'egli rifonderà nel Popolo per altra via l'esatto, coll'una mano salderà le piaghe fatte dall'altra . Voi venderete meglio e più caro le vostre derrate ; faran le Botteghe più faccende ; veranno ben pagati i lavorieri e le manifatture ; troveran tutti maniera di vivere o lavorando , o servendo , o militando . Ciò specialmente avviene nelle Città Dominanti . Perciocchè ordinariamente quelle , che son ridotte in Provincia , qualora non si sostentino col Commercio e coll'abbondanza dell'Arti, esse risentono più il peso delle contribuzioni , perchè allora sbilanciano le partite del dare e dell' avere . Solamente perciò quivi si riconosce l'esorbitanza de' Tributi , dove tanto sangue si cava dal Popolo senza rifonderlo , che il basso Popolo e i poveri Agricoltori stentano troppo a vivere , e i benestanti restano privi di que' comodi , per li quali si distinguevano una volta dalla Plebe . Paese v'ha , dove son tanti gli Aggravj sopra le terre , che i Padroni le lasciano più tosto andare incolte . Questo è segno di cattivo governo in quelle

parti . Pur troppo pochissimi , e forse niuno de' tanti paesi d'Italia mi si mostrerà ; in cui dal principio del presente Secolo fino a questi dì non sieno cresciuti o per un verso o per l'altro i pubblici Aggravj , e ciò a cagion delle Guerre arrabbiate e delle Carestie , o d'altri malianni . Chi ne ha meno de gli altri , si dee riputar felice ; o certamente il paragonarsi con chi più abbonda di miserie , gli dee servir di consolazione , e massimamente specchiandosi in qualche Popolo , che di troppo ha provato le calamità provenienti da chi per lo più non ha maniera di far guerra a i nemici , senza farla ben fiera a i Sudditi proprj .

Torniam dunque a dire , che abborriscono i buoni Principi l' imporre nuovi Tributi , se non allorchè la giusta necessità ve li costringe . Imposti poi che sono , ragion vorrebbe , che cessata la necessità , cessassero anch' essi : ma si osserva ordinariamente una disgrazia , cioè così fortemente abbarbicarsi in alcuni paesi e far profonde radici i nuovi Tributi , che acquistano il vigore stesso de gli antichi , nè più alcun pensa ad abbattearli .

Truova
chi

chi gl' impose, che il Popolo non ostante quella giunta d' aggravio mangia, bee, e si studia di stare allegro, e s' è mirabilmente accomodato a quella soma di più: perchè scaricarlo, se così bravamente la porta? Molto meno si cura il Successore di privar se stesso di quella rendita; perciocchè se alcuno se ne lagna, sull' Antecessore e non sopra di lui han da cader le querele. E certo chi prendesse a formar la genealogia di non poche Tasse, Colte, e Dazj, troverebbe, che il bisogno dello Stato le introdusse; il costume le ha fortificate; e qualche mendicato color di ragione non mancherà mai per continuarle ne' Secoli avvenire. In certo paese imposta fu una Contribuzione, per pagare i Cavalli morti o uccisi nella guerra. Doveano ben' essere que' Destrieri parenti di quei del Sole, e però d' altissimo prezzo, perchè dopo circa cent' anni non s' è giunto finora a pagarlo tutto, e dura più che mai quell' Imposta. Ma se il Principe arriva ad estinguere un debito, per cui fu posto un pubblico Aggravio, non farà mai di dovere, che questo Aggravio seguiti a vivere: e certamente il Princi-

pe, di buon cuore e di buona legge provveduto, lo toglierà, e con ciò verrà a raccogliere una copiosa messe di benedizioni dal Popolo suo. Ma l'intenderanno così i Ministri e Configlieri d'esso Principe? Non certamente chi sempre al vile interesse, e non mai alla vera gloria del Principe, ha consecrati tutti i suoi pensieri ed industrie. Più di quel, ch'io possa dire in morte carte, diranno col loro viva voce in contrario, e però non soggiungo su questo, se non che s'ha da pregar Dio, che conceda Principi amanti daddovero del Popolo suo, perchè questo amore prevalerà sempre sopra chiunque configlia d'amare solo se stesso. Ma oltre a i debiti, che può aver contratto un Sovrano, e per cagion de' quali furono inventate certe Gravezze, in assai paesi si trovano i debiti dello Stato, diversi da quei del Regnante. Cioè ne' pubblici bisogni han dovuto le Città e Comunità prendere danari a Censo, istituir Monti, e in altra guisa provvedersi di pecunia, con obbligare la pubblica Fede e gli stabili del Comune al pagamento de' gli annui frutti. Per conseguente è convenuto imporre
nuo-

nuove Gravezze , destinate a questo pagamento : del che troppi esempli s' incontrano dentro e fuori d' Italia .

Dappoichè quello Stato comincerà a respirare e a godere i dolci frutti della Pace , la Ragion vuole , la Carità grida , che s' abbia seriamente a pensare alle maniere di estinguere a poco a poco que' debiti , per levare insfeguentemente i corrispettivi imposti Aggravj : nè oserà alcuna saggia persona di metterlo in dubbio . Eppure non è così . Sempre si son trovate e sempre si troveran persone , che arringheranno contro chiunque propone di sgravare il Pubblico da questi debiti , con sostenere , essere se non necessarij almeno utilissimi al Pubblico stesso fondachi tali , da quali può tanta gente ricavare il proprio sostentamento . S' è molto disputato su questo a i dì nostri in Inghilterra , cioè in un paese , dove negli anni addietro ascendevano i pubblici debiti a più di quaranta Milioni di Lire Sterline , e si debbono credere viè più accresciuti nell' ostinato impegno di questi ultimi anni . Tante Vedove ci sono (dicono i Partigiani dell' Erario formato per soddisfare a i frutti de'

debiti della Nazione, o Città, o Comunità) tanti Pupilli e Famiglie, che non posseggono fondi, nè possono applicarsi alla Mercatura, ed altra maniera di vivere non hanno per far fruttare il poco o molto lor danaro, che collocarlo in mano della Repubblica. Cessando questo rifugio, gravissimo danno ne provverrebbe a non poca parte del Popolo, che non saprebbe dove impiegare il danaro. In questa maniera va circolando la pubblica pecunia; si fa coraggio alla gente, per somministrarne in altri bisogni; e perciocchè d'uopo sarebbe, a volere estinguere tali debiti, l'inventare qualche nuovo Aggravio, in vece di godere i viventi qualche sollievo da questo rimedio, ne provverebbero solamente maggiore incomodo. Son certo, che altre plausibili ragioni si addurranno da chi mal volentieri vedrebbe seccato un fonte assai comodo, a cui si abbevera così gran copia di gente. Tuttavia s' ha da riflettere alla qualità di chi si oppone alla proposizion di guarire le piaghe d'un Pubblico, giacchè un Pubblico fieramente indebitato merita ben d'essere posto nella classe de' Malati. Non v' aspettate mai

un retto consiglio da chi unicamente **R** consiglia col proprio interesse.

Ora chi son coloro, che vorrebbero eterni i Censi e Monti pubblici, e fors' anche s' adirano contro chi medita di levarli? Sono persone, che più dell' altre han grossi crediti addosso al Pubblico, e sommo profitto ricavano da quella non mai fallace miniera: gente, che intende, qual vantaggio sia il mettere la sua pecunia sopra un fondo, dove sicuro è il capitale, certa la rendita. Sarà questa rendita minore al certo, che quella della Mercatura; ma più gustosa, perchè vegnente senza fatica alcuna, ed esente da varj pericoli, a' quali resta esposta la fortuna e industria de' Mercatanti. Immaginatevi dunque, se tal gente proporrà mai di far seccare quest'utile vena, o se gradirà, ch' altri ne promuova l'estinzione. Ha un bel dire chiunque consiglia il lasciare le Comunità cariche di debiti, esagerando, che ivi truovano di che vivere tante povere Vedove e Famiglie. Ancor voi troverete, che i maggiori e più numerosi Creditori di sì fatta Comunità sono i Ricchi e i Megliostanti. Perciò costoro parlano

per se stessi, allorchè parlano in favore de' Poveri; e la compassione, che mostrano d'altrui, non è che una mascherata dell' amor proprio. Ora una ragione invincibile, e che le val tutte, per conoscere, che se mai sia possibile, s'ha da persuadere e procurare lo sgravio d'essi debiti, non ci vuol molto a scoprirla. Per pagare i frutti de' Censi e Monti Pubblici, più e più Aggravj saranno stati imposti al Pubblico. Facciamo conto, che il Pubblico sia composto di cento mila persone; e che tre o quattro mila sieno le creditrici d'esso Pubblico: ecco che sussistendo i debiti suddetti, novanta sei mila persone faticano, e si levano, per così dire, il pane di bocca, a fin di mantenere una stabile rendita a quelle quattro mila, che han somministrato danaro alla Città, e queste per la maggior parte facoltose. Ciò bastar dee per conchiudere, reclamare ogni Legge della Giustizia e della Carità, perchè il più presto possibile si provvegga al sollievo e all' indennità di tanta parte del Popolo, con isgravarlo da i contratti debiti, senza ascoltar le voci de' pochi in paragone, che bramerebbono eterno quell'

quell' erario . Se a questi si restituiffe quello , che han dato , niun torto loro si fa . S' ingegnino essi di far fruttare in altra parte il restituito danaro , ma senza più obbligare le tante migliaja d'innocenti a pagar loro quel frutto .

Pertanto accadendo , che cessate le calamità , per le quali un Pubblico s' è caricato di debiti , si voglia e si sappia trovar maniera di curar le piaghe fatte : fanno i saggi , che la prima attenzione ha da essere quella di estinguere tutti i debiti fruttiferi forestieri , per poi passare a i domestici . Finchè un Pubblico è solamente debitore a i suoi Cittadini , generalmente parlando , non ne vien danno all' Università , perchè il danaro si ferma nel paese ; e però nulla si perde del peculio di quello Stato o Città , uscendo il danaro delle borse del Pubblico in quelle de' Privati , e spargendosi fra loro , mutando padrone ma non paese . All' incontro allorchè il danaro esca dallo Stato , si sminuisce il pubblico peculio , e ne resta sempre più indebolita la Popolazione . Il perchè s' ha prima da rimediare , che gli Stranieri non continuino a succhiare il sangue del Popolo .

lo. E quand'anche maggior frutto costasse il prendere danaro dal di dentro del paese, che il preso dal di fuori: nulladimeno tornerà più il conto nell'ingrassare i proprj che gli altrui Cittadini. Estinti poscia i debiti forestieri, non s'ha da lasciare per questo di adoperar, se si può, la falce ancora con quei del paese, per l'indispensabil ragione, che si è accennata di sopra. Troveranno i Principi il proprio interesse in questo, perchè sgravato il Popolo di questo peso, più facilmente pagherà i Tributi loro dovuti. Ed è una sciocchezza e ingiustizia il dire, che giacchè la gente s'è avvezata a portare un carico, non s'ha questo mai da dismettere, perchè troppo le rincrescerà, ove torni l'occasione di rinovarlo. Rincrescerebbe ben più ad un Popolo, già afflitto per le non mai cessate Gravezze, se alcuna di più, venendo il bisogno, se ne aggiugneste; laddove trovandosi egli in buon polso, non sentirà cotanto la soma, che gli si vuol di nuovo imporre. E si offervi; che questa maniera d'impiegare il suo danaro ne' fondi Pubblici non giova molto, per non dire, che è pregiudiziale al Bene d' uno Sta-

Stato : perciocchè trovando tante perſone un ſi facile veicolo per farlo ſenza fatica veruna fruttare , o non ſi danno o rinunziano alle Arti e al Traffico , cioè a que' mezzi , che maggiormente ſervono a rendere dovizioſo il paefe . Per altro i Principi attenti al buon Governo e alla Felicità del ſuo Popolo , fanno anche trovare ripiego al biſogno di quella parte de' ſuoi Sudditi , che non fanno nè poſſono accudire alla Mercatura , affinché renda frutto il loro danaro per mezzo dell'altrui induſtria . Ma a me non convien dirne di più .

Aggiugnerò bensì , eſſer debito del buon Principe il procurare , che le Pene ſieno corriſpondenti alla qualità de' Delitti , e non mai eſorbitanti . D'ordinario le determinate dalle Leggi antiche da gli Statuti per li Delitti Criminali , non ſi poſſono accusare d'ecceſſo . Ma ſopravenendo nuovi caſi particolari in alcuni paefi , dove s'ha un gran prurito di far tuttodi de i nuovi Editti , Gride , e Proclami , ſi può forſe oſſervare qualche ſmoderatezza nell'impoſizion delle Pene . Più frequentemente nondimeno intervien queſto abuſo ne
gli

gli Editti spettanti alla Camera del Principe in qualche paese della Cristianità, o anche ne gli Editti riguardanti la Pubblica Annona. Veggonsi per ogni Contrabando statuite smisurate Pene pecuniarie, affittive, e con riserva ancora d'altre maggiori ad arbitrio del Principe. Un gran sacramento debbono certamente credere que' Ministri, che sia l'Erario del Principe, quando per ogni contravvenzione a i diritti del medesimo impongono sì rigorosi ed insoffribili gastigi. In alcuni Stati, dove il saggio Governo ben pesa e misura i Delitti di questa fatta, chi fa Contrabandi, solamente perde la roba non denunziata; ma in altri il Fisco stende le mani anche sopra le carra, vetture, ed animali portanti essa roba; i padroni o vetturini son condotti a penar nelle carceri con altri rigori, che non importa riferire, ma che facilmente si riconoscono per Ingiustizie, portanti il nome di Giustizia. Perquanto sieno giusti i Tributi, Dazj, e Gabelle del Principe, non mai è da paragonare il Delitto di chi contraviene ad essi con chi commette Delitti Criminali, come Ladro-necci, Mucidj, Stupri, Incendj, ed altre
of-

offese al corpo, all'onore, e alla roba altrui. Perciocchè troppo divario passa fra l'operar cose riprovate dal diritto della Natura o delle Genti, ed altro il sottrarsi dal pagare un'Aggravio imposto dal Principe con ristregnere la Libertà competente al Popolo. Se uno non paga questo Aggravio, può giustamente esso Principe forzarla al pagamento, ma non già dee condannarlo per la disubbidienza o morosità a gravi pene. Ne' Contrabandi dovrebbe essersi lo stesso: contuttociò meritando gastigo la malizia di chi occulta le robe fuggette al Dazio, e per frenare la licenza de gli altri coll' esempio del gastigo, giustificata può dirsi la perdita d' esse robe. Il di più è un' eccesso della potenza.

Conosco persona, la quale rappresentava ad un Sovrano un giorno, come troppo sconvenevole l' esorbitanza delle Pene imposte da' suoi Ministri a chi commette Contrabando, ed anche per Delitti lievi riguardanti la pubblica quiete, o la custodia dell' Annona, mostrando, che gli Uffiziali nello sfendere gli Editi duravano la medesima facilità a scrivere cento, che duecento e trecento Scudi di Pena, senza pun-

to riflettere all'irragionevolezza del gastigo . Rispose il Principe , che non si eligevano poi tali Pene a rigore , e che a i supplicanti se ne condonava una parte . Replicò quella persona , che se non raccoglieva la Camera tutto quel profitto , non lasciavano per questo i Giudici , i Fiscali , i Notai , i Bargelli , e i pretesi Accusatori di esigere le Tasse corrispondenti a tutta l'intera somma con gravissimo danno de i Delinquenti ; e che da' suoi Ministri non si considerava mai per pagamento di Pena la prigionia , che si faceva anche partire a que' miseri . Ebbe un bel dire : gli Editti erano fatti . Solamente ne riportò , che vi si avrebbe riguardo in avvenire . Del resto Theologicamente si potrebbe provare , che peccano i Ministri del Principe , imponendo Pene eccessive a i Delitti , e massimamente ove solo si tratta di defraudar Dazj e Gabelle . Nè loro servirebbe di scusa il dire , farsi Tasse così esorbitanti solamente per incutere terrore , acciocchè si dia risalto alla Clemenza del Principe , pronto sempre a rimettere una parte della condanna . Imperocchè non si ferma in sole parole quel terrore , siccome
ab-

abbiamo osservato , anzi si tira addietro delle pessime conseguenze ; nè vera gloria è mai d'un Principe il donar ciò , ch'egli ragionevolmente non dovea esigere .

E pure non si fermò qui in alcuni paesi l'ingordigia inesplicabile del Fisco , o sia de' suoi Ministri . Vi fu introdotto (non so se sia cessato affatto) il crudele abuso di procedere , come dicono , *per Inquisizione* ne' casi di Contrabando : cioè di processare sì fatti delinquenti anche dopo alquanti anni della pretesa contravenzione , come farebbe di avere estratto Grani o altre merci fuori di Stato senza soddisfare il Dazio ; e ciò ancorchè più non si trovi il corpo del Delitto . Che si pratici questo rigore per alcuni Delitti capitali ed enormi , egli è ben giusto , così richiedendo la conservazion della pubblica quiete e sicurezza ; sapendosi per altro , che si dà la Prescrizione di poco tempo , ed anche di un'anno , o di un biennio per li Delitti criminali minori . Ma che si voglia stendere la suddetta Inquisizione a i Delitti solamente di Dazio defraudato , questo basta per iscreditare un paese , voglio dire , chi governa quel paese . Non troverete

te certamente rigor tale ne' dominj de' Principi moderati e buoni . Sotto di loro il Fisco non esercita quella sterminata filza di Privilegi , che la famelica turba de gli Adulatori gli attribuisce ; nè si sperimenta da' Passeggieri e Terrieri alle Porte della Città e alle Dogane quella gran sottigliezza e rigore , che in alcuni paesi osserviamo . Solamente sotto i Principi disattenti o cattivi il Fisco si scuopre un Basilisco . E' anche da avvertire un'altro Aggravio , non ignoto a qualche paese . Che i Principi con appaltare , o sia affittare i lor Dazje e Gabelle , truovino oblatori , che più paghino del solito , e ne torni vantaggio alla lor Camera : non è da dirsi ingiusto il loro profitto . Ma che i Financieri si vogliano poi rifare sopra il popolo con accrescere a lor capriccio quella sorta d'Aggravio , esigendo dalla povera gente il di più pagato al Principe : questo è un abuso intollerabile . Non può mai crederfi , che il Principe lasci loro tanta licenza ; e non lasciandola , si fanno costoro rei d'un' enorme concussione , degna perciò d'esemplare gastigo . Già s' è detto , dovere il saggio Principe informarsi anche del-

della condotta de' Financieri , e trovand^o novità d' angherie , dee punirne gli autori . Se lo trascura , sopra di lui si rovescherà il biasimo d' un mal Governo . Non fanno ordinariamente i Principi queste magagne de i dipendenti dal Fisco : ma dovrebbero saperle , ed incaricare i lor Ministri di vegliar su questo .

Ma mentre io tratto della Pubblica Felicità , e che considero , non poterfi questa mai trovare , dove eccessivi sieno i Tributi ed Aggravj del Popolo : quasi mi cade la penna di mano al pensare , qual sia il presente sistema dell' Europa , e come paja divenuto alla moda l' eccesso de' medesimi Aggravj . S' introduce questo , allorchè i Potentati fan guerra ; e che i tanti debiti contratti in tempo di guerra lo facciano continuare anche dopo seguita la Pace : non è da stupirsene . Ma s' è introdotto oggidì un' altro stile . Venuta la Pace , vogliono i Monarchi tuttavia starsi gagliardamente armati , per essere pronti sempre , chi alle conquiste , e chi alla difesa . Ed ecco la Pace sposata colla Guerra , e per

consequente la necessità di seguir' a spremere come prima il sangue de' poveri Popoli, e di continuare senza Guerra le calamità della Guerra. Se mai penetrasse anche in qualche parte d' Italia sì cattivo influsso, potrà ben' essa desiderare d'esser felice, ma certamente tale non farà. Imperciocchè mancando quì certi guadagni e industrie, che in altri paesi possono risarcire la gravezza delle Imposte, se ne risentirà forte il peso; e quand' anche in apparenza vi continui l' allegria, pure in sostanza vi si proverà l' Infelicità. Per altro qualora il danaro della Milizia vada circolando nello Stato, viene in qualche guisa ad alleviarsi l' aggravio, perchè il Popolo vende meglio le sue derrate e varie manifatture, e gli torna in borsa parte del perduto. Oltre di che il trovarsi i Principi grandi coll'armi pronte al bisogno, può talvolta risparmiar a i Popoli una Guerra effettiva. Ma è superfluo il dirne di più.

Convien' eziandio aver l' occhio alle Cancellerie, a i Tribunali de' Giudici civili e criminali, e alle officine de' Notai;

taì; acciocchè non s' introducano novità in pregiudizio del Popolo. E' questa un' altra specie di Tributi, casuali sì, ma pur necessarj. Non penso, che paese ben regolato ci sia, che non abbia Tasse di tutto quello, che si dee pagare per Grazie, Dispense, Atti Giudiciali, Rogiti di Testamenti, Contratti &c. Ove l' umana malizia (il che pur troppo è facile) cercasse di far maggiormente fruttare la sua bottega senza l'approvazion del Principe, e contro l'ordine stabilito: un'ingiustizia farà il non rimediare a questa ingiustizia. Sarebbe anche da vedere, se nelle Cause Criminali di Delitti e Contrabandi qualche eccesso si trovasse nelle medesime Tasse, all' osservare, che quantunque il Principe faccia grazie, tali e tante nondimeno son le propine de gli Uffiziali della Giustizia, che nè più nè meno se ne va scorticato il povero Reo. Finalmente doveva io dirlo di sopra, ma mi sia permesso il dirlo qui: cioè toccar di passaggio l'obbligo, che ha il Principe di mantenere e far mantenere la Pubblica Fede, tant' egli che i Comuni dello Stato suo. Occorrendo nelle necessità danari al Sovrano, o alle

Comunità , nè sogliono prendere a frutto , e ne truovano o nel paese o fuori . Promesse larghe ancora si fanno in ergere Monti . Ma se non si soddisfa a gli obblighi e alle promesse , naturalmente al mancamento della Pubblica Fede succede il gastigo . Più a tale invito non si crede , ed occorrendo altri bisogni , chi ingannato restò alla prima volta , non si sente voglia di esporfi al rischio medesimo nella seconda . Però quand' anche il furor delle disgrazie non permettesse per qualche tempo l' adempimento delle obbligazioni : Giustizia , ed anche Interesse è di chi governa , tornato che sia il sereno , di rimediare al passato , e di meglio proseguire , finchè onoratamente si estinguano i debiti fatti . Non abbian da vivere alla giornata , cioè pensar solo al guadagno presente , nulla alle sue conseguenze . Non così fa chi è saggio . Nel tempo stesso egli pensa al dì presente , e a tutti gli altri avvenire . Finiamo con un nobile sentimento di Alessandro Magno (a) : *Un Re non dee mai mancar di*

pa-

(a) Arrianus in Vita Alexandri M.

parola a' Sudditi suoi ; nè i Sudditi sospettare , che un Principe sia capace di una sì vergognosa prevaricazione .

C A P I T O L O XXIV.

Delle Monete .

UN pesato ed utile Trattato delle Monete fu dato al Pubblico in Napoli nell' Anno 1743: dal sopra lodato Signor Carl' Antonio Broggia , a cui può ricorrere , chiunque brama di vedere ben discussa questa materia in beneficio del proprio Paese . Poco dirò io intorno ad esso , perchè ne dipende la cognizione non solo dalla speculazione , ma anche dalla pratica del Commercio : e quest' ultima a me manca . Credo nondimeno di poter dire , che nell' emporio del Mondo non v' ha partita più imbrogliata di questa ; non v' ha sostanza più ricercata , e insieme più perseguitata che la *Moneta* . Bellissima invenzione fu quella di formar Pecunia coll' Oro , Argento , e Rame , per facilitar l' umano Commercio , troppo riuscendo

grave l'acquistare una merce o derrata col cambio d'un'altra, come anche a' dì nostri si pratica in qualche paese, non uscito peranche dell'infanzia del Mondo. Ma questa Pecunia appena nata cominciò a provare i disastri delle cose umane, tutte soggette a rivoluzioni e cangiamenti; e specialmente nel Secolo nostro si può osservare, come si vada molto di rado diminuendo, e spessissimo accrescendo il suo valore, o sia prezzo estrinseco. Tuttodì studia l'avidità della gente di far guadagno sulle Monete stesse con alterarne il prezzo; corrono alcuni Principi a questo mercato; più anche d'essi vi corrono i Negozianti. Truovansi paesi, ne quali, purchè si paghino al Principe in buone valute, cioè in Monete stabilmente tariffate, i Tributi, nulla importa al Governo, che la Piazza alzi a suo talento e muti il prezzo delle proprie Monete, e ne introduca delle straniere, valutandole a suo capriccio: il che non si dovrebbe comportare per varj riguardi; ed è tenuto il Principe ad impedire i mali effetti della Cupidigia altrui, allorchè possono nuocere al Pubblico Commercio, e tornare

nare in danno dello Stato medesimo . E pure miriamo farsi un' altra persecuzione alle Monete medesime : perchè battendosi, si dà loro un prezzo troppo superiore e sproporzionato al valore intrinseco con gran pregiudizio di chi è Suddito ; e senza badare , che più anche ne patisce la Camera del Principe ; perciocchè se per esempio essa guadagna cento in una volta con alterare il Peso e la Bontà delle proprie Monete , ne perde poi mille coll' andare ricevendo ne' Tributi per più anni questa medesima Pecunia , mancante dell' intrinseco valore , e però rigettata da chiunque non è Suddito . Abbiam veduto Principi , che si son lasciati burlare dalla speciosità di questo istantaneo guadagno , e ne hanno poi fatta essi la penitenza col tempo , o l' hanno fatta fare al loro Popolo . Nè qui si ferma la persecuzione . Si rifondono le Monete de' proprj Antecessori , senza rispetto alcuno alla lor memoria ed effigie per dare ad esse una valuta maggiore . La Francia ha veduto in questo genere delle lagrimevoli scene . In oltre qualunque Moneta d' Oro e d' Argento d' altre Zecche , contenente Peso ,

Bontà, e convenevol Valuta, che capitò alle lor mani, si squaglia, con farle prendere un nuovo aspetto, per picciolo guadagno che ne risulti. Ma sempre van peggiorando le Monete o per la Lega o pel Peso; e noi miriamo da un mezzo Secolo in qua abolita un'infinità delle precedenti con diminuzione sempre del lor vero valore. Quello che s'è fatto in questi ultimi tempi, l'umana perversa industria l'ha parimente praticato in addietro. Andrà anche crescendo questo Male, finchè non s'accordi l'Italia, come ha fatto la Germania, a stabilire Moneta d'Oro e d'Argento, immutabile nel suo valore intrinseco: il che chi dirà mai, che possa succedere, stante la varietà delle Massime e degl'Interessi de' tanti Principi? S'hanno nondimeno a lodar quei, che intendendo il retto Governo, ritengono saldo la primiera qualità delle lor principali Monete; come gli Zecchini di Venezia, i Gigliati ed altre Monete di Firenze, i Filippi di Milano, le Genovine, i Ducati d'Oro di Germania, e simili altri pezzi.

Strane cose si veggono succedere in questo particolare. Se alcuna Città v'ha, che

che possa sostener con decoro il credito delle proprie Monete, ella è Roma: quella Roma, dove cola tanto Oro ed Argento degli altri paesi. E pure ne gli anni prossimi passati si trovò quella Città troppo scarfa di specie d'Argento, e d'altra inferiore Moneta. Fu creduto utile ripiego il fare una copiosa battuta di Denari d'Oro e d'Argento, inferiori nel peso e nella bontà della materia a i precedenti, acciocchè questo divario ne impedisse l'estrazione, e li rendesse inaccettabili nelle altre Piazze. E pure s'è veduto ritornare la scarsenza medesima, ed oggidì chi quivi abbisogna di minute specie, dee comperarle benespesso colla perdita di un cinque per cento, dando oro in cambio. Si truova con quest'aggio la Moneta minuta: senza, non si truova; e ogni dì per quanto vien detto, passa, o almeno è passata gran copia di Paoli e Testoni in Francia. Mirate, fin dove arrivi l'industria, o per dir meglio la non mai fazia ingordigia delle persone, la quale s'inoltra anche a tosar le Monete, ed ha maniera più fina per isminuirle di peso senza tosarle. Intanto è certo, che il Principe nuoce al suo Stato, ogni-

volta.

voltachè batte Monete d'Oro e d'Argento, mancanti o nel Peso o nella Bontà; cioè non corrispondenti al valore intrinseco: perchè può ben costringere il suo Popolo a prenderle, ma non già gli Stranieri; e chi vuol valersene fuori dello Stato, allora s'accorge, qual Pecunia magagnata gli abbia somministrato il Principe suo. All'incontro ove si battano Monete con prezzo estrinseco corrispondente all'intrinseco, cioè con poco o niun'aggio della Zecca, volano facilmente fuori del paese, e vanno a terminare i lor giorni nelle Zecche straniere. Granguazzabuglio in somma che è quello della Pecunia! E Principi e Privati gareggiano per trarne profitto, con alterar tuttodi e cangiare o per consuetudine o per legge la sua valuta: talchè chi considera in qual corso fossero in Italia le Monete dal Mille e quattrocento al Mille e cinquecento, e le paragona col seguente Secolo Mille e seicento, e poi coll'altro susseguente Mille e settecento fino a'nostri giorni, vi truova una strabocchevol differenza, avendo i più alzato il prezzo d'esse, o alterato le Legge. E' da vedere intorno a ciò, quanto
ne

ne hanno scritto il Nevizzano e il Gobbio, amendue Legisti, che rapportano le mutazioni suddette. V' ha eziandio chi perduta la propria Moneta si serve, ma con discapito, dell' altrui; ed altrove la gente o per pagare i pubblici carichi o per bisogno della Mercatura, è obbligata a comperar l'Oro e l'Argento a prezzo più caro dello stabilito dal Principe. Tanti in una parola sono gl'imbrogli cagionati dall'avidità, dalla fuberia dalla necessità in questa parte, che per ben trattarne a fondo, e per rimediare a i disordini continuamente occorrenti, vi si ricercano teste di mirabil' accortezza, e insieme ammaestrate colla pratica e speienza del Mondo di tutto quello, che concerne questa materia, una delle più sottili, che s'abbia il pubblico Governo, e che non la cede alle più astruse della Metafisica e della Geometria.

E qui si vuol' osservare una delle bizzarrie delle Nazioni Europee. Roma ne gli antichi tempi stese la sua potenza sopra la maggior parte dell' Europa, e sopra moltissime Provincie dell' Asia e dell' Affrica. Si sfasciò poi quella gran Signoria.

gnoria. Contuttociò da due Secoli e mezzo in qua le Nazioni dell'Europa son giunte a dominare in affaiissimi paesi delle due Americhe, e in non poche contrade dell'Indie Orientali, ed anche in qualche partecella dell'Affrica. E perchè mai tanti viaggi, guerre, e fatiche? Non per altro, che per trarre dall'Asia Gemme, Droghe, Merci, e il sì adorato Oro ed Argento de i paesi Americani. Ora può venir voglia a taluno di chiedere, che è divenuto della gran copia di tante Pietre preziose e di tante Perle, estrate dall'Asia per sì lunga serie d'anni? e che è succeduto de i tesori immensi cavati dal Perù, dal Chile, dal Brasile, e da non poche altre parti delle Americhe? Dovrebbe nuotare oramai l'Europa nell'abbondanza delle Ricchezze inestimabili, perchè nello spazio di circa ducento cinquanta prossimi passati anni l'Oro ed Argento portato a questa parte del Mondo ascende a milioni di milioni. E pure non è così. Prima che si scoprissero le Indie Occidentali, certo è, che molto minore era in Europa il peculio Monetario che a' giorni nostri. Certo è altresì, che per quella scoperta crebbe a dimisura esso

peculio, ed oggidì abbondando più l'Oro e l'Argento, dieci volte più se ne impiega di quel che anticamente si facea per comperare la stessa merce o stabile. Tuttavia noi non troviamo fra gli Europei quelle montagne di preziosi metalli, che ci dovrebbero essere. Anzi osserviamo, che in qualche paese va il prezzo estrinseco d'essi crescendo, quantunque l'intrinseco sia sempre lo stesso. In questi tempi ancora si osserva divenuto più scarso l'Argento, trovandosi molto esaurte le miniere del Potosì, e più correre le specie dell'Oro, che dell'altro metallo. Nelle Vite de i Papi di Anastasio Bibliotecario, cominciando da Papa Adriano I. per tutto il susseguente Secolo Nono voi troverete nella sola Città di Roma tante fatture d'Argento, che potrebbero farvi credere, che fino in que' tempi ne avesse l'Italia grande abbondanza. Pure evidente cosa è, trovarsi oggidì in Europa più Argento ed Oro di lunga mano, che ne' tempi precedenti alla scoperta dell'America, accaduta poco prima del Mille e cinquecento. Per altro costa ben caro questa ricchezza, perchè a fin di cavare dalle viscere delle
terre .

terre Americane somiglianti tesori, debbono gli Spagnuoli in America comperare ogni anno le migliaia di poveri Mori Affricani, de' quali si fa un' esecrando mercimonio da i Mercatanti Europei; gente che poi va miseramente a perire nelle Miniere, e nel difficil mestiere di trarre l'Oro e l'Argento dalle durissime pietre. Fanno ben peggio i Portoghesi per le lor Miniere del Brasile. Comperano anch'essi qualche brigata d'infelici Schiavi Mori; ma questi non bastando, vanno a caccia de' gl' Indiani selvaggi, come si fa delle fiere, con attribuirsi non minor dominio sopra d'essi di quel che si pratica colle stesse bestie selvatiche. Sì avanti son giunte le loro scorrerie per l'America Meridionale, che per più di due o tre mila miglia si truova oggidì una total desolazione e solitudine, non vi restando più abitatore alcuno. Nè pur qui s'è fermata la lor cupidigia e violenza. Hanno infin costretto e costringono gli stessi Indiani liberi battezzati e Cristiani al penoso e mortifero impiego delle Miniere, senza far caso de' tanti ordini in contrario de' piissimi Re di Portogallo,

e con-

è contravenendo non solo alla giusta e pia intenzione di que' Monarchi, ma tutte le Leggi del Vangelo e dell' umanità.

Ora di tant' oro ed argento, che con tanti sudori e colla stentata vita e poi morte di tante migliaia di persone si ricava dall' Indie Occidentali, qual' è poscia il destino? Corrono gl' Inglese colle lor merci manifatture in Portogallo, ed asforbiscono la maggior parte di que' tanto stimati metalli. Le Miniere Portoghesi diventano una facil Miniera, per arricchire l' ingegnosa Nazione Inglese. Il resto di que' tesori passa per altre vie dalla borsa del Re a paesi Stranieri. Aspirando parimente essi Inglese alle ricchezze, che tira la Corona di Spagna da i suoi vasti dominj dell' America, tanto fecero, che ottennero di poter' inviare colà ogni anno un solo Vascello, carico di merci da esitare in quelle parti. Riuscì questa Nave senza paragone più ampia e smisurata che l' Arca di Noè. Cioè conteneva essa più merci, che non contengono molti ordinarij Vascelli: e pur questo era poco. Appena aveano gl' Inglese deposto il loro carico e fatto vela per tornarsene indietro, che si

vedeano colà comparir di nuovo fra poco, carichi d'altre merci, già venute loro incontro col mezzo d'altri Vascelli; o già preparate nella Giamaica: di modo che quel solo felice Vascello facea gran parte del Traffico dell' Indie Spagnuole, e ne riportò la Nazione Inglese incredibili tesori. Tardi s'avvide il Cattolico Re *Filippo V.* dell'inganno, o per dir meglio della sagacità Inglese; nè più volendo stare al Trattato, venne a guerra aperta. Profittarono di questa rottura i Franzesi, ed ottennero di poter' inviare ciascun' anno all' America Spagnuola non uno, ma sei Vascelli di merci. Hanno poi nella Pace del precedente Anno 1748. ottenuto gl' Inglese di rimandare all' America il Vascello suddetto. Io tralascio la parte, che hanno tanto essi, che altre Nazioni Europee sotto nome di teste Spagnuole ne' Galeoni di quella Corona. Ed ecco, come i gran tesori delle Provincie Americane Spagnuole in gran parte si diffondono anch' essi sopra chi in esse non ha dominio alcuno; e quel che perviene nell'erario Regio, esce di poi anche fuori del Regno, a cagion delle guerre. Dimandate intanto, che

che pro facciano a i Regni di Spagna di Portogallo le ricche rugiate de' Regni loro Ultramarini : vi si risponderà , che Regna in essi , cioè nel Popolo più tosto la povertà che la ricchezza ; e la Popolazione stessa ne ha patito per li tanti , che corrono a cercare il Vello d' Oro nell' America : talchè arditamente è arrivato uno Scrittore a dire , non esservi Potentato alcuno nel Mondo , che più sgraziatamente della Monarchia Spagnuola e della Turchesca sappia far' uso della potenza sua .

Ma da che abbiam detto , che le ricchezze de' mentovati due Regni fanno tragitto in altre Nazioni dell' Europa , voi vi credereste , che almen queste altre fossero tutte oro ed argento . Possono al certo chiamarsi doviziose , ma ne pure ivi corrono i fiumi di que' beati metalli . Si figurano alcuni , che il non abbondare l' Europa oggidì di tant' Oro ed Argento , come potrebbe , e dovrebbe avvenire , proceda dalle tante indorature , dalle tante drapperie , dove entra l' Oro e l' Argento , e dalle piatterie e vasselami d' argento ; venuti alla moda anche fra le persone private . Queste son bagattelle . Oltre di che

non si perde tutto l' Oro e l' Argento adoperato per indorare e far Drappi sumtuosi. L' ampio portone, per cui escono i tesori dell'Europa, è la Mercatura coll' Oriente, dove di mano in mano si va trasportando ciò, che con tanta industria e pene si raccoglie dalle contrade Americane. La buona Moneta battuta in Toscana passa in Turchia: v' ha il guadagno d'un sessanta o settanta per cento. Il medesimo viaggio fa l'altra buona, ch' esce della Zecca di Venezia, con profitto d'un cinquanta per cento. Inglese, Ollandese, ed altri Europei portano chi più chi meno immensa Pecunia per altra via alle Indie Orientali, facendone per così dire un tributo all'Imperio del Mogol, della Persia, della Cina, del Giappone, e ad altre Provincie e Piazze de' Regni Orientali. Imperciocchè non soggiacendo que' Popoli al dispendioso fanatismo della Moda, e stabili essendo essi nelle lor maniere di Vesti, delle quali il paese li provvede, poco spaccio fra loro truovano tante manifatture del Lusso Europeo; e all'incontro le loro Sete, Tele, Droghe, e cose Medicinali, convien comperarle per lo più a da-

a danaro contante. Sia per superstizione, sia per non consumar le vite de gli Uomini, abborriscono i Maomettani il trarre l'Oro e l'Argento dalle Miniere. I nostri Europei per pietà di loro somministrano ad essi, e ad altri Monarchi dell'Asia di che far lavorare le loro Zecche. Non già che manchi Commercio d' Oro e d' Argento nell' Indie Orientali: ma incomparabilmente più è quello, che vi portano gli Europei di quello, che ne riportano. Ecco dunque la curiosa trasmigrazione delle Monete, ed ecco dove vanno a naufragare i tesori de' Potentati Cristiani. Rigorose proibizioni di estrarre Oro ed Argento fuori del Regno si veggono in Francia, nè io so ben dire, come si regoli quella Nazione pel Commercio coll' Oriente. Anche in Ollanda un simile divieto fu fatto: segno che risentivano danno dalla soverchia estrazione. E pure come sostenere il Commercio con sì fatte Leggi? Fuor di dubbio è, che gran copia d' Oro e d' Argento vien trasportata da gl' Inglese alle Indie Orientali, essendo solamente vietata fra loro l' estrazione del battuto alla Zecca, o sia ridotto in Mo-

neta. Fu perciò proposto nel Parlamento di Londra, se s'avea da continuare una tal Mercatura, ed inclinavano i più al parere, che si desistesse; perchè il nerbo maggiore di uno Stato è il Danaro, e tante fatiche per raunarne ad altro poi non fervivano, che ad arricchirne gli Stranieri. Ma prevalse il sentimento d'altri, i quali osservarono, che tutto il Commercio coll'Indie Orientali andrebbe in mano d'altre Potenze, dalle quali converebbe poi prendere, e a caro prezzo ciò, che di necessità vien di colà.

Nella gran guerra, che fanno fra loro e Principi e Popoli, per tirare a se l'Oro e l'Argento altrui, e le private persone per cavarne qualche vantaggio o coll'immissione nello Stato, o coll'estrazione: gran vigilanza si richiede nel Principe a fin d'impedire, che non s'introducano abusi o disordini per ignoranza o malizia della gente, e per rimediare a gl'insensibilmente introdotti. Non basta fare oggi un'Editto: se occorre, convien farne un'altro nel domani; perciocchè l'affare delle Monete è soggetto al flusso e riflusso; e lasciando crescere di troppo un'abuso, poscia non vi si

vi si può rimediare , senza che ne risulti un grave danno al Pubblico , e massimamente a gl' innocenti , i quali niuna parte hanno avuta nelle frodi dell' altrui ingordigia . L' uso poscia de' buoni Principi , allorchè s' hanno da formare Editti sopra le Monete , è quello di regolar le cose non secondo il consiglio de' loro soli Camerali , non sulle Massime speculative de' soli suoi Ministri Legisti ; ma a questi due Tribunali s' ha eziandio da aggiugnere il voto de' Mercatanti , che siccome gente più istruita della pratica di quello , che torna in vantaggio o pregiudizio di uno Stato , può somministrar lumi più accertati nelle circostanze presenti . Le Massime poi del buon Governo sono , che ogni paese ha da essere fornito di tanta quantità di Moneta Erofa , che basti al quotidiano minuto Commercio del Popolo , col bandire le forestiere di simile specie . L' eccesso in questa parte è pregiudiziale non al solo Popolo , ma al Principe stesso , i cui Tributi tanto men valgono , quanto più è privo d' interno valore il danaro , che si paga alla Camera . E perciocchè ordinariamente non è ricevuta da gli altri paesi quella

materia erosa, se ve ne ha un' eccedente copia, con cui si facciano i pagamenti, si diffulta il corso delle buone valute, delle quali abbisogna chiunque ha negozj o debiti fuori dello Stato, e massimamente allorchè vengono calamità di Carestie e Guerre. Benchè sembri, che niun pregiudizio si rechi ad un Popolo con fabricar Moneta di solo Rame e di Lega si bassa, che di troppo venga ad essere eccedente il suo prezzo estrinseco, cioè il valore che le dà il Principe, perchè solamente spendendosi essa fra quel Popolo, nè servendo pel Commercio co' forestieri, se ne ricava il medesimo effetto per l'uso di quel Popolo, come se fosse d' ottima Lega: pure per consentimento di tutti i Saggi s' ha da conservare anche in questa specie la dovuta proporzione del suo valore estrinseco a quello delle più preziose Monete, essendo il Rame Metallo, che regola il prezzo dell' Argento, ed anche mediatamente quello dell' Oro. Quando vi sia il valore intrinseco, può cotal Moneta trovar' anche fuori dello Stato chi l' accetta, e servire al bisogno de' privati. Avviene talvolta, che il Peculio di Mo-
neta

neta erosa, conveniente all'uso e bisogno giornaliero del Popolo, scappi fuori dello Stato o per cagione delle guerre, o perchè i vicini scarfeggiano della propria. Più tosto che fabbricarne della nuova, s'ha da studiare ogni altra via di ricuperarla, o pure se n'ha a battere il men possibile, per supplire al bisogno: ricordandosi sempre, che se i vicini bandissero un dì la vostra Moneta, tornando essa indietro, verrebbe lo Stato a restar troppo carico di una Moneta, la quale ordinariamente non serve al Commercio co' forestieri. Ed affinchè tal Moneta di Rame o di Lega non esca sì facilmente fuori del paese, la speranza ha fatto conoscere, che convien darle un prezzo estrinseco inferiore, purchè moderato, all'intrinseco: altrimenti se fosse valutata presso a poco secondo il vero valore del Metallo, volerebbe facilmente anch'essa fuori dello Stato, e i vicini ne trarrebbero guadagno con rifonderla. Ne ho veduto le pruove.

Quanto alle Monete d'Oro e d'Argento, regola generale, predicata da tutti i Maestri, ha da essere, che non si debbono mai bandire, ma solamente convien

tariffarle secondo il merito d'esse . Quanto più uno Stato abbonda di questi due Metalli, tanto più ha di forze pel Commercio, e per li pubblici bisogni . Sia propria del paese o sia forestiera tal Moneta ; sia di tenue o men tenue Lega , purchè d'oro e d'Argento, e ben tassato a proporzione il suo prezzo : sempre torna in Bene di uno Stato il corso delle medesime , perchè con esse si può commerciar sempre co i vicini e co i lontani . La gran difficoltà consiste nel formar le Tariffe . E qui è dove necessaria cosa è, che i Principi, o per dir meglio i saggi Magistrati aprano ben gli occhi , affinchè le segrete mire de i Conduttori de'Dazj, o de' Mercatanti, in pregiudizio della Camera , o del Popolo, non imbrogolino le carte, giacchè siccome abbiám detto, ognun tende a far negozio e guadagno privato sulle Monete . A tali risoluzioni occorrono persone libere da ogni particolare interesse . Non basta . S' hanno da adoperar persone di gran pratica del Commercio, e Saggiatori esperti, per distinguere l'interno valor delle Monete, l'aggio delle Zecche, e simili altre qualità del Danaro . Nè pur basta .

Si

Si richieggono persone di una rara comprensione, che arrivino a combinare e discernere tutto quel che è ordine o disordine nell'uso delle Monete, affinchè s'introduca il più che si può di Monete straniere; non si valutino di troppo nè quelle nè le proprie; e non torni in danno del Pubblico l'alzamento soverchio delle medesime: il che si pruova, allorchè la necessità obbliga alla loro estrazione, o la tassa troppo minore non ne impedisce l'introduzione nello Stato. Di somiglianti teste abbisognano i Principi anche pel buon regolamento delle loro Zecche, e non già di que' Consiglieri adulatori, che si fanno merito per procacciare al Sovrano un presente grosso guadagno, di cui sono partecipi anch'essi, senza riflettere alla perdita, che a più doppj ne verrà, andando innanzi, al Popolo o al Sovrano stesso. Corre un proverbio: che *il Mondo si governa da se stesso*: ed osservasi veramente in alcuni casi la verità ed utilità di questa Massima, che talvolta i Ministri del Principe, credendo di far meglio, imbrogliano e dannegiano il Pubblico co i regolamenti, co' quali pretendono di fargli del Bene, per-

perchè non ben pesano tutte le circostanze presenti e le conseguenze cattive, che possono provenire da i loro Editti. Ciò non ostante per lo più noi troviamo, che il Mondo ha bisogno di chi lo dirigga e corregga, essendo esso troppo proclive all'ingannare e all'ingannarsi, e sempre militando il Privato Interesse contra quello del Pubblico. Ciò principalmente occorre nel troppo combattuto affare delle Monete, dove con facilità entra, e con difficoltà si leva il disordine. E quand' anche si rimuove la cagion del disordine, non ne cessano i perniciosi effetti. Noi vediamo, che alzandosi il prezzo estrinseco delle Monete, fa il Mondo da se stesso rifarsi con accrescere il prezzo delle Merci e de' Comestibili. Dovrebbe accadere a proporzione lo stesso nell'abbassamento del valore estrinseco d'esse Monete: e pure io ho veduto, che avvezzo il Popolo a vendere caro assaissime specie di Comestibili, allorchè le Monete godevano un corso eccessivo, anche dopo la Riduzione e riforma d'esse, ha saputo continuare nel possesso del preso costume, e s'è steso un tale abuso anche ad alcune Merci; benchè tutto dovesse calare di prezzo.

CAPITOLO XXV.

De' pubblici Archivi e Notai, e del
governo de' Poveri.

FRA le attenzioni, che il faggio Principe dee avere pel Bene e maggior Bene de' Sudditi, non è di poca importanza la fondazione, mantenimento, e buon ordine de' pubblici Archivi, cioè di que' Luoghi, dove dee conservarsi copia di tutti gli Strumenti, Testamenti, ed altri Contratti durevoli, che si fanno da i Notai. Anche ne gli antichi Secoli ogni Principe e Re, ogni Chiesa avea il proprio Archivio, chiamato ancora *Chartarium*, e da' Greci *Chartophylacium*. San Girolamo parla fino dell' Archivio de gli antichi Ebrei. Che vi fossero ancora quelli dove si custodivano gli Strumenti spettanti alle persone private, o sia al Popolo, può apparire da Ulpiano, il quale scrisse (a), *Che non si pongano a sedere*

(a) *Lex moris est ff. de Poenis. Ne eo loci sedeant, quo in Pubblico Instrumenta deponuntur: Archivio forte vel Grammatophylacio.*

sedere in quel Luogo , nel quale si depongono presso il Pubblico gli Strumenti : detto per avventura Archivio ovvero Grammatofilazio . I migliori testi Latini hanno *Archie* e non già *Archivo* , e tal voce si truova presso Tertulliano (*a*) . L' antico Giurisconsulto Paolo anch' egli ce ne fa conoscere l' uso a' suoi tempi con dire dell' apertura del Testamento (*b*) : *Riconosciuti i Sigilli , rotto lo Spago , si apra e si reciti . E dipoi sia libero il trarne copia . Dopo di che col pubblico Sigillo si riponga esso ne gli Archii , acciocchè se mai se ne perdesse l' Esemplare , s' abbia dove trovarlo . Fu eziandio l' Archivio chiamato (*c*) *Armario Pubblico* , dove gli *Atti* e i *Libri* si riponevano . Tra le formole dell' antichissimo Marcolfo , come notò il*

(*a*) Tertulianus in Apologetico Cap. XX.

(*b*) Lib. IV. Cap. VI. recept. Sentent. *Agnitis signis , rupto lino , aperiatur & recitetur ; atque ita describendi exempli fiat potestas . Ac deinde Signo Pubblico in Archiis redigatur , ut , si quando exemplum ejus interciderit , sit , unde queratur .*

(*c*) Authent. ad hęc , Cod. de Fide Instrum. *Armarium Publicum , ubi Acta & Libri exponebantur .*

il Cuiacio , una ve n' è , che mirabilmente rappresenta il costume Romano intorno ad essi Testamenti . Quivi si legge (a) : *Il Difensore (o sia Conservatore) e i Curiali dissero : Il Testamento , che è stato letto , sia inserito ne gli Atti Pubblici &c. È cosa giusta , che gli Atti , quando saranno stati sottoscritti da Noi , e pubblicati dal Copista , sieno a te consegnati , secondo il costume , acciocchè si conservino ne' Pubblici Archivi .* Abbiamo parimente menzione di questi Pubblici Archivi presso Suida ; e Santo Agostino dice (b) : *Noi non trattiamo di Carte vecchie , nè d' Archivi Pubblici ; nè d' Atti Forensi o Ecclesiastici . Così in Affrica i Vescovi della Numidia aveano l' Archivio*
lor

(a) Marculfi Formul. apud Cujacium : *Defensor & Curiales dixerunt : Testamentum , quod recitatum est , Gestis Publicis inseratur &c. Equum est , ut Gesta , quæ a Nobis fuerint subscripta , & ab Amanuensi edita , Tibi ex more reddantur , eademque in Archivis Publicis conserventur .*

(b) S. Augustinus Epist. XLIII. num. 25. Edit. Benedi&ct. *Non Chartis veteribus , non Archivis Publicis , non Gestis Forensibus aut Ecclesiasticis agimus .*

lor generale, come costa da un Concilio Cartaginese, in cui si ordina (a): *Che la Matricola e l' Archivio della Numidia sia presso la prima Sede*. Conservavansi dunque i pubblici Strumenti in un determinato Luogo, cioè dove si registravano tutti gli Atti pubblici. San Gregorio Magno, affinchè non venisse meno un Privilegio da lui concesso, scrive (b): *Questa medesima Costituzione si dee inserire ne gli Atti Pubblici*. E che anche fossero in uso ne' vecchi Secoli tali Archivi in Francia, si può raccogliere da un Prologo fatto da Lodovico Pio Augusto al Concilio di Aquisgrana dell' anno 816. con dire (c): *Ci piacque di riunir tutti insieme gli Atti già fatti, e notarli sotto i rispettivi loro Capitoli, e riporli nel Pubblico Archivio, per rendere stabile la loro memoria*.

Non

(a) Concilium Cartaginense.

(b) Grégorius Magnus Epist. VIII. Lib. XI. *Hæc eadem Constitutio Gestis est Publicis inserenda.*

(c) Concilium Aquisgranense : *Libuit nobis ea, quæ gesta sunt, ob memoria firmitatisque gratiam, in unum strictim congerere, & subjectis Capitulis annotare, & in Publico Archivio recondere.*

Non saprei già io dire, se veramente ne' suddetti antichi Secoli qualsivoglia privato Strumento, che esigesse durabilità, andasse al Pubblico Archivio. Probabile è bensì, che da che i Barbari fissarono il piede in Italia, e sconcertarono non pochi de' buoni regolamenti Romani, cessasse anche l'uso de' gli Archivi, destinati per le Carte del Popolo. Ma risuscitate dopo l'anno mille e cento in Italia le Leggi Romane, diede nell'occhio delle persone dotte la provvidenza di Giustiano I. Imperadore, il quale osservò il danno proveniente alle Città (a), quando esse non abbiano Archivio alcuno, in cui rpongano i loro Atti; perchè così si veniva a perdere un'infinità di pubbliche memorie. Laonde fece ordinare dal Prefetto del Pretorio (b): *Che si trascelga nella Città qualche pubblica abitazione, in cui è*
cosa

(a) Autentic. De Defensor. Civit. *Quum nullum habeant Archivum, in quo Gesta apud se reponant.*

(b) Ibidem: *ut in Civitatibus habitatio quedam publica distribuatur, in qua conveniens est, Defensores monumenta recondere, eligendo quemdam in Provincia, qui horum habeat custodiam: qualiter incorrupta maneant hæc, & velociter inveniantur a requirantibus; & sit apud eos Archivium: & quod hætenus prætermissum est in Civitatibus emendetur.*

cosa conveniente, che i Conservatori ripongano le Memorie, con eleggere nel paese qualche persona, che ne abbia custodia: acciocchè essi Atti si conservino incorrotti, e prontamente si truovino da chi li ricerca; e sia presso loro l'Archivio, e così se ne corregga la mancanza, procedente finora dall'ommissione delle Città. Ancorchè non bene apparisca da tali parole, che gli Archivi d'allora fossero destinati a conservare gli Strumenti tutti delle persone private, o pure gli Atti solamente de' Difensori o Conservatori del Pubblico e del Governo: tuttavia i Saggi col lume ricevuto dalla suddetta Autentica promossero la fondazione de' gli Archivi. Sulle prime obbligarono solamente i Notai, fatto che era uno Strumento, di darne un' Estratto o sia un' *Abbreviatura* al Pubblico Archivio. Col tempo poscia accortisi, che questo non bastava al bisogno del Popolo, ordinarono, che in esso Archivio si tenesse autentica copia di tutti gli Strumenti scritti *per extensum*, a riserva de' i contenenti Contratti di poca durata; e che dopo la morte d'essi Notai i loro Protocolli passassero tutti al medesimo

mo

mo Archivio, acciocchè non si disperdes-
fero, o non ne seguiffe qualche alterazio-
ne. Troppo certamente importa al Pubbli-
co, che sieno fedelmente conservati Testa-
menti, Censi, Donazioni, Vendite, Per-
mute, Dotazioni, ed altri simili Atti, ri-
guardanti non solamente il tempo presen-
te, ma anche l'avvenire; perchè potendo
continuamente insorgere Liti sopra gli stessi
Testamenti e Contratti, ed anche moltissi-
mi anni dopo la celebrazione d'essi, con-
vien ricorrere a tali Atti o per chiedere
giustamente il suo, o per ripulfare le in-
giuste altrui pretese. Gran vergogna e
negligenza che è mai di quelle Città, le
quali nè pure oggidì son giunte a prov-
vedersi di questo politico magazzino per
li tempi avvenire! Sino a Papa Urbano
VIII. non s'era abbastanza provveduto in
Roma a questo bisogno. Vi provvide
quell' attento Pontefice. Nè solamente
s'avrebbe a pensare alle Città: anche le
Terre e Castella del distretto abbisognano
d'un somigliante soccorso; e tanto più
dove i Notai forestieri facendo nuove
trasmigrazioni, seco portano tutti i Regi-
tri loro, impossibilitandosi per conseguente

col tempo a chi ha smarrite le Carte, il potere riparar questo danno. Sarà pertanto gran lode a que' Principi, che sapran trovar maniera di fondar' anche Archivi rurali, potendosi questi istituire nelle principali Terre del Distretto, e con obbligare l'adiacente tratto del paese a presentar quivi i loro Strumenti, per tenerne registro. Sulle prime non si risente il frutto di questo beneficio; ma nel progesso del tempo si pruova, e ne riceve benedizioni, chi l'istituì.

Il più sicuro partito di conservar tali memorie, sarà sempre il far copiare per mano fedele ogni Strumento, ben collazionato coll'originale, in Libri chiamati Campioni, Catasti, o Registri. Troppo è soggetto il Mondo alle frodi e alla malizia de gli uomini, e massimamente dove manca il Pubblico Archivio. Ma anche essendovi, il dar solamente copie autentiche ad un'Archivio non ci assicurerrebbe, che que' fogli volanti non facciano l'ali un giorno. Si possono, è vero, anche togliere ed asportare i fogli d' un Registro; ma non è sì facile, e presto si verrebbe in cognizione di tale iniquità. A

buon

buon conto s'ha da aprire gli occhi, per non deputare a gli Archivi se non persone di sperimentata onoratezza e timorate di Dio. Dee adunque essere il Registro di Carta grossa e di forte colla. Molto costava agli antichi Secoli lo scrivere in pergamena o in papiro d' Egitto : ma in fine potea la scrittura posta in sì buon fondo prometterfi la vita di moltissimi Secoli. Oggidì i nostri Notai adoperano per la loro funzione Carte poco differenti dalle tele di ragno. Non andrà gran tempo, che quel carattere si smarrirà, anzi perirà la Carta stessa. Destinato l' Archivio a perpetuare il più che si può le pubbliche memorie, richiede perciò Carta forte e buon'Inchiostro, acciocchè il tutto resista al tempo il più che si possa. Obbligo poscia del Presidente all' Archivio si è di vegliare, perchè sieno solleciti i Copisti a registrare i Rogiti senza farne massa. E debbonsi scegliere a questo ufizio persone, che abbiano bel carattere, e scrivano senza abbreviature. Fa venir la rabbia il vedere, come ne' Secoli passati i Notai scrivevano con caratteri scomunicati e con tante abbreviature. Da una sola parola male scrit-

ta o malè intesa può dipendere l' esito d' una Lite . Sopra tutto dovrebbe , chi governa , credere cosa importante al Bene e al Decoro di uno Stato il provvederlo d'ottimi Notai , e di ordinare sopra di ciò un rigoroso esame . Anticamente non si ammettevano a questo geloso Ufizio se non persone Nobili , regolarmente esenti dal sospetto d' azioni difonorate , e dura tuttavia tal costume in qualche paese . Ma in fine tal qualità non è necessaria a questo impiego . Richiedesi bensì , che non vi sia promosso , se non chi porta seco il concetto di persona onesta , dabbene , e incapace di mancare alla pubblica fede , che verrà depositata nelle sue mani . Non si son forse veduti Falsarj o Adulteratori della mente de' Testatori e Contraenti ? Oltre a ciò indegni sono di tale impiego gl' Ignoranti , cioè coloro che non hanno sufficientemente studiate le Leggi comuni , e gli Statuti del paese , nè fanno stendere competentemente le altrui intenzioni e volontà . Chiedete a chi è pratico del Foro . Non poca parte delle Liti vi diranno , che procede da i garbugli e dall'imperizia de' Notai , i quali non han saputo ben com-
pren-

prendere o ben' esprimere i sentimenti di chi fa Contratti, o di chi loro confida l'ultima sua volontà. Vergogna certamente è di que'paesi, dove alla rinfusa si creano Notai senza badare alle lor macchie passate; o a i poco regolati lor costumi, o al troppo limitato loro talento: non bastando già, ch' essi sappiano stendere un Rogito ordinario, copiato o imparato di peso da i Formolarj stampati. E pure tempi vi furono (e forse dura in qualche Luogo il costume) che i Notai si facevano alla rinfusa, e per un presciutto, da i Contì Palatini. Cima d'uomini doveano ben'essere Notai di tal fatta. Dee anche essere regolato e non esorbitante il numero de' Notai in un paese; e caso che i medesimi manchino al tempo prefisso da gli Editti per denunziare, e poi presentare all' Archivio i Rogiti da lor fatti, giusto farà, se non adduccano legittime scuse, di sospendere ad essi la penna. La poca attenzione nella scelta de' Notai in qualche contrada, e l'indolenza in soffrire i loro involontarj ed anche volontarj mancamenti, non fa onore a chi governa e sì poco cura il Pubblico Bene. Merita d' essere

letta una ben pesata Bolla di Papa *Benedetto XIII.* in questo proposito , emanata nell' Anno 1728.

Chi poi de' Principi intende ciò , che può ridondare in lor credito e gloria , fa , che gli ha da stare sommamente a cuore il Governo e soccorso de' Poverelli ; sì perchè cotanto premurosamente dalla Legge santa , che professiamo , vien raccomandato ad ognuno il sovvenimento de' bisognosi , e sì perchè principalmente spetta a i Capi del Popolo tanto Spirituali che Temporalì questa cura . Ed oh che bell' elogio per essi , ove sieno riconosciuti e proclamati non solo come Padri del Popolo , ma eziandio come Padri in particolare de' Poveri ! Ha dunque il Principe da promuovere o da conservar tutto quello , che può ridondare in Bene e vantaggio della povera gente suddita sua . Antichissimo istituto della Carità Cristiana si è l'erezione de' gli Spedali per li poveri Infermi , e per li Fanciulli esposti . Non si mostrerà Città del Cristianesimo , ove non ne sia uno almeno , ed affai più ne mostrano le Metropoli e Città di gran popolazione . Londra , Città di sì sterminata

Popolazione, sì provveduta d' Opere o necessarie o utili al Pubblico (è da stupirsene) non ha peranche affai provveduto al bisogno d' essi Fanciulli . Meritano ben questi Luoghi Pii , cotanto alla Povertà necessarj , l' attenzione di chi governa il Popolo , affinchè ne sieno ben' amministrate le rendite , ben trattati i Poverelli , e vi presiedano solamente persone di molta Pietà e Prudenza , che non pensino anche a fare il proprio interesse su quello de' Poveri . Debbono stendere i buoni Principi la stessa attenzione su gli altri Luoghi , istituiti dalla Pietà de' Fedeli in beneficio del povero Popolo , sia per alimentar gli Orfani dell' uno e dell' altro sesso , o Vecchi inabili , o Pazzerelli , o Incurabili , sia per distribuir Limosine a' Poveri vergognosi , o alle Vedove e loro figli , o per dotare povere Fanciulle : con richiedere almeno una volta l' anno esatta e fedele informazione , se sieno ben' eseguiti i Capitoli di tali Opere Pie ; se soddisfatto all' intenzione de' pii Fondatori o Testatori : che questa non si dee mai senza qualche gran ragione alterare ; altrimenti desisterà la gente dal Beneficare i Poveri , al

che pure si avrebbe da animar ciascuno . Non c'è al Mondo istituzione , regolamento, e ordinanza per bella che sia, la quale non sia sempre esposta alla declinazione e a gli abusi. Nè pur vanno esenti da questa dura pensione quelle, che riconoscono da Dio l'origine nella Chiesa sua santa . Ora pur troppo può accadere, che nel maneggio de' Luoghi Pii , siccome avvertimmo di sopra , si sieno a poco a poco introdotti disordini in danno de' Poverelli ; che vi sieno segrete o palesi magagne ; che sieno trascurate le saggie Ordinanze d' essi Luoghi , e maltrattati i Poveri . Gran vergogna sempre farebbe d' un Governo, che non vi apprestasse rimedio . Anzi s' avrebbe ogni dì più a pensare di migliorar quivi le cose, affinchè chi vuol pure impiegare il suo in vita o in morte in bene dell' Anima sua, e fa qual gran merito presso Dio provenga dalla Limosina : al vedere sì ben amministrato il patrimonio de' Poveri , s' invogli di concorrere anch' egli al loro sollievo, come si ufava ne' vecchi tempi .

Similmente gloria è di un paese, dove l' attenzione del Principe si stende a procurar

curar tutti i mezzi possibili, perchè la povera Plebe abbia da lavorare, e da poterfi guadagnare il pane colle sue fatiche, massimamente nell' Arti della Seta e della Lana, come abbiám detto di sopra al Capitolo Decimo festo. S' ha ancora ne' saggi Governi da aver l'occhio a i Mendicanti validi, cioè a coloro che dati alla pigrizia, ancorchè per la lor sanità potessero procacciarsi il vitto con qualche mestiere, o colle fatiche delle lor braccia, pure prendono il dolce partito di limosinare, con adoperar sovente la maschera di varie simulate infermità. Ho parlato abbastanza di costoro nel mio Trattato della *Carità Cristiana*; ma giova il ricordare, che costoro, come truffatori delle rugiade della Pietà de' Fedeli, non son mai da comportare, nè s' ha da permettere, che rubino le Limosine giustamente dovute a i veri Poveri invalidi: alla protezione e difesa de' quali è spezialmente tenuto chi governa. Nel Codice Giustiniano vi ha Legge assai forte contro di questi maliziosi infingardi. Anche *Innocenzo XII.* cioè quel Pontefice d' immortale memoria per tante sue gloriose azioni, nella Bolla dell'

ere-

erezione dello Spedale de' Poveri invalidi, espresse il suo zelo contra di coloro, i quali, (a) non essendo Invalidi, e che ricusando o nè pur procurando di guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche e coll' industria secondo la loro abilità, avran più tosto voluto menare una vita oziosa e mendicare: con ordinare perciò al Vicario Generale di Roma (b) rispetto a i mendicanti entro le Chiese, o su le porte, o ne' porticali d' esse, e al Governatore di Roma (c) in riguardo a i mendicanti per la medesima Città &c. che sieno posti in prigione, e si puniscano con pena di carcere ad tempus, d' esilio, e con altre pene ad arbitrio; e che sì l' uno che l' altro facciano il possibile, affinchè questa razza di mendicanti sia cacciata affatto.

Altre

(a) Bulla XXXVIII. Innocentii XII. §. XXI. *Invalidi non existentes, seu alias proprio labore & industria juxta suam aptitudinem victum acquirere recusantes, seu non exquirentes, desidiosam vitam agere ac mendicare maluerint.*

(b) Ibidem: *quoad mendicantes in Ecclesiis, earumque Portis vel Porticibus.*

(c) Ibidem: *quoad mendicantes per eandem Urbem &c. Hujusmodi mendicantes carcerandos, & pœnis carceris ad tempus, exsilii, aliisque eorum arbitrio coercendos curare; & ut hujusmodi mendicantes prorsus eliminentur, satagere.*

Altre provvisioni e pene si leggono quivi contro i Vagabondi, persone sempre portanti la presunzione di manipolatori d' iniquità o di falsi Poveri . In questo ruolo debbono entrar coloro , che sotto nome di Pellegrini vanno continuamente girando dall' un lato all' altro dell' Italia, e finito un corso ne incominciano un' altro . A chi per vera divozione va in pellegrinaggio , ben compartito è l' ospizio e il vitto ne gli Spedali a ciò deputati ; ma per chi a motivo solamente di birbanteria porta il bordone, ed osa ancora limosinare per le Città , siccome sciocchezza è dar loro ricovero e alimento , così giusto dee dirsi il ributtarli ; e tanto più perchè in loro cade sospetto d' essere persone malviventi . Finalmente debbo chiamar beate quelle Città (poche sono in vero) le quali non altro castigo possono dare a falsi Poveri , a gli Ozioti e poltroni , e a i Vagabondi , che quello di forzarli a lavorare e a guadagnarli onoratamente il vitto , avendo Conservatorj apposta per questo e manifatture , lavori , e fatiche da impiegare ass' issima gente . Perciocchè se mai si può , non
s' ha

s' ha da esiliare costoro , ma correggerli ed obbligarli a mutar vita . Ho veduto la prigionia e il pane e l' acqua far de' mirabili effetti di conversione ; e chi s' è messo sulla buona strada , ringraziar poscia chi l' aveva addottrinato con questo rigore .

C A P I T O L O XXVI.

De i pubblici onesti Giuochi .

IL tenere onestamente allegro il suo Popolo , ben lice chiamarlo lodevol Massima di buon Governo . Que' Principi misantropi , che non fanno ridere , e non vorrebbero , chè nè pur gli altri rideessero , ignorano una delle maniere di farsi amare da' Sudditi suoi . Certo è , che si vuole in primo luogo la gente laboriosa , applicata alle sue Arti e faccende , e nemica dell' ozio . In secondo luogo si dee non solo permettere , ma mostrar' eziandio piacere , che succeda alla serietà l' allegrezza , e che la gente goda qualche alleviamento alle fatiche . Di questa alternatiua di esercizio , di riposo , e d' allegria

legria non meno il Corpo che l' Animo ha bisogno per vivere sano. Solamente si esige , che i Divertimenti sieno onesti , e non sieno troppo frequenti . V' ha delle persone , le quali ad altro non pensano , che a divertirsi , passando sempre da un Piacere ad un' altro , e credendosi nate solamente per istar tuttodi in gioie e sollazzi : se pure si può parlare di di , perchè queste ordinariamente fanno più servir le notti che il giorno al traffico delle loro geniali ricreazioni . Questo Epicureismo è divenuto la moda in qualche paese , senza badare , che di più non ci vuole per rendere effeminati gli Uomini , e per corrompere anche i buoni costumi . se in bocca di persone obbligate dall' età matura ad aver senno , e massimamente se Padri e Madri , altro non si sente se non che *Bisogna divertirsi e poi Divertirsi* : Massima sì smoderata , e sì cattivo esempio , può essere la rovina della tenera ed inesperta Gioventù . Mi sia permesso il far qui da *Laudator temporis acti* ; nè dico già de i tempi precedenti al Mille e secento , perchè non son da paragonare co' susseguenti nella bontà de' Costumi .

Sola-

Solamente intende di dire, che quantunque io creda migliorato di molto il Secolo presente rispetto a gli antichi: pure indubitata cosa è, che prima della venuta in Italia di certi Oltramontani (fu ciò nel principio del presente Secolo) con più risparmio si attendeva alle ricreazioni. Passavano i Nobili prudenti tutta la giornata ne'loro affari; le Donne oneste e savie ne i lor lavorieri, riserbando per qualche ora della notte il ricrearsi. Però men frequenti erano allora le Conversazioni, e il miscuglio dell' uno e dell'altro sesso; e il Giuoco divertiva, ma non incomodava mai di troppo la borsa. Vennero gli Stranieri, maestri del bel tempo, e fecero de' buoni allievi in alcuni Luoghi. Presso gli antichi nostri la parola Italiana *Divertimento* e *Divertissement* Francese, significava il divertire per qualche discreto tempo l'Animo dalle applicazioni serie e il Corpo dalle fatiche. Tale era anche il senso di *Ricreazione*, e di *Solazzo*. Dura questo significato tuttavia presso tanti Uomini saggi; che si gloriano di vivere *Moribus Antiquis*. Così praticano ancora tante saggie Donne sì Nobili che Cittadine, le quali impiega-

no la maggior parte del giorno ne i lor lavorieri, e prendono poscia colle dovute misure qualche Ricreazione. Non così le Scimie de i costumi Oltramontani. Il Divertimento, che era un sussidio, s'è convertito nel principale, anzi nell'unico impiego della lor vita. Per esse lo stare un' ora senza Conversazione, senza Giuoco, senz'altra sorta di Piacere, vien riputato un dimorar nelle spine. Qua e là precidò corrono i cacciatori de' bei passatempi a divertir l'altro sesso e a divertirsi. Uno de' gran pensieri di questa gente si è quello di pensar sempre a nuovi spassi e trastulli. Che se voi volete cavare una gran risata da certe persone, leggete loro il ritratto della Donna forte, cioè assennata, lasciatoci da Salomone, e farete servito.

Niun c'è, che contenda a chi vive nel Secolo (e con qualche proporzione ancora a chi è fuori del Secolo) il ricrearsi, e il rallegrarsi, purchè discreta sia la tassa e dose de i Divertimenti. Perciocchè chi non respira se non Piaceri ed Allegrie, difficilmente persuaderà, che non sieno corrotti i suoi costumi: ed è certo, che la sua non può dirsi vita da vero Cristiano, quand'

quand' anche ad un per uno fossero onesti tutti i Solazzi suoi. Peggio poi, se negli stessi Passatempi si desiderasse l'Onestà, come ne i Giuochi grossi di Carte e Dadi, che possono tirarsi dietro delle brutte conseguenze; e in certe Conversazioni, Veglie, e Giuochi chiamati ingegnosi, dove ha luogo la Dissolutezza, e son da dire traffici o palesi o coperti della Disonestà. Oltre a i privati passatempi v' ha i Pubblici, i quali ogni saggio Principe dee permettere, godendo, che abbia il Popolo con che divertirsi, perchè ancor questa è fra l'arti di tenerlo contento. Si fa quel che faceva Augusto a i suoi tempi, per incantare e aver dalla sua il Popolo Romano. Quel Principe intendeva egregiamente l'arte del navigare. Purchè concorran in Divertimenti tali le condizioni suddette dell'Onestà e della Rarità, non dee il buon Governo Secolare vietarne l'uso. Così è il tempo del Carnevale, le Commedie o pubbliche o private, l'Opere in Musica, ed altri Spettacoli, il Ballo, e Canti e Suoni. Dissi la Rarità. Dapertutto il *Ne Quid Nimis* s'ha da osservare come ingrediente di troppa importanza, e
mas-

massimamente quì . Perciocchè non v' ha cosa, che maggiormente potesse depravare un Popolo, o snervare gli animi della gente, che il permetterle non dirò d'essere tuttodì, ma d'essere spesso in festa e tripudio . Le applicazioni allo studio delle Lettere, e del Negozio, l'esercizio di tutte le Arti, l'amore all' Industria e alle fatiche, son gli alimenti necessarj ad ogni Repubblica: senza di questi essa in breve precipiterebbe in rovina . Chi dunque volesse assassarla, altro non occorrerebbe, che nudrirla di Spassi, Delizie, e Passatempi, ed avvezzarla a far nulla: al che facilmente s'accomodano non pochi della scongiata Plebe, prevalendo sovente il piacere de i Divertimenti a gli altri riflessi della Coscienza e della Prudenza, a cui è tenuto ciascuno pel mantenimento delle proprie Famiglie . Oltre di che i Piaceri del Mondo sono in credito e toccano il cuore, se arrivano di rado: l'uso soverchio ne sminuisce, o ne fa perdere il gusto . Perciò i saggi Legislatori han limitato ad uno o due Mesi il Carnevale, nè concedono se non rade volte fuori di quel tempo le pubbliche Danze, e simili altri Solazzi.

Abbiam ricordato, che ne' Pubblici Divertimenti ha sempre da intervenire l'Onestà. Pure convien farne di nuovo menzione, perchè purtroppo il Teatro Italiano ha qui bisogno di non lieve attenzione: e mi si perdoni, se torno a ritoccar questo punto. Il fine delle Commedie (spettacolo sommamente dilettevole pel Popolo) avrebbe da essere quello di correggere, col far ridere, i difetti e costumi stravolti Popolari: il perchè le Commedie ben fatte egualmente possono servire di diletto e di utilità a gli Spettatori. Or che farebbe, se questo Teatrale Spettacolo operasse tutto il contrario coll' insegnare la Disonestà ed altri Vizj, e collodare le azioni meritevoli solo di biasimo? Usarono gli antichi Romani delle Commedie ben lavorate, e pur molto licenziose. Altre n' ebbero affatto buffonesche e piene di laidezza, prive benespesso di regolato intreccio, e che poteano chiamarsi un miscuglio di Lazzi malamente cuciti insieme. Sì le une che le altre ne' due precedenti Secoli ~~si~~ ravvivarono sul Teatro Italiano; e specialmente ne' pubblici Teatri prese gran piede, e non poco

ve lo ritien tuttavia la *Commedia* piena di buffonerie, ingegnose talvolta, ma spesso grossolane, insipide, e contrarie all'onestà, ancorchè di tutto si vegga sghignazzare la stolta Plebe. O sieno dunque lavorate sul buon torno le *Commedie*, o sieno meramente buffonesche, e composte d'infilzati ridicoli avvenimenti, furberie, e goffaggini: ragion vuole, che i saggi Principi dieno ordini rigorosi, che non si rappresentino azioni, o si facciano ragionamenti, o si spaccino equivoci; che contengano *Difonestà*, e sieno capaci di corrompere i buoni *Costumi*. Si può far ridere senza cotanto stomachevoli merci. Ma per meglio assicurare il Teatro da questi contrabandi: ripeto, che migliore ripiego sarebbe, che dal generoso Principe si facessero comporre da chi ha la convenevole abilità (sono questi ben rari in somigliante mestiere: pure se ne potrebbero trovare) delle *Commedie* insieme piacevoli e morate; o almeno scegliere fra le già composte da gl' Italiani, Franzesi, Spagnuoli, ed Inglesi quelle, che più si credono atte ad emendare le perniciose e le ridicole *Passioni* del Popolo: Non ci mancano valenti

e zelanti Uomini , che su i sacri pulpiti difendono e promuovono il Regno della Virtù , e ci dipingono gli sconci mali effetti del Vizio . Le ben fatte Tragedie e Commedie potrebbero anch' esse divenire utilissime Prediche pel Popolo ; e tanto più efficaci per conto delle ultime , perchè il Ridicolo è una spada più acuta e penetrante dell' altre. Pregio ancora può dirsi di questa sorta di Divertimenti Teatrali il poterne godere anche la bassa gente per la tenuità del pagamento: Il che non succede nelle Opere in Musica cotanto dispendiose , le quali riescono anche dannose ad uno Stato , allorchè non tirano più , o almen tanto di danaro dal di fuori , quanto è quello che ne estraggono i Mulici e Ballerini stranieri , giacchè questi oggidì vendono a sì smisurato prezzo i lor canti , suoni , e balli , e truovano corrivi ad accordarglielo . Mirabilmente ancora giovano a diffondere l' allegria nel Popolo altri pubblici Divertimenti e Spettacoli , soliti a farsi o dal Principe o dal Popolo in certi giorni dell' anno , come le Corse de' Cavalli , le Giostre , i Caroselli , le Macchine di Fuochi artificiosi , le Regatte &c.

Per-

Perchè di questi Spettacoli può godere anche il Popolo senza spendere, più de' gli altri eziandio esso ne sente piacere, e poi tutto contento se ne torna a casa, servendo la memoria di tali feste di un saporito companatico alla povera mensa della maggior parte d'esso Popolo. Certo è, che fra le maniere di farsi amare da' suoi Popoli i Principi saggi non hanno da trascurar quella di tenerli in alcune parti dell'anno onestamente allegri, sia col dare de' pubblici Spettacoli e Divertimenti, sia col permettere certi onesti Passatempi, che il Popolo sa procurare a se stesso.

Altri abusi poi ci sono, che seco può portare, e pur troppo porta la licenza ed allegria del Carnevale. Parte anche d'essi si vede riprovata e detestata dal nostro zelantissimo Pontefice **BENEDETTO XIV.** in una sua Circolare a i Vescovi dello Stato Ecclesiastico. E pure non ha il santo Padre voluto stendersi all' altre corrottele di que' particolari tempi. Non entrerò nè pur' io in queste particolarità, bastando a me di ripetere, doverfi desiderare e procurare per quanto si può, che l'affare della Religione non patisca nel per-

mettere i pubblici Solazzi ; benchè sia affai difficile , che lasciata la briglia al Popolo , egli non cada in eccessi . I saggi banditori della parola di Dio hanno qui da alzare la voce : ed appartiene anche a i Principi il concertare colle Popolari allegrie , per quanto mai si può , la pubblica Onestà , e il rispetto alla Religione . Merita lode il loro zelo . Pur troppo fanno che maligne erbe producano così vistosi ed ameni prati . Si son vedute fin l'Opere in Musica , una volta serie , declinare in buffoneschi soggetti , non diversi dalla Commedia plebea . O pure al serio argomento d' esse si sono aggiunti disonesti Intermezzi . Ma perciocchè tutti i pubblici Spassi , che un saggio Principe può permettere , tali sono , che si possono prendere senza offesa di Dio , sia pel Teatro , come per le Maschere e Danze ; perciò il Secolar Governo li suol concedere con riflettere ancora , che non si può pretendere nel Popolo la santa vita e perfezion de' Claustrali . Il punto sta , come dissi , l' esigere in ogni pubblico Divertimento e Solazzo , e in ogni anche privata Rauananza di persone una tal Moderazione ,
che

che non si screditi la Virtù e il buon Costume , nè s' insegni e molto men si pratici il Vizio . Dissi de' Claustrali : ma mi conviene ora aggiugnere , esservi persone di molto senno , all' occhio delle quali fa un brutto vedere , la cotanto dilatata licenza di alcuni non pochi Chiostrì , dove si rappresentano Tragedie e Commedie , per dar' anche spasso al Popolo , che a gara vi concorre . Non è mai veramente entrata usanza tale e libertà ne' Monisteri e Conventi , dove abita una modestia stabile e un' esemplare morigeratezza ; ma in altri non pochi possiam trovare , che chi ha rinunciato a i Solazzi del Secolo , torna a i medesimi , nè si fa scrupolo alcuno di rappresentare amoreggiamenti e tenerezze fra l' uno e l' altro sesso , e di comparire con abiti Donneschi in Teatro (il che troppo indecente ad Uomini Religiosi si dee confessare) e di spacciar anche merci proibite in qualche allegro Intermezzo , con rendersi poi ridicoli e dilegiati presso gli Spettatori Secolari . Il Chiostro è , o dovrebbe essere Teatro di penitenza e di ritiratezza , e specchio d' ogni Virtù al guardo de i

Popolari. Può essere, che i Saggi suddetti bramassero bandita affatto da i Chioftri una licenza tale, che certamente per tanti Secoli non avea messo il piede in que' sacri Luoghi. Ma almeno è da credere, tale essere la loro intenzione, cioè che potendo competere anche a i Religiosi qualche tempo di ricreazione, siccome decentemente non possono eglino, nè debbono intervenire a certi Divertimenti de' Secolari, così molto più debbono guardarsi dal darne essi al Popolo de i poco convenevoli al Decoro e alla Religiosità del loro stato, e dal cercare plauso con tali Rappresentazioni da chi solamente dee concepire venerazione per essi, e pel sacro Abito loro.

C A P I T O L O XXVII.

*Della Caccia e Pesca, e come s'abbia
a permettere, o proibire.*

DEL Gius della *Caccia* sì per li quadrupedi che per gli uccelli, e della *Pesca*, han trattato alcuni Theologi e varj Legisti, fra' quali spezialmente Sebastiano de' Medici Italiano, ed Ahasuero Eritschio
Te-

Tedesco . Truovansi raccolti tali Autori nel *Corpus Juris Venatorii* stampato in Lipsia nell' Anno 1702. Per quello che appartiene al presente mio istituto , altro non ricorderò io , se non quello , che conviene al buon Principe e alla Felicità del suo Popolo in questo proposito . Non è già lieve cosa l' abuso , che in alcuni paesi si può osservare o pel troppo rigoroso divieto della caccia , o per l' eccessiva permisione delle medesima : E primieramente che il Principe godendo qualche Bosco o tenuta di Beni suoi proprj ed Allodiali , riservi con bando il Gius della Caccia per uso suo : ognun tosto lo riconosce per giusto . Ma s'egli vorrà stendere tal proibizione anche sopra gli Allodiali de' Sudditi suoi ; se vorrà concedere questo diritto anche a' suoi Vassalli nelle dipendenze de' loro Feudi ; allora ad un Principe amante del suo Popolo s' hanno da rappresentar le seguenti osservazioni . Cioè il gran danno , che ne può provenire all' Agricoltura , di cui pure tanta cura abbiam veduto , che dee professare ogni buon Governo . In sì fatte bandite noi troveremo talvolta vietato il levare le macchie ; lo sterpare

pare dietro a i fossi; il tagliar'alberi nella sua selva; il segare i prati al tempo debito; il mandare il bestiame al pascolo sul suo, se non quando piace a i Soprintendenti delle Caccie, per timore che si sconcinò l'uova e i piccioli de gli uccelli. Peggio poi avviene, qualora volendosi nutrire Cignali, Cervi, Daini, e Caprioli in boschi non cinti o di muro o di steccati di legno, si lascia a tali bestie la libertà di scorrere fuori ne' seminati altrui, e con divieto d'ucciderli. Certo è, che il Principe ciò permettendo, e non rifacendo i danni, pecca contro la Legge di Dio. Ho io più volte udito i fieri lamenti di molti Parmigiani a cagion del Bosco di Colorno: Bosco lungo circa tre miglia, in cui gli ultimi Duchi Farnesi, tuttochè buonissimi Principi, non si facevano scrupolo di tenere una sterminata quantità di Cignali. Per più miglia d'ogn'intorno si stendeva la desolazione cagionata da tante bestie, che uscendo del bosco faceano da padroni nelle campagne vicine ed anche lontane. A nulla servivano le grida del Popolo per così esorbitante aggravio; e guai se alcuno avesse osato di non rispettare

tare affaffini tali , che seco portavano il *Noli me tangere, quia Principis sum*. Non si potè levar di testa a molte di quelle danneggiate persone , che l' effere venuta meno quella insigne Principesca Famiglia , ed ite in rovina le Delizie di Colorno , e parte di quel bosco , fosse un colpo dell' ira e giustizia di Chi governa il tutto , commossa dalle tante maledizioni di chi vedea le sue fatiche e rendite dilapidate da chi appunto avea l'obbligo di proteggerle e difenderle . In oltre sappiamo , quanto male inferisca a gli Orti la molta copia delle Lepri , e quanto riescano esse nocive in tempo di neve alle tenere piante de gli alberi fruttiferi . Oltre a ciò tante pene imposte e tanti processi , che in alcun Luogo si fanno per cagion della Caccia vietata , o de i Cani contadineschi , un grandissimo sconcerto producono per le famiglie de' Villani , e per conseguente alla tanto necessaria coltura delle campagne . Io taccio il danno , che ad essi provviene , allorchè sono comandati a rastellar ne' boschi e nelle campagne il selvaggiame per li Cacciatori , perdendo essi in questo le intere giornate , e talvolta nel bisogno
mag-

maggior delle faccende rusticali . Non può mai essere , che un Principe , nel cui cuore abiti l'amor vero del suo Popolo , e la paterna Clemenza , permetta simili aggravj , e comandi tanti rigori . E' egli mai di dovere , che il piacere di poche persone abbia da costar tanti dispiaceri e pregiudizj ad un'intera università ? Non v'ha dubbio : ogni volta che viene bandita (fuorchè ne'proptj Allodiali) una Caccia , s'impone una Gabella al Pubblico ; e questa grave per li danni , che ad esso ne possono derivare ; e questa talvolta ingiusta , perchè in fine ogni persona ha dalle Leggi della Natura diritto di difendere i proprj beni da chi vuol danneggiarli .

Che poi si possa giustamente vietare la Caccia di certi uccelli , regolarmente riservati per le mense de'Grandi , come sono i Fagiani , le Pernici , e le Starnè : non mancheranno ragioni e convenienze , che lo persuadano . Ma che si giunga sino a proibire quella d'ogni altro uccello : questa può chiamarsi un' infossibile indiscretezza . Anzi richiederebbe il Pubblico Bene tutto il contrario , cioè che si animasse la gente a far la guerra a tanti uccelli ,
nati

nati solamente per danneggiar le Campagne, come Storni, Merli, Tordi, Gazze, Passere, ed altri. Noi non vi facciam riflessione, perchè avvezzi a lasciar vivere i volatili a modo loro: pure chi esaminerà ben l'affare, troverà, che noi troppo buonamente soffriamo in casa nostra de i Laddri, lautamente viventi alle spese nostre, con recar danno quotidianamente a i seminati, alle vigne, e a i frutti della Campagna. Osservate le sole Passere: oh quante ne son le schiere e in ogni paese! Allorchè si semina, allorchè il Grano fa il latte, o pure è maturo, e così il Miglio: eccole tutte congiurate a rapirne quel che possono o a guastarlo. Le Gazze anch'esse fanno buon convito sulle pannocchie del Frumentone. Poco, è vero per volta se ne prendono: ma mettendo insieme questi tanti pochi, ne risulta un totale di grandissimo danno. Oltre di che infestano i nascenti polloni e i frutti, tosto che inclinano alla maturità; e si beccano tanti semi dell'Erbe, che pur gioverebbero assaissimo conservati. Altri uccelli, che vivono di Grano, appena seminato lo scavano dalla terra con distruggere in un grano
al-

almeno una spiga , che da esso nascerebbe . Nel Veneziano da i più diligenti Osservatori si calcola , che le Passere solo in diversi tempi portano via la *Dodicesima* parte del Raccolto . Chi dunque s'immaginerebbe mai , che ci fossero paesi , ne' quali fosse delitto di perseguitar questi pubblici Ladri ? E pur ci sono . Che se talun dicesse , che in que' medesimi paesi pagando si ottien facilmente la licenza di andare a Caccia , resterà sempre da provare , come questa non sia una sconvenevol bottega . Avrebbonli più posto a pagar le persone ; affinchè liberassero le Campagne da questi assassini , come si fa con chi uccide i Lupi , le Volpi , ed altri animali nocivi ; sebbene in qualche Luogo nè pure è permesso d'andare senza la licenza a caccia delle Volpi .

Ora che è qui da dire ? Noi non possiamo negare , che il Principe possa giustamente interdire al basso Popolo il portar' Armi da fuoco , e il valersene per la Caccia , a cagion de' molti disordini , che potrebbéro intervenire per l'uso universale ed illimitato d'armi cotanto pericolose . Ma per quello che riguarda il cacciare con

reti, con vischio; con lacci e trappole; trattandosi d'uccelli non riserbati al Principe, o si dovrebbe permettere ad ognuno per quel diritto naturale, che compete ad ogni Uomo sopra i quadrupedi ed uccelli non esistenti in dominio di alcuno, o almeno s'avrebbe a concedere, come un privilegio a chi tien dell'Api, o coopera in qualche altra singolar maniera a i vantaggi del Pubblico; senza voler cavare da ciò una contribuzion di Patenti. I saggi Veneziani permettono a chiunque questa Caccia innocente senza l'archibugio. I Padroni de'campi somministrano le reti a

lor Contadini, e ne ricavano un terzo della preda. Raccontasi di un Podestà della Città di Trivigi, che comparso davanti a lui un Villano, a cui era stato tolto lo schioppo, perchè fu colto con esso a Caccia (che questa è la sola pena) gli fece quel prudente Ministro una solenne bravata, e poscia il rimandò colla restituzion di quell'arme. Interrogato del perchè si fosse contentato di sì poco, rispose: *Gastighereste voi, chi avesse la virtù di sospendere in aria e di disperdere la Gragnuola?* E ciò per la considerazion di

tan-

tanti danni , che recano gli uccelli alle campagne . Ne fuffifte , che la gente di contado con sì fatta licenza troppo fi diftraerebbe dalle necefsarie faccende dell' Agricoltura . Abbiamo l' efempio in contrario per gli Stati della Repubblica di Venezia , dove gran caccia fi fa d'uccellami , e non ne rifente pregiudizio la coltura de' campi . L' ufo di farle è quando s' ha dell' ozio , e ful far del giorno , o la fera , o pur la notte . V' ha de' paefi , che per la lor pofitura fcarfeggiano forse d' uccelli : altri all' incontro ne abbondano , fpezialmente dove è il pafsaggio d' effi o nell' andare o nel venire da i climi caldi . Ma niuno forse v' ha , che non foffra il guaflo delle Pafere , degli Storni e d' altri fimili nocivi augelli . S' avrebbe da premiare , ficcome dicemmo , chi fi studia di fceinarli . Almeno s' ha d' aver caro , che da tal divertimento tragga profitto la povera gente con vendere i prefi ucellami , e fupplire con ciò a i pubblici aggravj . Campagne ci fono , dove le migliaja di Lodole cantano le loro ariette in aria , e dolcemente fi nutrifcono piombando in terra , fenza che alcuno ofi di toccarle .

Noi

Noi stolti ingrassiamo i nostri augelli ; per mandarli poi ad altre contrade , dove colla presa d' essi buon guadagno fa la gente più accorta . Io so d' un paese , dove pure non è grande l' abbondanza delle Lodole , e nondimeno colla Caccia d' esse molti Contadini si sono arricchiti .

Quanto alla *Pesca* , non concorrono già ne' Pesci le perniciose qualità da noi osservate nelle varie specie d' animali selvaggi e di augelli , che infestano le campagne . Quell' innocente Popolo si mantiene senza danno alcuno de gli Uomini e delle lor terre . Vero è , che alcuni d' essi fanno gran guerra fra loro , e vivono sol di rapina . Ma siccome la Divina Provvidenza ha congegnato in maniera le cose , che le Fiere micidiali sieno poco feconde , affinchè troppo non si moltiplichino la razza loro in pregiudizio dell' Uomo : così ha fatto , che la fecondità de' Pesci innocenti sia incredibile , e per lo contrario ristretta assai quella de' Pesci divoratori . Ognun sa , che non è lecito il pescar nelle Valli , ne i Laghetti , e nelle Peschiere de' particolari padroni : ma nel Mare e ne' pubblici Laghi e Fiumi dovrebbe essere per-

E e

messo

messo il farlo, perchè que' Pesci non sono in dominio alcuno. Però nel saggio Governo de' Signori Veneziani, e in altri paesi vien permesso il pescare con reti e nasse; e certamente proprio de' buoni Principi dovrebbe essere il non far suo ciò, che è del Pubblico, e il non impedire questo bel divertimento, e insieme guadagno al Popolo suo. E caso mai che godessero un'immemorabil possesso di vietare nelle Acque pubbliche l'uso delle reti, farebbe almen di dovere, che i loro Ministri non vendessero troppo caro le licenze; altrimenti si ritrarrebbe la gente da un'esercizio, che torna in tanto profitto de' privati, e del Pubblico stesso. Ma qualunque sia la condizione dell'Acque peschereccie del Pubblico, non s'ha mai da permettere, che chi vuol pescare, usi Coccolla od altre paste, onde muojano o si sbalordiscano i Pesci; perchè poco profitto ne ricava l'Uomo, e gravissimo danno si reca alla pesca. Oltre di che s'ha ben da esaminare, se sia vero, che i Pesci presi in questa guisa si vendicano di tanta crudeltà con divenir cibo nocivo a chi ne mangia. Finalmente

mente non ha da essere lecito a i Pescatori colle tante lor manifatture ne' Fiumi d'impedire il corso libero dell'Acque.

C A P I T O L O XXVIII.

Della Milizia.

Bisogna ch'io lo confessi: mi sento qualche ripugnanza a parlare della *Milizia*, perchè quantunque sia questa un'istituto utile ed anche necessario alla conservazione della Repubblica, pure a me sembra una disgrazia l'obbligo di tenere armati per difesa, e molto più il volerne tenere per offesa. V'ha chi ha chiamato *Guerra divina* la Pestilenza, quasi ch'è Dio faccia guerra a gli Uomini, allorchè la Peste inferisce in un Popolo. Ma c'è in oltre la Guerra, che gli Uomini fanno fra loro per iscannarsi l'un l'altro; e guerra di lunga mano più frequente dell'altre. Gran pensione del genere umano, e pensione d'ogni Secolo, che è mai questa! Ora qual Felicità può mai trovarsi, dove danzano l'armi e il furor militare? Col farmi vivere lungo tempo Dio m'ha fatto

o veder co' proprj occhi, o intendere per sicure relazioni, che flagello de' Popoli sia la Guerra, non tanto per li mali, ch'essa inferisce nel suo bollore, quanto per quelli, che restano come appendici della medesima a cagion delle tante rovine de' particolari, e de i contratti Debiti pubblici. Il peggio si è, che questo Male può dirsi inevitabile, perchè mai non cessò ne cesserà l'Ambizione de' Principi, nome significante l'innata lor voglia di conquistare l'altrui, e di slargare i confini del proprio dominio. Sicchè mirate il fiero garbuglio del Mondo. Chi non ha armi, sempre si truova esposto alle superchierie e prepotenze di chi ne ha. All' incontro chi ne ha, è soggetto a molte pericolose mutazioni. Abbiám veduto Armate senza ritolo e diritto alcuno far da padrone ne gli Stati altrui, e taglieggiare con egual rigore gl' innocenti Popoli non Sudditi suoi, come i Sudditi proprj. D'ordinario ancora chi ha questo gran prurito di far guerra, non può di meno, che, se fa piagnere i suoi vicini, non faccia lagrimare anche il proprio Popolo colle molte gravezze, con esporlo all' estermínio; se
pre-

prevagliano i nemici ; con immolar tanta gente a questa sua cara passione, e ridurre con tante leve di gente incolte le campagne. Freschi ne abbiamo gli esempi nelle ultime guerre. Di tanti guai son, come dissi, primaria cagione le teste non mai contente de' Regnanti. La Milizia poi, o sia le lor soldatesche, quelle sono, che eseguendo gli ordini sovrani, o per necessità, o per barbarie, e ordinariamente contro la mente de' lor medesimi Signori, portano l'infelicità a tanti paesi. Quello ancora, che per lo più veggiamo accadere, quand' anche la fortuna s'accordi coll'armi d'un Principe, ond' egli ne divenga più grande e potente con islargare i confini, non vi figuraste, che l'ingrandimento suo servisse a far godere uno stato migliore a' Sudditi suoi. Quel che erano, seguitano questi ad essere. Il danno da loro patito suole unicamente tornare in profitto del Principe. Molto pericolosa poi, per non dire infelice, è la situazione de' Principi minori. Se non hanno Fortezze o Città ben fortificate, ogni Potente può e suol facilmente calpestarli, ed anche impadronirsi de' loro Stati. Se poi ne

hanno, pur troppo le abbiám veduto servire non in lor Bene, ma contra di loro stessi e per loro rovina, qualor vengono Guerre. Truova chi è in vicinanza ed ha più forza, ne' suoi Libri sempre qualche ragione d'impoffessarsi dell'altrui, e di rivoigere que' cannoni contra del Padrone legittimo; e convien pregar Dio, che un dì ne faccia la restituzione.

Ora che è qui da dire? Primieramente chiunque ha la fortuna di godere la Pace, può essere, che non ingiustamente si lagni d'altri Mali: ma certo egli gode un Bene, che fra quei del Mondo è sommamente stimabile e invidiabile. Secondariamente allorchè la Guerra è fatta da' Principi moderati, e ben ricordevoli delle Massime della Cristiana Carità e Giustizia, e che posseggono il convenevol nerbo della pecunia, troppo importante requisito di quel mestiere: danni ed aggravj certo non mancheranno al paese, ma possono essere soffribili; anzi può talvolta accadere, che sieno in parte compensati dall'abbondanza dell'oro, che quivi resta. Dissi talvolta, perchè d'ordinario i guai succedono, nè rimane dopo d'essi se non
la

la povertà . Dio poi guardi e Sudditi e Amici e Nemici , allorchè il Regnante prende a far guerra con buona copia di combattenti , ma con troppa scarshezza di contanti . Non ci vuol molto a indovinare a chi toccherà di supplir questo difetto . Oltre di che gente armata e mal pagata , si figura di godere un'ampio privilegio di vivere senza disciplina . Terzo . chiunque de' Principi può mantener truppe proporzionate alle forze del suo erario , non è mai da biasimare : farà fors' anche da lodare , perchè il Gius naturale insegna di difendere i propri Stati , Città , Fortezze , e diritti , per quanto può , da chi tentasse d'opprimerlo : anzi corre obbligo al Principe di preservare , e liberare , se può , i Popoli suoi da gl'insulti altrui . Ma sarebbe da desiderare , che in queste sì giuste misure si contenessero gli animi de'Regnanti , Nè mettesero mano all'armi , se non forzati da un vero Male presente , o da un Male ragionevolmente temuto in avvenire : che non farà mai da dirsi gloria d'essi , anzi farà motivo di giusto biasimo , l'entrare in guerra senza necessità veruna , con cercare pretesti , che mai non

mancano , per ingojare gli altrui dominj , e senza farfi scrupolo di rompere la fede pubblica e i più solenni Trattati , per l'avidità di nuove conquiste . Finalmente posta la necessità e consuetudine di tener Soldati di fortuna , niuno de'buoni Principi ha bisogno de gli altrui ricordi , per sapere l'obbligo suo di contenere in disciplina Uomini , che si facilmente possono o abusar della forza o soperchiare i deboli . Di questa attenzione si può specialmente gloriar qualche Principe , ne' cui Ufiziali e Soldati si osserva ogni ragionevol contegno . Benchè non c'è alcuna colta Nazione fra i Cristiani , che non viva con disciplina ; purchè così vogliano i lor Generali ed Ufiziali maggiori . Certamente chi professa la Legge di Cristo , Legge di Carità e Giustizia , non dovrebbe essere somigliante a i Leoni e alle Tigri , le quali benchè addimesticate , non mai si spogliano del fiero e malefico lor talento .

Resta ora da vedere , se s'abbiano da addestrare i Popoli alla Milizia , sicchè si rendano abili al maneggio dell'armi nelle Guerre d'offesa e di difesa . Da che ne' Secoli barbarici le Città d'Italia comincia-

rono a reggersi a Repubblica, e il Popolo avea parte nel Governo, bene era allora, che anche la Plebe fosse agguerrita per li pubblici bisogni. Trattavasi di difendere la Patria? ognuno per lo più esponeva volentieri la vita, per salvare un Bene, comune sì, ma proprio d'ognuno: cioè la Libertà e la partecipazion de gli onori. E pure sappiamo, che intervennero allora troppe turbolenze e Guerre fra essa Plebe e i Nobili. Nelle Repubbliche poi, dove saggiamente è fissato il Governo nella Nobiltà, forse pericoloso potrebbe riuscire il rendere bellicoso il Popolo. All'incontro nello Stato Monarchico regolarmente nulla è da paventare dall'addottrinar' il Popolo nell' arte della Guerra. Solamente è qui da osservare, cosa si possa il Principe promettere da sì fatti guerrieri. Può egli far' apprendere ad essi tutta l'ordinanza, tutti i movimenti ed esercizi militari: ma è da vedere, se possa anche ispirar loro due importantissimi requisiti, per ricavarne buon frutto; cioè il Coraggio, e la voglia di azzardare la vita pel Principe suo. Si mostrerebbe forestiere nel Mondo, chi non sapesse, che

gen-

gente di nuova leva, nè mai stata al fuoco, porta seco lo spavento ad ogni fatto d'arme. Dieci mila veterani, anzi molto meno, bastanti sono a rovesciare e disperdere cinquanta mila di questi novizzi. Possono servire per reclute, e mischiati con gente del mestiere, animati allora dell'esempio di chi non mostra paura, può essere, che tengano saldo il piede. Viene il Coraggio dal desiderio della Gloria, dall'Amore verso il suo Principe, dall'Avidità del bottino, dalla Disperazione, e da altre cagioni; ma ordinariamente non se lo sente in cuore, se non chi ha imparato, che si può combattere senza lasciarvi la vita! Ora troppo rara cosa è, che in gente avvezza a vivere servilmente, entrino generosi pensieri di Gloria; che in Popolo oppresso da indiscreti Tributi si truovi tanta affezione verso del Signor suo, che voglia di buon cuore andar' incontro alla morte e sacrificarsi per lui. Però non è mai da far gran capitale sopra poveri Villani, benchè ben'armati e reggimentati; e chi non ha migliori truppe di queste, può in certa maniera dirsi, che niuna ne ha, eccetto che dove si tratta di difendere il di dentro delle Fortezze.

Con-

Contuttociò non potrà mai ragionevolmente biasimarsi il Principe , che ami di ammaestrare i Popoli suoi nell' arte della Guerra , oltre a i Soldati di fortuna , che è solito a tenere per sicurezza della sua potenza . In certe occasioni e bisogni possono anch' essi prestar buon servizio allo Stato . Ma non basta il far loro scuola de gli esercizi militari ; bisogna animarli con privilegi e vantaggi . Strana cosa è , che in alcuni paesi i Milizioti , cioè la gente di campagna , che si arruolano per Soldati , abbiano per questo non desiderato onore da pagare un' annuo Tributo al Principe , o essere di tanto in tanto costretti a contribuir danaro per la Mostra . Niuna gravezza può dirsi peggio collocata di questa , perchè tutto contraria alle Leggi della Milizia . Quantunque poi non sia , siccome dicemmo , da far gran conto di simili truppe per le Guerre in campagna : pure dal rendere sperta la gente nell' ordinanza militare e nel maneggio dell' armi , due Beni possono trarsi . Il primo specialmente riguarda le Città . Qualora il Principe istituisse della giovane Cittadinanza varie Compagnie e Battaglioni ,
se-

secondo la diversa condizione d'essi Cittadini, senza obbligare a spesa alcuna gli arruolati, anzi concedendo loro qualche Privilegio: certo è, che la Gioventù briosa volentieri si farebbe scrivere; concorrerebbe con piacere ad apprendere i militari esercizi; ed anche volontariamente si procaccierebbe l' Uniforme. La vanità di comparire in armi alla vista dell' altro Popolo, e massimamente sotto gli occhi di chi per editto della Natura altr' armi non ha da maneggiare che la conocchia e l' ago, sommamente caro e delizioso renderebbe questo impiego a i cuori giovanili. Guerrieri di tal fatta (convien ripeterlo) non s' hanno da formare, per valersene mai in impegni di Guerre. Potrebbero essi nondimeno giovare assaiissimo per la difesa della propria Città. Ne abbiám veduto, non ha molto, egli esempi nelle strepitose scene dell' inclita Città di Genova. Il vero motivo d' aver queste apparenti truppe, dee essere quello di valersene nelle insigni solennità del Principe, ed anche della Chiesa. Bel decoro, che è d' una Città, il mirar' allora la Cittadinanza in gala e in armi, divisa nelle sue schiere colle varie

Ban.

Bandiere , attestare il suo giubilo per le felicità del Principe , o la sua divozione alle più riguardevoli funzioni del Cristianesimo . Chiamatele , quanto volete , inutili pompe . Fannosi allora tanti addobbi : il più bello sempre sarà il mirar copiose schiere d'armati ben'ordinate , e tutte in bell'arnese . L'altro Ben consisterà nella stessa istruzione ed esercizio militare della Gioventù . Per alquanti Mesi della buona stagione , e solamente nel dopo pranzo delle Feste compiuti che sono i Divini Ufizj , la medesima scuola potrebbe farsi a i Soldati urbani , che si pratica con quei di fortuna . Ecco un'onesta maniera di tener lungi la Gioventù in quelle ore d'ozio da altri pericolosi passatempo d'Osterie , d'Amoreggiamenti , e di Giochi d'azzardo . Parte ancora dell'altro Popolo concorrerebbe a quello spettacolo , e goderebbe dello stesso beneficio . Potrebbe si parimente nelle Castellanze tener questo metodo : ma per li Contadini occorrono altri riguardi . In fine è da osservare , che se il Principe vorrà prendere de i motivi per addestrar la gente di campagna al mestier della guerra , e per valersene a sì dura funzione , si

spo-

spopoleranno le campagne de' più forti e migliori strumenti dell' Agricoltura , Bene tanto importante ad ogni Stato ; dal che provverà un danno immenso . Non fu certamente contato fra le glorie di qualche Monarca , l' avere con tante guerre fatto un sì esorbitante falasso di gente , che ne restarono incolte le terre . La necessità della difesa , può scusar tali eccessi : ma non mai li scuserà l' Ambizione , e il capriccio de' Regnanti .

C A P I T O L O X X I X .

Delle Fabbriche , della Pulizia , e della pubblica Sanità delle Terre e Città .

UN contrasegno infallibile dell' opulenza d' una Città sono le belle e magnifiche *Fabbriche* sì Ecclesiastiche che Profane , che quivi si mirano . Solamente vecchie indicano la dovizia de' passati tempi ; se anche recenti , attestano la presente Felicità e forza di quel Popolo . All' incontro se volete conoscere la povertà o mediocrità d' una Popolazione , dimandatelo alle *Fabbriche* sue . Già di sopra s'è detto ,

to ,

to , essere da desiderare , che ne' Cittadini entri lo spirito edificatorio , e che garegino insieme coll' alzare sontuosi edifizj sì per agio proprio , come per pubblico ornamento . Da ciò proviene un bel decoro alla Città . Anzi dovrebbe chiamarsi giudiziosa quella Città , che tenesse un annua fissa rendita , unicamente destinata a far qualche nuova fabbrica o per ornato o per utile del Pubblico : come Palazzi del Comune ; Piazze , Portici , Spedali , Case per dar ivi da lavorare a i Poveri , Ponti , Porti &c. Qualora manchi la possibilità a i Privati o al Pubblico , per far grandiose Fabbriche , almeno concorresse il buon gusto in far quelle , che si può . Truovansi Città entro e fuori d' Italia , che son grandi , o dove non potete contare superbi Palagi : tuttavia spirano vaghezza tutte le lor Case , Piazze , e Contrade . Può comparire il buon'ordine dell' Architettura tanto nel picciolo che nel grande . Per lo contrario v' incontrate in altre Città , dove si fabbrica , è vero , ma senza alcun gusto e proprietà ; dove tuttavia si mirano colonne di legno , a i portici , Chiese , che paiono fenili . Tugurj

in

in mezzo a buone fabbriche e nel cuore della Città, con altre deformità. Dovrebbero pur sapere i Principi, che torna in disonore d' un Popolo, ed anche di loro stessi, il troppo trascurare questa parte di Decoro; e che eglino stessi, se amano la Gloria, debbono spendere qualche parte de' lor pensieri in rendere sempre più splendide ed ornate le loro Città. La grande, la bella Roma, che ogni dì più va crescendo in beltà, ha ottimi regolamenti per favorire, quanto si può, chi vuol far nuove Fabbriche, onde venga maggiormente promosso il Pubblico ornato e decoro. Quivi solamente desiderano alcuni, che si anteponga il sodo della vecchia Architettura al troppo ornato della moderna. Altrettanta cura e premura dovrebbe avere dal canto suo ogni altra ben regolata Città.

A questo fine avrebbe ciascuna da eleggere i suoi Edili, cioè Soprintendenti a i pubblici o privati Edifizj, come usò l' antica Roma, ed anche oggidì si costuma, dove il Governo è saggiamente ordinato. Sopra tutto ricordarsi, che siccome gloriosa cosa per una Città dee dirsi, l' abbondar di belle Fabbriche, così gran vergogna

gna farebbe il non offervare, ed offer-
vando il tollerar pacificamente certe pub-
bliche deformità, e il non procurarne
 giammai, ove si possa, il rimedio.
S'ha anche da riflettere, che i Principi
ordinariamente pensano a popolare ed
ornare la lor Capitale, con dimenticar
poi l'altre suddite Città e Terre, delle
quali si avrebbe pur'anche a procurare
il decoro, l'utile, e la conservazione ed
aumento della Popolazione. Nell'aver' io
vedute alcune delle Città di Terra fer-
ma della Serenissima Repubblica di Ve-
nezia, e trovatele floride e ben popula-
te, ne andava cercando la cagione. Cer-
tamente a mantenerle tali, contribuisce
il buon Governo e la fertilità del terre-
no. Ma si dee aggiugnere un'altra ra-
gione. Non va d'ordinario la Nobiltà
di quelle Città a piantar case in Vene-
zia, perchè troverebbe ben'ivi molto da
spendere, ma niuna Carica o emolumen-
to da sperare. Però nel nido de' lor
Maggiori si fermano que' Nobili, e ivi
impiegando le rendite de' lor beni, fan-
no, che si conservi in esse Città la Po-
polazione e il Decoro. Non così avviene

per lo più ne gli Stati de' Principi. Alla Capitale concorrono non pochi Nobili delle Città sottoposte, per isperanza di posti in Corte, o pure d' altri lucrosi impieghi; colà ancora vanno a finire le migliori Doti dello Stato: sicchè per esaltare ed ingrandire una Città, vengono tutte l' altre ad estenuarsi e a languire. Più d' un' esempio ne abbiamo in Italia. A me diceva un' Inglese, che nel presente Secolo s' è fatta la giunta di una nuova Città a Londra: tante son le Fabbriche quivi fatte da chi delle Provincie è concorso a stabilirvisi. Di così abbondante trasfugazione di gente si faranno ben risentite e lagnate quelle Provincie. So ancor' io, che qui potrebbe taluno con elegante Orazione sostenere il partito delle Metropoli o Capitale: ma credo similmente, che con più forti ragioni si potrebbe far comparire il pubblico danno, proveniente dal dar tanto al Capo, che l' altre membra ne restino deboli e smunte.

Non ci farà, chi non desideri, e non conosca troppo covenevole ad ogni Terra e Città la *Pulizia*: cioè che sieno ben

ben felciate le Strade , lodevolmente la-
sfricati i Portici , tolte le immondezze ,
Dite di grazia , qual concetto s' abbia a
formare d' un Popolo , che ha le sue
Contrade lorde di polve e di fozzure
nella State , di fango nel Verno ? che
non provvede alle nevi e ghiacci ? che
ha i suoi Portici , ma disagiati per fram-
menti di pietre mal connesse , felciature
di sassi , come le Strade , ed orridi ed
incomodi per le buche , per li solchi e
monticelli prodotti dal fango ? Grande
indolenza che è questa ! Non si potrà
già dar torto , a chi chiamerà tali abi-
tanti privi di Civiltà e sprovveduti di
spiriti Nobili . Se il Popolo avvezzo a
tali deformità niun pensiero si mette per
emendarle , v' ha da pensare il Principe
e i suoi Ministri per decoro della Città .
E ci vuol' egli tanto a tener pulita una
Terra ? Sporchiſſima era la Città di
Manheim in Germania . Si esibì un' ac-
corto Lombardo di nettarla e tenerla
ben pulita . Il contratto fu stabilito per
dieci Anni con grosso pagamento per la
sua fatica : ed egli puntualmente sod-
disfece all' obbligo suo . Terminato il

decennio , altri si esibirono a quell' impiego per prezzo molto minore . A tal segno arrivò col tempo questa faccenda , che quel Pubblico in vece di pagare altrui , trovò chi assunse quel peso , con pagare al Pubblico un' annua somma . Andate ad Amsterdam Città di tanta popolazione , e troverete , come si fa . Non vi venga poi voglia di portarvi a certe altre Città : che torcerete il muso . Non può già ogni paese governarsi in buona forma per quel che riguarda le cloache e i letami , perchè di troppa importanza è la conservazion della grassina per bisogno delle campagne . In altri poi gran sozzura si vede nelle scale de' pubblici Palazzi per l' orina , ch' ivi si raccoglie . Se per uso delle fabbriche de' panni , ha qualche scusa : ma se altrimenti fosse , farebbe ben quella un' enorme improprietà . Pure ragion vorrebbe , che con più decente maniera si procurasse quella utilità , perchè ad ognuno appartiene il procurare col miglior modo possibile la Pulizia del Pubblico , sì per onore del suo paese , come anche per la Sanità .

Anche

Anche di questa *Sanità* convien dire due parole, benchè paja superfluo, da che mi figuro non esservi Città veruna, la quale non abbia Magistrato apposta per difesa di questo, che è il requisito più rilevante della *Pubblica Felicità*. Sopra gli altri Luoghi ne abbisognano le Città e Terre poste al Mare, e tanto più se mercantili e provvedute di Porto, per guardarsi dalla *Pestilenza*, che tenendo il suo imperio nelle contrade del Levante, può con tanta facilità passar per Mare in Italia. Giacchè rimedio specifico non s'è trovato finora nè alla *Peste de' gli Uomini*, nè a quella de' *Buoi e Cavalli*; non s'ha almeno da risparmiar diligenza veruna per precauzionarsi contra di un sì terribil male, acciocchè mai non penetri nel nostro *Clima*. Qualunque rigore che adoperi per questo un buon Principe, tutto farà da lodare; e all'incontro biasimevol farà ogni indulgenza e trascuraggine. Per l'ordinaria *Sanità de' paesi* abbiam già osservato, quanto importi l'aver *Medici*, non meno per la miglior *Teorica*, che per la molta *Pratica* assai com-

inendabili . Ottimi Libri hanno essi per preservarci da i Mali , e custodire la Sanità : ma che son letti da pochi . Leggendoli ancora , abbiam tanti nemici segreti , da' quali , senza avvedercene noi , può venir turbata l' armonia della mirabil macchina del Corpo umano , che non sappiamo come difendercene , e nè pure i Medici lo possono . Un' ingrediente di gran rilievo per tenerci sani , si è l' Aria pura , che serve al respiro , entra nel sangue , e in altre azioni del Corpo nostro ; qualè suol' essere quella delle Colline e de' Monti , ed anche del Piano , se lontano da ogni palude . V' ha de' Venti buoni , ve n' ha de' cattivi . Uno Scirocco o Libeccio bastate è per isconcertare i nostri umori : e ben lo prova , chi più de gli altri v' è soggetto . Un tempo nuvoloso o nebbioso si fa sentire massimamente a i cagionevoli ed infermi , e sopra d' essi sembrano anche aver qualche possanza i movimenti della Luna . Ora come provvedere a chi abita in vicinanza di Paludi o Risare , in arie grosse ed esposte a gli effluvj dell' Acque stagnanti ? Noi sappiamo gli effetti

ti delle Campagne di Roma , e di varie Marcime . Queste si vorrebbe pur popolare: ma chi passa colà , va a popolare i sepolcri .

Tuttavia se ne pure i Medici possono impedir l' accesso a varie malattie , e talora anche Epidemiche , alle quali , anche senza far disordini , fiam tutti soggetti: cura almen de i Deputati alla pubblica Sanità ha da essere di non permettere , che non si vendano Carni , Pesci , e Frutta di cattiva qualità . Hanno sommamente da vegliare , che la Farina e il Pane , destinato all' uso del Popolo , non sia loglioso , onde si perturbi lo stomaco e la mente di chi se ne ciba . Questo sarebbe un vendere veleno . Lo stesso è da dire delle Farine frumento guasto , fava , frumentone marcio . Non sono mancati Fornai e Fariotti di corrotta coscienza , che a dispetto delle buone Leggi di ciascuna Città , vogliono e fanno smaltire il Loglio e la Mondiglia per buon Grano , e pregiudicar con ciò alla Sanità del Pubblico . A chi rivelerà simili assassini , s' há da proporre premio ; da ricavarfi dal gastigo

de i Delinquenti . Gran disordine di quel paese è , dove la povera gente si truova talvolta alloggiata , senza che alcuno se ne prenda pensiero . Alla cura poi de' Principi appartiene , il trovare ogni possibil mezzo , affinchè si scolino le terre paludose e l'acque morte , coll'ordinar cavi e fosse opportune , purchè la situazione lo permetta . Chi non vi pensa nè provvede , dimentica d'essere Padre comune de' Sudditi suoi , e non bada al danno suo proprio per le malattie e morti di quegli abbandonati abitanti , e per l'infelice coltura di quelle campagne . Ove poscia si truovi paese , a cui manchino Acque pure e salubri , o sia forzata la gente a berne delle crude , pantanose , di cattivo odore e qualità : gloriosa impresa farà di un Principe il condurne colà , e se sia possibile , delle buone con Acquedotti , ovvero l'ordinare , che si formino pubbliche e private cisterne , o almeno , che s' insegni la maniera di purificare il meglio , che si può , l'Acqua cattiva . Non si può abbastanza dire , di che importanza sia alla salute de' viventi questo Elemento , e quante
in-

infermità provvengano dall' usarne della viziata . In Inghilterra si veggono intimate pene a chi macera Lino o Canape ne' pubblici Fiumi , Laghi , e Canali . Questo vien riputato un' avvelenar l'Acqua , onde le bestie , che ne beono possono riportar molto dannò , e così il pesce . Nell' acqua corrente vien più bianca la Canape e il Lino : ma quando da questo Bene veramente risultasse un maleficio per le bestie , non farebbe esso mai da comportare . Ne lascerò io l'esame ad altri .

C A P I T O L O X X X .

Conclusione di questo Trattato.

DOpo avere finquì parlato della *Felicità Pubblica*, conviene in fine ritornare a ciò, che avvertimmo sul principio: cioè che quì si tratta di un Bene desiderabile bensì sopra la Terra, ma che non può mai essere nè puro nè stabile, perchè sempre mischiato di molti Mali, ed esposto anche a mutazioni tali, che restando soperchiato da troppi Mali il Bene della Repubblica, ivi l' Infelicità succeda alla comune Felicità. Non c' è altro che un paese, dove se per Misericordia di Dio arriveremo, si goderà una compiuta ed immutabil Tranquillità e contentezza. Per suoi saggi decreti appunto Iddio ha determinato, che abitino sopra la Terra tanti guai e tante specie di Mali, che turbano il Corpo e l' Animo, acciocchè non ci perdiamo nell' amore di questo basso soggiorno, ma ne cerchiamo un migliore nell' altra Vita. Ora che il Padrone e Rettore del tutto
voglia

voglia o permetta, che le Epidemie, e tant'altre Malattie, le Carestie, i Tremuoti, le Inondazioni, ed altri simili Mali, appellati Naturali, vengano talvolta a flagellare i Popoli: noi dobbiamo umilmente inchinare la fronte, e venerare i suoi fini, con persuaderci, che quella sferza, benchè spiacevole, è indirizzata al nostro Bene, cioè a convertirci dall'iniquità, e a farci guadagnare colla pazienza l'Immortalità beata. La stessa rassegnazione ed umiltà si dee professare, allorchè inferiscono per permissione di Dio le Guerre sopra la Terra: cioè un Male voluto ed eseguito dalla malizia de' gli Uomini. Se queste son per legittima difesa de' diritti e Stati del Principe: ingiuste al certo farebbero le querele de' Sudditi contra di lui. Ma contra di chi indebitamente le imprende, e ne colora l'ingiustizia con varj pretesti, istigato unicamente dalla potenza sua, e dalla voglia di slargare le fimbrie, o dall'invidia dell'ingrandimento altrui benchè giusto, nè conosce Religione, Parentela e Pubblica Fede, per soddisfare a questi suoi fregolati appetiti:

ti : farebbono scusabili le penne de gli Storici, se si convertissero in saette contro la loro memoria. E pure il contrario suole avvenire. Niuno è più incensato di questi ; niuno più facilmente riposto fra gli Eroi, che chi ha recato più sciagure al genere umano. Quali miserie poi tragga seco la Guerra, convien chiederlo a chi ne ha fatta la pruova, e non già a chi solamente ne ha conoscenza per le Gazzette. Ma qualunque sia la condizion del paese, ove ciascuno abita, più o men sottoposta a gl'influssi cattivi dell' Aria e a i pericoli della Guerra : sempre è e farà vero, che ogni Principe ed ogni Ministro dee, per quanto può, promuovere e conservare il Pubblico Bene, e rimetterlo nella pristina armonia, se talvolta viene sconcertato da gli umani accidenti. Ha questa da essere la mira particolare e il punto d' onore di chiunque governa. Non basta la Giustizia e l' Annona a rendere felice un Popolo. Vi sono e possono essere assaiissimi altri Beni, che gli manchino, o sieno da procacciargli ; ed anche assaiissimi Mali, per li quali egli tuttavia non
fi

Conclusione di questo Trattato. 461

si possa dire felice. Beati que' Regnanti, gloriosi que' Principi, e legni delle benedizioni d'ognuno, che facendo d'essere destinati da Dio al comando principalmente per Bene de' Suditi qui impiegano il meglio del loro ingegno e diligenza. I Santi (ripetiamolo pure) han dato a Dio un dolce titolo, chiamandolo *Filantropo*, cioè *Amatre de gli Uomini*. Così niun più bell'elogo si può formare di un Principe, che la cagion de' suoi benefizj, appellandolo *vero Amatore de' Suditi suoi*.

I L F I N E.

Il preferte Libro si
vende Lire 4: -







